UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

Corso di Dottorato di Ricerca in
Storia: Culture e Strutture delle Aree di Frontiera

Ciclo XXIV

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

LETTERE DI DONNE
LA SCRITTURA EPISTOLARE FEMMINILE IN FRIULI TRA 1650 E 1800
UN PRIMO CENSIMENTO, UN'ANALISI DI CASI

Tutor
Chiar.ma Prof.ssa Laura Casella

Dottoranda
Albina De Martin Pinter

ANNO ACCADEMICO 2012/2013

VOLUME PRIMO

INDICE

Tavola delle abbreviazioni IV

Introduzione p. 1

PARTE PRIMA
LA SCRITTURA EPISTOLARE FEMMINILE IN FRIULI IN ETÀ MODERNA

1. Censire la scrittura femminile

1.1 I censimenti in Italia: esempi e riferimenti p. 11

1.2 Il censimento in Friuli p. 18

1.3 Il perimetro della ricerca: il lungo periodo, il contesto geografico, il ceto sociale, l'autografia p. 21

1.4 Le fasi della ricerca p. 28

2. La scrittura epistolare femminile negli archivi friulani

2.1 I fondi di famiglia e di persona utilizzati p. 33

2.2 Imparare a leggere, imparare a scrivere p. 69

2.3 La scrittura nella pagina. Elementi grafici ed extra-grafici p. 83

2.4 Chi scrive, a chi scrive, perché scrive p. 95

2.5 I temi delle lettere p. 109

PARTE SECONDA
LETTERE DI DONNE COME FONTE STORICA
CASI DI STUDIO

3. Il governo della casa

3.1 Silvia Rabatta tra incombenze domestiche e interessi del casato p. 135

3.2 Gli affanni di una madre p. 138

3.3 Cambio di prospettiva: le lettere delle figlie p. 149
3.4 Alla tavola di Silvia: le lettere al suocero p. 154
3.5 Uno sguardo verso il basso: gli agenti, i fattori, gli artigiani p. 160

4. Affetti e sentimenti
4.1 Sposarsi tra "negozio" economico e affetto coniugale p. 173
4.2 Prima del matrimonio: Lodovica Colloredo Mels a Giulio Cesare Colloredo p. 175
4.3 Dopo il matrimonio: Felicita Spineda e Lucio Rizzardo Della Torre p. 183

5. Reti di donne sul confine friulano
5.1 Reti di donne: Barbara Malvezzi e la famiglia Della Torre nel XVII secolo p. 201
5.2 Un territorio di confine p. 202
5.3 Una rete politica p. 207
5.4 Reti matrimoniali p. 222
5.5 Economie e patrimoni di famiglia p. 225

Conclusioni p. 233

Fonti manoscritte, fonti edite, bibliografia citata p. 237

VOLUME SECONDO
APPENDICE

Nota metodologica p. 1
Repertorio p. 9

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

ACU	Archivio capitolare, Udine
ASGO	Archivio di Stato, Gorizia
ASUD	Archivio di Stato, Udine
BCT	Biblioteca civica “Attilio Hortis”, Trieste
BCU	Biblioteca civica “Vincenzo Joppi”, Udine
BSI	Biblioteca statale isontina, Gorizia
BSCGO	Biblioteca del seminario teologico centrale, Gorizia

b.	busta
fasc.	fascicolo
tab.	tabella

Criteri di trascrizione adottati per le citazioni

Nella trascrizione delle citazioni ho seguito un criterio conservativo ed ho mantenuto l'originale ortografia dei testi. Tuttavia, Per rendere più scorrevole la lettura ho sciolto le abbreviazioni e adeguato l'uso delle maiuscole, delle minuscole e della punteggiatura all'uso moderno.

Per le citazioni del capitolo II ho invece invece preferito una trascrizione fedele all'originale, poiché questa serviva a delineare correttamente il profilo culturale delle scriventi.

Introduzione

L'obiettivo preliminare della ricerca che ho condotto e di cui presento i risultati in queste pagine, è stato quello di avviare un primo censimento della scrittura epistolare femminile nel Friuli della tarda età moderna. Esso si è concretizzato nel repertorio, oggetto della terza parte di questa tesi.

Il tema che mi ero proposta da un lato poteva contare su una crescente attenzione della storiografia e degli studi di storia genere, dall'altro doveva fare i conti con il quasi completo disinteresse di quelli dedicati all'area che ho preso in considerazione. Negli ultimi decenni infatti la storiografia, italiana e internazionale, ha prestato grande attenzione alle scritture delle donne riconoscendole quali fonti privilegiate per la ricerca storica, pur scontrandosi con la difficoltà di individuare e reperire questo genere di carte. Spesso però si tratta di una mancanza apparente. Infatti i due importanti progetti di censimento delle scritture femminili che da qualche tempo sono stati avviati in Toscana e a Roma hanno già restituito, in maniera a volte particolarmente copiosa, scritture femminili[1].

Tra tutte emerge, per quantità e qualità, la scrittura epistolare[2]. Non è un dato

[1] Ho indicato le finalità dei gruppi di ricerca fiorentino e romano nel capitolo II; in particolare rimando alla nota. n. 8 di detto capitolo per i riferimenti bibliografici inerenti alle attività di ricerca.

[2] Per un riflessione diacronica sulla lettera rimando a un testo considerato oramai un classico: R. Chartier, *La correspondance. Les usages de la lettre au XIXe siecle*, Paris (éd.), 1991 e anche al più recente A. Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria,* Roma-Bari, 2008. Fondamentale, per la scrittura epistolare femminile è G. Zarri (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII,* Roma, 1999; per il Settecento rimando a C. Viola (a cura di), *Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento*, Roma 2011.

del tutto sorprendente: storicamente la pratica epistolare è stata attività consueta e diffusa fra le donne, incoraggiata, anzi, dalle teorie sulla "naturalità" di queste ultime contrapposta alla "razionalità" maschile secondo teorie che erano anche alla base della riconosciuta predisposizione femminile verso un esercizio di minor prestigio letterario qual era, appunto, la pratica epistolare[3].

Fin dall'antichità, comunque, quest'attività ha percorso un duplice binario, corrispondente a canoni differenti, uno di fruizione pubblica, l'altro privata. Al primo caso vanno ricondotte le lettere dei personaggi illustri, sia maschili che femminili, che hanno abitualmente riscosso una grande fortuna editoriale - l'epistolario di Veronica Franco, ad esempio[4] - ma anche, secondo una diversa prospettiva, i "libri di lettere" e tutti quei testi che dettavano regole per la composizione delle missive che nascevano per essere pubblicate[5]. Al secondo vanno ricondotte le lettere private intese quali scritture "ordinarie"[6].

Soprattutto in questa seconda accezione, le lettere private femminili costituiscono l'osservatorio privilegiato della scrittura delle donne, della sua qualità e della sua frequentazione. Ma anche dell'amplissimo spettro di motivazioni da cui prende vita. Esse ci possono introdurre dunque all'analisi dell'*agency* femminile, al contesto dei legami familiari, delle reti di relazioni fra le

---

[3] C. Planté, (a cura di), *L'épistolaire, un genre féminin?,* Paris, 1998.

[4] M. L. Doglio, *Scrittura e officio di parole nelle lettere familiari di Veronica Franco*, in Eadem, *Lettera e donna. Scrittura epistolare al femminile tra Quattro e Cinquecento*, Roma, 1993, pp. 33-48.

[5] Sui libri di lettere femminili ha scritto A. Chemello, *Il codice epistolare femminile. Lettere, «Libri di lettere», e letterate nel Cinquecento,* in G. Zarri (a cura di), *Per lettera*...cit., pp. 3-42. Per i modelli proposti si vedano A. Quondam (a cura di), *Le «carte messaggiere»: retorica e modelli di comunicazione epistolare. Per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma, 1981, e, più recentemente, L. Braida, *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e buon volgare*, Roma-Bari, 2009. Un saggio importante rimane ancora J. Basso, *Le genre epistolaire en langue italienne (1538-1662). Repertoire chronologique et analytique*, Roma-Nancy, 1990.

[6] Sull'etnografia di questo tipo di scritture rimando a D. Fabre (éd.), *Ecritures ordinaires*, Paris, 1993; e si veda anche R. Chartier – J. Hebrard, *Entre public et privé: la correspondance, une ècriture ordinaire*, in R. Chartier (a cura di), *La correspondance*...cit., pp. 451-456.

persone, e dei vari rapporti di potere che tra i ruoli si instaurano[7]. Non da ultimo, le lettere, essendo parte della articolata categoria degli ego-documenti[8], si prestano da un lato ad una lettura biografica del soggetto che le produce, alla sua "costruzione del sè"[9], pur riuscendo contemporaneamente a dare conto dell'ambiente sociale e culturale di cui sono espressione.

Sono, dunque, fonti suggestive e polisemiche, che si prestano a piani di lettura diversi[10], ma che nascondono tuttavia alcune insidie. Parlare di sé, esprimere i propri sentimenti, raccontare il quotidiano – tenuto conto comunque che l'aspetto intimo costituisce, come si vedrà, solo un segmento dell'ampio spettro di temi che le corrispondenze femminili affrontano - non cautela dal rischio di un uso strumentale della lettera e sicuramente non ne garantisce l' attendibilità[11].

Questi testi, inoltre, non sono solo il risultato di un processo intellettuale ma anche di una pratica materiale. In questo senso l'epistolografia può essere indagata come manifestazione di tecniche e abilità grafiche, e, più ampiamente, può fornire utili orientamenti riguardo al problema dell'alfabetizzazione femminile[12]. La

---

[7] Un interessante saggio metodologico per lo studio delle reti è J. M. Imizcoz Beunza, *Las rede sociales de las elités. Conceptos, fuentes y aplicaciones*, in E. Soria Mesa – J. J. Bravo Caro – J. M. Delgado Barrado (eds.), *Las elités en la época moderna: la monarquía española,* Tomo I: Nuevas perspectivas*,* Cordoba, 2009, pp. 77-111.

[8] La categoria degli ego-documenti è stata ben analizzata da R. Dekker (ed.) *Egodocuments and History: Autobiographical Writing in its Social Context since the Middle Ages*, Hilverum, 2002; si veda anche: M. Caffiero, *Testi e contesti. Le scritture femminili private a Roma nel Settecento: I diari tra soggettività individuali e appartenenze socio-culturali,* in «Giornale di storia», 3 (2010) disponibile all'indirizzo www.giornaledistoria.net

[9] Segnalo la recente pubblicazione di S. Mouysset – J. P. Bardet – J. Ruggiu (éd.), *Car c'est moy que je peins. Ecritures de soi, individu et liens sociaux, (Europe, XVe-XX siècle)*, Toulouse, 2010. Segnalo inoltre il sito del gruppo di ricerca francese «Les ècrite du for privè en France de la fin du Moyen Age à 1914» nato nel 2003 per iniziativa di Jean Pierre Bardet e François Joseph Ruggiu: www.ecritsduforprivè.fr.

[10] R. Bizzocchi, *Sentimenti e documenti*, «Studi storici», (40) 1999, pp. 471-486.

[11] Idem, *La scrittura epistolare femminile*, in «Quaderni storici», 104 (2000), pp. 509-513.

[12] In generale sull'alfabetizzazione A. Bartoli Langeli - X. Toscani (a cura di), *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*,

materialità della missiva intesa proprio come successione di tratti fisici che danno vita alle singole parole, così come la padronanza delle regole compositive di una lettera, mutano col passare del tempo. Questo cambiamento corrisponde anche a una linea di trasformazione dell'uso della corrispondenza che passa dall'essere frequentata come strumento comunicativo strettamente connesso alla sfera della vita privata e quotidiana a strumento di costruzione sociale. Analizzare queste variazioni significa mettere a fuoco - dando loro lo spessore storico che meritano - i cambiamenti dei rapporti fra le persone e la conquista per le donne, anche attraverso la scrittura, di spazi sociali diversi o diversamente vissuti. Anche i sentimenti e il mutamento dei rapporti personali possono essere, tuttavia, colti attraverso la forma delle parole e dei segni: due elementi ricorrenti, la firma e l'intestazione ad esempio, non palesano solamente un'abilità grafica ma si prestano, divenendo da formali a confidenziali, alla comprensione di come e quando possono trasformarsi i rapporti familiari. Contenuto e forma, quindi, non appartengono a due sfere di analisi differenti, ma al contrario si intrecciano in un gioco di rimandi.

Riconoscendo quindi l'importanza della pratica epistolare nell'esperienza femminile e interessandomi la possibilità di comprendere la scrittura nella sua duplice forma di manifestazione materiale e di processo intellettuale, ho individuato nella lettera la tipologia documentaria qualificante della mia ricerca.

Ricollegandomi a quanto esposto all'inizio, nel primo capitolo darò dunque conto di quali siano, nel panorama italiano, le esperienze di ricerca che si sono interessate alla documentazione di mano femminile; ricerche che hanno costituito per me un modello di riferimento e da cui ho tratto indubbi spunti metodologici.

Milano, 1991 e anche M. R. PELIZZARI (a cura di), *Sulle vie della scrittura. Alfabetizzazione, cultura scritta e istituzioni in eta moderna*, Napoli, 1989; più recentemente ha scritto A. BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano*, Bologna, 2000. Per quanto attiene all'educazione femminile è di grande impatto L. TIMMERMANS, *L'accès des femmes à la culture (1598-1715)*, Parigi, 1993, e, per il versante italiano, S. ULIVIERI, (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Roma-Bari, 1996.

In Friuli, a differenza di altre zone d'Italia invece, fino ad ora non sono state fatte rilevazioni documentarie sistematiche; accennerò, comunque, al panorama di studi e di ricerche archivistiche su cui ha potuto poggiare il mio censimento.

L'interesse per la scrittura epistolare privata mi ha portato ad indirizzare la mia ricerca negli archivi familiari, ormai ampiamente riconosciuti quali fonti preziosissime anche per la ricostruzione delle dinamiche sociali e culturali.

I criteri fondamentali su cui ho basato il mio censimento e ho selezionato ogni singolo documento sono l'arco cronologico, il contesto geografico di riferimento, la scelta del ceto sociale delle scriventi, l'individuazione dell'autografia come elemento qualificante. Gli estremi cronologici del rilevamento hanno infatti tenuto conto di quanto suggeriva il fenomeno della scrittura epistolare femminile sia in termini di affermazione di una pratica di comunicazione, sia come trasformazione in campo grafico. La definizione del contesto geografico, invece, è servita ad inquadrare uno spazio economico, politico, sociale, culturale, di cui le lettere – mezzi di comunicazione privata ma non certo avulsi da questo spazio – avrebbero dato conto.

La mia rilevazione è progredita per fasi successive fino ad individuare in sette fondi dell'Archivio di Stato di Udine - Caimo-Dragoni, Della Torre Valsassina o Torriani, Florio, Liruti, Panigai, Perusini, Tullio – in uno dell'Archivio di Stato di Gorizia - il Degrazia, aggregato al fondo Coronini-Cronberg – in uno depositato presso la Biblioteca del Seminario Teologico Centrale di Gorizia - lo Strassoldo-Villanova – i fondi utili alla mia ricerca. Lo spoglio sistematico nei fondi citati, condotto secondo i parametri stabiliti, ha permesso di portare alla luce 3209 lettere che costituiscono il repertorio finale.

Nel secondo capitolo ho descritto sinteticamente, in forma di scheda, gli elementi caratterizzanti ogni fondo e la documentazione epistolare femminile che ne ho rilevato, facendo seguire a queste informazioni dei sintetici alberi genealogici che permettono di collocare le scriventi nelle loro relazioni familiari.

Ho evidenziato poi i dati emersi fornendo alcune chiavi di lettura attraverso le quali leggere complessivamente la documentazione individuata; si è trattato di indicazioni indispensabili per comprendere, quando possibile, le motivazioni che hanno generato quantità di testimonianze epistolari molto diverse a seconda dei fondi considerati.

Oltre ai dati quantitativi sono stati analizzati i dati qualitativi sia in termini di aspetti grafici delle lettere che del contenuto intrinseco della corrispondenza; l'intento, come detto, era di riflettere sulle modalità materiali della scrittura oltre che sulle motivazioni e sull'evoluzione delle testimonianze scritte.

L'analisi delle lettere e, in generale, del fenomeno della scrittura quale pratica materiale è stata introdotta da un breve accenno alla trattatistica, ai luoghi e alle modalità relativi all'apprendimento della lettura e della scrittura. Mi è sembrato importante cercare di capire come, per le scriventi selezionate, questi due processi si fossero svolti; ho così analizzato le poche lettere stilate durante gli anni della loro educazione nei monasteri alla ricerca di qualche riflessione o riferimento a quelle pratiche, mettendo in evidenza le trasformazioni che si manifestavano nel corso del tempo.

Tutto ciò è stato preliminare all'indagine sull'abilità grafica delle scriventi. Va infatti tenuto ben presente che in età moderna la grafia femminile, seppur in maniera sensibilmente differente a seconda dei casi, è spesso testimonianza di un processo di alfabetizzazione incompiuto; l'analisi dei segni grafici, ma anche extra-grafici, delle lettere consente quindi di valutare il rapporto con la scrittura e gli eventuali miglioramenti o le regressioni che si possono manifestare nel corso del tempo. Per ottenere risposte soddisfacenti ho suddiviso le lettere delle scriventi in quattro gruppi diversi, più o meno omogenei per periodo, e le ho confrontate tra loro.

Oltre agli aspetti per così dire tecnici ho ritenuto fondamentale prendere in considerazione anche gli aspetti "sociali" che sottendono a questa tipologia di

scrittura e che riguardano il suo essere mezzo di comunicazione tra soggetti. Mi sono dunque chiesta chi fossero le scriventi e a chi si rivolgessero, dentro o fuori dalla famiglia. Più precisamente ho cercato di individuare la relazione che legava mittente e destinatario, relazione che poteva essere parentale ma derivare anche dall'ambito degli interessi economici oppure da quelli sociali.

Infine, ho voluto mettere in rilievo le motivazioni da cui le lettere scaturivano. Ho dedicato l'ultimo paragrafo del secondo capitolo all'analisi dei temi della corrispondenza per comprendere cosa venisse messo al centro dello scambio epistolare. Necessariamente ho dovuto ridurre l'ampiezza degli argomenti a quattro macrocategorie di riferimento dal momento che non era possibile dare indicazione di ogni singolo tema. Ho cercato tuttavia di restituire l'articolazione interna a ciascuna macrocategoria che ho individuato, indicando i diversi sotto-temi che in quella erano ricompresi. Attraverso alcuni grafici ho illustrato la presenza e consistenza di ogni grande area tematica in un determinato periodo e questo è servito a cogliere l'evoluzione del coinvolgimento femminile nei diversi ambiti della vita familiare e sociale. Gli esempi che inserito, invece, si sono rivelati utili a comprendere come uno stesso tema potesse essere trattato differentemente a seconda del periodo considerato.

Nella seconda parte della tesi, articolata in tre capitoli, ho tratto spunto dalle lettere di alcune donne per ricostruire tre particolari casi di studio, diversamente emblematici dell'uso che della scrittura epistolare si poteva fare in Antico Regime.

Se nel primo caso la famiglia e soprattutto i suoi interessi economici sono al centro della scrittura, nel secondo emergono invece i sentimenti coniugali; nel terzo, infine, lo scambio epistolare permette di dare conto di una rete particolarmente articolata e fitta di relazioni che ruota intorno ad una donna e di comprendere il ruolo che questa ebbe in questioni ed avvenimenti politici di grande rilievo non solo per i membri della sua casa ma per la nobiltà di questo territorio di confine, in generale. La gestione economica, le relazioni personali, la

politica sono, come si vedrà, temi ampiamente presenti nella scrittura epistolare femminile del Friuli d'età moderna, seppure in maniera profondamente diversa a seconda della scrivente.

Nel terzo capitolo ho dunque illustrato la figura di Silvia Rabatta che scrive, pur con interruzioni, dagli anni Trenta del Settecento fino a fine secolo. Sono gli "interessi" del casato, sia in termini pratici di acquisti e vendite di beni che in quelli meno tangibili di opportunità di scelte e comportamenti, a dare l'avvio alla scrittura. Silvia indirizza le sue missive a membri della famiglia ma si rivolge anche ad un folta schiera di corrispondenti che, rispetto a lei, si collocano sia più in alto che più in basso nella scala sociale. Le 380 lettere rinvenute delineano un ruolo femminile che, come verrà confermato da molti esempi che emergeranno durante il mio censimento, è consueto: a lei, infatti, spetta la gestione della casa, i rapporti con gli agenti delle proprietà, l'intervento mediatore per armonizzare le aspettative delle figlie e dei figli rispetto agli interessi e alle strategie della famiglia nel suo complesso.

Dagli interessi ai sentimenti. Nel quarto capitolo ho raccontato infatti il fallimento del matrimonio di Felicita Spineda, così come emerge attraverso le lettere. In questo caso la corrispondenza – un sessantina di lettere di fine Settecento – è rivolta ad esprimere posizioni e a mettere in luce scelte che ci consentono di penetrare la sfera dei sentimenti e delle affinità intellettuali di questa coppia. Un tema che non casualmente si palesa a fine Settecento ma che vanta altri esempi cronologicamente precedenti, come si comprende da un'altra vicenda a cui ho accennato. Nelle pagine dedicate alla storia di Felicita, infatti, è racchiusa un'altra storia, quella di Lodovica Colloredo-Mels che nel primo ventennio del Settecento anticipa già con le sue parole e i suoi comportamenti un nuovo modo di intendere il rapporto fra i sessi.

Se le vicende di Silvia, di Felicita, di Lodovica, riguardano tutte il Settecento, quella di Barbara Malvezzi Colloredo, esposta nel quinto capitolo, ha invece come

sfondo la contea di Gorizia della seconda metà Seicento. L'esempio di Barbara è, per molti versi, eccezionale, la sua partecipazione ai fatti politici del tempo non scontata, il ruolo che le viene riconosciuto non facilmente prevedibile. Gran parte della corrispondenza di questa nobildonna ruota attorno ad una vicenda ben nota, anche se per alcuni aspetti poco approfondita: l'incarcerazione del genero, personaggio illustre, anche se controverso, della Gorizia del XVII secolo. Sebbene le lettere di Barbara – oltre settecento - siano per buona parte indirizzate ad un nipote, ci consentono di intravedere una rilevante rete di altri contatti e relazioni che ella riesce ad attivare per il raggiungimento dei suoi obiettivi, così come ci spingono a non sottovalutare il ruolo centrale e la capacità di mediazione che questa figura femminile riveste, cerniera tra diversi nuclei parentali che vivono in territorio veneziano e in territorio austriaco.

La terza parte della tesi, in forma di appendice, è costituita dal repertorio vero e proprio delle lettere censite, organizzato secondo i criteri esposti nella nota metodologica che lo introduce. Nella fase di interrogazione delle fonti selezionate e di redazione del repertorio si è manifestata la difficoltà di gestire una mole di dati davvero considerevole e complessa. La soluzione è stata la creazione, per le mie specifiche esigenze, di un applicativo software chiamato *Epistle manager*. Esso è stato utilizzato per popolare un database con le lettere selezionate; tale operazione mi ha consentito successivamente di effettuare interrogazioni dinamiche del materiale inserito secondo diversi parametri e combinazioni. Infine, *Epistle manager* è in grado di produrre in maniera automatica il repertorio stesso.

PARTE PRIMA
LA SCRITTURA EPISTOLARE FEMMINILE IN FRIULI IN ETÀ MODERNA

Capitolo 1

Censire la scrittura femminile

1.1 I censimenti in Italia: esempi e riferimenti

La lunga fase di dibattiti e ricerche avviate negli anni Settanta del secolo scorso ha prodotto quindi una nuova riflessione sulle donne «come oggetto e soggetto di storia»[1]. Fino ad allora la storiografia ufficiale aveva adeguato la lettura delle fonti che ci consentono di comprendere i comportamenti e, in generale, la vita delle donne ad una griglia interpretativa "maschile", interessata alla trasmissione solamente di alcuni modelli – le donne illustri, ad esempio – mentre l'esperienza femminile nella sua complessità era stata largamente trascurata. Togliere le donne dal «silenzio della storia»[2], per usare le parole di Michelle Perrot, significò battere un duplice percorso: recuperare e valorizzare le fonti già note interrogandole alla luce di domande più adatte a cogliere la peculiarità esistenziale delle vicende femminili e, nel contempo, far emergere giacimenti documentari inesplorati.

Tuttavia, la ricerca ha sempre incontrato un ostacolo difficile da superare: l'invisibilità delle fonti[3]. Infatti gli inventari, strumenti che descrivono

[1] G. Zarri, *La memoria di lei. Storia delle donne, storia di genere*, Torino, 1996 in particolare il capitolo *Le donne come oggetto e soggetto di storia*, pp. 3-25.
[2] M. Perrot, *Les femmes ou le silence de L'Histoire*, Paris, 1998.
[3]Per un approccio a questo tipo di difficoltà può essere utile L. Guidi (a cura di), *Scritture*

l'articolazione, la complessità e il contenuto dei fondi archivistici, oltre a proporre un punto di vista ed un linguaggio maschili e una conseguente visione del passato, non sono solitamente in grado di offrire suggerimento alcuno riguardo al genere[4]. Da ciò scaturisce la necessità di creare strumenti adeguati per individuare le fonti femminili ancora sommerse. Anche per questa ragione, circa una decina di anni fa, sono stati avviati in varie parti d'Italia alcuni progetti che hanno lo scopo, appunto, di rilevare le scritture di cui qui mi occupo. Si tratta, generalmente, di progetti molto ampi, ancora in corso, ma di cui si possono già apprezzare i primi risultati. In un'ottica comparativa ne illustrerò due: i laboratori di Firenze e Roma, simili per l'arco cronologico di interesse, per obiettivi e visibilità dei risultati.

Le attività fiorentine sono coordinate dal 1998 dall'Associazione *Archivio per la memoria e la scrittura delle donne*[5], mentre quelle romane trovano spazio in seno all'*Osservatorio su storia e scritture delle donne a Roma e nel Lazio*[6]. In

---

femminili e storia, Napoli, 2004, in particolare i saggi contenuti nel capitolo *Scritture femminili, tra dimensione privata e sfera pubblica. Problemi di visibilità,* pp. 23-170.

[4] Sull'impianto maschile degli archivi di famiglia e sulla difficoltà di emersione delle scritture femminili si veda M. I. Venzo, *Censimento archivi romani: criteri di ricerca e di descrizione,* in M. Caffiero - M. I. Venzo (a cura di), *Scritture di donne. La memoria restituita,* Roma, 2007, pp. 29-49, in particolare pp. 30-31. La difficoltà di dare conto della differenza di genere esiste comunque anche per gli archivi del presente: L. Giuva, *Ricerca di genere* e *archivi: quali strumenti?,* in «Agenda», 12 (1994), pp. 8-12, con una ripresa della tematica in L. Giuva, *Archivi neutri e archivi di genere. Problemi di metodo e di ricerca negli universi documentari*, in O. Cartaregia - P. De Ferrari (a cura di), *Reti della memoria. Censimento di fonti per la storia delle donne in Italia*, Genova, 1996, p. 14-42.

[5] L'associazione, intitolata alla sua prima presidente, l'archivista e storica toscana Alessandra Contini Bonacossi, prende spunto da un progetto di ricerca dell'Università degli studi di Firenze del 1996, denominato *Archivio della scrittura delle donne in Toscana dal 1861.* La ricerca, che focalizzava l'attenzione sulla contemporaneità, aveva come obiettivo una mappatura dei fondi privati e pubblici - fondi non strettamente archivistici ma comprendenti anche la stampa periodica - in cui erano conservate carte di intellettuali toscane o che in Toscana avevano vissuto. Il censimento trae origine dalla collaborazione tra l'Assessorato alla Cultura della Regione Toscana e l'Associazione citata.

[6] Il censimento è coordinato da Marina Caffiero, docente di storia moderna all'università di Roma, e da Manola Ida Venzo, archivista presso l'archivio di Stato di Roma. All'*Osservatorio*, proposto dall' Associazione nazionale archivistica italiana sezione del

entrambi i casi l'intento dichiarato è la valorizzazione della scrittura femminile attraverso una mappatura del materiale d'archivio presente sul territorio[7], oltre alla creazione di guide-inventario che ne favoriscano la consultabilità.

La diffusione dei primi risultati è stata affidata a convegni, incontri e relative pubblicazioni e anche ad una collana di testi creata a*d hoc n*el caso delle ricerche dell'*Osservatorio*, come attraverso una più estesa divulgazione via internet[8].

In entrambi i casi la rilevazione viene effettuata nell'ambito di un arco cronologico molto esteso, dall'Età Moderna alla contemporaneità. In particolare, poi, nel caso toscano vi è una manifesta attenzione rivolta al futuro tanto da assicurarsi l'impegno da parte di alcune donne, scrittrici e intellettuali ben note nel loro specifico ambito, di depositare presso l'associazione fiorentina il proprio archivio[9]. Un'ampiezza temporale cui fanno riscontro la vastità delle tipologie documentarie prese in considerazione, epistolari, memorie, diari, suppliche, cioè quell'ampio ventaglio di testimonianze scritte attraverso le quali le donne lasciavano testimonianza di sé – e le diverse tipologie di archivi in cui le scritture si conservano. Infatti troviamo archivi di comunità religiose, familiari, di assistenza femminile, pur con una specifica attenzione agli ambiti cosiddetti privati, dove, con maggiore probabilità, si sono conservate tracce delle scritture di

---

Lazio(ANAI) e costituitosi nel 2000, hanno aderito varie istituzioni tra cui la fondazione Lelio e Lisli Basso e la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli studi di Roma.

[7] Il gruppo fiorentino ha circoscritto la ricerca alle fonti d'archivio, quello romano pone attenzione anche alle fonti bibliografiche.

[8] Le prime elaborazioni e riflessioni sugli stati d'avanzamento del censimento toscano sono state pubblicate in A. Contini – A. Scattigno (a cura di), *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Roma, 2005 e Eaedem, *Carte di donne II. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Roma, 2007, mentre il titolo della collana collegata alle attività dell'*Osservatorio* romano è *La memoria restituita. Fonti per la storia delle donne* ospitata presso la casa editrice Viella. I censimenti sono liberamente consultabili ai seguenti indirizzi internet: http://www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne/, e http://193.205.249.68:8080/scritturedidonne/index.jsp .

[9] Come Anna Maria Bartolini e Marisa Bulgheroni, ad esempio. Informazione in E. Pellegrini, *Presentazioni*, in A. Contini – A. Scattigno (a cura di), *Carte di donne*...cit., p. 19.

donne. Si tratta quindi di lavori di vasta scala, che, per le coordinate spazio temporali entro cui si muovono e per la ricchezza documentaria che si presumeva ampia già a partire da alcune indagini[10], non sono pensati per essere conclusi in tempi brevi. Anzi, al contrario, sono concepiti come *work in progress*, progetti in divenire aperti a successive acquisizioni, cioè all'individuazione e repertoriazione di ulteriori scritture che continuamente si manifestano dallo scandaglio dei fondi.

Affrontare una mole di lavoro così imponente, com'è facilmente immaginabile, impone, a monte, alcune scelte metodologiche. Non era possibile, evidentemente, procedere con un rilevamento assoluto e generalizzato, che avrebbe richiesto tempi e risorse umane indisponibili, ma è stato preferito un approccio più selettivo, che, caso per caso, ha privilegiato alcune serie documentarie - i copialettere, i carteggi, le miscellanee, per esempio[11] - oppure uno studio minuzioso degli inventari, rimandando l'analisi diretta delle carte ad un momento successivo[12]. Quanto è emerso finora è pertanto il frutto di prime rilevazioni, svolte per sondaggi, non essendo possibile, nonostante i gruppi di lavoro fossero costituiti da numerose unità di storiche e archiviste, effettuare una verifica esaustiva. I risultati, seppur parziali, consentono comunque di farsi una prima idea sull'ampio spettro di motivazioni sottese alla scrittura femminile.

---

[10] Come aveva fatto supporre, ad esempio, una ricognizione effettuata sulla documentazione presso l'archivio di stato di Roma. M. I. Venzo, *Nuclei di scritture femminili nelle fonti dell'Archivio di Stato di Roma. Ipotesi per un progetto di genere*, in «Rivista storica del Lazio», 13-14 (2000-2001), pp. 203-231.

[11] Serie archivistiche in cui gli scritti di donne potevano essere stati conservati con maggiore probabilità e come avevano dimostrato sondaggi effettuati in precedenza.

[12] Questa ad esempio è la modalità seguita da G. Arrivo, *Una dinastia al femminile. Per uno sguardo diverso sulla storia politico-istituzionale*, in A. Contini - A. Scattigno (a cura di), *Carte di donne II*...cit., p. 56. I criteri del censimento romano sono stato descritti da M. I. Venzo, *Censimento degli archivi romani* ...cit., pp. 29-49. In generale sui criteri utilizzati per il censimento toscano si veda A. Contini – A. Scattigno, *Un cantiere aperto. Il censimento della scrittura delle donne in Toscana tra XVI e XX secolo*, in Eaedem (a cura di), *Carte di donne*...cit. pp. 25-41 e poi i saggi introduttivi ai singoli saggi del volume, e A. Scattigno, *Manoscritti e fonti d'archivio: la scrittura delle donne in Toscana dall'età moderna alla contemporaneità*, in A. Contini – A. Scattigno (a cura di),*Carte di donne*, *II*...cit. pp. 19-44.

Tra gli altri, due dati accomunano questi censimenti: il riaffiorare dall'oscurità di imponenti masse documentarie che confermano quanto l'assenza di fonti che riguarda le donne sia in gran parte frutto di una memoria sommersa - ma che può essere portata alla luce con programmi specifici come sta di fatto accadendo in più parti d'Italia[13] - e la preponderanza della scrittura epistolare rispetto ad ogni altra tipologia documentaria, a conferma di quanto sia stata centrale durante i secoli scorsi la pratica della corrispondenza nella vita delle donne.

Ricollegandomi quindi a queste esperienze che sono state un punto di riferimento fondamentale per la mia ricerca, mi sembra opportuno fare su alcune osservazioni. Credo, innanzitutto, vada dato il giusto rilievo ad un aspetto essenziale degli interventi, cioè la stretta sinergia che unisce attività archivistica e ricerca storica poiché da questo intreccio scaturiscono sollecitazioni, ma anche nodi critici, che pongono in dubbio teorie archivistiche di lunga tradizione, per prima, l'appartenenza unica e assoluta di un documento all'archivio in cui è conservato[14]. L'estrapolazione di documenti di un certo tipo dalla massa documentaria di cui sono parte, quanto sostanzialmente si fa in una rilevazione

[13] Come, per fornire un altro esempio, sta facendo un'équipe di ricerca guidata da storiche dell'Università di Milano, il *Gruppo di ricerca e censimento delle scritture femminili* con sede presso il Dipartimento di Scienze della storia e della documentazione storica, che si propone il censimento delle fonti documentarie femminili milanesi inedite, da metà Settecento alla contemporaneità. I risultati di una prima fase della ricerca sono stati pubblicati in M. Canella – P. Zocchi (a cura di), *Gli archivi delle donne, 1814-1859. Repertorio delle fonti femminili negli archivi milanesi*, Roma, 2012. Gli intenti del gruppo di lavoro milanese sono illustrati nella pagina web dedicata al progetto: http://www.dssds.unimi.it/dipartimento/archividonne.htm. Fra le varie attività in atto va anche ricordato un recente convegno che ha permesso di fare il punto sulla situazione intitolato *Memorie disperse. Percorsi e progetti di recupero e valorizzazione degli archivi femminili,* Jesi-Ancona, 18-19 marzo 2010.

[14] Faccio mie le considerazioni sulle nuove prospettive archivistiche su cui ha riflettuto Isabella Zanni Rosiello nella recensione al citato *Carte di donne* pubblicata in «Archivio storico italiano», CLXIV (2006), pp. 348-352. Per alcune suggestioni sul rapporto fra archivisti e storici rimando a Eadem, *Archivisti e storici: un confronto a distanza*, in P. Pezzino - G. Ranzato (a cura di), *Laboratorio di storia. Studi in onore di Claudio Pavone*, Milano, 1994, pp. 293-299.

mirata, presenta sicuramente molte criticità quale, ad esempio, l'impossibilità di restituire il valore del documento che ha un suo significato, e un suo ruolo, nel contesto in cui si trova[15]. Allentare il nesso fra le carte – anche se solo virtualmente - può essere fuorviante per l'interpretazione del documento stesso; cionondimeno, quest'operazione permette di rilevare presenze, di ricostituire archivi che non sono stati conservati come un nucleo unico, bensì disgregati in tanti altri fondi. E' quanto succede, ad esempio, alla corrispondenza familiare che è sottoposta a notevole dispersione e si trova in originale nell'archivio del destinatario, senza la produzione o la conservazione di una minuta da parte di chi scrive. Ricostruire virtualmente un archivio però, cioè rintracciare attraverso i corrispondenti le lettere di un'unica mittente, ridare corpo a relazioni di cui, apparentemente, è stata cancellata l'esistenza, mi pare proposta sostenibile come dimostrato anni fa da Hermine Kühn-Steinhausen per la redazione della biografia su Anna Maria Luisa de' Medici[16].

Per inciso, va detto che una ricostruzione di questo tipo può essere anche concreta così da trasformarsi in un «archivio provocato». E' il caso, ad esempio, di Fiamma Vigo, nota artista e gallerista del Novecento, fondatrice della rivista «Numero», la cui memoria si sarebbe inevitabilmente dispersa poiché aveva lasciato dietro di sé un tradizionale archivio[17]. Rosalia Manno Tolu ha recuperato i fili di questa memoria attraverso acquisti e donazioni del materiale documentario che riguardava l'artista attraverso amici e conoscenti, fino a dar vita a un fondo

---

[15] Sui rischi di una rilevazione di questo tipo ha suggerito qualche correttivo M. I. VENZO, *Censimento degli archivi roman*i ...cit., p. 35.

[16] H. KÜHN-STEINHAUSEN, *Anna Maria Luisa de Medici Elettrice Palatina*, Firenze, 1967. La Kühn-Steinhausen aveva mostrato come la corrispondenza della principessa potesse essere cercata fra le carte di un altro archivio, quella dello zio cardinale con cui aveva intrattenuto un notevole scambio epistolare. Riprendo quest'esempio da G. ARRIVO, *Una dinastia al femminile...*cit., p. 57.

[17] Sul percorso di creazione dell'archivio di Fiamma Vigo, e sul termine di archivio "provocato", si vedano le note di A. CONTINI, *«Archivio per la memoria e la scrittura delle donne»: un cantiere aperto*, in «Archivio storico italiano», CLX (2002), pp. 772-773.

documentario vero e proprio il cui inventario è consultabile in rete[18].

Più in generale, però, ciò che mi sembra interessante rilevare dalle attività del gruppo toscano, come di quello romano, è l'intento di confezionare, con l'ausilio insostituibile dell'informatica, dei repertori on-line come strumenti continuamente rinnovabili[19]. Censire un patrimonio disseminato in più archivi – intesi sia come sedi fisiche differenti che come diversi agglomerati documentari indipendentemente dal luogo della loro conservazione– consente di portare alla luce, anche in momenti successivi, quel sistema correlato di rapporti che costituiva il tessuto sociale entro il quale le persone, le donne nel nostro caso, operavano. Una banca dati informatica in grado di gestire i rimandi tra gli archivi e in grado di fornire i dati per riassegnare ruoli e relazioni che col tempo possono diventare sempre più sfuocati, mi sembra uno strumento particolarmente dinamico, e utile, anche alla luce del patrimonio documentario che - per scelta o per momentanea indisponibilità – non sia stato ancora censito. L'emersione di giacimenti documentari ignoti, il riordino di archivi non inventariati, l'integrazione di fondi già censiti, insomma una qualsiasi attività che preveda l'aggiornamento dei dati non inficia la validità di uno strumento aperto, ma anzi, lo rende ancora più versatile. A questo proposito, cioè alle risorse offerte dalle banche dati e alla loro possibilità di restituire sistemi relazionali, vorrei fare un breve riferimento. E' in corso presso l'Università di Vienna un progetto denominato *Briefe adeliger Frauen*[20], che mette a disposizione la trascrizione di lettere, generalmente di ambito familiare, di donne della nobiltà austriaca vissute tra il XVI e XVIII secolo. I cognomi di alcune scriventi sono quelli delle famiglie nobili che a Gorizia, terra friulana ma in Età Moderna politicamente appartenente all'Austria, facevano parte della società cittadina; forse, in prospettiva, anche il

[18] www.archiviodistato.firenze.it/inventari/f/fiammavigo/

[19] Riprendo qui alcune considerazioni di P. Dorsi, *Dalla guida al censimento: strumenti conoscitivi per la tutela degli archivi nel Friuli Venezia Giulia*, in «Rassegna degli archivi di Stato», n.s. III (2007), pp. 9-18.

[20] http://www.univie.ac.at/Geschichte/Frauenbriefe/

mio progetto - che mostra punti di contatto con quello viennese per tipologia documentaria, arco cronologico e figure sociali individuate - potrebbe giovarsi di quelle segnalazioni per riconfigurare un sistema di rapporti che adesso è difficile percepire.

Un ulteriore elemento che accomuna i censimenti citati, e che sarà di particolare importanza anche per la mia rilevazione, è l'approccio di lunga durata.

La scelta di un arco temporale esteso, sostanzialmente dal Cinquecento alla contemporaneità, serve a focalizzare la scrittura femminile sia in termini di continuità che di mutamenti dei modelli. Silvana Seidel Menchi ha distinto tra testimonianze preterintenzionali, cioè le lettere in cui le donne scrivono di necessità pratiche senza volontà alcuna di autorappresentazione, e quelle intenzionali in cui danno conto della costruzione del sé[21]. L'uso della scrittura risponde a necessità pratiche come a bisogni culturali, esigenze che mutano a seconda del contesto. Fra questi utilizzi differenti c'è anche, ad esempio, un suo uso sociale che, nel tempo si modifica adattandosi a situazioni e necessità del sistema culturale in cui si realizza. La diacronia, quindi, è un elemento chiave per comprendere la scrittura.

1.2 Il censimento in Friuli

L'attenzione verso le fonti femminili e, in generale, la fertile stagione di studi italiana degli ultimi decenni polarizzata attorno alla storia delle donne e alla storia di genere non sembrano aver trovato adeguata eco in Friuli. Sono rari, infatti, gli studi che hanno cercato di ricostruire la complessità della presenza femminile nel Friuli di Età Moderna. Fra i più importanti c'è sicuramente un volume, risalente alla metà degli anni Novanta dello scorso secolo, che focalizzava l'attenzione

[21] S. Seidel Menchi, *Tavola rotonda*, in A. Contini - A. Scattigno (a cura di), *Carte di donne*...cit., p. 238.

soprattutto su argomenti inerenti a matrimonio e questioni dotali, temi che allora venivano rielaborati alla luce dei nuovi studi sulla famiglia[22]. In seguito, solo pochi studiosi hanno indagato su alcuni aspetti della condizione femminile d'Età Moderna [23].

Comunque, anche se contenuti nel numero, questi saggi suggeriscono l'esistenza di un bacino più ampio di scritti femminili che un'operazione di mappatura come quella che propongo può riportare alla luce. Inoltre, quando le testimonianze delle donne hanno modo di palesarsi direttamente - attraverso lettere familiari o memorie di sé, per esempio - si dimostrano subito come interessanti, dense di situazioni mai scontate e fanno supporre una partecipazione tutt'altro che modesta alla vita del tempo[24].

In ogni caso va fatto un breve inciso. Nel luglio del 2006 il Ministero per i Beni e le Attività Culturali promosse, su scala nazionale, un censimento al fine di raccogliere i dati relativi alle scritture femminili conservate negli Archivi di Stato[25], dando così il via ad un'attività di ricognizione archivistica mirata che in

---

[22] Il volume raccoglie gli interventi di una giornata di studi tenutasi a Udine nel dicembre del 1992. R. Corbellini (a cura di), *Interni di famiglia. Patrimonio e sentimenti di figlie, madri, mogli, vedove*, Udine, 1994. Alcuni degli studi complessivi sull'argomenti risalivano a parecchi decenni addietro: A. Sachs, *Le nozze in Friuli nei secoli XVI e XVII*, Udine, 1917 (rist. Sala Bolognese, 1983) e F. Lenardi, *Regime patrimoniale fra coniugi nel diritto friulano, in «*Studi goriziani», voll. XVII e XVIII (1955), pp. 16-55 e 7-38.

[23] Ad esempio A. Comuzzi, *Susanna e il parroco Mirai. Storia di un curato della montagna friulana nell'avanzare della Controriforma*, Verona, 2002; S. Pascolini, *Dal talamo al chiostro, Ruoli femminili e ideologia nobiliare in un matrimonio friulano del Seicento*, Udine, 2002. Recentemente è stato pubblicato un breve testo sulla scrittura al femminile in Friuli tra XVI e XVIII secolo. Si tratta di un volume che indaga, da un punto di vista letterario, la produzione di alcune scrittrici. Una di queste, Lavinia Florio, è stata censita nell'ambito della mia ricerca. F. Savorgnan di Brazzà, *Scrittura al femminile nel Friuli dal Cinquecento al Settecento*, Udine, 2011.

[24] Si veda, per esempio, L. Cargnelutti, *Per la nobile signora. una causa matrimoniale friulana del secolo XVIII,* Udine, 1992, e più recentemente L. Casella, *Donne aristocratiche nel Friuli del Cinquecento*, in L. Arcangeli – S. Peyronel (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento,* Roma, 2008, pp. 89-128.

[25] La richiesta da parte della Direzione Generale degli Archivi del Ministero per i Beni e le attività Culturali di era legata ad un convegno dedicato a *Gisa Giani. La memoria al femminile* che si sarebbe tenuto a Terni nel novembre 2006 i cui atti sono stati pubblicati

taluni casi ha promosso indagini di più ampio respiro ponendo anche le basi per successivi censimenti[26]. L'Archivio di Stato di Udine rispose a quella richiesta segnalando cinque nuclei, di cui solamente due di Età Moderna, segno che la documentazione femminile è così celata fra altre carte tanto da essere individuabile con difficoltà anche da chi si occupa della gestione e conservazione dei fondi archivistici[27].

E' quindi in questo contesto di carenza di studi e di fonti e che colloco il mio censimento che costituisce un iniziale database per la ricerca sulla scrittura epistolare femminile in Friuli. Il mio obiettivo è la creazione di un repertorio che si ponga quale punto di riferimento per operazioni di scavo documentario successivo, e che, al contempo, consenta delle prime riflessioni sulla scrittura femminile.

Prima di avviare la ricerca ho individuato il tipo di archivio che più probabilmente potesse conservare documentazione di mano femminile.

La storiografia degli ultimi decenni ha ampiamente indagato sugli archivi familiari come fonte formidabile per la ricostruzione storica della famiglia, dei gruppi sociali ma anche della storia economica e politica, in generale delle vicende della società[28]. Un interesse rilevato non unicamente dalla ricerca storica ma anche dalla disciplina archivistica che ha promosso azioni di tutela di questo

---

in M. Rossi Caponeri – E. David (a cura di), *Gisa Giani. La memoria al femminile,* Terni 2008.

[26] E' il caso, ad esempio, del Trentino Alto-Adige che ha avviato un censimento on-line e organizzato una giornata di studio tenutasi a Trento nel dicembre 2007. Per un resoconto si veda G. Fogliardi – M. Garbari**,** *La memoria femminile negli archivi del Trentino-Alto Adige,* Trento, supplemento di «Studi trentini di scienze storiche», LXXXVII (2008).

[27] In nuclei segnalati sono quelli relativi a Lavina Florio Dragoni (archivio Caimo-Dragoni) e a Silvia Rabatta Colloredo (archivio Perusini). Nel mio censimento sono rientrate le scritture di entrambe. Ringrazio Lucia Stefanelli dell'Archivio di Stato di Udine per l'informazione.

[28] E. Insabato, *Le «nostre chare iscritture»: la trasmissione delle carte di famiglia nei grandi casati toscani dal XV al XVIII secolo*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, Roma, 1994, pp. 878-911.

patrimonio che rischiava, in tante occasioni, di venire disperso o che comunque era condannato ad un'incuria che ne pregiudicava l'accessibilità. Già una ventina d'anni fa a Capri si teneva un importante convegno in cui veniva posto l'accento sulla centralità dell'archivio familiare quale strumento indispensabile per la storia della cultura e della letteratura, per le ricostruzioni biografiche per la storia delle élites, in particolare quelle feudali[29], e qualche anno dopo, in un importante convegno sugli archivi familiari tenutosi a Udine, si tornava sul tema degli archivi familiari con il preciso intento di legarlo alle prospettive di ricerca storica[30].

Va senz'altro tenuto conto che la logica costitutiva degli archivi di famiglia è maschile e ciò ha condizionato pesantemente la sedimentazione delle carte e ha determinato la trasmissione della memoria familiare e le scelte di conservazione o distruzione delle scritture che di quell'archivio facevano parte. Tuttavia, gli archivi familiari, pur riflettendo un sistema che attribuisce importanza e garantisce la conservazione delle carte in relazione alle figure maschili che hanno la guida della casa, a ricerche più attente e orientate da una diversa prospettiva sono in grado di restituire nuclei documentari di mano femminile.

Ho pertanto deciso di svolgere la mia ricerca in archivi di questo tipo.

1.3 Il perimetro della ricerca: il lungo periodo, il contesto geografico, il ceto sociale, l'autografia

Un scelta metodologica condivisa dai censimenti dei gruppi fiorentino e

[29] Gli interventi del convegno sono pubblicati in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone*, Capri 9-13 settembre 1991, voll.I-II Ministero Beni Culturali e Ambientali -Ufficio centrale Beni archivistici, Roma, 1997. Per le prospettive di ricerca si legga almento P. VILLANI, Gli *archivi familiari e la ricerca*, in *Il futuro della memoria...*cit., pp. 88-100.

[30] Gli atti del convegno sono stati pubblicati in L. CASELLA – R. NAVARRINI (a cura di), *Archivi nobiliari e domestici Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica,* Udine, 2000.

romano è l'individuazione di un arco cronologico di lunga durata che generalmente si estende dalla prima Età Moderna al Novecento, proseguendo in alcuni casi sino ai giorni nostri. Si tratta, va sottolineato, di un criterio che i due gruppi di ricerca riconoscono come qualificante e strettamente connesso con gli obiettivi dei censimenti. I quesiti che sottendono infatti all'identificazione delle fonti – ad esempio: quanto, cosa, a chi, come, le donne hanno scritto – possono ottenere risposte efficaci sul lungo periodo mentre sul breve si presterebbero ad analisi di tipo più marcatamente biografico, a casi, senza però riuscire a dar conto di un quadro complessivo della pratica epistolare femminile. Inoltre, va ribadito, in Friuli l'attività di rilevazione delle fonti non poteva contare su strumenti bibliografici che orientassero la ricerca; in ogni caso l'individuazione di un lasso temporale relativamente breve, selezionato solo sulla base di fenomeni riconosciuti – ad esempio, l'accertato incremento della corrispondenza femminile avvenuta a cavallo fra Settecento e Ottocento - avrebbe potuto fornire risultati parziali, se non fuorvianti. E' logico infatti che la storia di ogni singolo fondo, le selezioni che ne sono state operate sono varianti di forte incidenza e delle quali dobbiamo tenere conto. [31].

Anche in questa ricerca l'approccio di lungo periodo pare essere il più adatto per inquadrare linee di tendenza e trasformazioni delle motivazioni che spingono le donne a scrivere lettere, ma anche per riflettere sull'uso strumentale della corrispondenza che passa dall'essere prevalentemente veicolo di comunicazione di esigenze pratiche e quotidiane a mezzo che viene con più frequenza usato per la costruzione di reti di sociabilità.

Se un'impostazione cronologica "lunga" sembra opportuna nel caso di una riflessione sull'epistolarità come pratica intellettuale, diventa addirittura indispensabile quando ci si riferisce alla scrittura come processo materiale[32].

---

[31] M. D'Amelia, *Lo scambio epistolare tra Cinque e Seicento: scene di vita quotidiana e aspirazioni segrete*, in G. Zarri (a cura di), *Per lettera*...cit., pp. 79-110.

[32] Si veda l'appunto di A Bartoli Langeli, *La scrittura come luogo delle differenze*, in M.

Non c'è dubbio infatti che i mutamenti dei tratti fisici delle lettere, ma anche l'evoluzione delle capacità grafiche delle scriventi così come l'acquisizione delle norme che sottendono alla stesura di una missiva, siano fenomeni la cui trasformazione richiede molto tempo e la cui padronanza definitiva può essere letta solo diacronicamente. Quindi, alla luce di queste considerazioni, resta da definire nello specifico quale sia la forbice temporale più adatta a fornire risposte convincenti ai nostri interrogativi. Bisogna ricordare che nella storiografia il problema della periodizzazione della storia delle donne rimane tuttora oggetto di dibattito. I dubbi espressi sul rapporto tra donne e Rinascimento nel ben noto saggio di Joan Kelly da cui si è sviluppata tutta la discussione[33], si sono allargati ad altri passaggi considerati tradizionalmente cruciale per la storia occidentale e allo stesso tempo hanno investito la validità universale di scansioni evinte dall'esperienza solamente di alcune donne[34], per arrivare ad alimentare poi un filone di studi che riflette sul generale significato e opportunità della periodizzazione nella storia[35]. Un tema complesso, quindi, a cui la storiografia italiana ha partecipato solo eccezionalmente[36].

Ben consapevole dunque della complessità legata alle scelte di

---

CAFFIERO - M. I. VENZO, (a cura di), *Scritture di donne*...cit., p. 52.

[33] Per un intervento riassuntivo sulla questione rimando a T. DETTI, *Tra storia delle donne e «storia generale»: le avventure della periodizzazione*, in «Storica», 25-26 (2003), pp. 253-266. Da ricordare comunque le precedenti considerazioni sull'argomento di G. POMATA, *Storia particolare e storia universale: in margine ad alcuni manuali di storia delle donne*, «Quaderni storici», 74 (1990), pp. 341-385 che discuteva testi ormai classici quali R. BRIDENTHAL - C. KOONZ – S. STUARD (a cura di), *Becoming visible: Women in European History,* Boston, 1977.; M. J. BOXER – J. H. QUATAERT (a cura di), *Connecting spheres: Women in the western world, 1500 to the present*, New York, 1987; B. S. ANDERSON – J. P. ZINSSER, *A history of their own. Women in Europe from Prehistory to the Present,* (I vol.), New York, 1988. .

[34] M. E. Wiesner Hanks, *Do women need the Renaissance?* In «Gender & History», 20 (2008), pp. 539-557.

[35] Si veda in proposito J. H. BENT LEY, *Cross-Cultural Interaction and Periodization in World History*, in «The American Historical Review», 101 (1996), pp. 749-770.

[36] E. DE LONGIS, *Le donne hanno avuto un Risorgimento? Elementi per una discussione,* in «Memoria», 31 (1991), pp. 80-91.

periodizzazione, ho preferito tarare l'arco cronologico della mia ricerca sull'evoluzione di aspetti culturali che hanno a che fare sia con la storia delle idee che con la materialità della scrittura. La data d'inizio della rilevazione delle fonti è stata fissata a metà Seicento per due motivi diversi. Il primo, di ordine generale, è l'affermazione durante il corso del XVI secolo e l'inizio di quello successivo della epistolarità privata come pratica quotidiana anche da parte di quelle categorie precedentemente estranee alla scrittura, gli illetterati e le donne, ad esempio[37]. Alla base di questo fenomeno ci fu una maggiore diffusione dell'alfabetizzazione, l'adozione della lingua volgare che incoraggiò il processo di scrittura e lettura, sostenuto peraltro anche dalla pubblicazione di testi e raccolte di lettere sempre in volgare, un servizio postale più strutturato dai costi relativamente contenuti[38], e, in generale, la trasformazione dei rapporti, ora improntati ad una maggiore affettività, fra i componenti di una stessa della famiglia che prevedevano lo scambio epistolare fra membri lontani[39].

Oltre a questa prima ragione ve n'è un'altra più pratica, derivante da una valutazione quantitativa suggerita dai censimenti già in atto. Pur rilevando a partire dal XVI secolo una diffusione della pratica epistolare è in realtà nel Seicento pieno che questa si manifesta in tutta la sua ricchezza[40]. Questi due indicatori, l'affermazione della corrispondenza come attività più intensamente praticata e la sua presenza nei fondi d'archivio in misura qualitativamente rilevante, non sono riconducibili ad una data d'inizio precisa, ovviamente, ma a una fase che può dirsi matura - per essere presa in considerazione come fenomeno - entro la prima metà del Seicento.

---

[37] A. Petrucci, *Scrivere lettere...*cit., pp. 87-110.

[38] B. Caizzi, *Dalla posta dei re alla posta di tutti. Territorio e comunicazioni in Italia dal XVI secolo all'unità,* Milano, 1993.

[39] Rimando per questa lettura, e per le interpretazioni discordanti, a T. Plebani, *La corrispondenza nell'antico regime: lettere di donne negli archivi di famiglia*, in G. Zarri (a cura di), *Per lettera...*cit., p. 59.

[40] Si leggano, per esempio, le considerazioni di M. I. Venzo, *Censimento degli archivi romani...*cit., pp. 36-40 in particolare.

Stabilito il termine *a quo*, e tenuto conto della necessità di procedere ad una rilevazione di lungo periodo come più volte ribadito, ho fissato il termine della ricerca nella fine del XVIII secolo. Anche in questo caso due sono i motivi. Il primo è di carattere generale, legato al mutamento della società, delle modalità di accesso alla cultura e alle forme di sociabilità. L'altro, invece, è intrinseco alla materia stessa del censimento. Ho preferito fermarmi alle soglie dell'Ottocento, infatti, per una ragione strettamente connessa all'aspetto grafico delle lettere. Generalmente, nei primi secoli dell'Età Moderna la lettera di una donna che non sia una letterata o una religiosa mostra ancora, rispetto ad una scritta da un maschio di pari ceto sociale, una «dolorosa distanza»[41]. L'impaginazione è confusa, gli elementi ordinativi incerti oppure mancanti, gli errori ortografici e sintattici frequenti e grossolani, tutto suggerisce, insomma, una cultura grafica non del tutto matura. E' una situazione che nel tempo si modifica decisamente - pur con molte disomogeneità e differenze – e a fine Settecento, almeno tra gli appartenenti alle classi sociali più elevate, le differenze grafiche e stilistiche della lettera sono in buona parte attenuate.

Oltre alla precisazione dell'arco temporale della ricerca, anche la scelta di definire il contesto geografico – il Friuli - è altrettanto rilevante per analizzare la fisionomia culturale entro cui le azioni delle donne prendono forma e, per quello che ci interessa, le caratteristiche della scrittura femminile e gli oggetti dello scambio epistolare. Due sono gli orizzonti politici a cui guardare, quello della Repubblica veneta e quello dell'Impero degli Asburgo, e due le città di riferimento, Udine, capitale della Patria del Friuli, e Gorizia, capoluogo della Contea omonima[42]. Sono luoghi di confine esposti a controversie territoriali, ma anche aperti alle maggiori opportunità che derivano dalla circolazione di uomini e

[41] G. Paolin, *Lettere familiari della nobildonna veneziana Fiorenza Capello Grimani (1592-1605),* Trieste, 1996, p. 6.

[42] G. Trebbi, *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine, 1998. C. Morelli di Schönfeld, *Istoria della contea di Gorizia con osservazioni ed aggiunte di G.D. Della Bona,* I-IV, Gorizia, 1855-1856 (ristampa Mariano del Friuli, 2003).

idee. Molti nobili friulani detengono palazzi e proprietà sia nel Friuli veneto che nel goriziano, una duplice appartenenza che si traduce in traffici commerciali, flussi di beni, ma anche in intensità di relazioni con differenti sistemi amministrativi, politici e culturali. Un contesto particolarmente stimolante del quale ritenevo si potessero comprendere le dinamiche anche attraverso le lettere delle donne che in Friuli vivevano.

Quanto detto finora credo orienti già sulla scelta delle figure sociali di cui qui mi interessa verificare il rapporto con la scrittura: le appartenenti alla nobiltà.

Molti degli studi fatti sulla corrispondenza femminile hanno già evidenziato l'importanza del ruolo delle lettere delle nobildonne nelle pratiche sociali e di comunicazione in generale, facendo emergere l'intreccio tra l'individuale e il contesto, un piano di lettura al quale sono particolarmente interessata. In effetti, pubblico e privato sono dimensioni osmotiche entro cui le nobildonne si muovono e agiscono. Alla luce di queste considerazioni ho focalizzato la mia attenzione sulle nobildonne laiche. Infatti, sebbene le scritture delle religiose costituiscano un importantissimo "bacino" di testimonianze femminili e per quanto, alla luce di studi recenti, i monasteri siano luoghi ben diversi da quegli spazi di prigionia e di separazione dal mondo come a lungo sono invece stati ritenuti, nondimeno le testimonianze delle religiose rispondono a esigenze, ma anche a modi, differenti rispetto a quelli di chi viveva nel mondo e sui quali volevo indagare.

La storiografia abbia già messo in evidenza come l'appartenenza al ceto aristocratico non sia di per sé garanzia di un alto livello di alfabetizzazione, tuttavia le nobili avevano maggiori probabilità di essere messe in condizioni di leggere e scrivere, quindi, di produrre testimonianze utili ai fini di questo censimento[43]. Per di più le lettere delle nobildonne contavano su un vitale

[43] Per inciso va comunque detto come diversi studi abbiano sottolineano quanto l'alfabetizzazione fosse relativamente diffusa, anche se con forti differenze, negli strati bassi della popolazione e come una scrittura, pur rozza, fosse ad appannaggio femminile fin dal Medioevo. Per un un primo approccio alla scrittura di popolo in Età Moderna è ancora utile A. Petrucci (a cura di), *Scrittura e popolo nella Roma barocca. 1585-1721*,

elemento che poteva garantirle dalla dispersione: entrate a far parte della memoria familiare, venivano conservate nell'archivio di famiglia e divenivano così, almeno in linea teorica, patrimonio da trasmettere indiviso ed indivisibile alla discendenza.

Un altro criterio ha orientato il mio lavoro, l'autografia delle lettere. Coerentemente con la volontà di indagare la scrittura epistolare quale pratica materiale ho selezionato, ai fini del censimento, quasi esclusivamente lettere autografe. Con due deroghe, una di tipo "tecnico", rilevante ai fini della redazione del repertorio, l'altra invece di tipo "metodologico", necessaria per meglio analizzare i casi di studio proposti nella seconda parte del mio elaborato. Riferendomi alla prima eccezione che ho fatto, preciso che nel censimento sono rientrate anche le missive scritte tramite un segretario quando erano integrative a un *corpus* altrimenti autografo[44]. Si tratta di numero esiguo di lettere, nell'ambito di una pratica di scrittura femminile autografa molto diffusa, che servivano però a restituire un'immagine più completa e fedele delle scelte delle scriventi e delle diverse modalità di scrittura su cui tornerò nel II capitolo.

L'ulteriore deroga riguarda invece l'uso delle lettere come fonti per le storie ricostruite nella seconda parte della tesi. In questo caso, pur nella prevalenza del ricorso alle lettere delle donne di cui parlo, ho utilizzato anche le lettere dei corrispondenti - maschili e femminili - perché questo approccio ai carteggi in cui erano conservate le lettere femminili, piuttosto che all'epistolario delle singole donne mi ha consentito di raccontare con una maggiore completezza di punti di vista intrecci, opinioni, situazioni. Ho perciò ampiamente utilizzato i carteggi, anche se la "titolarità" di determinato carteggio apparteneva a un uomo.

Roma, 1982.

[44] Sulla pratica della delega di scrittura si veda A. Petrucci, *Scrivere per gli altri,* «Scrittura e civiltà», 13 (1989), pp. 475-487.

1.4 Le fasi della ricerca

La prima fase dell'indagine ha potuto contare principalmente su due strumenti bibliografici. Nel 1982 il «Centro studi storici Giacomo di Prampero» di Udine pubblicò una guida relativa agli archivi e biblioteche private dell'intera regione Friuli Venezia Giulia con l'intento dichiarato di valorizzare il patrimonio regionale e fornire delle indicazioni di massima agli studiosi[45]. La guida forniva alcuni dati generali, ma fondamentali, su singoli fondi archivistici, come il luogo di conservazione, la loro consistenza e gli estremi cronologici, proponendosi come una sorta di pionieristico censimento, aperto alle integrazioni future. Un decina di anni più tardi l'Amministrazione Archivistica, deputata alla cura dell'intero patrimonio archivistico italiano, avviò la redazione di guide settoriali di grande rilievo fra cui quella relativa agli archivi di famiglie e di persone che rilevava 169 voci per il Friuli Venezia Giulia, relative a nuclei documentari prodotti da famiglie o persone, appunto, e conservati sia in sedi pubbliche che private[46].

La successiva fase della mia ricerca non poteva che svilupparsi a partire dall'Archivio di Stato di Udine che notoriamente conserva una rilevante quantità di fondi privati, di famiglie e di persone. Si tratta di una settantina di archivi che pur con consistenze molto differenti – da qualche unità a centinaia di pezzi – coprono un arco cronologico decisamente ampio, dal Medioevo al XX secolo. Per queste ragioni l'Archivio di Stato di Udine sarebbe divenuta la sede privilegiata della ricerca.

Contemporaneamente, però, ho effettuato dei sondaggi nei fondi familiari conservati anche presso l'Archivio di Stato di Gorizia e in alcune altre istituzioni e biblioteche storiche del territorio friulano. Le ricognizioni sono state effettuate a Udine presso la Biblioteca civica "Vincenzo Joppi" , la Biblioteca del seminario

[45] M. Di Prampero de Carvalho - P. C. Ioly Zorattini - L. De Biasio (a cura di), *Guida agli archivi e biblioteche privati del Friuli e Venezia Giulia*, Udine, 1982.
[46] G. Pesiri - M. Procaccia - I. P. Tascini - L. Vallone (a cura di), *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, I Abruzzo – Liguria, Roma, 1991.

arcivescovile "Monsignor Pietro Bertolla" e la Biblioteca Bartoliniana, a Gorizia presso l'Archivio storico provinciale, la Biblioteca statale isontina, la Biblioteca del seminario teologico centrale; a San Daniele del Friuli la ricognizione si è svolta presso la Biblioteca Guarneriana che in questi anni è stata parzialmente inagibile. Questi sondaggi hanno messo in evidenza i limiti che caratterizzano gli strumenti di corredo dei fondi manoscritti; gli inventari disponibili, infatti, segnalano in maniera molto disomogenea le scritture femminili presenti nei fondi. Sebbene abbia pertanto deciso di non procedere ulteriormente con la ricerca in alcuni casi, come spiegherò meglio nel prossimo capitolo, il materiale documentario che avevo comunque individuato ha costituito integrazione e completamento dei nuclei di lettere di alcune donne rinvenuti presso l'Archivio di Stato di Udine.

Sottolineo, in via generale, che ho comunque escluso dalla ricerca i fondi privi di inventario o dotati semplicemente di elenchi (con l'eccezione del fondo Panigai che preciserò meglio nel prossimo capitolo), quelli conservati attualmente in Friuli ma provenienti da altre zone e assolutamente slegati dal territorio, e, ovviamente, quelli con un arco temporale non congruente con quello fissato.

Successivamente, ho selezionato e analizzato gli inventari dei fondi che presentavano la serie archivistiche specifiche: "corrispondenza" e "miscellanea", sulla base delle indicazioni provenienti dalle esperienze del gruppo toscano e romano. Inoltre ho selezionato dagli inventari, per sottoporli ad una successiva verifica, tutti quei pezzi archivistici che, mescolato ad altro materiale documentario, rilevavano anche la presenza di lettere.

In seguito a questa prima, generale, scrematura ho concentrato la mia ricerca su una trentina di fondi.

Ho perciò predisposto una scheda analitica atta alla rilevazione degli elementi fondamentali di ogni lettera: la denominazione del fondo, la segnatura, la datazione topica e cronica, il nome della mittente e del destinatario/a, l'indicazione

dell'autografia o meno e un breve regesto. Inoltre, ho evidenziato, se nota, la relazione che legava il destinatario alla mittente.

Ai fini della schedatura, ho consultato tutte le buste che dall'intitolazione dell'inventario contenevano lettere pertinenti per il periodo considerato. Si è più volte, tuttavia, verificato il caso che l'inventario non fosse fedele al materiale effettivamente presente nelle buste. Le discrepanze hanno riguardato soprattutto l'indicazione dell'arco cronologico delle missive; la presenza nelle buste indicate con "corrispondenza" o "miscellanea" di lettere solo maschili e dunque non di mio interesse; la presenza, ancora, di lettere di donne religiose, non nobili, categorie anch'esse esterne ai margini della mia rilevazione.

Un'ulteriore esclusione ha riguardato i ritrovamenti di singole lettere. Ho rilevato, infatti, solo i nuclei epistolari, intendendo con il termine nucleo l'insieme di almeno quindici lettere di una stessa donna custodite in un determinato fondo, con l'eccezione di Paula Della Torre per le ragioni che spiegherò nel prossimo capitolo. Ho preferito non censire il singolo documento perché irrilevante ai fini di considerazioni generali sul significato della pratica epistolare della donna che l'aveva redatto e della sua capacità grafica.

Va precisato, inoltre, che 1650 e 1800 - estremi cronologici della ricerca - sono state ritenute date relativamente flessibili perché ho ritenuto di far rientrare nel censimento comunque i nuclei epistolari che anticipavano o oltrepassavano l'anno iniziale o finale se il maggior numero di lettere di una scrivente si collocava entro le date fissate.

Tenuto conto dei motivi di selezione operati sui trenta fondi che erano stati identificati inizialmente, si sono rivelati utili al censimento solo sette fondi dell'Archivio di Stato di Udine a cui si sono aggiunti due fondi conservati a Gorizia, uno presso l'Archivio di Stato, l'altro presso la Biblioteca del seminario teologico centrale. Quest'ultimo fondo è stato messo in relazione con quelli udinesi perché le lettere qui custodite integravano dei nuclei di alcune scriventi

già individuate a Udine.

Ho quindi dato avvio alla schedatura vera e propria che ha consentito il censimento di 3209 lettere, di cui 3109 conservate presso l'Archivio di Stato di Udine, 65 conservate presso l'archivio di Stato di Gorizia e 35 presso la Biblioteca del seminario teologico centrale di Gorizia[47].

[47] Preciso che durante lo spoglio dei fondi selezionati ho talvolta consultato anche buste ulteriori rispetto a quelle segnalate dall'inventario come contenenti lettere qualora fosse presumibile che contenessero corrispondenza femminile. In qualche caso ciò si è rivelato utile al censimento.

Capitolo 2

La scrittura epistolare femminile negli archivi friulani

2.1 I fondi di famiglia e di persona utilizzati

Le complesse ragioni che hanno sempre caratterizzato la formazione e la sedimentazione degli archivi familiari, nonché le peculiarità che differenziano ogni singolo fondo, rendono quasi impossibile la piena comprensione dei motivi che hanno permesso la conservazione di documentazione femminile in alcuni archivi o la loro parziale o completa assenza in altri. Tuttavia, ritengo sia utile fornire una breve descrizione dei passaggi di conservazione e della situazione attuale dei fondi interessati dalla mia rilevazione[1].

Presso l'Archivio di Stato di Udine ho individuato come utili al censimento sette fondi archivistici: Caimo-Dragoni, Della Torre Valsassina o Torriani, Florio, Liruti, Panigai, Perusini, Tullio. Oltre a questi, come ho già accennato, ho esteso la mia rilevazione anche a due fondi goriziani. Uno conservato presso l'Archivio di Stato di Gorizia, il Degrazia, aggregato al fondo Coronini-Cronberg[2]; l'altro presso la Biblioteca del seminario teologico centrale di Gorizia, lo Strassoldo-Villanova, consultato limitatamente alle missive di Bortolomea Della Torre e Laura Colloredo, ad integrazione dei nuclei di lettere delle due donne già rinvenuti rispettivamente nei fondi Torriani e Perusini dell'Archivio di Stato udinese.

---

[1] M. D'Amelia, *Lo scambio epistolare tra Cinque e Seicento: scene di vita quotidiana e aspirazioni segrete,* in G. Zarri (a cura di), *Per lettera...cit.,* pp. 79-110, in particolare p. 79. Sulla formazione e l'organizzazione degli archivi privati R. Navarrini, *Gli archivi privati*, Lucca, 2005.

[2] Oltre alle missive del Degrazia sono stae rilevate anche 10 lettere di Francesca Valvasor Morelli conservate direttamente nel Coronini Cronberg. Tali lettere, già note perché parzialmente pubblicate, integrano altre 74 scritte da Francesca e conservate nel fondo Caimo-Dragoni di Udine.

Le scriventi censite sono trenta. Ricordo che complessivamente le buste utili al censimento sono state 159 - 150 conservate a Udine e 9 a Gorizia – mentre le lettere censite sono 3209, di cui 3109 conservate a Udine, 65 presso l'Archivio di Stato di Gorizia e 35 presso la Biblioteca del seminario teologico centrale, sempre di Gorizia.

Per descrivere con chiarezza gli archivi selezionati, ho sintetizzato nelle seguenti schede alcune informazioni sulla loro storia e condizione attuale e sui documenti e sulle scriventi che ho preso in considerazione nel mio censimento.

In seguito alla descrizione dei fondi ho ricostruito, attraverso uno schematico albero genealogico, la posizione delle donne che ho preso in considerazione, all'interno delle rispettive famiglie.

Per farlo, mi sono basata sulle genealogie elaborate da Enrico del Torso nella prima metà del XX secolo, sebbene contengano innegabili errori e imprecisioni[3]. Per quanto possibile, ho integrato e corretto i dati provenienti da quello studio con ciò che emergeva dalle lettere, senza tuttavia cercare di approfondire in maniera più ampia le biografie familiari. Ho elencato gli eventuali studi e ricerche relativi alle scriventi in calce agli alberi genealogici.

ARCHIVIO DI STATO DI UDINE

- FONDO CAIMO-DRAGONI

Provenienza: Biblioteca civica udinese "Vincenzo Joppi" (deposito), 1959[4].

[3] BCU, Del Torso, *Genealogie*. Ho comunque consultato anche le genealogie elaborate da Vincenzo Joppi nella seconda metà del XIX secolo: BCU, Joppi, *Genealogie*.

[4] Nel 1959 diversi fondi archivistici conservati fino ad allora presso la Biblioteca civica udinese "Vincenzo Joppi" vennero depositati in Archivio di Stato in seguito ad un accordo con il comune di Udine; tra questi i fondi Caimo-Dragoni, Torriani, Florio, Panigai, Tullio utilizzati per la mia ricerca. Purtroppo è possibile seguire le modalità

Riordino del fondo dopo l'ingresso in Archivio di Stato: nessuno.

Consistenza ed estremi cronologici complessivi: 117 buste; XVI-XIX secolo.

Strumenti di corredo: inventario, 1970.

Si tratta della riproduzione di un inventario redatto nel 1898 da Nicolò Caimo Dragoni[5]; è munito di un indice alfabetico di mittenti e destinatari con rinvio a busta e fascicolo.

Note: La documentazione conservata è quella prodotta da due distinte famiglie comitali, Caimo e Dragoni, quest'ultima estintasi durante l'Ottocento[6].

Carteggio: la corrispondenza non è organizzata in un'unica serie, ma frammentata in due segmenti diversi corrispondenti alle buste numerate dalla 71 alla 78 e dalla 81 alla 94 bis. Il primo segmento è relativo a corrispondenza soprattutto sette-ottocentesca, riferibile alla famiglia Dragoni; il secondo è relativo a lettere dal XVI al XIX secolo, riferibili ai Caimo. A ciò si aggiunge un'ulteriore busta di lettere della famiglia Caimo, la numero 103, per un totale complessivo di 24 buste di sola corrispondenza; in ulteriori sei buste attribuibili ad entrambe le famiglie, invece, le lettere sono frammiste a documentazione di tipo diverso.

Buste utili al censimento: 6 buste (nn. 71, 72, 77, 78, 93, 94). ,Tre di queste – le numero 71, 77, 78 - contenenti lettere a Lavinia Florio Dragoni, una delle figure più importanti della sociabilità friulana di fine Settecento[7]. Ogni busta è

---

della conservazione dei fondi solo dopo il loro ingresso nell'Archivio udinese mentre poco si sa della loro situazione durante la permanenza presso la Biblioteca; ringrazio per la cortese disponibilità la dottoressa Fracesca Tamburlini della Biblioteca "Vincenzo Joppi" di Udine. In generale sulla conservazione degli archivi privati presso l'Archivio di Stato di Udine R. Corbellini, *Gli archivi privati dell'Archivio di Stato di Udine, con una riflessione sul metodo storico*, in L. Casella – R. Navarrini, (a cura di), *Archivi nobiliari e domestici...*cit., pp. 15- 150.

[5] Ringrazio nuovamente Lucia Stefanelli dell'Archivio di Stato di Udine per le preziose informazioni riguardo le vicende dei vari fondi archivistici.

[6] Sulla storia della famiglia C. Giardini, *La famiglia Caimo Dragoni e la villa di Lovaria*, in «Quaderni dell'Accademia» 5 (1998), pp. 32-39.

[7] V. Della Torre, *Il salotto della contessa Lavinia Dragoni Florio*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», XXVII-XXVIII-XXIX (1931-1932-1933), pp. 1-54 e più recentemente F.

formata da più fascicoli suddivisi in base al mittente e/o destinatario.

Lettere femminili individuate e loro estremi cronologici: 446 lettere; 1773-1852[8]

Scriventi: Lavinia Florio maritata Dragoni (162 lettere); le sue figlie, Giulia Dragoni maritata Caimo (76 lettere) e Teresa Dragoni maritata Bartolini (134 lettere); la baronessa Francesca Valvasor maritata Morelli Schönfeld che scrive all'amica Lavinia (74 lettere).

- FONDO DELLA TORRE VALSASSINA - TORRIANI

Provenienza: Biblioteca civica udinese "Vincenzo Joppi" (deposito), 1959 e 1963.

Riordino del fondo dopo l'ingresso in Archivio di Stato: nessuno.

Consistenza ed estremi cronologici complessivi: 183 buste; XIII-XIX secolo, con alcuni documenti in copia che datano a partire dal secolo X-XI[9].

Strumenti di corredo: inventari; 1970 e 1987.

Il deposito in fasi successive di due parti dell'Archivio ha implicato un'organizzazione separata delle sezioni documentarie e conseguentemente anche

---

Di Brazzà, *La corrispondenza epistolare tra Melchiorre Cesarotti e Lavinia Florio Dragoni*, in «Studi Veneziani», LV, (2008), n.s.,pp. 391-478.

[8] Comprese quelle senza data. Come ho già avuto modo di precisare, benché la data finale del mio censimento sia il 1800, sono stati rilevati anche quei nuclei di lettere che anticipavano o oltrepassavano gli estremi cronologici iniziale o finale (1650-1800) se la loro ragion d'essere si collocava comunque entro le date fissate.

[9] Alle buste si aggiungono circa mille pergamene. Sul deposito dell'Archivio Torriani si veda *L'Archivio Torriani donato alla biblioteca*, in«Sot la Nape», XII (1961), pp. 59-60 e I. Zenarola Pastore, *Deposito di archivi privati presso l'Archivio di Stato di Udine: l'archivio Torriani*, in «Memorie storiche forogiuliesi», XLV (1962-1964), pp. 261-262; sulla situazione di incuria sofferta dall'Archivio Torriani negli anni trenta del Novecento aveva scritto R. Berghinz, *Note sulle fonti della cultura. Biblioteche ed archivi pubblici e privati*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti», V, vol. X, Udine, 1931, pp. 254-255 in particolare e qualche nota era apparsa in *Archivi privati. Gli archivi Asquini e Torriani in Udine e l'archivio di Prampero in Tavagnacco*, in «Rassegna degli archivi di Stato», 1943, pp. 109-111. Riferendomi ai Della Torre Valsassina utilizzerò indifferentemente i termini Torriani o Della Torre.

la redazione di due separati inventari: questa condizione ha inciso inoltre sulla numerazione delle unità di conservazione tanto è vero che, sebbene il fondo sia unico, le buste di quella che è ora la prima parte – quella consegnata nel 1963 - sono numerate da 1 a 141, della seconda nuovamente da 1 a 41 bis. L'inventario della prima parte è corredato da un indice dei luoghi e dei nomi delle famiglie citate, strumento solo parzialmente di aiuto per l'individuazione degli autori delle lettere poiché i nomi indicati sembrano essere desunti, più che dalle lettere, dai fascicoli delle carte relative a processi di varia natura conservati nel fondo.

Note: Il nucleo documentario depositato nel 1959 consiste in documentazione riguardante il patrimonio e gli incarichi pubblici, mentre il nucleo depositato nel 1963 è relativo soprattutto ai titoli e alla storia familiare del ramo friulano di Villalta. Questa seconda parte dell'Archivio è stata donata negli anni Sessanta del Novecento dalle contesse Felissent, discendenti dei Torriani, al comune di Udine, che l'ha successivamente trasmesso all'Archivio di Stato.

L'organizzazione attuale - almeno per ciò che concerne la prima parte – è stata definita tra fine Settecento ed inizio Ottocento da Michele Della Torre, erudito e discendente della famiglia[10], che aveva suddiviso la carte secondo serie consuete in un archivio familiare – la storia della famiglia, le carte relative alla formazione e alla gestione del patrimonio, la documentazione processuale, infine la corrispondenza.

Carteggio: 72 buste. La corrispondenza è organizzata in un'unica serie indicata nell'inventario come "raccolta di lettere". Le lettere sono ordinate cronologicamente per anno – senza rispetto però della progressioni di mesi e giorni e senza suddivisione in fascicoli se non in casi eccezionali - nonchè condizionate in buste dalla numero 70 alla numero 141 del cui contenuto nulla si

[10] E' lo stesso Michele Della Torre che descrive il proprio intervento e fornisce alcune note sull'organizzazione dell'Archivio. Archivio di Stato di Udine (d'ora in poi Asud), fondo Torriani (d'ora in poi Torriani), b. 14, fasc. 16.

sa poiché l'unico elemento descrittivo dell'inventario è la data[11]. L'arco temporale di redazione delle lettere è molto ampio - tra il 1560 e il 1830 – anche se non equamente ripartito tra le buste; le prime 38, infatti, coprono i secoli XVI e XVII con una lacuna all'incirca di sette anni fra il 1654 e il 1661-62; 28 sono del XVIII secolo e le ultime 6 sono relative al primo trentennio dell'Ottocento, anche se con accavallamenti tra i secoli[12]. In particolare va segnalato che circa 35 buste sono relative alla seconda metà del Seicento - fino all'inizio degli anni novanta - mentre c'è una sensibile flessione quantitativa dagli anni venti ai sessanta circa del Settecento con circa 4 buste per 40 anni.

Buste utili al censimento: 55 buste (nn. 20; 23; 42-43; 55; 74-116; 119; 124-126; 134; 140-141).

Lettere femminili individuate e loro estremi cronologici: 1287 lettere; 1622-1829. Il fondo Torriani si è rivelato il più ricco di lettere femminili tanto da consentirne il censimento di 1287 di cui 1040 relative alla seconda metà del XVII secolo. L'apice quantitativo si raggiunge quindi nel Seicento per registrare una forte flessione nel secolo successivo, contrassegnato da una grave crisi, politica ed economica, del casato.

Scriventi: le scriventi sono otto per il XVII secolo e le loro lettere sono presenti nel fondo Della Torre in quanto originali spediti principalmente, anche se non in maniera esclusiva, ai due esponenti di rilievo del casato nella seconda metà del Seicento, Carlo Della Torre e il figlio Lucio. Il fondo conserva le lettere di zie paterne di Carlo, Bortolomea Della Torre maritata Kiemburg Strassoldo (19 lettere) e Giovanna Della Torre maritata Lantieri (15 lettere); delle sorelle di Carlo e delle zie di Lucio, Dorotea Della Torre maritata Manzano (21 lettere) e Paula

[11] Preciso, che talvolta, probabilmente in seguito a ricerche che hanno utilizzato queste lettere come fonte, le archiviste che si occupano del fondo hanno integrato a penna l'inventario dattiloscritto con i nomi di alcuni destinatari o mittenti. Tra queste segnalazioni non compaiono nomi femminili.

[12] Nello specifico le buste 70-107 sono relative al XVI-XVII secolo, le buste 108-135 al XVIII secolo, le buste 136-141 al XIX secolo.

Della Torre maritata Flangini (14 lettere)[13]; della suocera e della moglie di Carlo, nonché nonna e madre di Lucio, Barbara Malvezzi maritata Colloredo (718 lettere) ed Eleonora Colloredo maritata Della Torre (157 lettere); della consuocera di Carlo e suocera di Lucio, Isabella Della Torre maritata Rabatta (31 lettere); della cognata di Lucio, Felicita Rabatta maritata Colloredo (65 lettere).

Nel XVIII secolo le scriventi invece sono sei ed anche in questo caso le lettere rinvenute sono originali inviati generalmente a familiari, oppure persone con le quali vi è una relazione che riguarda la sfera e la gestione degli interessi economici. Le scriventi sono Cecilia Mocenigo maritata Della Torre (44 lettere); sua figlia Eleonora Della Torre maritata Madrisio (61 lettere); Enrichetta Spineda maritata Colloredo (3 lettere); sua sorella Felicita Spineda maritata Della Torre (79 lettere); Caterina Spilimbergo maritata Maniago (25 lettere); la nuora di quest'ultima Caterina Brazzà maritata Maniago (35 lettere).

- FONDO FLORIO

Provenienza: Biblioteca civica udinese "Vincenzo Joppi", (deposito), 1959[14].

Riordino del fondo dopo l'ingresso in Archivio di Stato: nessuno.

Consistenza ed estremi cronologici complessivi: 316 buste; XIV - XIX secolo.

Strumenti di corredo: inventario, 1971.

L'inventario è stato redatto sulla base di altri già esistenti. Già dall'intitolazione di alcune buste è possibile desumere i nomi di alcune

[13] Preciso che per Paula, maritata a Venezia, è stata fatta un'eccezione al limite minimo di 15 lettere perché queste contribuivano a fornire un quadro completo della scrittura della seconda metà del Seicento. Ho derogato anche al criterio della residenza perché di questa scrivente sono state rinvenute missive scritte prima del matrimonio e del conseguente allontanamento dal Friuli.

[14] Il fondo era stato consegnato alla Biblioteca civica da un discendente della famiglia, il conte Francesco Florio. Preciso che una parte consistente dell'Archivio familiare si trova ancora presso gli eredi della famiglia a Persereano, in provincia di Udine. Alle buste vanno unite le mappe prediali e i documenti cartografici.

corrispondenti. Inoltre, un'intera busta di lettere, la numero 110, viene attribuita ad una donna: Sulpicia Florio vissuta a cavallo tra XVII e XVIII secolo, moglie, in successione, di Michele Della Torre, Turrismondo Della Torre, Leopoldo Strassoldo.

Note: Il materiale è eterogeneo e non organizzato in serie.

Carteggio: 26 buste di cui 8 buste di sola corrispondenza, indirizzata ai personaggi di spicco della famiglia, e 18 buste in cui le lettere sono conservate frammiste a documenti di diversa natura. Considerata complessivamente la corrispondenza abbraccia un ampio arco cronologico con alcuni nuclei secenteschi e una maggiore concentrazione tra la seconda metà del Settecento e la prima metà del secolo successivo

Buste utili al censimento: 5 buste (nn. 10; 42; 50; 104;110).

Lettere femminili individuate e loro estremi cronologici: 382 lettere; 1692-1821.

Scriventi: Sulpicia Florio maritata Della Torre Strassoldo (342 lettere); Teresa Dragoni maritata Bartolini (38 lettere); Lavinia Florio maritata Dragoni (2 lettere).

- FONDO LIRUTI

Provenienza: privata (deposito da parte di un erede), 1985.

Riordino del fondo dopo l'ingresso in Archivio di Stato: riordino successivo al terremoto del 1976, in seguito al piano di intervento coordinato dalla Sovrintendenza archivistica del Friuli Venezia Giulia sugli archivi danneggiati dal sisma[15]. In quella sede era stato tenuto conto di quanto era stato fatto nel corso del XVIII secolo da un esponente di prim'ordine della famiglia, lo storico ed erudito Gian Giuseppe Liruti di Villafredda[16], che aveva suddiviso le carte in varie serie

[15] Il riordino e l'inventariazione sono state effettuati a cura di Liliana Cargnelutti e Roberta Corbellini.

[16] Qualche nota sul riordino settecentesco ad opera di Gian Giuseppe Liruti in R.

per tenere sotto controllo il patrimonio e l'amministrazione della famiglia.

Consistenza ed estremi cronologici complessivi: 67 buste[17], XV-XIX secolo

Strumenti di corredo: inventario, 1983.

L'inventario è redatto secondo modalità descrittive analitiche e dà conto dettagliatamente di mittenti e destinatari permettendo immediatamente di individuare le buste e i fascicoli un cui rinvenire le lettere di mano femminile.

Note: il fondo conserva le carte della famiglia Liruti, giurisdicente di Villafredda. Conserva, altresì, anche materiale di tipo diverso quale, ad esempio, le raccolte di documenti storici utilizzati dal Liruti per le sue opere, nonché manoscritti autografi suoi e di un suo pronipote Antonio, ugualmente letterato. Contiene altresì carte dell'Archivio Modena.

Carteggio: 11 buste di cui sette di sola corrispondenza, quattro di corrispondenza frammista a documenti di tipo diverso. Il carteggio è organizzato in serie e le lettere datano dal XVI al XIX secolo, ma il nucleo più consistente è relativo al periodo che va da metà Settecento fino alla metà del secolo successivo. Gran parte della corrispondenza è di Gian Giuseppe Liruti e di suo nipote, Giuseppe Antonio.

Buste utili al censimento: 3 buste (nn. 15; 56; 59).

Lettere femminili individuate e loro estremi cronologici: 99 lettere; 1766-1816.

Scriventi: Caterina Boreati maritata Liruti.

Corbellini, *Gli archivi privati dell'Archivio di stato di Udine...*cit., pp. 143-144. Sulla storia della famiglia ha scritto L. Cargnelutti, *Note sulla famiglia Liruti*, in «Memorie storiche forogiuliesi», LXV (1985), pp. 129-141; sulla figura dell'erudito si vedano le note biografiche di U. Rozzo, *Liruti Gian Giuseppe*, in C. Scalon - C. Griggio - U. Rozzo (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, *2. L'età veneta*, Udine, 2009, p. 1482-1500.

[17] Nel computo delle buste non si tiene conto degli archivi aggregati la cui consultazione non ha prodotto effetti utili ai fini del censimento.

- FONDO PANIGAI

Provenienza: Biblioteca civica udinese "Vincenzo Joppi" (deposito), 1959; Amministrazione archivistica (acquisto da un discendente della famiglia), 2001[18].

Riordino del fondo dopo l'ingresso in Archivio di Stato: nessuno[19].

Consistenza ed estremi cronologici complessivi: 250 buste; XIII-XIX secolo**.**

Strumenti di corredo: elenchi di consistenza, 1959 e 1980[20].

Note: la mescolanza di tipologie documentarie diverse e la mancanza di progressione cronologica caratterizza l'organizzazione delle carte ed è evidente fin da una prima lettura degli elenchi di consistenza. Non esistono serie e neppure raggruppamenti omogenei ma c'è un susseguirsi di buste in cui carte processuali, ricevute di affitti, carte d'amministrazione, per esempio, conservate insieme "senza alcun ordine", per usare una dicitura che compare spesso negli elenchi. Nonostante questo disordine diffuso, emerge comunque, nel complesso, una notevole ricchezza di scrittura epistolare

Carteggio: 90 buste di cui 11 di sola corrispondenza segnalate nell'inventario con con la generica dicitura "Lettere", mentre le altre buste contengono anche documentazione di tipo diverso. La disamina del *corpus* di lettere mette in evidenza soprattutto la figura di Girolamo Panigai, vissuto nel

[18] Si tratta di due differenti acquisizioni, la prima di 250 buste, la seconda di 103 pezzi. Ho appuntato la mia attenzione sulle prime 250 buste visto che la seconda *tranche* di carte non è al momento consultabile. Ho però potuto visionare l'elenco che dà sommariamente conto del contenuto di questi 103 pezzi e accertarmi della presenza di una sola busta di lettere (XVI e XVII secolo).

[19] Il fondo non era riordinato al momento del mio censimento; è invece ora in atto (primavera 2013) un intervento di riordino.

[20] Questo fondo non è quindi corredato da un inventario ma da un elenco che fornisce alcune indicazioni sul contenuto delle buste. Tuttavia, sebbene la mancanza di un inventario vero e proprio avrebbe dovuto automaticamente escluderlo dalla ricerca, contando su di una rilevazione che avevo già svolto tempo addietro e recependo i consigli delle archiviste dell'Archivio di Stato di Udine, ho ritenuto comunque opportuno effettuare una verifica delle buste indicate come contenenti lettere. Tale verifica si è rivelata assai fruttuosa.

XVIII secolo: attorno a lui e ai suoi familiari ruota gran parte della corrispondenza[21].

Buste utili al censimento: 23 buste (nn. 17; 19; 21; 65; 67-68; 70; 72; 119; 125; 136; 145-146; 149; 155; 165; 173-175; 198; 206; 224; 243).

Lettere femminili individuate e loro estremi cronologici: 211 lettere, 1743 – 1780.

Scriventi: Camilla Piazzoni di Serravalle (107 lettere) e la figlia Felicita Panigai maritata Modena (104 lettere). Entrambe dirigono le loro lettere, scritte tra gli anni Quaranta e settanta del XVIII secolo, a corrispondenti di ambito familiare: Camilla scrive soprattutto al marito e ai figli, mentre Felicita alla madre e ai fratelli[22].

- FONDO PERUSINI

Provenienza: Sovrano Ordine di Malta (deposito)[23]; 1979 e anni successivi.

Riordino del fondo dopo l'ingresso in Archivio di Stato: nessuno.

Consistenza ed estremi cronologici complessivi: 998 buste; XV - XX secolo[24]

Strumenti di corredo: inventario, post 1980.

Note: il fondo conserva materiale eterogeneo frutto della personale collezione di Gaetano Perusini, noto etnografo friulano, che nel corso delle sue ricerche aveva raccolto, spesso sul mercato antiquario, materiale archivistico di varia provenienza. Pertanto il fondo conserva, oltre alle personali carte di studio,

---

[21] F. Bianco, *Per una storia della società rurale della destra Tagliamento. Il "feudo" di Panigai tra '700 e '800*, in M. Salvador (a cura di); *Borghi, feudi, comunità (cercando le origini del territorio comunale di Chions)*, Chions, 1985, pp. 197-216.

[22] La figura di Felicita è stata ricostruita da A. Zimolo Tavella, *I conti Modena di Cividale e Scodovacca. Vicende di una famiglia friulana tra XVI e XIX secolo*, s.l., 2007.

[23] Alla morte di Perusini, nel 1977, il fondo venne ereditato dal Sovrano Ordine di Malta.

[24] Bisogna precisare che in questo computo rientrano anche 103 buste di materiale vario - ritagli di giornale o tesi di laurea, ad esempio - che Perusini conservava per i suoi studi e le sue attività accademiche.

anche documentazione prodotta dalle famiglie Colloredo e Brazzà, appartenenti alla nobiltà friulana, e dalla famiglia Morassi di Cercivento[25]; conserva inoltre le carte del noto architetto novecentesco Provino Valle, nonché documentazione di tipologia diversa come registri delle entrate di alcune chiese. Ciò detto è facilmente intuibile come l'intero fondo Perusini non sia organizzato in serie o in gruppi in qualche misura omogenei ma presenti una successione di buste priva di un nesso logico/sequenziale; tuttavia l'inventario dà conto della differente origine delle carte consentendo immediatamente l'attribuzione al diverso soggetto produttore.

Ai fini del censimento si è rivelato utile solo il materiale documentario ascrivibile ai Colloredo, per quanto non si presenti con una sua unità archivistica precisa[26].

Consistenza ed estremi cronologici complessivi del materiale colloredo: 555 buste; XVI-XIX secolo.

Caratteristica specifica del materiale colloredo: si tratta di documentazione appartenente ad una linea collaterale del secondo ramo dei Colloredo, quello di Bernardo[27].

Carteggio Colloredo: 91 buste di corrispondenza frammista a documenti diversi.

Buste utili al censimento: 57 (nn. 29; 170; 387; 390; 472-473; 500; 505-506; 508-509; 511; 515-516; 518; 521-526; 528-534; 536-540; 542-544; 550; 557; 561; 588-590; 604-605; 621-622;698; 703; 706; 710; 712;730; 736; 766; 772-773; 787

[25] R. Corazza, *L'epistolario della famiglia Morassi di Cercivento in Carnia nel fondo Perusini dell'Archivio di Stato di Udine: ordinamento e inventariazione*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Udine, a.a. 1999-2000.
[26] D'ora in poi quando farò dunque riferimento al fondo Perusini
intenderò solo la parte relativa alle buste Colloredo.
[27] G. B. Di Crollalanza, *Memorie storico-genealogiche della stirpe Waldsee-Mels e piu particolarmente dei conti di Colloredo, con documenti,* Pisa, 1875.

Lettere femminili individuate e loro estremi cronologici: 669 lettere; 1709-1829.

Scriventi: 9 scriventi; quattro scrivono nella prima metà del XVIII secolo e le altre cinque soprattutto durante la seconda metà del Settecento. Le scriventi del primo Settecento sono Cecilia Mocenigo maritata Della Torre (1 lettera) e la figlia Eleonora Della Torre maritata Madrisio (1 lettera) i cui nuclei epistolari principali sono stati già censiti nel fondo Della Torre; Laura Colloredo maritata Zucco (21 lettere); Lodovica Colloredo Mels (65 lettere); quelle del secondo Settecento sono figure legate da vincolo parentale a Silvia Rabatta maritata Colloredo (380 lettere): oltre a lei scrivono infatti le sue figlie Antonia maritata Colloredo (23 lettere) e Teresa maritata Attimis (129 lettere), nonché le sue nuore Claudia Prampero (33 lettere) ed Enrichetta Spineda (16 lettere).

- FONDO TULLIO

Provenienza: Biblioteca civica udinese "Vincenzo Joppi" (deposito), 1959.

Riordino del fondo dopo l'ingresso in Archivio di Stato: riordino completo delle carte nel 1987.

Consistenza ed estremi cronologici complessivi: 11 buste; XVIII-XIX secolo.

Strumenti di corredo: Inventario, 1987.

Note: Il fondo si compone di atti di natura diversa tra cui processi, contratti, stime.

Carteggio: 2 buste di corrispondenza frammista a documentazione di tipo diverso. Si tratta di una breve raccolta di lettere sia inviate che scritte da Agnese Zuberti maritata Tullio.

Buste utili al censimento: 1 busta (n. 7).

Lettere femminili individuate e loro estremi cronologici: 15 lettere; 1785-1820

Scriventi: Agnese Zuberti maritata Tullio

ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA

- FONDO CORONINI-CRONBERG (FONDO AGGREGATO DEGRAZIA)

Provenienza: Fondazione "Coronini Cronberg" (deposito), 1991.

Riordino del fondo dopo l'ingresso in Archivio di Stato: riordino parziale. Il fondo, pervenuto in Archivio in stato di notevole disordine è stato prima suddiviso in tre sezioni - *Amministrazione corrente, Atti e documenti, Materiali di studio*[28] - e successivamente schedato[29]. Ai fini della mia rilevazione conta esclusivamente la sezione *Atti e documenti* che conserva sia il fondo familiare Coronini Cronberg che alcuni fondi appartenenti ad altre famiglie nobili.

Consistenza ed estremi cronologici della sezione *Atti e Documenti*: 724 buste[30]; XIII-XX secolo

Strumenti di corredo: elenco; 1993 - 1995[31].

Note: il fondo è il frutto della personale collezione raccolta nel corso del XX secolo dal conte Guglielmo Coronini Cronberg, in aggiunta all'Archivio della sua famiglia. Alla morte del conte è stato ereditato dalla fondazione "Coronini-Cronberg" che l'ha depositato in Archivio di Stato. In questa sezione è conservato anche il fondo della famiglia Degrazia che è stato riordinato e e dotato di un

[28] A queste se ne aggiunge una quarta, contenente materiali fotografici, tuttora conservata presso il palazzo Coronini-Cronberg di Gorizia. Ringrazio Lucia Pillon per le precise informazioni riguardanti il fondo Coronini-Cronberg.

[29] Di alcune fasi dell'intervento di ha dato conto L. Pillon, *L'Archivio Coronini Cronberg di Gorizia. La schedatura preliminare all'ordinamento*, in L. Casella – R. Navarrini (a cura di), *Archivi nobiliari e domestici...*cit., pp. 151-163. Ringrazio Lucia Pillon per le precise informazioni riguardanti il fondo.

[30] A cui si aggiungono 200 pergamene.

[31] Agli elenchi si aggiungono gli indici della sezione *Atti e documenti* curati da F. Bianco, *Indici dei nomi di persona, dei toponimi e delle istituzioni dell'Archivio storico Coronini-Cronberg: seria Atti e documenti, Voll. I e II,* tesi di diploma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Udine, a.a. 1996-97.

inventario analitico[32]. La mia rilevazione ha tenuto conto solo delle carte dei Degrazia[33].

Buste utili al censimento: 5 buste (nn. 97; 124; 131; 383; 557)[34]

Lettere femminili individuate e loro estremi cronologici: 65 lettere; 1789-1835.

Scriventi: Clementina Coronini Cronberg maritata Degrazia (55 lettere); Francesca Valvasor moglie dello storico Carlo Morelli Schönfeld (10 lettere).

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO TEOLOGICO CENTRALE DI GORIZIA

- FONDO STRASSOLDO-VILLANOVA

Provenienza: privata (deposito da parte una discendente della famiglia, Editta Strassoldo Degrazia), 1933.

Riordino del fondo dopo l'ingresso in Biblioteca: il fondo è stato riordinato tra il 1987 e il 1988.

Consistenza ed estremi cronologici complessivi: 281 buste[35]; XV-XIX secolo.

Strumenti di corredo: inventario; 1988.

Note: Il fondo, già riordinato nel corso del Settecento, conserva, oltre a documenti di alcuni rami della famiglia Strassoldo anche quelli di altre famiglie confluite nel tempo soprattutto per via matrimoniale, come la Hofer e Kiemburg, ma anche Dornberg, Grabiz, Scharfenberg.

Buste utili al censimento: 4 buste (nn. 111; 113; 125; 129).

Lettere femminili individuate e loro estremi cronologici: 35 lettere; 1645-

[32] L. Pillon, *L'archivio della famiglia Degrazia*, Udine, 2010. Si tratta di un ordinamento virtuale che non ha comportato lo scorporo delle carte dal Coronini-Cronberg.
[33] Ad eccezione delle lettere di Francesca Valvasor Morelli come già precisato.
[34] La busta 383 contiene le lettere di Francesca Valvasor Morelli.
[35] A cui vanno aggiunte anche 210 pergamene.

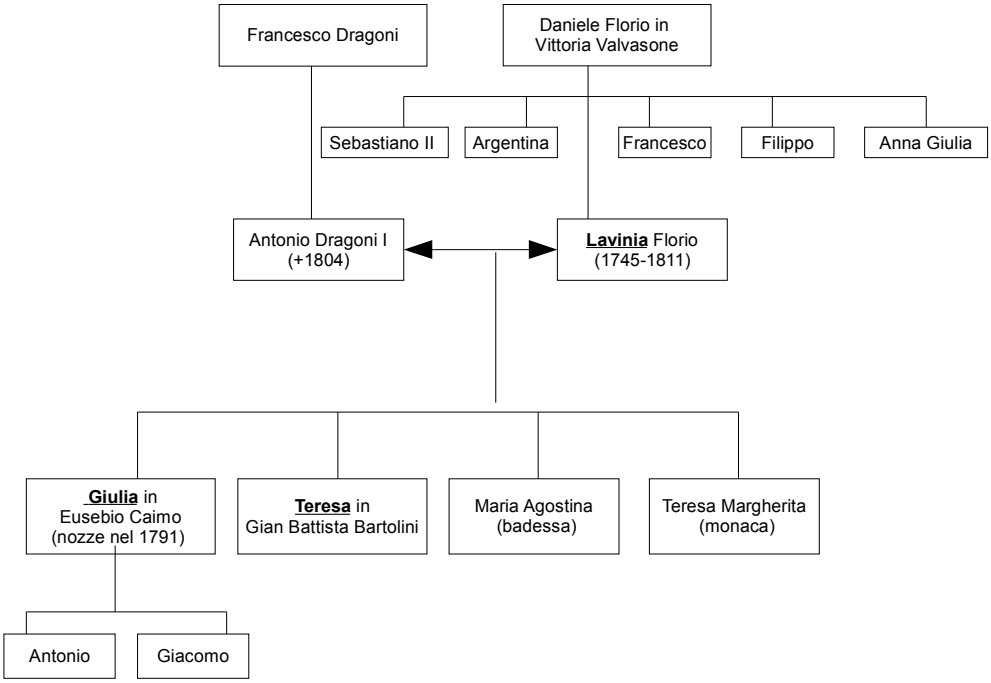
1742.

Scriventi: Bortolomea Della Torre maritata Kiemburg e poi Strassoldo (33 lettere) e Laura Colloredo maritata Zucco (2 lettere).

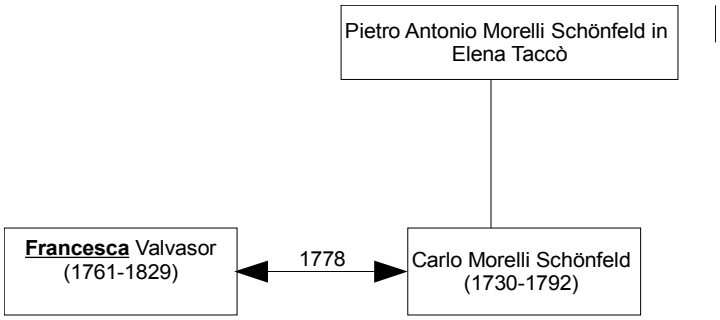
******

- FONDO CAIMO-DRAGONI

1) Lavina Florio, Giulia e Teresa Dragoni



2) Francesca Valvasor



- Bibliografia relativa a Lavinia Florio

V. Della Torre, *Il salotto della contessa Lavinia Dragoni Florio*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», XXVII-XXVIII-XXIX (1931-1932-1933), pp. 1-54.

A. Genero Fiorentin, *Alla corte di Lavinia Dragoni Florio*, in «La Panarie» 147 (2005), pp. 18-25.

F. Di Brazzà , *La corrispondenza epistolare tra Melchiorre Cesarotti e Lavinia Florio Dragoni*, in «Studi Veneziani», LV, n.s., 2008, pp. 391-478.

F. Savorgnan di Brazzà, *Scrittura al femminile nel Friuli dal Cinquecento al Settecento*, Udine, 2011, pp. 25-48.

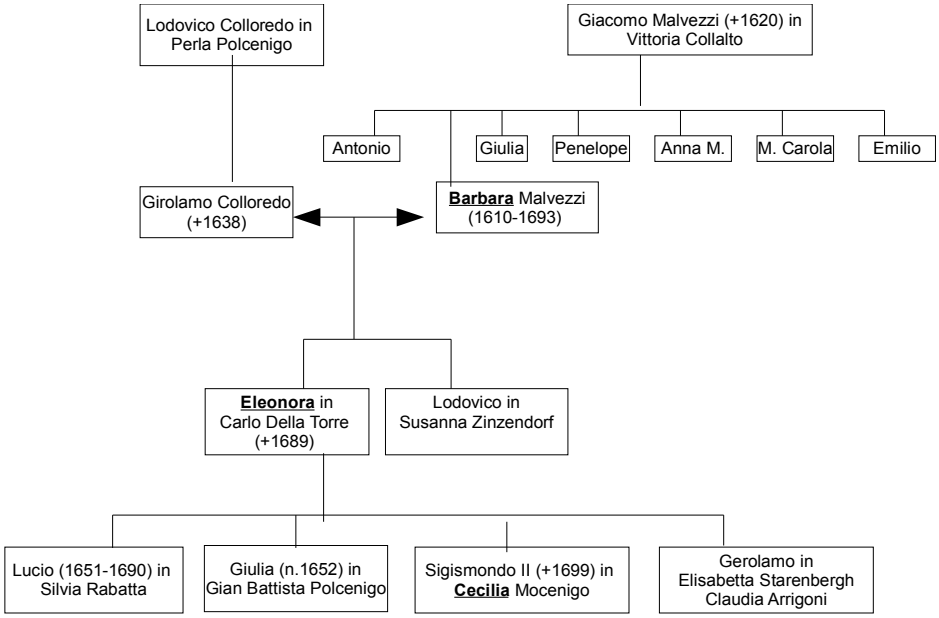
- Bibliografia relativa a Francesca Valvasor

D. Porcedda, *Una vita per lo Stato e l'Istoria della Contea di Gorizia*, in Cavazza S. – Iancis P. - Porcedda D.(a cura di), *Studi e documenti su Carlo Morelli e l'Istoria della Contea di Gorizia*, Mariano del Friuli, 2003, pp. 19-47.

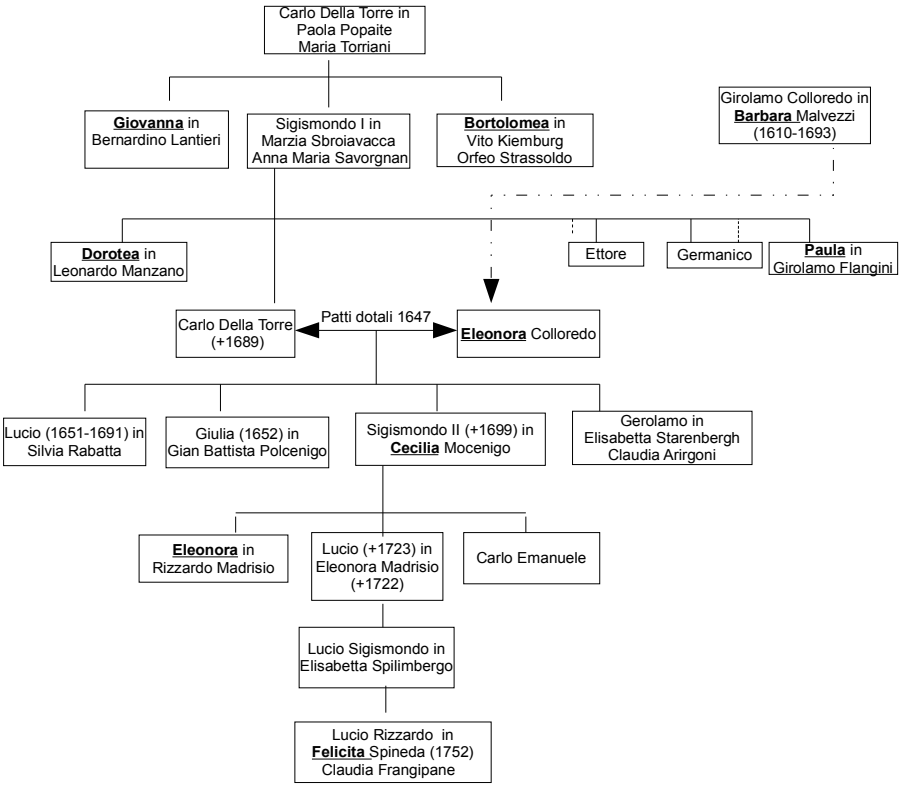
F. Savorgnan di Brazzà, *Scrittura al femminile nel Friuli dal Cinquecento al Settecento*, Udine, 2011, pp. 43-48.

- FONDO DELLA TORRE VALSASSINA - TORRIANI

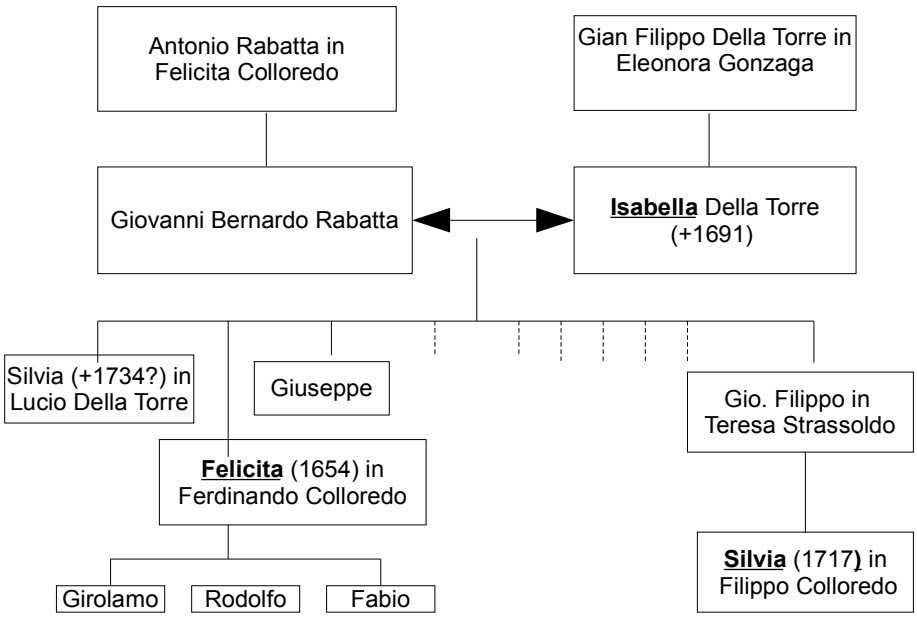
1) Barbara Malvezzi ed Eleonora Colloredo



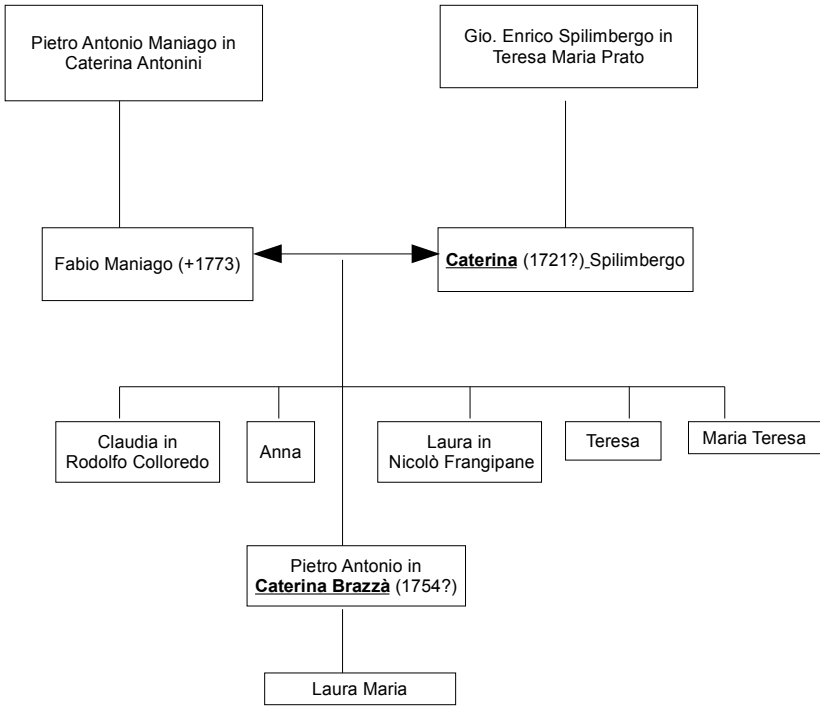
2) Bortolomea, Dorotea, Giovanna, Paula ed Eleonora Della Torre, Cecilia Mocenigo



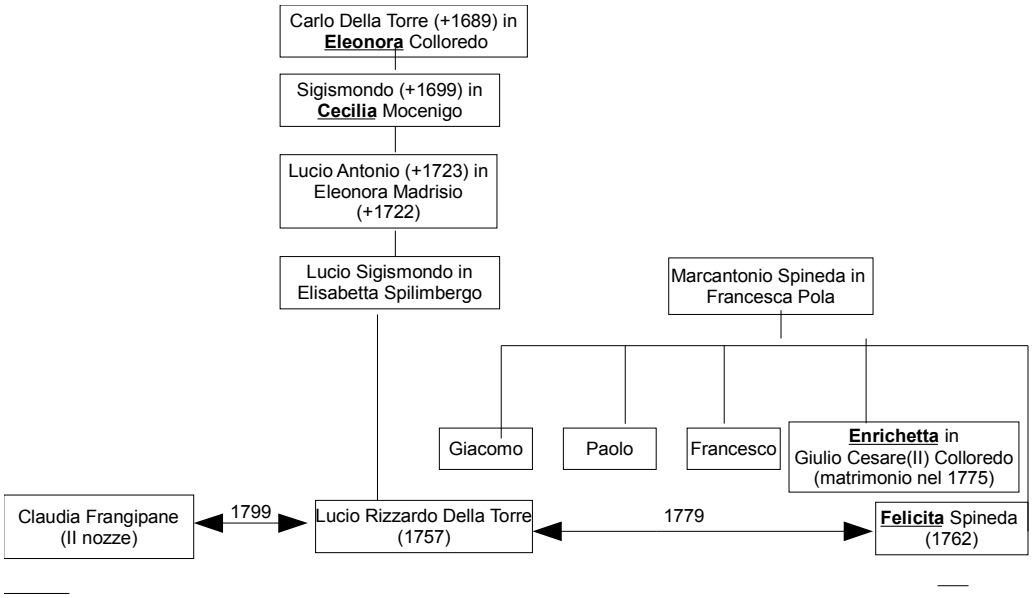
3) Isabella Della Torre e Felicita Rabatta



4) Caterina Spilimbergo e Caterina Brazzà

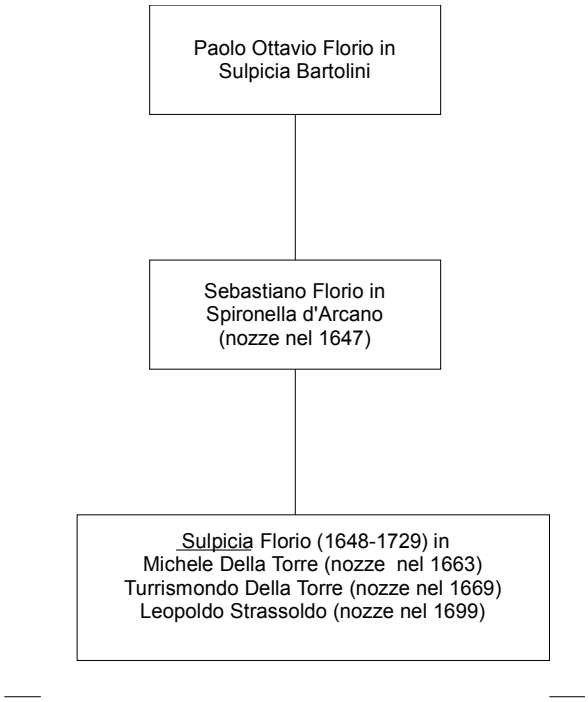


5) Felicita Spineda



- FONDO FLORIO

1) Sulpicia Florio



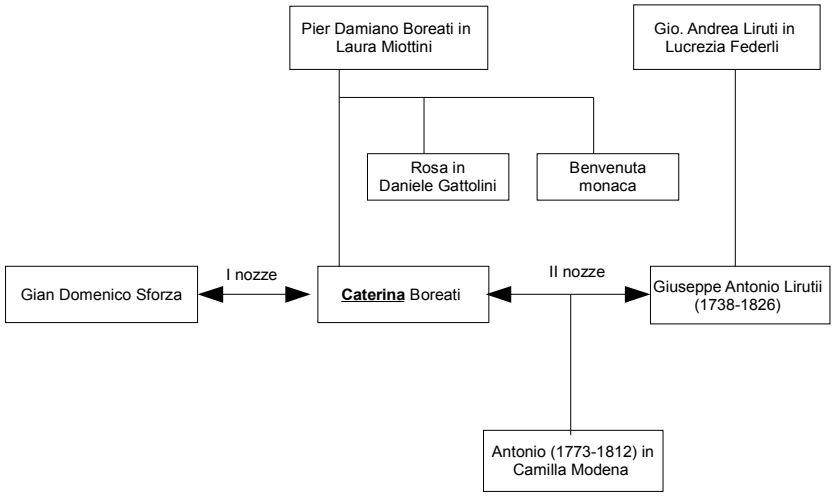
- Bibliografia relativa a Sulpicia Florio

BSI, Valentino e Matteo Dragogna, *Notabilia quaedam,* ms. 218, annotazioni n. 300 e 1156.

R. CORBELLINI, *Una generazione per l'altra: Spironella d'Arcano e il principio d'agnazione*, in CORBELLINI R. (a cura di), *Interni di famiglia. Patrimonio e sentimenti di figlie, madri, mogli, vedove*, Udine, 1994, pp. 121- 141.

- FONDO LIRUTI

1) Caterina Boreati

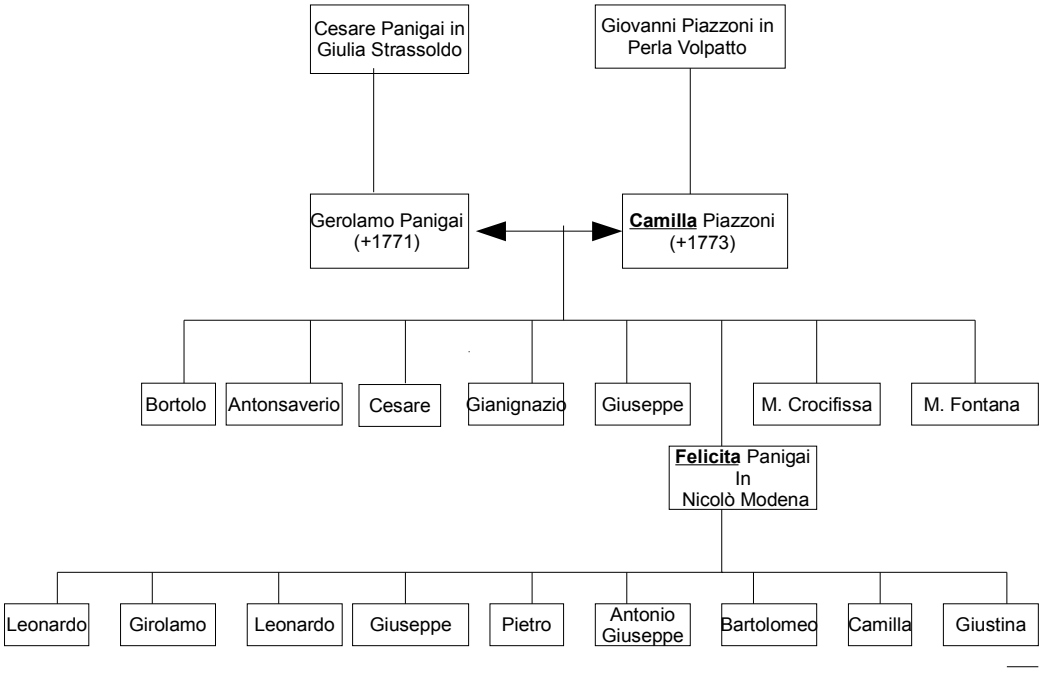


- Bibliografia relativa a Caterina Boreati

L. CARGNELUTTI, *Per la nobile signora. Una causa matrimoniale friulana del secolo XVIII,* Udine, 1992

- FONDO PANIGAI

1) Camilla Piazzoni e Felicita Panigai

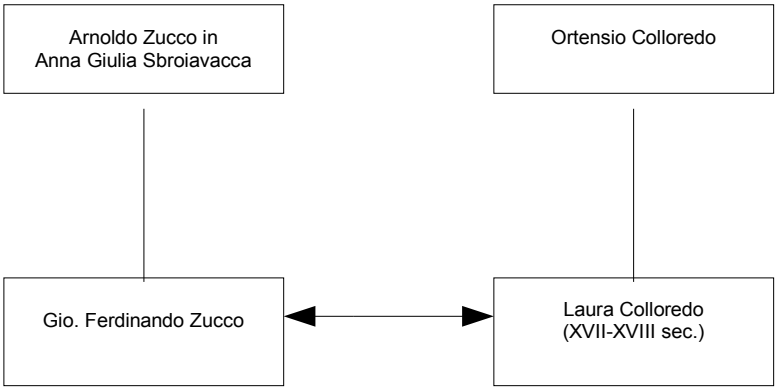


- Bibliografia relativa a Felicita Panigai

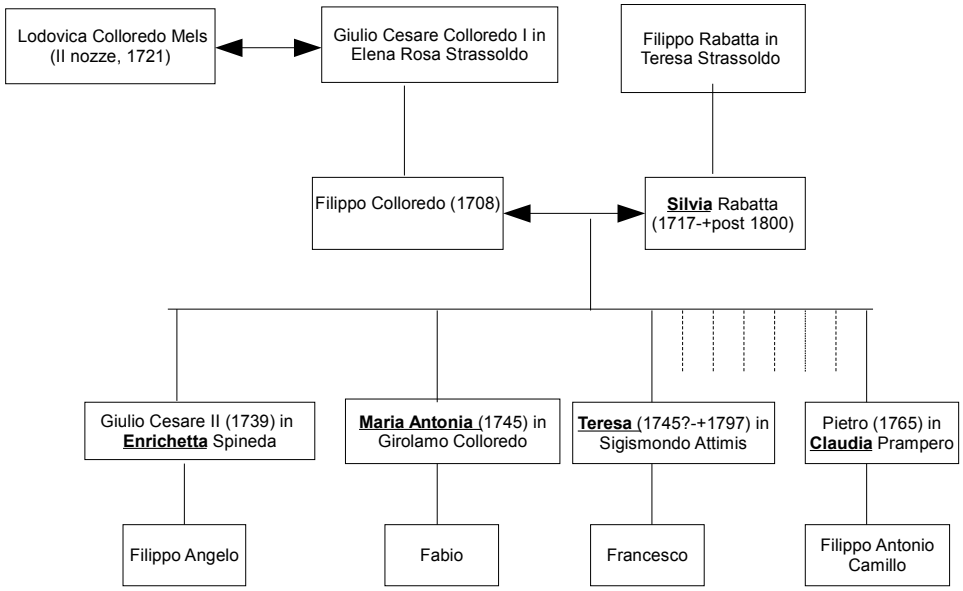
A. ZIMOLO TAVELLA, *I conti Modena di Cividale e Scodovacca. Vicende di una famiglia friulana tra XVI e XIX secolo*, senza luogo, 2007 (pp. 185-379)

- FONDO PERUSINI

1) Laura Colloredo



2) Lodovica Colloredo Mels, Silvia Rabatta, Maria Antonia e Teresa Colloredo, Enrichetta Spineda, Claudia Prampero



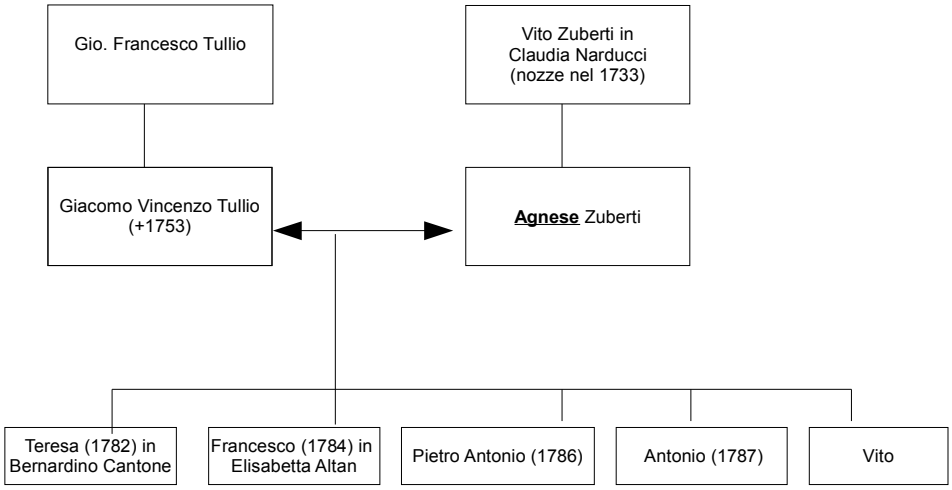
- Bibliografia relativa a Silvia Rabatta

LOT V., *L'epistolario e le carte private di Silvia Rabatta Colloredo (XVIII-XIX secolo)*, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2007-2008.

G. PERUSINI ANTONINI, *Mangiar friulano*, Venezia, 1963 (qualche indicazione biografica).

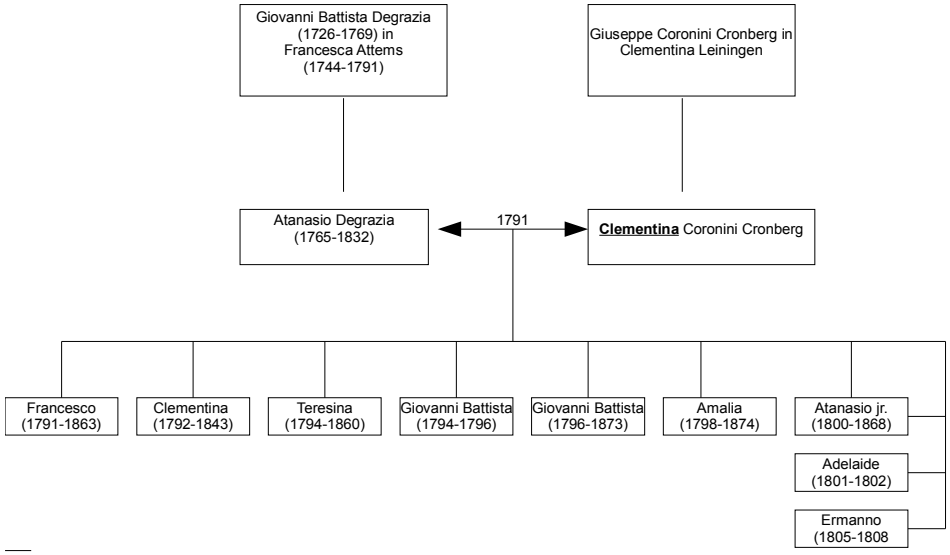
- FONDO TULLIO

1) Agnese Zuberti



- FONDO CORONINI-CRONBERG (FONDO DEGRAZIA)

1) Clementina Coronini Cronberg

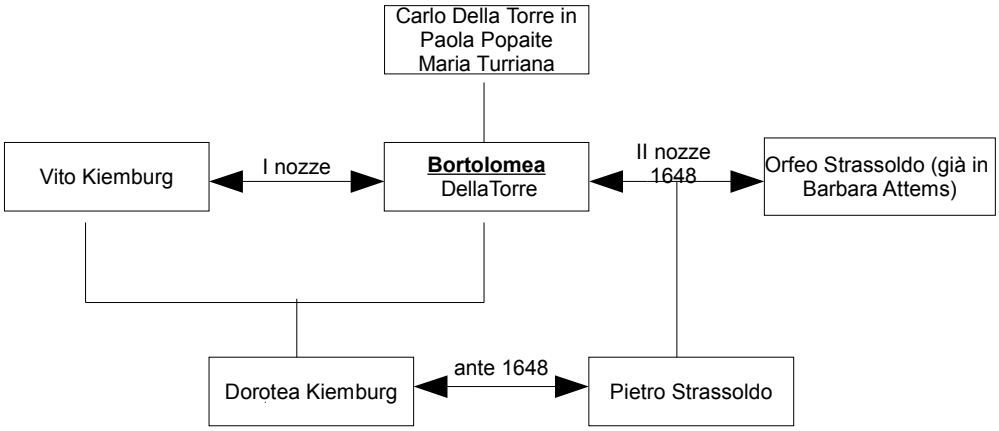


- Bibliografia relativa a Clementina Coronini Cronberg

D. PORCEDDA, *Società e vita familiare a Gorizia nell'Ottocento: i diari e le lettere di Clementina Coronini De Grazia,* in «Studi goriziani», 48 (1995), pp. 109-125.

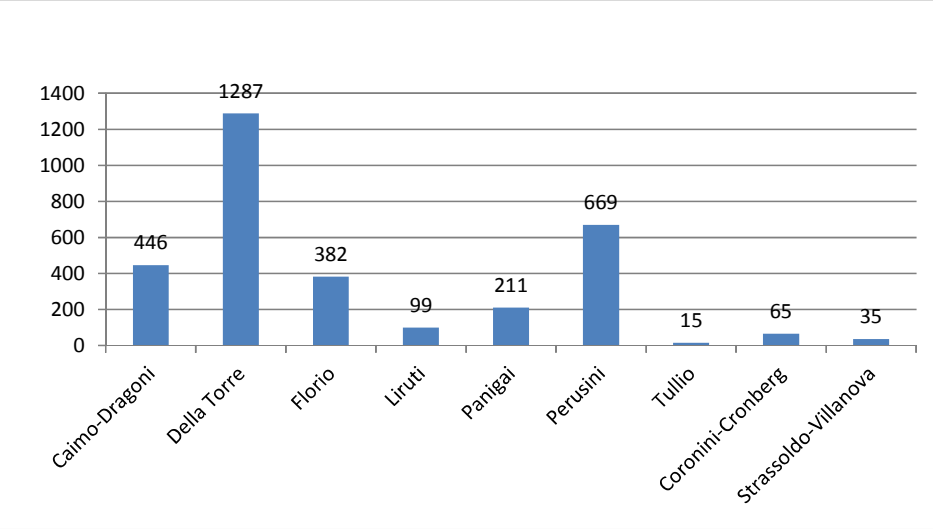
- FONDO STRASSOLDO - VILLANOVA

1) Bortolomea Della Torre



I dati quantitativi emersi durante lo spoglio dei fondi selezionati consentono già di avanzare alcune considerazioni sulla scrittura femminile in Friuli, in particolare utilizzando tre indicatori: 1) la distribuzione delle lettere per fondo, 2) per scrivente, 3) per decennio[36].

tab. 1 Numero di lettere per fondo



Per ciò che attiene al primo indicatore – la distribuzione delle lettere per fondo – vi è un'evidente differenza quantitativa tra i fondi considerati, visto che alcuni conservano centinaia di lettere, altri poche decine. Per pesare in maniera più adeguata il valore numerico di quanto rilevato e altrettanto per cogliere in maniera completa l'uso familiare della corrispondenza, sarebbe stato auspicabile poter paragonare i dati emersi circa le lettere femminili con quelli delle lettere maschili o di quelle femminili non censite nello stesso fondo; questo tipo di

[36] Ricordo che le valutazioni relative ai fondi Coronini-Cronberg e Strassoldo-Villanova sono parziali.

indagine era tuttavia impraticabile [37]. Seppur incompleti, comunque, i dati suggeriscono una prima risposta ad una domanda di ordine generale. In che misura nel passato un diverso modo di conservare e di ordinare le carte presenti negli archivi di famiglia da parte di chi ne curava la gestione ha realmente inciso sulla conservazione delle lettere di donne? La domanda va posta per escludere, eventualmente, una delle ipotesi frequentemente avanzate per spiegare la mancanza di documentazione femminile negli archivi, cioè l'espunzione settecentesca.

A questo proposito va senz'altro richiamato ciò che Elisabetta Insabato ha precisato circa la fisionomia attuale degli archivi familiari, cioè quanto siano state rilevanti le scelte archivistiche compiute nel corso del XVIII secolo[38]. Durante questo periodo infatti, sotto la spinta del clima culturale segnato dall'erudizione, venne avviata una vasta azione di organizzazione, o meglio riorganizzazione della memoria familiare. Nasceva un diverso modo di guardare agli archivi familiari legato sia a ragioni pratiche quali la necessità di provare diritti sui patrimoni che a motivazioni di ordine socio-politico, per così dire, connesse al consolidamento del prestigio che la famiglia poteva vantare attraverso i titoli, i privilegi e la costruzione della storia familiare basata su queste fonti. Tale compito poteva essere affidato a membri della famiglia, a volte storici ed eruditi fossero o meno di fama, altre volte a veri e propri professionisti esterni.

Per ciò che riguarda più da vicino il Friuli, vanno individuate anche altre due ragioni rilevanti che hanno influenzato un ripensamento dell'organizzazione delle carte domestiche e familiari. Il primo si lega alla politica della Repubblica di Venezia che, a partire dagli ultimi decenni del XVI secolo, mise in atto un piano di revisione delle investiture feudali; la seconda quando all'inizio dell'Ottocento la

[37] A titolo di esempio, preciso che il fondo Torriani conserva all'incirca 35.000 lettere. L'analisi approfondita di quest'imponente massa di corrispondenza avrebbe richiesto tempi non compatibili con la mia ricerca.

[38] E. Insabato, *Un momento fondamentale nell'organizzazione degli archivi di famiglia in Italia: il Settecento*, in *Il futuro della memoria...*cit., pp. 289-310.

nobiltà locale ha la necessità di veder riconfermati i propri titoli da parte dell'Austria. In entrambi i casi le carte che sostenevano i diritti messi in discussione dovevano essere rintracciate negli archivi di famiglia che ne vennero condizionati[39].

Sarebbe importante capire quanto quelle fasi che incisero sulla conservazione delle carte di famiglia e che comportarono anche uno scarto di parte della documentazione fino ad allora conservata, pesarono sull'eliminazione delle lettere femminili. In realtà, per ciò che riguarda i fondi presi in considerazione, posso affermare che, nei casi di cui è rimasta traccia degli interventi riorganizzativi dei secoli scorsi, non sia da attribuire ad essi la mancanza di lettere femminili. Anzi, come già accennato, il fondo Torriani per il quale è ben documentato il lavoro di riordino documentario svolto tra Sette e Ottocento da un appartenente al casato, il canonico Michele Della Torre, è in realtà il complesso documentario che conserva il maggior numero di testimonianze epistolari femminili e anche le più antiche. Inoltre, all'incirca un secolo prima, l'Archivio era già stato oggetto di un altro intervento di sistemazione, molto probabilmente ad opera di Beltrame Quaglia, segretario personale di un personaggio di spicco della famiglia[40]. Le lettere riordinate da Quaglia riportano sul verso nome del mittente e data del riordino: fra queste vi sono centinaia di missive femminili.

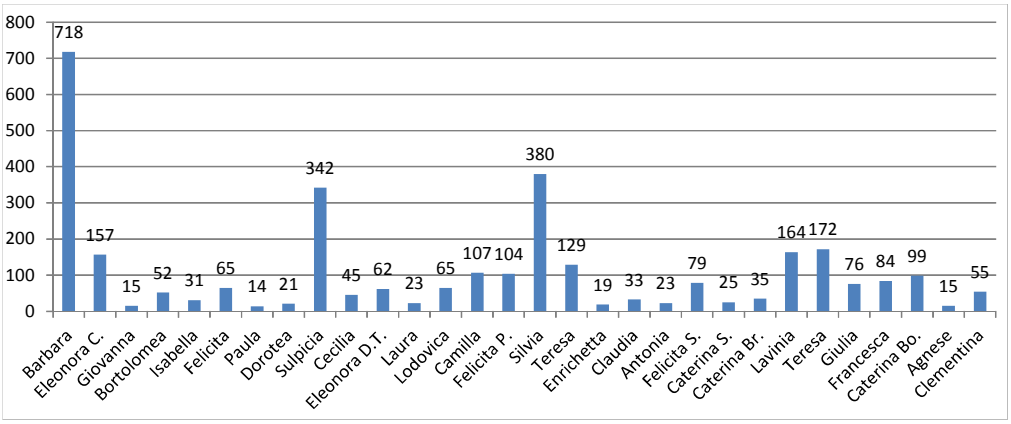
Anche il Caimo-Dragoni che conserva un gran numero di lettere di mano femminile, di cui molte ottocentesche, è stato sicuramente riordinato durante l'Ottocento. Dalle carte Colloredo del Perusini affiora la figura del settecentesco Francesco Farra, un assistente di casa cui spettava, tra gli altri, il compito di sistemare l'Archivio e anche in questo caso rimangono molte lettere femminili. Da ultimo anche l'Archivio Strassoldo-Villanova, per quanto la mia consultazione sia stata condotta in maniera mirata, è stato sicuramente oggetto di un riordino

[39] Per un approfondimento si legga R. CORBELLINI, *Gli archivi privati dell'Archivio di stato di Udine...*cit., pp. 146-150.
[40] Su Beltrame Quaglia ritornerò nel V capitolo.

come si può cogliere da alcuni registri di fine Settecento.

Per quanto riguarda il secondo indicatore – il numero di lettere per scrivente – è immediatamente evidente quanto sia ampia la disparità numerica delle lettere stilate da ogni singola scrivente. Facciamo un esempio: le 718 lettere di Barbara Malvezzi rispetto alle 14 di Paula Della Torre (per stabilire un parallelo tra donne contemporanee, appartenenti alla stessa rete parentale, e le cui missive sono conservate nello stesso fondo) mostrano con chiarezza questa varietà e disomogeneità; un dato che va comunque letto tenendo conto del fatto che stiamo stabilendo comparazioni relativamente alle lettere che abbiamo trovato e che nulla esclude che ve ne fossero o ve ne siano altre. Esse in ogni caso sono presumibilmente solo una parte di quelle scritte durante le loro vite, quelle indirizzate alle figure maschili del casato e, lo ricordiamo ancora una volta, conservate nella corrispondenza a titolarità maschile.

tab. 2 Numero di lettere per scrivente



Oltre al caso eccezionale e isolato delle 718 lettere di Barbara Malvezzi solamente altri 2 nuclei superano le 300 lettere; altri sei si attestano sopra le 100

lettere, mentre i rimanenti sono al di sotto delle 100 unità ciascuno. Vale la pena di fare una riflessione almeno sui tre nuclei più consistenti per cercare di comprendere le ragioni alla base di una scrittura intensiva.

Barbara scrive molto e i suoi destinatari appartengono alla cerchia familiare: alla figlia Eleonora Colloredo invia 6 lettere; al genero Carlo Della Torre 104; al nipote Lucio Della Torre 497; al nipote Gerolamo Felici 9; ad altri parenti qualche lettera ciascuno[41]. Non c'è però una corrispondenza, come si sarebbe indotti a pensare, tra il ruolo affettivo che lega la scrivete ai suoi destinatari e i temi di cui le lettere trattano. Non si deve pensare infatti che Barbara scriva ai congiunti solo come espressione d'affetto familiare e, anzi, già la differenza numerica tra le lettere inviate alla figlia, rispetto a quelle trasmesse al genero e al nipote Lucio, è una spia del fatto che nella corrispondenza trovino posto altre notizie, diverse da quelle relative all'intimità domestica. Infatti, ben 515 lettere trattano complessivamente di argomenti di tipo economico, giuridico e politico, segno che la pratica epistolare era per lei saldamente connessa al suo intenso coinvolgimento negli affari del casato.

Allo stesso modo anche le missive di Sulpicia Florio attestano l'intensa partecipazione nella gestione di attività economiche. Infatti, nel primo trentennio del XVIII secolo invierà al cugino Sebastiano 334 lettere, ma la parentela non sarà il motivo primario della corrispondenza, che verterà invece sul ruolo rivestito da Sebastiano quale curatore delle proprietà della nobildonna.

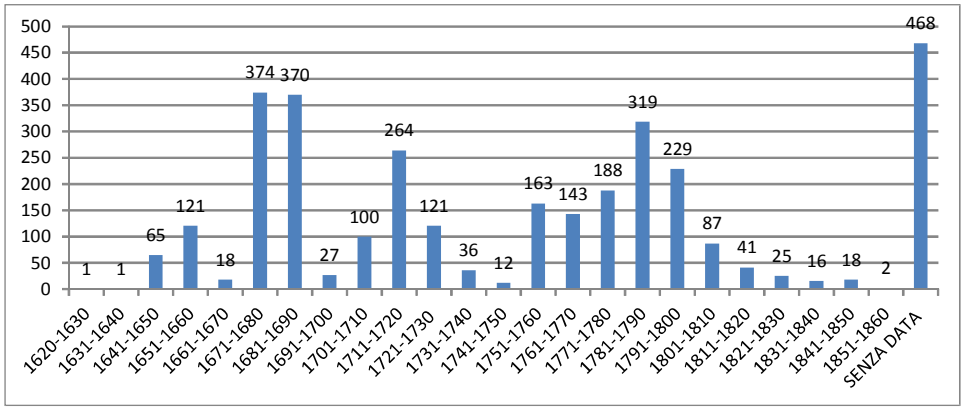
Nel caso di Silvia Rabatta maritata Colloredo, invece, l'ampio coinvolgimento negli affari di famiglia non è l'unico motivo di un nucleo così consistente. La ragione di tante lettere risiede, infatti, anche nell'abitudine di conservare presso di sé le minute: il fondo infatti custodisce le copie delle missive inviate ai commercianti, agli artigiani, ai fornitori con cui Silvia intratteneva rapporti. La volontà di tenere memoria attraverso la conservazione delle minute è

[41] Oltre ai parenti vi sono anche destinatari esterni alla famiglia.

un fenomeno da valutare con attenzione poiché non si tratta di un atto scontato, perlomeno fino al Settecento. Questa pratica, infatti, comporta un notevole impegno aggiuntivo che consiste nella copiatura della lettera: impegno giustificabile se connesso ad un'attribuzione di valore della minuta stessa. Mi pare che serbare testimonianza certa di ciò su cui verte la conversazione epistolare implichi, tra l'altro, consapevolezza della ricaduta delle proprie parole e attenzione alle conseguenze decisionali della persona a cui ci si rivolge. Silvia, infatti, redige una minuta sia quando si indirizza ad artigiani e fornitori che le garantiscono gli approvvigionamenti di cui ha bisogno – alimentari e tessili, ad esempio - sia quando scrive ai figli discutendo di questioni ereditarie. La consapevolezza dell'importanza delle proprie parole, nonché la volontà di tenere traccia di ogni passaggio di un dialogo a distanza, investe comunque anche argomenti più strettamente legati a temi di matrice culturale e sociale: Lavinia Florio Dragoni, infatti, conserva le minute inviate ai letterati del suo tempo nelle quali esprime la sua opinione su pensatori e filosofi.

Da ultimo è utile soffermarsi sulla distribuzione delle lettere nell'arco cronologico considerato.

tab. 3 Numero di lettere per decennio



Il grafico (tab. 3) mette immediatamente in luce la notevole produzione della seconda metà del Seicento e la significativa flessione fra gli anni Trenta e Cinquanta del secolo successivo. E' comunque un dato da leggere con cautela poiché la forte concentrazione di scrittura femminile nella seconda metà del Seicento non è, di per sé, testimonianza di una pratica particolarmente diffusa, quanto intensiva di un gruppo di donne apparentate fra loro, mentre la diminuzione delle lettere nei decenni successivi potrebbe semplicemente, collegarsi a dei vuoti nella catena conservativa.

Ciò che colpisce è invece l'elevato numero di lettere senza data. E' un fenomeno trasversale rispetto all'intero arco cronologico considerato, tuttavia particolarmente rilevante a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, e credo sia dovuto principalmente alla tipologia delle lettere prese in esame, quella privata. Infatti la mancanza della data non sembra possa collegarsi a specifici argomenti o a particolari destinatari quanto piuttosto ad un modo informale di scrivere che va comunque connesso al grado di familiarità esistente tra corrispondenti.

2.2 Imparare a leggere, imparare a scrivere

L'analisi della scrittura che caratterizza gli esempi che ho rinvenuto non può che partire da una riflessione sulle modalità con cui le scriventi hanno imparato prima a leggere e poi a scrivere[42]. Come diverrà palese nelle prossime pagine, vi sono diseguali livelli di abilità nella lettura e nella scrittura; una differenziazione dovuta a varie ragioni di cui la prima, come è facile immaginare, è correlata alla diversa collocazione cronologica dei casi considerati.

[42] Alcuni esempi dai quali è evidente il distinto processo di apprendimento di lettura e scrittura in X Von Tippelskirch, *Sotto controllo. Letture femminili in Italia nella prima età moderna*, Roma, 2011, in particolare il capitolo *Imparare a leggere,* pp. 23-43.

Prima di concentrare l'attenzione sulle ragioni che determinano le diverse abilità delle scriventi, può essere utile soffermarsi, anche se brevemente, sui temi dell'educazione e dell'istruzione femminili. Su queste rilevanti questioni esiste ormai una ricchezza di studi focalizzata soprattutto sul tipo di istruzione a cui le donne potevano avere accesso, sui luoghi in cui questa veniva impartita, sulle pratiche con cui ciò prendeva forma[43]. In particolare, va anche ricordato come, soprattutto all'inizio dell'Età Moderna, vi fossero delle precise posizioni circa il rapporto tra formazione e appartenenza cetuale: alle donne nobili poteva essere impartito l'insegnamento di lettura e scrittura; alle appartenenti al ceto medio solo la lettura; alle popolane, invece, non spettava alcuna istruzione[44]. Alle aristocratiche tocca quindi, anche in linea di principio, una qualche forma di apprendimento che è parte di un ideale educativo e comportamentale più ampio. Le conoscenze teoriche o di studio comprendono generalmente elementari nozioni di abaco, di lettura e scrittura; in via assolutamente eccezionale viene impartito l'insegnamento del greco, del latino o della filosofia, anche se molta importanza viene riservata all'apprendimento di attività manuali. Un'istruzione di questo genere è finalizzata soprattutto alla formazione morale delle giovani, non tanto a quella intellettuale.

Nel corso dell'Età Moderna, comunque, il fenomeno dell'alfabetizzazione è interessato da rilevanti cambiamenti a cui concorrono in linea generale una nuova

---

[43] Il problema può essere inquadrato da diverse angolazioni a seconda dell'arco cronologico a cui si riferisce. Per un primo approccio: S.Ulivieri (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione...*cit., e anche M. Sonnet, *L'educazione di una giovane*, in G. Duby – M. Perrot (a cura di), Storia delle donne in Occidente, Roma- Bari, 1990-1992, vol. III, pp. 119-155; C. Pancera, *L'educazione dei figli. Il Settecento*, Scandicci, 1999, in particolare il capitolo *L'educazione per il sesso debole*, pp. 141-163; per il XIX secolo si veda S. Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne: scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, 1989.

[44] Cfr., ad esempio, *Tre libri dell'educatione christiana dei figliuoli, scritti da M. Silvio Antoniano ad instanza di monsig. Illustriss. cardinale di S. Prassede, arcivescovo di Milano*, In Verona appresso Sebastiano dalle Donne, & Girolamo Stringari, compagni, 1584, cap. 46, pp. 153v-154r.

sensibilità circa le finalità dell'educazione e una maggiore attenzione all'infanzia: il grande impegno della Chiesa in questo processo più generale è ben noto[45]. Tuttavia, nel XVII e XVIII secolo l'educazione e l'istruzione femminili rimangono ancora questioni parzialmente secondarie. Continuano quindi a rivestire grande importanza, almeno fino a metà Settecento, l'educazione comportamentale e l'apprendimento delle norme sociali sebbene si faccia particolarmente vivace la discussione sull'istruzione come dimostra la disputa tenuta presso l'Accademia dei Ricoverati a Padova nel 1723[46]. Un dibattito centrato sul diritto femminile allo studio delle scienze e delle arti nobili che vede la partecipazione di sostenitori ma anche di strenui detrattori, preoccupati, questi ultimi, della minaccia all'ordine sociale che lo studio delle donne portava con sé[47]. In ogni caso questi fermenti erano destinati ad avere un seguito. A partire dalla seconda metà del Settecento, infatti, sempre più diffusamente viene impartito alle ragazze l'insegnamento di quella che era ormai la lingua franca – il francese – assieme a nozioni di geografia, di storia e anche di scienze; segnali che sottolineano come per le donne si aprissero nuove possibilità di accesso alla cultura del tempo[48].

E' bene sottolineare che le posizioni contrastanti del dibattito intellettuale su

---

[45] Per l'alfabetizzazione in Età Moderna: H. J. GRAFF, *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*, vol. II, *L'età moderna*, Bologna, 1989 (ed. orig. 1987) ma anche R. HOUSTON, *Cultura e istruzione nell'Europa moderna*, Bologna, 1997 (ed. orig. 1988).

[46] *Discorsi accademici di varj autori viventi intorno agli studj delle donne la maggior parte recitati nell'Accademia de' Ricovrati di Padova*, in Padova, nella stamperia del Seminario presso Giovanni Manfrè, 1729.

[47] Il dibattito che non rimarrà confinato nelle aule accademiche ma investirà ampiamente anche la stampa. Un esempio in questo senso è il periodico *La donna galante ed erudita*, giornale stampato a Venezia negli anni Ottanta del Settecento a cura di Gioseffa Cornoldi Caminer. Per la disputa dei Ricoverati e la stampa periodica si può leggere M. C. BRIGANTI, *Fra realtà e rappresentazione. L'immaginario simbolico e i percorsi di istruzione femminile nel Settecento italiano*, Roma, 2005, in particolare il capitolo *La donna e la sua educazione nel Settecento*, pp. 21-77. Sugli studi delle donne rimane ancora un testo fondamentale L. GUERCI, *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento*...cit.

[48] C. PANCERA, *Figlie del Settecento*, in S.ULIVIERI (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*...cit., pp. 189-213, in particolare pp. 204-206.

questo tema, di difesa della tradizione da un lato e di decisa e maggiore apertura dall'altro, trovano un perfetto riscontro anche nell'ambiente culturale friulano. Infatti, se va ricordato il successo goduto dal testo sul sapere adatto alle fanciulle del conte udinese Francesco Beretta che ribadiva nei primi decenni del Settecento l'inutilità, addirittura la pericolosità, di impartire alle donne insegnamenti filosofici, approvando invece senza riserve un'istruzione tarata sui testi sacri[49], dall'altro vi sono voci di dissenso di cui un'esponente è senz'altro Angelica Ianesi. Il suo testo più importante, infatti, è una calorosa difesa dell'istruzione delle donne e un tentativo di eliminare i pregiudizi che la ostacolano[50]. Nel complesso, comunque, il clima culturale udinese era attento a queste tematiche e aperto alle sollecitazioni che provenivano anche da altri ambienti dal momento che proprio a Udine erano comparse, tra le prime in Europa, le traduzioni delle Lettere di istruzione della marchesa di Lambert [51].

Al di là delle discussioni che impegnano l'ambiente intellettuale, l'istruzione alle donne, perlomeno quelle nobili, veniva concretamente impartita in famiglia e presso le istituzioni monastiche. In Friuli ne esistevano molte e accanto agli

---

[49] F. Beretta, *Principj di filosofia cristiana sopra lo stato nuziale delle donzelle nobili fondati nella ragione divina, ed umana e nell'autorità ecclesiastica e profana. Opera utile e necessaria*, Padova, 1730. riferimenti biografici e bibliografici su Francesco Beretta: R. Spada, *Beretta Francesco Giovanni,* in Scalon C.- Griggio C.- Rozzo U. (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, *2. L'età veneta...*cit., pp. 453-456.

[50] *Colloquio sopra gli studi delle donne in cui si trattano tre questioni importanti. Primo: Se le donne debbano applicarsi a qualche studio; Secondo: Quali studi convengano alle medesime; Terzo: come debbano essere acconciati i libri necessari alla loro istruzione, in Udine, per li fratelli Gallici, 1774.* Sulla figura di Angelica Ianesi: G. Ferigo, *Ianesi Angelica,* in C. Scalon – C. Griggio – U. Rozzo (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani, 2. L'età veneta...*cit. pp. 1407-1410.

[51] *Lettera della Marchesa di Lambert a suo figliuolo*, tradotta dal francese in italiano dal co. Giacomo Gorgo, in Udine, appresso Giambattista Fongarino, 1735 e *Lettera della marchesa di Lambert a sua figlia, nuovamente data in luce per istruzione delle figliuole*, tradotta dal francese dal sig. abb. Carlo Narduzzi, in Udine, appresso Giambattista Fongarino, 1745. Cfr: L. Casella, *Le «capitali» e il «rimanente del mondo»: un patrizio udinese e la circolazione delle idee nel primo Settecento*, in *Studi in memoria di Cesare Mozzarelli*, vol. I, Milano, 2008, pp. 639-671.

educandati dei monasteri ce n'erano degli altri, retti da laiche, che si presentavano come istituzioni assistenziali preoccupate di conservare l'onore delle donne e di dare loro se non un'istruzione, almeno un'educazione. Nella realtà udinese va senz'altro ricordata la casa delle Zitelle, un "conservatorio", sorto nel XVI secolo per iniziativa di un gruppo di laiche, che proponeva un percorso educativo che coinvolgeva «anime e corpi» ed era aperto a donne di diversi ceti sociali. Marina Romanello, che ha studiato a fondo il caso delle Zitelle, racconta come la formazione delle fanciulle venisse affrontata attraverso lezioni basate su di un vero e proprio disciplinamento fisico, in cui nulla era lasciato al caso, nonché tramite un'alfabetizzazione semplice supportata da catechismo e letture devote[52]. Sicuramente si trattava di una opportunità apprezzata dalla società friulana del tempo se già nel primo ventennio del Seicento, come precisa Romanello, «approdare alle Zitelle per esservi educate anche a pagamento era diventata una scelta ambita, selettiva e qualificante anche per le figlie dell'aristocrazia cittadina e castellana»[53].

Comunque, la trattatistica più nota e l'esistenza delle istituzioni monastiche o laiche a cui ho fatto riferimento definiscono il contesto culturale e materiale in cui l'istruzione femminile avveniva e chiariscono solo parzialmente le modalità attraverso le quali si imparava a leggere e a scrivere, o come, concretamente, queste attività venissero praticate[54].

---

[52] M. ROMANELLO, *Le spose del principe. Una storia di donne: la Casa secolare delle Zitelle in Udine*, *1595-1995,* Milano, 1997.

[53] EADEM, *Essere bambine nel Cinquecento: modelli educativi tra continuità e innovazione*, in S. ULIVIERI (a cura di), *La bambine nella storia dell'educazione*...cit, p.141. In generale per la storia dell'educazione in Friuli: *La lavagna nera: le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli-Venezia Giulia*, Atti del convegno Trieste-Udine 24-25 novembre 1995, Trieste, 1996. Per una panoramica sull'istruzione femminile: *L'educazione femminile tra Cinque e Settecento*, numero tematico di «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 14 (2007).

[54] Sui testi per apprendere la lettura: P. LUCCHI, *La Santacroce, il Salterio e il Babuino. Libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa*, in «Quaderni storici», 38 (1978), pp, 593-63; per una prima introduzione alle pratiche di lettura si legga A. PETRUCCI, *Pratiche di scrittura e pratiche di lettura nell'Europa moderna,* in «Annali della

Per indagare più approfonditamente i processi di apprendimento della lettura, ad esempio, sarebbe utile poter analizzare gli eventuali testi che le donne che ho identificato avevano a disposizione. Infatti, come già alcuni decenni fa aveva sottolineato Attilio Bartoli Langeli, la pratica della lettura, in apparenza sfuggente, può essere misurata attraverso l'analisi della tipologia materiale e visuale del testo scritto, differente a seconda del grado di alfabetizzazione del pubblico a cui è destinato[55]. Libri particolari, dunque, diretti ad una particolare «comunità d'interpretazione», trasversale rispetto al ceto sociale di appartenenza, che accomunava uomini illetterati e donne[56].

Purtroppo non ho avuto a disposizione fonti che mi avrebbero potuto aiutare in questo senso: testamenti, ad esempio, in cui venissero lasciati in eredità testi, né inventari *post mortem* in cui venissero citati libri[57]. Sporadiche, inoltre, sono le occasioni in cui le scriventi, almeno fino ad un certo periodo, fanno riferimenti

---

scuola superiore normale di Pisa, classe lettere e filosofia», serie III, vol. XXIII (1993), pp. 375-384; per le letture femminili rimando a T. Plebani, *Il genere dei libri. Storia e rappresentazioni della lettura al femminile e al maschile tra medioevo e età moderna,* Milano, 2001 e a X. Von Tippleskirch, *Histoire de lectrices en Italie au début de l'époque moderne. Lecture et genre,* in «Revue de synthése», s. VI, (2007), pp. 181-208 e anche a Eadem, *Sotto controllo...*cit.

[55] A. Bartoli Langeli, *Premessa,* numero tematico *Alfabetismo e cultura scritt*a di «Quaderni storici», XIII (1978), pp. 437-450. I testi per coloro che non hanno una completa padronanza della lettura erano confezionati in maniera differente dagli altri in modo da presentare poca punteggiatura o spaziatura, non presentare una suddivisione in paragrafi, mancare quasi totalmente di segni critici; risultare, insomma, testi fatti per essere letti senza pause secondo un criterio fondato più sull'ascolto della propria voce piuttosto che sulla vista. Al contrario i libri con molta punteggiatura, e segni critici avrebbero richiesto una lettura spedita, tipica di chi ha abilità mature.

[56] Sul concetto di comunità d'interpretazione di Stanley Fish rimando alla ripresa che di esso fanno Roger Chartier e Guglielmo Cavallo in G. Cavallo – R. Chartier (a cura di), S*toria della lettura nel mondo occidentale*, Roma-Bari, 1995, pp. V-XLIV.

[57] Anche se indicazioni in tal senso potrebbero essere ricercate attraverso un diverso canale quale, ad esempio, quello proveniente dall'analisi delle biblioteche delle istituzioni monastiche di cui, anni fa, Gabriella Zarri aveva avviato una repertoriazione. Si veda G. Zarri (a cura di), *Donna, disciplina e creanza cristiana dal XV al XVII secolo: studi e testi a stampa*, Roma, 1996 e, per una ricerca locale l'esempio proposto da M. Pahor, *Catalogo delle seicentine della biblioteca delle orsoline di Gorizia*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Udine, a.a. 1999-2000.

alle proprie letture.

Proporrò quindi solo alcuni esempi evinti dalle lettere che danno una prima, anche se parzialissima idea, del rapporto tra queste donne e la lettura. Il primo esempio chiama in causa un libro sacro. Protagonista dell'episodio è Giovanna, o meglio come lei stessa si firma, Zanina Della Torre. Zanina, nell'aprile del 1636, scrive da Reifenberg[58] alla cognata Marzia Sbrojavacca, sposa del fratello Sigismondo, e la sollecita a farsi parte diligente presso il marito affinché questi le conceda un prestito di denaro. Dopo la consueta formula di saluti e ringraziamenti, Zanina aggiunge un poscritto: "prego a vostra signoria a volermi mandare la bibia"[59]. Una richiesta di un testo sacro e presumibilmente in volgare, che costituiva un'offerta largamente presente nel panorama editoriale[60].

Il secondo esempio è legato ad un testo di letteratura profana[61]. Nel febbraio del 1687, Felicita Rabatta, andata in sposa a Ferdinando Colloredo, così scrive al cognato Lucio Della Torre, consorte della sorella Silvia:

> Illustre mio Signore Cugnado signore Colendissimo
> Mi perdoni, la supplico, ma la necesita mi constringe portarli novo incomodo e con pregarla farmi aver subito un aza delle seda della inclusa mostra...
> P.S. con questa ochasione la prego mandarme quel libro in titolato Montico della hermitate, che discrive l'addio di buda alla sua dama; avendolo di mandar a Viena[62]

Tuttavia, anche se rispetto a quello di Zanina la tipologia di testo citato è diversa - e quindi presumibilmente differente il suo uso - anche qui la richiesta del libro non costituisce la parte centrale della lettera, ma un'aggiunta finale, da aggiungere in calce rispetto al tema principale della corrispondenza. Il *focus* della

[58] Rifembergo, attualmente in Slovenia, un tempo parte della contea di Gorizia.
[59] ASUD, Torriani, b. 75, lettera del 27 aprile 1636.
[60] Sebbene la Chiesa attraverso gli Indici avesse proibito la letteratura cristiana in volgare di fatto questi testi circolavano tra le donne. Sulle resistenze femminili alle proibizioni si veda G. FRAGNITO, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, 2005, pp. 275-287.
[61] Per le letture profane rimando a M. ROGGERO, *Le carte piene di sogni, testi e lettori in età moderna*, Bologna, 2006.
[62] ASUD, Torriani, b. 99, lettera del 5 giugno 1687.

comunicazione è tarato su di un altro piano, relativo alla dimensione concreta della quotidianità – il bisogno di un prestito, l'acquisto della seta – mentre il riferimento al libro occupa uno spazio decisamente minore, aggiuntivo, per così dire. Nulla si disserta poi del contenuto: i brevi riferimenti che Felicita fa alla trama hanno il solo scopo di rendere immediatamente riconoscibile il libro; mancano, invece, i riferimenti alle modalità con cui il volume verrà letto[63].

Gli esempi seicenteschi offrono pochi appigli per l'interpretazione del rapporto fra le scriventi e la lettura, e ciò si ripropone per buona parte del Settecento con qualche sporadica richiesta di testi sacri come un libro su Sant'Antonio da Padova o un libretto sul Sacro cuore di Gesù[64]. Purtroppo, nessuna delle scriventi esprime un giudizio o un commento sui libri che cita, nessuna condivide le impressioni di ciò che legge con il destinatario della corrispondenza, nessuna palesa considerazioni che possano orientare sul proprio rapporto con la lettura. Il libro è, in queste lettere, un oggetto che viene richiesto, eventualmente anche fatto circolare, ma rimane ai margini del discorso principale fra mittente e destinatario. Sebbene ciò non implichi un'assoluta mancanza di attenzione verso i testi, la corrispondenza delle donne di cui parliamo è tarata su altri argomenti e i riferimenti a libri sono, in generale, mancanti.

A fine Settecento, invece, alcuni significativi esempi tratti da una piccola cerchia di donne fra loro apparentate - Lavinia Florio e le figlie Teresa e Giulia Dragoni - mostrano un deciso cambiamento di atteggiamento e di attenzione verso i testi. Non si tratta di provare a misurare una pratica di lettura quale espressione di una tecnica ancora imperfetta perché ormai, in questi specifici casi, è attività acquisita: qui, come si comprenderà dalle lettere citate, l'attenzione deve essere

[63] All'inizio dell'Età Moderna la lettura femminile era un'attività condivisa fatta ad alta voce, pratica che rimase a lungo inalterata. Si veda T. Plebani, *Il genere dei libri*...cit., in particolare i capitoli *Le lettrici tra Medioevo ed età moderna* e *Corpi in lettura. Lettori e lettrici nella rappresentazione iconografica*, pp. 15-56 e 57-163.

[64] Esempi in lettere conservate rispettivamente in Asud, Torriani, b. 111 e in Asud, Perusini, b. 542.

rivolta alla centralità che il libro e la lettura acquistano rispetto al discorso, nonché al contenuto del testo che presuppone un'istruzione non più approssimativa o finalizzata, bensì articolata e approfondita.

Non è un caso che gli esempi siano ascrivibili all'*entourage* familiare di Lavinia Florio, personalità di spicco dell'ambiente culturale friulano fra Sette e Ottocento e animatrice di un'importante salotto[65]. E' la sua stessa famiglia d'origine che la proietta in questa dimensione: Daniele Florio, il padre, è uomo sempre in contatto con esponenti del mondo intellettuale settecentesco ed è noto, fra l'altro, per la sua biblioteca dove conserva libri di gran pregio[66]. Lavinia stessa è la corrispondente di noti personaggi quale, ad esempio, Melchiorre Cesarotti, con cui discetta di testi antichi e moderni[67]. Tralasciando però questo caso di "corrispondenza illustre", isolato tra quelli che qui tratto, e cercando di portare l'attenzione anche per questo caso sul rapporto con la comunicazione scritta in una dimensione più quotidiana, risultano interessanti le lettere scambiate da Lavinia con le figlie. Così le scrive Giulia:

> Passo qualche poco nella mia camera con alcun buon libretto che ho trovato, leggo con il conte Paolo ogni giorno, e parmi d'impiegar il tempo conforme il suo desiderio, unendo anche un poco di lavoro[68]

Un buon libro si legge quindi in camera, quotidianamente, ma non da soli. La condivisione della lettura, è ancora un elemento importante del quale dare conto, assieme ad una corretta gestione dell'uso del tempo.

Se nella lettera di Giulia si intravede un rapporto consuetudinario con il testo scritto, pur senza entrare nel dettaglio di un libro in particolare, in una lettera di

---

[65] V. Della Torre, *Il salotto della contessa Lavinia Dragoni Florio*,...cit.; sui salotti si veda M. L. Betri – E. Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, 2004.

[66] L. Cargnelutti, *La biblioteca di Daniele Florio in Udine,* in U. Rozzo (a cura di), *Nel Friuli del Settecento: biblioteche accademie e libri*, Tavagnacco, 1996, pp. 9-19.

[67] F. di Brazza', *La corrispondenza epistolare tra Melchiorre Cesarotti e Lavinia Florio Dragoni*...cit.

[68] Asud, Caimo-Dragoni, b. 71, lettera del 20 novembre senza anno.

Teresa, un'altra figlia, uno specifico volume diviene l'essenza stessa della comunicazione:

> Cara signora madre
> Le accompagno un libretto ricevuto in quest'oggi per lei. E' un'opera del Signor de la Conde, e pubblicata dal Toaldo con l'oggetto d'instruir le dame italiane nella cognizione del moto degl'astri. Il suo ordine è meraviglioso e noi abbiamo motivo d'ammirar tutti questi giorni la pomposa comparsa del sole, e le sere quella più toccante della luna. Io non ho letto il libretto, ma sarà esposto con chiarezza perché sia ben inteso, essendo un argomento superiore alla comune intelligenza, ed altretanto interessante per per quelli che sanno contemplarlo. Io farò qualche tentativo per comprender il meno difficile, e dispor la mia anima a delle nuove sensazioni di sorpresa, e di piacere...
> 16 dicembre alle ore 5
> Affezionatissima figlia Teresa[69]

Il libro è divenuto un termine di confronto intellettuale in ambito familiare e poco importa se Teresa ancora non l'ha letto, è comunque chiara la sua volontà di farlo e anche le aspettative riposte in esso: piacere e sorpresa. Nell'affermarlo, Teresa mostra anche la consapevolezza di possedere gli strumenti culturali necessari per comprendere un simile testo che non possono essere, naturalmente, i semplici rudimenti della pratica di lettura, ma nozioni ben più profonde e complesse. E', forse, un esempio di lettura «estensiva», cioè di un nuovo modo di leggere che privilegiava un ampio spettro di testi di argomento laico, rispetto a una lettura ripetitiva basata soprattutto su libri di carattere religioso[70]. Per affrontare pagine di questo tipo, come abbiamo detto, erano necessarie conoscenze articolate che Teresa sicuramente possiede ma che non sono invece ad appannaggio di altre scriventi di quel periodo. Infatti, pur non contenendo riferimenti a libri, le lettere di Caterina Boreati o di Silvia Rabatta sono redatte in

[69] ASUD, Caimo-Dragoni, b. 72, lettera del 16 dicembre senza anno. Il testo citato da Teresa si inserisce in un particolare filone di divulgazione scientifica - la cosiddetta "filosofia da salotto" - di cui *Il newtonismo per le dame* è uno degli esempi più conosciuti; F. ALGAROTTI, *Il newtonianismo per le dame, ovvero Dialoghi sopra la luce, i colori, e l'attrazione*, Napoli, a spese di Giambatista pasquali libraro e stampatore di Venezia, 1739. Sull'attenzione per le donne ai temi scientifici: P. BERTUCCI, *Viaggio nel paese delle meraviglie. Scienza e curiosità nell'Italia del Settecento*, Torino, 2007.
[70] R. WITTMANN, *Una «rivoluzione della lettura» alla fine del XVIII secolo?*, in G. CAVALLO – R. CHARTIER (a cura di), S*toria della lettura nel mondo occidentale...*cit., pp. 337-369.

un italiano semplice, grammaticalmente incerto, dialettale anche e fanno supporre un rapporto intensivo con la lettura, piuttosto che estensivo. Ciò significa che capacità e abilità profondamente diverse distinguono ogni singola scrivente e che, quindi, è di fondamentale importanza comprendere da dove questa diversità tragga origine.

Se riguardo al tema dell'apprendimento della lettura le fonti a mia disposizione forniscono solo alcuni elementi di valutazione, sono invece in grado di dare maggiori informazioni per ciò che riguarda quello della scrittura.

Innanzitutto devo rilevare come la scarsa padronanza del testo scritto da parte delle scriventi non sia necessariamente collegabile ad un rapporto occasionale con la scrittura. Barbara Malvezzi scrive 718 lettere in 41 anni, Silvia Rabatta 380 in 67 anni, tuttavia queste donne dimostrano mai di migliorare la propria grafia né il proprio lessico. Come cercherò di mettere meglio in luce nel prossimo paragrafo, scrivere in maniera approssimativa non è, nei casi incontrati, conseguenza di un mancato esercizio ma la cristallizzazione di nozioni apprese e non più rielaborate.

Poiché esse scrivevano più o meno per tutta la vita come avevano imparato da ragazze è evidente che diviene di primaria importanza la scelta del monastero dove far istruire le bambine e sarebbe interessante poter valutare questa decisione alla luce delle precise scelte formative fatte dalla famiglia[71]. In Friuli le giovani si formavano nei monasteri di Cividale, di Aquileia, di Udine, tanto per citare alcuni esempi, secondo progetti familiari che andrebbero indagati più a fondo[72]. Comunque, nella scelta di un monastero giocavano com'è noto logiche relazionali e patrimoniali e in generale, venivano seguite precise tradizioni familiari che

[71] In generale sui monasteri quali luoghi per apprendere: G. ZARRI, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in G. CHITTOLINI – G. MICCOLI (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 9, La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, Torino, 1986, pp. 359-429.

[72] In particolare per Udine si può leggere G. BERGAMINI – G. BUCCO - L. CARGNELUTTI - G. PAOLIN - E. PASCOLO – U. ROZZO (a cura di), *Monasteri, conventi, case religiose nella vita e nello sviluppo della città di Udine*, Udine, 2001 con particolare riferimento ai saggi di Liliana Cargnelutti e di Giovanna Paolin.

mettevano in luce la maggiore o minore aderenza dei propri codici etici a quelli dell'ordine individuato.

Al di là dei rudimenti che venivano impartiti in casa, imparare a scrivere, oltre che a leggere, aveva a che fare dunque con la frequentazione di un preciso luogo. Ma con che metodo ciò avveniva? Alcuni tipi di fonti in particolare possono aiutarci a rispondere a questa domanda: la trattatistica, i manuali di scrittura, il materiale didattico degli allievi (i quaderni in particolare).

Tralasciando in questa sede la trattatistica e i manuali che sono un po' avulsi dalla pratica consueta e rimangono teorizzazioni da parte dei docenti del tempo, potrebbe effettivamente essere efficace per spiegare il processo di apprendimento l'analisi dei quaderni delle allieve. Tuttavia;in alternativa - poiché manca questo tipo di fonte negli archivi che ho consultato - farò riferimento alle poche «lettere bambine» che ho rinvenuto, scritte durante la permanenza delle giovani nei diversi educandati[73].

Il primo esempio è relativo a Dorotea e Paula della Torre, due sorelle, che nel febbraio del 1642 scrivono separatamente al padre da un monastero in Cividale, dove si trovano in attesa del loro destino matrimoniale che si compirà rispettivamente a Gorizia e a Venezia qualche tempo dopo[74]. Nelle lettere, le due ragazze non ritengono di dover comunicare i progressi del loro apprendimento mentre palesano invece le necessità di chi vive lontano da casa chiedendo fazzoletti, calze, tovaglioli. Non c'è alcuna differenza tra la comunicazione alla

[73] Per studi di questo taglio riguardanti la formazione maschile S. Onger, *Lettere e vita familiare: il carteggio tra Francesco Mazzucchelli e il figlio Luigi (1784-1793),* in Betri M. L. - Maldini Chiarito D. (a cura di), *Dolce dono graditissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, 2000, pp. 63-93. Per le «scritture bambine» si veda Q. Antonelli – E. Becchi (a cura di), *Scritture bambine*, Roma-Bari, 1995.

[74] Asud, Torriani, b. 76, lettere del 23 febbraio 1642. Sulla permanenza in collegio "in serbanza", cioè in attesa del compimento del proprio destino - un periodo variabile, ma che generalmente durava dalla seconda infanzia alla giovinezza, cioè approssimativamente dai sette ai 25 anni – rimando a F. Terraccia, *In attesa di una scelta. Destini femminili ed educandati monastici nella diocesi di Milano in età moderna,* Roma, 2012.

madre e quella al padre: in entrambi i casi si tratta di scritture di "servizio", funzionali a soddisfare bisogni stringenti. Mancano i riferimenti alle attività quotidiane e l'unico richiamo ad una dimensione familiare è l'allusione ad una propria "santola" presente in monastero[75].

Un secondo esempio, un secolo dopo, è dato da un paio di lettere scritte da Felicita Panigai alla madre[76]. Da Aquileia, Felicita invia gli auguri per le feste natalizie, la richiesta di abiti materni smessi e di qualche soldo. Anche in questo caso si ripropone la situazione già palesata con Dorotea e Paula cent'anni prima: quanto viene descritto non riguarda in nessuna maniera le attività che si svolgono nell'educandato, più in generale, non viene detto alcunché che ci possa orientare sul tipo di educazione proposta nei monasteri.

Una netta distanza dagli esempi precedenti è quella segnata dalle lettere che provengono, ancora una volta, dalla colta cerchia familiare di Lavinia Florio. Infatti, negli ultimi decenni del XVIII secolo dal collegio delle clarisse in Udine[77], Giulia Dragoni, figlia di Lavinia, intrattiene una fitta corrispondenza con la madre a cui, per questo mezzo, così dà conto dei propri progressi scolastici:

> Signora madre
> Udine Santa Chiara 8 ottobre 1785
> ...non lascio di osservare esatamente alli miei doveri, e leggendo ogni giorno il francese, sapendo esser di gran piacere a lei. O principiato a leggere il Discorso della Storia Universale, e fra pocchi giorni gli ne darò una breve notizia di ciò che vò leggendo…
> Sua figlia Giulia Dragoni[78]
>
> Carissima signora madre
> Santa Chiara 19 novembre 1788
> Adempisco benchè tarda la promessa fattale di scriverle una lettera, con qualche breve racconto della storia, che vo leggendo. Comincierò dalla Conferenza che fecero quei due valorosi Generali, Annibale e Scipione, allorchè erano per fare una

[75] Sull'apprendimento della scrittura in monastero tramite gli esempi di una parente più anziana si veda A. FRASCADORE, *Donne e scrittura a Lecce nel XVIII secolo*, in «Alfabetismo e cultura scritta», n.s. 2(1989), pp. 31-45.
[76] ASUD, Panigai, b. 70 lettera del 23 dicembre 1743 e b. 155, lettera del 7 aprile 1750
[77] G. BERGAMINI – V. MASUTTI, *L'educandato Uccellis nella storia e nell'arte,* Udine 1999.
[78] ASUD, Caimo-Dragoni, b. 71, lettera del 8 ottobre 1785.

> guerra tra Romani, e Cartaginesi, Annibale che bramava la pace desiderò di fare una conferenza con Scipione Generale de' Romani... Mi ricerbo a scriverle un'altra volta la risposta che fecegli Scipione sperando che per questa volta sarà abbastanza contenta, assicurandola che ho messo tutto il mio studio possibile per accertarla del desiderio che ho d'approfitarmi nello studio, e darle soddisfazione. La prego ad avisarmi se trova qualche errore, acciocchè un'altra volta abbia ha restar più contenta...
> Sua figlia Giulia[79]

Sono lettere dalle quali non è possibile comprendere i diversi stadi di acquisizione della scrittura, sia in senso grafico che stilistico, che è, invece, già ampiamente perfezionata tanto da permettere lo studio di una lingua straniera, il francese, tuttavia le lettere consentono invece di appurare come l'istruzione di questa giovane abbracciasse ormai campi «estensivi» di interesse. Le materie di studio ma anche il loro apprendimento costituiscono la pare centrale dello scritto e queste lettere rappresentano un esempio del controllo materno sull'educazione dei figli.

Più in generale va comunque sottolineato che le lettere di Dorotea, di Paula, di Felicita assolvevano ad una funzione diversa da quelle di Giulia poiché erano missive che appartenevano ad un circuito privato in cui le piccole necessità, le urgenze quotidiane costituivano una parte predominante della comunicazione tra familiari. Le lettere di Giulia, invece, sono l'esempio della costruzione di un'istruzione alta, rifinita, destinata alla creazione di un'immagine di sé così come ormai pretesa negli ambienti culturalmente più avanzati del tempo.

Com'è verosimile Dorotea, Paula, Felicita non avevano ricevuto istruzione né educazione sufficienti per scrivere lettere come quelle di Giulia, né probabilmente l'ambiente in cui vivevano lo richiedeva; ma su questo tornerò nel paragrafo dedicato all'analisi tematica delle lettere, e dunque allo scopo per cui erano scritte. Per ora mi soffermerò invece sugli aspetti grafici ed extra-grafici delle scritture censite.

[79] ASUD, Caimo-Dragoni, b. 71, lettera del 19 novembre 1788.

2.3 La scrittura nella pagina. Elementi grafici ed extra-grafici

Come ho già accennato, la scrittura femminile d'Età Moderna rimane ancora parzialmente ai margini del processo di alfabetizzazione perché se è pur vero che le donne - in special modo le nobili, ma non solo – scrivevano, è anche vero che ciò non è, di per sé, espressione di sicura padronanza della penna[80]. Scrivevano, insomma, in maniera incerta sia dal punto di vista grafico che lessicale e questa affermazione di massima è valida anche per i casi che ho considerato. Certo, si tratta di un'imperizia che si trasforma nelle sue linee di tendenza generali col tempo, migliorandosi, e a fine Settecento l'apprendimento pieno della scrittura e di tutte le regole che a questa sottendono sembra interamente acquisito, almeno per alcune scriventi. Tuttavia, le scritture censite rispetto a quelle con esse comparabili – per ceto sociale e periodo – di genere maschile, mostrano una grande differenza. Infatti, mentre a metà Seicento la scrittura nobiliare maschile rivela un'accettabile padronanza grafica, linguistica, lessicale, quella femminile mostra ancora, come ho detto, pesanti incertezze.

Tenendo presente quali siano i modelli per la redazione delle lettere - il libro di lettere per il Seicento, il romanzo per il secolo successivo[81] - mi sembra dunque interessante analizzare i segni grafici delle missive, concentrandomi soprattutto sugli aspetti extragrafici; elementi che offrono ampi spazi di indagine.

Per procedere ad una comparazione delle diverse scritture, ho suddiviso le lettere in 4 raggruppamenti distinti. Non si tratta di scansioni temporali di eguale durata ma piuttosto stabilite sulla constatazione di un "addensamento" del numero di lettere rilevate. A queste scansioni corrisponde una certa uniformità grafico-stilistica della scrittura.

Nel primo gruppo ho compreso le otto scriventi della seconda metà del

[80] A. Petrucci, *Scritture marginali e scriventi subalterni,* in F. Albano Leoni – D. Gambarara - S. Gensini – F. Lo Piparo – R. Simone (a cura di), *Ai limiti del linguaggio*, Roma-Bari, 1998, pp. 311-319.
[81] F. Moretti, *Il romanzo,* III, S*toria e geografia*, Torino, 2002.

Seicento, tutte legate al gruppo familiare di Carlo e Lucio Della Torre e cioè Barbara Malvezzi, Eleonora Colloredo, Giovanna Della Torre, Dorotea Della Torre, Bortolomea Della Torre, Isabella Della Torre, Felicita Rabatta, Paula Della Torre; nel secondo gruppo ho considerato cinque scriventi che hanno redatto le loro lettere approssimativamente nel primo trentennio del XVIII secolo, cioè Sulpicia Florio, Cecilia Mocenigo, Eleonora Della Torre, Laura Colloredo, Lodovica Colloredo Mels; al terzo gruppo appartengono altre cinque donne che scrivono a partire dala metà del Settecento fino alla fine del secolo e sono Camilla Piazzoni, Felicita Panigai, Silvia Rabatta e le figlie Teresa e Antonia Colloredo; l'ultimo gruppo è costituito da dodici scriventi attive a partire dagli ultimi decenni del XVIII secolo, cioè Enrichetta Spineda, Claudia Prampero, Felicita Spineda, Caterina Spilimbergo, Caterina Brazzà, Lavinia Florio e le figlie Giulia e Teresa Dragoni, Caterina Boreati, Agnese Zuberti, Francesca Valvasor, Clementina Coronini-Cronberg.

Preziosi suggerimenti per la comprensione del livello di alfabetizzazione possono provenire dai dati extra grafici quali l'analisi degli elementi ordinativi del testo, l'eventuale presenza dei segni abbreviativi, l'uso delle maiuscole o dei segni tecnici di misura e monetazione e così via[82]. Oltre a ciò vanno tenute in considerazione anche le norme compositive: il loro rispetto, così come la loro indifferenza, sono spie del livello di abilità raggiunto[83].

Inizierò dall'analisi delle scriventi del primo gruppo, cercando di evidenziare come compaiano nelle loro lettere gli elementi appena descritti.

Di tutti i dati ricavabili dall'analisi, quello più immediatamente evidente è l'impaginazione e l'articolazione del testo. La padronanza dello spazio a

[82] A. Petrucci, *Storia della scrittura e della società*, in «Alfabetismo e cultura scritta», 2 (1989), pp. 47-63, pp. 54-55 in particolare.

[83] Un'analisi efficace in questo senso è quella proposta per un caso d'Età Moderna, sebbene precedente al periodo da me studiato, da M. P. Fantini , *Lettere alla madre Cassandra Chigi (1535-1556): grafia, espressione, messaggio*, in Zarri G. (a cura di), *Per lettera*...cit., pp. 111-150.

disposizione, infatti, intesa sia come gestione complessiva del foglio che come rispetto del singolo spazio intralineare, non è scontato. Tutte le scriventi sono in grado di isolare intestazione e sottoscrizione - rispettivamente indicate in alto al centro, e in basso a destra - ma Barbara (fotografia 1 e 2), Bortolomea e Isabella (fotografia 3) non padroneggiano con perfetta sicurezza lo spazio nella pagina facendo spesso debordare lo scritto oltre il margine destro del foglio. In particolare poi, Isabella mostra una *mise en écriture* fuori controllo con un andamento delle righe che a fatica rispetta lo spazio interlineare; le righe dello scritto di Barbara, invece, talvolta si aprono «a ventaglio»[84]. Comunque, Isabella a parte, l'impaginazione è più che accettabile e l'aspetto generale che se ne ricava è abbastanza equilibrato, impressione a cui contribuisce anche l'abitudine di suddividere il testo in paragrafi.

Frequente è l'uso dei segni di interpunzione quali il punto e virgola e, più raramente, la virgola e il singolo punto. Tuttavia quasi mai ciò è garanzia di un testo scorrevole, probabilmente perché quei segni vengono usati con molta irregolarità e possono essere anche del tutto mancanti come si può notare da una lettera di Barbara al genero Carlo Della Torre:

> Ho parllato con li gesoitti li qualli dichano aver di gia nella materia dell conte germanicho riposto a Vostra Signoria Illustrissima et che solo ano bonisimi avisi et che quello dell conte fillipo sia stato avisato prima et che con lordinario venturo sperano aver la risposta che piacia a dio sia con forme noi desideriamo io sono diettro andare conprando sero per far candelle che subito sarano fatte non mancharo di avisarlla faro parlare a monsor bertiss et pui lavisero, la lettera di Vostra Signoria Illustrissima mie capitata sollo ora che siamo alli 31 Genaro che stata portata per fortuna sopra la posta delli bovoli pero non si maravilli se tardo rispondo[85]

Alla stessa maniera, molto approssimativo è l'uso di maiuscole e minuscole da parte di tutte le scriventi del primo gruppo. Forse Eleonora è quella che ne fa l'uso più corretto, utilizzandole per i nomi propri e a inizio frase, mentre le altre non sembrano seguire in ciò una regola rigorosa, quanto piuttosto affidarsi ad un

[84] Ivi, p. 119.
[85] Asud, Torriani, b. 77, lettera del 1 febbraio 1650.

distinguo occasionale.

Le scriventi fanno anche uso delle più comuni abbreviazioni per lettera soprascritta tipica del volgare - sig.^{r} per signor, co.^{te} per conte, q.^{ta} per questa e così via – mentre altri tipi di abbreviazioni, come ad esempio la *p* tagliata per esprimere il "per", usata per esempio da Barbara, compaiono solo in maniera sporadica.

Pienamente condivise da tutte le scriventi, inoltre, sono le formule di apertura e chiusura delle lettere. "Illustrissimo Signor filgiolo mio colendissimo" e "Affezionatissima et Obligatissima madre et serva" con qualche variante dovuta al rapporto intercorrente con il destinatario, sono quasi sempre presenti. Eccezioni, ancora una volta, sono quelle rappresentate dalle lettere di Eleonora e della madre Barbara, quando si rivolgono a Lucio Della Torre, rispettivamente figlio e nipote. In questo caso Eleonora lo appella semplicemente "carisimo filgiolo" e si firma "vostra madre" mentre Barbara non usa alcuna formula di cortesia, che invece utilizza con altri destinatari, ed entra immediatamente nel vivo degli argomenti. La familiarità tra nonna e nipote, talmente consolidata da non prevedere l'uso di formule peraltro molto consuete anche in un contesto familiare, mi sembra che possa essere letta come prova di una strettissima condivisione di intenti e di azioni che rendeva superflue anche le elementari comunicative di base.

Oltre alle formule di chiusura c'è, quasi sempre, l'indicazione della data, sia topica che cronica.

Come avrò modo di sottolineare più avanti, le informazioni contenute nelle lettere riguardano spesso attività di tipo economico – vendite dei prodotti della terra, acquisti di vario genere – e non stupisce perciò che vi siano continui riferimenti a monete e misure, specialmente da parte di Barbara e della figlia Eleonora che curavano la gestione di beni e terreni. Però, mentre Eleonora scrive numeri e misure per intero, Barbara usa frequentemente i segni tecnici di uso mercantile e mostra notevole dimestichezza con valute di tipo diverso e unità di

misura differenti[86]. Questo fatto mi sembra possa conferire maggior spessore al ruolo occupato da Barbara in ambito economico perché la sua migliore competenza in campo tecnico insinua un rapporto profondo con coloro cui spettava la gestione dei prodotti della terra. Il fatto poi che la nobildonna fosse in grado di convertire monete, pesi e misure suggerisce che lo scambio di merci tra la Contea di Gorizia, dove viveva, e la Repubblica veneta dove vivevano i suoi congiunti fosse frequente e la circolazione dei beni molto dinamica. Vi è perciò una circolarità tra pregnanza e precisione della scrittura terminologica e l'esperienza più assidua o economico.

Al di là però delle singole competenze, ciò che purtroppo è marca distintiva della scrittura di Barbara ed Eleonora è la presenza continua di orrori ortografici e, ancor più rilevante, l'assoluta oscillazione nello scrivere le stesse parole, ripetute in maniera differente perfino nella stessa lettera. Infatti, specialmente in Barbara, non è evidente alcuna attenzione all'aspetto ortografico, sempre subordinato, sembra, alla volontà pressante, incalzante quasi di comunicare informazioni e di "agire" attraverso la lettera. Le altre scriventi di questo primo gruppo mostrano una maggiore padronanza dal punto di vista ortografico ma, in generale, quasi tutte - ad eccezione di Felicita Rabatta il cui livello è relativamente superiore a quello delle altre - si esprimono in un lessico piuttosto elementare. In definitiva, ciò che le lettere suggeriscono in via generale è una stretta vicinanza tra lingua scritta e lingua parlata che non doveva essere, neppure quest'ultima, particolarmente ricercata[87]. Comunque, nonostante gli errori, tutte sanno scrivere in italiano anche se sono molto frequenti i termini dialettali e le espressioni idiomatiche popolari[88]. Espressioni come "mi sono in pensata" e "non bisogia in

---

[86] Per alcune note di metrologia: A. Fornasin, *Il mercato dei grani di Udine. Indagine per un storia dei prezzi in Friuli secoli (XVI-XVIII)*, in «Nota di ricerca del Dipartimento di scienze statistiche dell'Università degli Studi di Udine», 4 (1999), pp. 1-22.

[87] P. D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, in L. Serianni – P. Trifone, *Storia della lingua italiana*, vol. II, *Scritto e parlato*, Torino, 1994, pp. 41-79.

[88] Per un esempio di italiano incolto si può leggere M. D'Amelia, « *Una lettera a*

barcharsi senza bischoto"[89] sono tipiche di Barbara. Tuttavia il suo linguaggio è molto efficace e la nobildonna riesce, pur attraverso forme quasi colloquiali, a definire, o evocare, situazioni precise. Infatti, sebbene manchino riferimenti a circostanze e a fatti la cui conoscenza sarebbe necessaria per comprendere pienamente alcune situazioni, nondimeno c'è , di fondo, chiarezza del messaggio che trasmette. Ella, comunque, utilizza anche locuzioni latine quali "fiat vollontass tua" e "tedeum laudamus". Senza che queste però elevino il lessico usato, né possono essere riconducibili ad una particolare istruzione: sono più verosimilmente il risultato di un apprendimento mnemonico di formule religiose.

Le altre scriventi, invece, non si cimentano in sconfinamenti linguistici, rimanendo saldamente ancorate alla lingua italiana anche nell'uso di termini desueti, com'è tipico dei semicolti.

Per ciò che riguarda le scriventi del secondo gruppo va immediatamente evidenziato che esiste una notevole differenza tra la scrittura incerta e graficamente scadente di Cecilia Mocenigo (fotografia 4) e quelle delle altre donne censite che mostrano un avanzamento, sotto il profilo della qualità, rispetto al periodo precedente. E' una conferma di quanto gli studi hanno ormai acquisito: con il trascorrere del tempo vi è un miglioramento in termini assoluti delle acquisizioni grafiche anche se ciò non toglie che al contempo vi siano, in altri casi, anche dei peggioramenti[90]. Così scrive Cecilia a un suo agente:

> O riceuto la giave de pordenone se farete presto vi staro aspetando in Pedrina porteme dele scede diversci cholori vi mando un ster e mezo de lin da vender e usacho de veri per le barche che viene li legni porteme de la cera spagna rovere vi prego de un gabanoto e calse; porteme dela stagiola per loseleto; non o da naso de

---

settimana », Geronima Veralli Malatesta al Signor Fratello 1575-1622, «Quaderni storici», XXVIII, 1993, p. 381-413.

[89] *"Imbarcare senza biscotto, si dice per proverbio, e vale mettersi all'impresa senza i debiti provvedimenti, e senza i necessari riguardi"* tratto dal *Vocabolario della lingua italiana già compilato dagli accademici della crusca ed ora novamente corretto ed accresciuto dall'abate Giuseppe Manuzzi,* in Firenze appresso David Passigli e soci, 1833.

[90] A. Petrucci , *Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta: metodi – materiali – quesiti*, in «Quaderni storici», XIII (1978), pp. 451- 465.

> roba da mangare me avete lasiato ben alordene porteme dele carpete de lana il servitor le marzo con un fongo e bono da niete e resto[91]

A parte Cecilia, comunque, la cui *mise en écriture* è alquanto incerta, gli errori ortografici frequentissimi, la punteggiatura quasi del tutto mancante le altre scrivono con una padronanza, sia grafica che lessicale, migliore rispetto alle scriventi del secolo precedente. Permangono, naturalmente, ancora gli errori e la scarsa attenzione a maiuscole e minuscole, usate per esempio da Sulpicia Florio con indifferente noncuranza (fotografia 5), ma le lettere delle altre tre – Eleonora, Laura e Lodovica (fotografia 6) - mostrano complessivamente una migliore padronanza grafica rispetto alle missive del secolo precedente. Il lessico, invece, in special modo per Cecilia e per sua figlia Eleonora Della Torre, è ancora piuttosto basilare, modellato sulla lingua parlata.

A grandi linee, si può comunque affermare che permangono sostanzialmente inalterari rispetto al periodo precedente alcuni elementi quali l'intestazione e la sottoscrizione separata dal testo, la collocazione e la tipologia delle formule allocutive, le abbreviazioni ancora usuali come quelle dei titoli; permane o si modifica un poco, invece, l'uso dell'interpunzione, diventando più preciso.

Del terzo gruppo fanno parte altre cinque scriventi che stilano le loro lettere durante il corso di vari decenni a partire dalla seconda metà del Settecento e spingendosi, nel caso di Silvia Rabatta, fino all'inizio dell'Ottocento. Le altre quattro, Camilla Piazzoni e la figlia Felicita Panigai (fotografia 7) e due sorelle, Antonia e Teresa Colloredo, le figlie di Silvia Rabatta, mostrano un'abilità scrittoria decisamente matura: l'impaginazione è sicura e proprio quegli elementi con cui le scriventi dei gruppi precedenti si erano confrontate con maggiore difficoltà - punteggiatura, uso di maiuscole e minuscole – registrano uno spiccato miglioramento e diminuiscono, fino a scomparire in alcuni casi, gli errori ortografici. Vi è anche, rispetto alla situazione precedente, un miglioramento del

[91] ASUD, Torriani, b. 115, lettera senza data ma del primo decennio del XVIII secolo.

lessico, infatti così, ad esempio, Camilla scrive al marito:

> Io sono in un'afflizione, la maggior, ch'ebbi auto a miei giorni per non aver auto vostre Lett.e ne di Beppo colla Posta si ieri, nè di oggi, ed in conseguenza non sò nemmen lo statto di Giannignazio, che pure doverebbe aver finitto. Molte cose mi si apprestano alla mente, e tutte talm.te dolorose, che per dar quiete all'animo mio afflittissismo, mi obbligano spedire il comesso presente aposta per saperne dello stato vostro, e del motivo per cui non mi è stato scritto. Pregovi per amor di Dio a non celarmi cos'alcuna quale ella siasi,ma dirmi ogni cosa con ischietezza[92]

Tuttavia, come ho accennato, anche per questo gruppo non c'è perfetta omogeneità e Silvia Rabatta, che scrive di più e più a lungo delle altre, caratterizza le proprie lettere con una densità grafica del testo – parole fitte, spazi interlineari ridotti - così da conferire alle proprie missive un'impressione di disordine; inoltre, il lessico rimane aderente alla lingua parlata com'era tipico del secolo precedente[93].

Cionondimeno vi sono due elementi che mostrano chiari segnali di trasformazione rispetto ai periodi precedenti: le formule allocutive e la posizione della data[94].

Come ho già affermato, le formule introduttive con le quali si approcciava il destinatario erano solenni, pur con qualche eccezione, anche in ambito familiare. "Illustrissimo Signor Consorte" o Illustrissima Signora madre Signora Mia Collendissima" erano espressioni usuali che segnavano una sensibile distanza tra mittente e destinatario, anche se spesso più formale che sostanziale. Questo modo di rivolgersi al destinatario, però, è destinato a cambiare e infatti le scriventi del

---

[92] ASUD. Panigai, b. 206, lettera del 17 settembre 1753

[93] Così scrive Silvia al marito: "oggi sono andata in salvaroba per far svodare la farina ma il casone e tutto pieno di sporchezi di sorzi, et rosigato, et per questo vi aviso, che fate proveder di tole per farne un nuovo; che non so dove meter la farina, vi prego portarmi della cicolata che e nella speceria, et fate proveder di soldo perche qua ocore asai", ASUD, Perusini, b. 506, lettera dell'11 novembre 1751.

[94] Per un recente studio sulle formule allocutive, seppur di periodo successivo, rimando a R. QUATTRIN, *Dialogicità e formule allocutive nelle lettere di Cesarotti a Giustina Renier,* in «Acme: Annali della facoltà di lettere e filosofia dell'università degli studi di Milano», 64 (2011), pp. 205-220.

terzo gruppo abbandonano progressivamente forme solenni in favore di altre decisamente meno formali: Camilla apostroferà allora il marito con un "amatissimo consorte" e Silvia Rabatta (fotografia 8) si rivolgerà al proprio fattore con un "signor Francesco carisimo". I messaggi di apertura divengono quindi più semplici e diretti, creando un terreno adatto ad una condivisione, ricercano una maggiore confidenza o disposizione amichevole, di quanto si sta per esporre, sebbene, proprio per quanto attiene alla formula di apertura, vi siano molte oscillazioni e anche le scriventi del quarto gruppo continuino parzialmente ad usare espressioni solenni[95]. In ogni caso resistono caparbiamente le locuzioni formali di chiusura: Antonia Colloredo si rivolge alla madre Silvia Rabatta chiamandola "Carissima signora madre" ma si congeda da lei con un ben più formale " Umilissima obbligatissima serva ed figlia". Sembra dunque che il tipo di comunicazione diventi più diretto ma i ruoli rimangano ben definiti anche se, pochi decenni dopo, altre lettere mostrano un deciso superamento delle barriere formali[96].

Tornando alla disamina degli aspetti extra-grafici e alla loro evoluzione nel corso del tempo, ciò che invece si modifica in maniera sostanziale è la collocazione della data, che – con qualche rara eccezione - le scriventi degli altri due gruppi apponevano in calce al foglio, generalmente prima della sottoscrizione finale e che ora occupa lo spazio immediatamente sottostante alla formula di apertura.

Infine, arriviamo alle scriventi dell'ultimo gruppo, che sono dodici e tutte

[95] Con echi ad una sorta di linguaggio della fedeltà. Per un approccio alla questione della fedeltà: A. L. Herman jr., *The language of Fidelity in early Modern France*, in «The Journal of Modern History», 67 (1995), pp. 1-24

[96] Come è evidente da una lettera che Teresa di Toppo – una scrivente non rientrata per motivi cronologici nella mia rilevazione - invia alla madre Marina Jacogna raccontandole della propria figlia: "la mia Nina continua ad esser un fiore di primavera, essa sta proprio bene, e continua del esser anche buona. Vienne la mattina quando è sveliata a farci visita in letto, e jeri ci regalò d'una pissadina...Bondì la mia cara Mamma ti raccomando la tua salute, che mè tanto cara, e ricevi tanti baci dalla Tua Aff. Figlia. Cividale 14 aprile 1818" Asud, De Portis, b. 49, lettera del 18 aprile 1818.

hanno ormai acquisito sicura abilità nell'esecuzione grafica. Non è più necessario verificare il rispetto di maiuscole o minuscole, l'allineamento, l'impaginazione e così via, poiché le capacità esibite sono quelle di chi ha acquisito una certa scioltezza e confidenza . con la scrittura L'elemento che differenzia le scriventi è il lessico usato e la proprietà di linguaggio che non sono però nemmeno da questo punto di vista di livello omogeneo[97]. Infatti, pur scrivendo tutte in un italiano più che discreto, le sorelle Giulia (fotografia 9) e Teresa Dragoni, la loro madre Lavinia Florio, la corrispondente di quest'ultima, Francesca Valvasor, la nobile goriziana Clementina Coronini Cronberg e Felicita Spineda scrivono le loro lettere usando dei termini ricercati, utilizzando metafore e similitudini che non appartenevano al linguaggio delle precedenti scriventi. Così Lavinia Florio si rivolge al suo corrispondente Gio. Batta Flamia:

> Sono in campagna, e in questa assoluta solitudine contemplo l'ordine della natura tanto fra le folgori, e le tempeste, quanto nella chiarezza d'un bel sole, e nel cielo il più sereno. In mezzo a questa terribile, e consolante sublimità di leggi rivolgo con soddisfazione il mio pensiero verso gli esseri benefici su questa terra. Chi più di lei Flamia stimatissimo merita il mio omaggio riconoscente?[98]

Molto si è quindi modificato e addirittura, Lavinia e le figlie, Clementina e Francesca scrivono correntemente in francese; Francesca, inoltre, anche in inglese. Lo studio di idiomi stranieri, del francese in particolare, era ormai parte dell'educazione di una giovane che attraverso quelle lingue poteva avere accesso alla sociabilità di fine Settecento.

Quanto affermato nelle pagine precedenti avvalora un dato ampiamente riconosciuto e facilmente confermabili da casi presentati qui: a metà Seicento la scrittura è già piuttosto diffusa fra le donne – sicuramente tra le nobili – ma questo fatto non comporta automaticamente un'esecuzione di buon livello grafico,

---

[97] G. Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Roma, 2003.
[98] Asud, Caimo-Dragoni, b. 78, lettera dell'8 febbraio 1792.

sintattico o lessicale. Anzi, fino alla metà del secolo successivo, pur in un quadro generale di avanzamento, vi sono anche chiari esempi di regressione che segnalano quanto fosse, per certi versi, ancora precario il rapporto con la scrittura. Negli ultimi decenni del XVIII secolo e poi agli inizi dell'Ottocento, invece, il miglioramento è sensibile da ogni punto di vista.

Ciò che colpisce, comunque, è che, sebbene nella seconda metà del Seicento alle scriventi fossero note alcune regole fondamentali dello scrivere - loro stesse, infatti, usavano le maiuscole, i segni d'interpunzione, alcune abbreviazioni – esse ne facessero un uso assai variabile, come se a ciò non attribuissero importanza alcuna. Ricollegandomi a quanto già accennato, inoltre, sarebbe poco plausibile imputare al mancato esercizio le numerose incertezze dell'uso degli elementi grafici ed extragrafici; nella seconda metà del Seicento Barbara scrive 718 lettere, la figlia Eleonora 157, la consuocera di quest'ultima, Isabella, ne scrive 31, a testimonianza di una pratica più o meno assidua con la scrittura. Ancora, è bene ricordare che buona parte dei corrispondenti di queste nobildonne erano uomini, le cui lettere ordinate, corrette, ben scritte insomma, potevano costituire un confronto continuo e, volendo, anche un esempio da emulare. Tuttavia, Barbara in quarant'anni di scrittura non mostra miglioramenti, né lo fa Silvia Rabatta che, all'incirca un secolo dopo, scrive, come ho già detto, per quasi settant'anni. La loro scrittura rimane sempre "stabile", inerte, impermeabile a miglioramenti di sorta.

Vi è sicuramente, alla base, un problema di istruzione approssimativa e incompleta, ma c'è anche una questione più ampiamente culturale, legata alla relazione esistente fra ceto nobiliare e scrittura. Già qualche anno fa Petrucci aveva portato l'attenzione su questo punto, rilevando anche che fino al XVI secolo «l'aristocrazia italiana più tradizionale dimostra nel suo complesso un atteggiamento di rifiuto o almeno di indifferenza rispetto al problema dell'educazione grafica; molti nobili e molti militari di estrazione nobiliare sono veri e propri semianalfabeti e adoperano ancora scritture tradizionali, quali

semigotiche o mercantesche, in genere rozze e male eseguite»[99]. L'autore aveva anche rilevato come l'incultura nobiliare non costituisse però un ostacolo allo svolgimento delle funzioni che i nobili erano chiamati a compiere, poiché queste erano legate a forme orali e comportamentali più che a forme scritte. Tuttavia, dalla metà del XVI secolo e poi nel Seicento e Settecento, le condizioni erano cambiate e la maggiore partecipazione alle attività amministrative dello Stato, ma anche ai «fenomeni costitutivi della cultura scritta»[100] quali la creazione di biblioteche, di accademie e così via, avevano comportato un nuovo approccio alla scrittura e in generale alla cultura, divenute ora necessarie e importanti, in una parola funzionali, a un diverso ruolo «civico» della nobiltà.

E' un quadro culturale generale che queste considerazioni tratteggiano che credo vedano ricondotte anche le scriventi che ho censito e l'evoluzione delle caratteristiche delle loro scritture. Come visto infatti, le donne del primo gruppo scrivono di solito stentatamente, ma senza curarsene: nelle lettere non ci sono mai scuse per la propria imperizia o preghiere di benevolenza per la propria ignoranza. Neppure si percepisce che venga loro richiesta un'esecuzione migliore e sembra, sostanzialmente, che la scarsa abilità non sia un problema[101]. Fino ad un determinato periodo le aspettative riposte nella scrittura da uomini e donne nobili sono, fondamentalmente, diverse, perché differente è il ruolo degli attori sociali. Le donne censite non sono certamente escluse dalle pratiche di scrittura, ma sono chiamate a farne soprattutto un uso pratico, adeguato al contesto familiare o economico in cui sono inserite. Solo il trascorrere del tempo e il mutamento delle

---

[99] Cito da A. Petrucci, *Introduzione alle pratiche di scrittura*, in «Annali della scuola normale superiore di Pisa, classe lettere e filosofia», serie III, XXIII (1993), pp. 549-562, nello specifico p. 557.
[100] Ivi, p. 558.
[101] Diversamente da quanto succede in altri contesti. Si veda, a titolo di esempio, A. Laurence, *"Begging pardon for all mistakes or errors in this writeing I being a woman & doing itt myselfe": Family Narratives in some Early Eighteenth-Century Letters*, in J. Daybell (ed.), *Early Modern Women's Letter writing, 1450-1700,* Basingstoke, 2001, pp. 194-206.

condizioni sociali e culturali del contesto faranno sì che alla scrittura delle donne venga richiesta una funzionalità diversa, più relazionale, che richiede a sua volta il deciso miglioramento delle capacità grafiche e lessicali della scrittura. Si giungerà così alle composizioni eleganti e perfette di Lavinia e delle figlie e, ancor prima, come meglio vederemo nel prossimo paragrafo, al ricorso ad un delegato di scrittura per la redazione di lettere da inviare a destinatari importanti, prima spia delle consapevolezza della propria inadeguatezza grafica.

2.4 Chi scrive, a chi scrive, perché scrive

Al centro della storia sociale della scrittura sta la necessità di indagare, oltre che sulle diverse tipologie grafiche, sugli scriventi e sulle funzioni che la scrittura era chiamata ad assolvere in una determinata società[102].

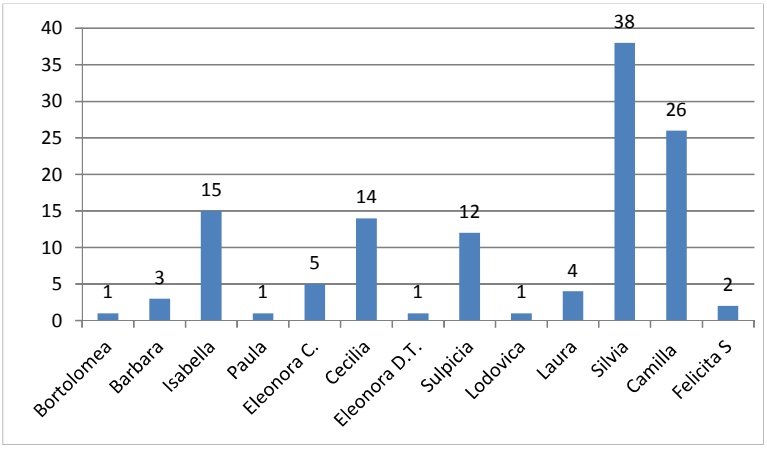
In questo paragrafo vorrei dunque provare a dare corpo alle seguenti questioni: *chi scrive, a chi scrive, perché scrive?*.

Ricordo che l'autografia è stata scelta quale caratteristica delle scritture che ho selezionato, quindi vi è, nella maggior parte dei casi, perfetta coincidenza tra colei che elabora la lettera come processo intellettuale e chi materialmente la scrive. Tuttavia, seppur occasionalmente – 123 casi su 3209 lettere censite -, la stesura del testo viene affidata a un segretario o un delegato di scrittura[103], pratica usuale fin dall'antichità ma che aveva conosciuto una forte diffusione tra Quattro e Cinquecento. Un fenomeno rilevante, dunque, che si realizzava attraverso due figure differenti di scriventi: da un lato i delegati erano persone che appartenevano allo stesso ceto sociale e allo stesso mondo del delegante, generalmente tutti personaggi di bassa estrazione sociale; dall'altra vi era il segretario vero e proprio,

[102] D. MARCHESINI, *Il bisogno di scrivere. Usi della scrittura nell'Italia moderna*, Roma-Bari, 1992, in particolare il capitolo *Il valore sociale della scrittura*, pp. 33-84.
[103] Pratica che può rimanere sommersa perché di difficile individuazione.

uno scrivente professionista al quale si riferivano persone di ogni ceto sociale, sia donne che si confrontavano con la difficoltà si redazione di un testo, che uomini dalle capacità scrittorie ormai mature[104].

tab. 4 Numero di lettere con delega di scrittura



A un professionista della scrittura – o comunque ad una persona che mostra notevole padronanza nella stesura di un testo – si rivolgono, seppur occasionalmente come ho detto, le scriventi: utilizzano infatti il suo servizio dodici di esse, durante un arco cronologico che copre praticamente tutto il periodo della mia ricerca secondo la distribuzione della tabella 4. Tuttavia, per tutte il ricorso ad un ausilio nella pratica epistolare è solo sporadico e sembra connesso più a una situazione contingente e specifica che a un'abitudine o a una vera, e continuativa, necessità. Ma perché si ricorre al segretario? Nel corso del Seicento Barbara Malvezzi e la figlia Eleonora Colloredo, Bortolomea e Paula Della Torre che, tramite un delegato scrivono complessivamente una o due lettere a testa, lo fanno senza chiarire i motivi di questa pratica, neppure Isabella Rabatta che ne fa

[104] BARTOLI LANGELI A., *La scrittura difficile (1525-1750),* in IDEM *, la scrittura dell'italiano* ...cit., pp. 109-141, e in particolare pp. 109-111; M. D'AMELIA, *Lo scambio epistolare tra Cinque e Seicento*...cit., in particolare pp. 83-92.

un uso relativamente più costante, ordinando ad altri la stesura di 15 lettere su 31, si esprime su questa figura. Se però i motivi che hanno fatto emergere la necessità di servirsi di un aiuto per la redazione di un testo rimangono indecifrabili – ma potrebbero essere legati, ad esempio, a un temporaneo impedimento fisico – chiara è invece la volontà della scrivente di partecipare alla stesura della lettera, tanto che molto spesso anche un testo dettato a un delegato riporta invece una firma autografa. E', questo, un atto che mitiga la distanza tra mittente e destinatario che, spesso, appartengono allo stesso contesto familiare. Infatti, tramite un segretario, Isabella scrive al genero Lucio Della Torre, Eleonora Colloredo al fratello Lodovico, così come nel Settecento Camilla Piazzoni al marito Girolamo Panigai.

Tuttavia l'ambiente familiare non è l'unico in cui si realizza la delega. Infatti, vi sono casi che collegano la presenza di un segretario ad un diverso ambiente di destinazione delle lettere: nella seconda metà del Settecento Silvia Rabatta scrive di proprio pugno alla sorella una preghiera di raccomandazione per la carriera ecclesiastica di un proprio figlio, ma delega invece ad una terza persona la stesura della stessa richiesta, indirizzata ad un non meglio identificato monsignore[105]. Fatto, quest'ultimo, che riporta l'attenzione sull'adeguatezza della scrittura rispetto alla funzione che è chiamata a compiere.

Comunque, la scrittura delegata è confinata a pochi esempi e *chi scrive* lo fa quasi sempre personalmente. Chi erano, dunque, le scriventi? Cercherò di rispondere a questa domanda fornendo alcune informazioni circa le famiglie di appartenenza e alla loro distribuzione nel territorio friulano[106].

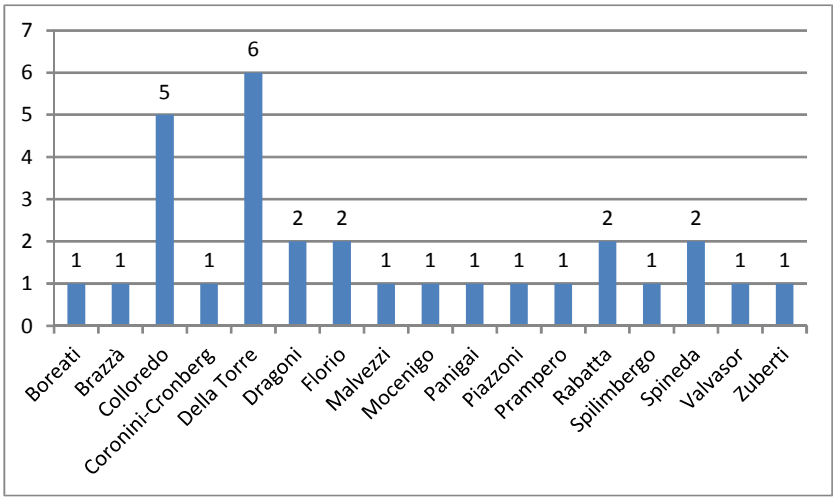
---

[105] Le lettere sono conservate in ASUD, Perusini, b. 588, e sono datate 5 luglio e 23 settembre 1766.

[106] Come ho già anticipato, non entrerò nei dettagli biografici di ogni singola scrivente, tuttavia per una loro collocazione nel contesto familiare di appartenenza rimando agli alberi genealogici nell'introduzione al repertorio. Preciso però che, ad eccezione di Caterina Boreati, Clementina Coronini Cronberg, Lavinia Florio, Sulpicia Florio, Felicita Panigai, Silvia Rabatta e Francesca Valvasor si tratta di donne che non sono state al centro, sino ad ora, di alcuno studio.

Come già evidenziato dal perimetro dei criteri della rilevazione tutte le scriventi sono nobili, ma di una nobiltà di peso diverso[107]. Come si evince dalla tabella 5 le famiglie rappresentate sono 17 di cui 12 appartenenti alla nobiltà friulana, una a quella bolognese (Malvezzi), una al patriziato veneziano (Mocenigo), una alla nobiltà Serravallese (Piazzoni), una a quella trevigiana (Spineda), infine una alla nobiltà carinziana (Valvasor).

tab.5 Casati di origine delle scriventi



Non essendo questa la sede per analizzare i casati nobiliari, voglio almeno accennare alla questione della nobiltà in Friuli. Questo tema è sempre stato particolarmente delicato perché è a lungo perdurata la contrapposizione tra nobiltà feudale, che poteva avere voce nel Parlamento friulano, e la nobiltà cittadina che non godeva delle stesse prerogative[108].

Le autrici delle lettere che ho selezionato fanno parte di famiglie sia di "alta"

[107] Per un approfondimento sulla nobiltà rimando a C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, 1988.
[108] L. Casella (a cura di), *Le due nobiltà. Cultura nobiliare e società friulana nei* Dialoghi *di Romanello Manin (1726)*, Roma, 1999.

che di "bassa" nobiltà. Tra i casati rappresentati ci sono infatti Colloredo, Della Torre, Spilimbergo, cioè esponenti, pur con peso diverso, dell'antica nobiltà; ma anche casati come quello dei Florio, discendenti da un tintore, Nicolò, sebbene iscritti all'albo d'oro cittadino dal 1518.

Affrontare il discorso delle famiglie porta a riflettere, almeno brevemente e parzialmente, perché sempre a partire da quest'unica fonte (le lettere), sull'evoluzione dei percorsi di identificazione femminile in relazione ai ruoli che nel corso della vita le donne vengono a rivestire (figlie, mogli)[109]. A questo proposito, penso che andrebbe valutato con attenzione il modo con cui le scriventi appongono la loro firma. In generale, infatti, se nelle lettere redatte prima del matrimonio non ci sono incertezze sull'indicazione del cognome che è evidentemente quello di nascita, dopo lo sposalizio la situazione si fa più complessa e oscillante fra la completa sostituzione del cognome del consorte al proprio, come fa ad esempio Giovanna Della Torre, o la sua aggiunta a quello personale, come fa invece Teresa Colloredo maritata Attimis. Si tratta di scelte che pur nella loro differenza si ripropongono durante tutto l'arco cronologico considerato, senza che vi sia, almeno in apparenza, una regola rigida e ripetuta. Va detto, però, che il richiamo esplicito al cognome di nascita è una scelta che non va sottovalutata e che aggiunge una qualificazione ulteriore nel richiamo ad una altro *milieu* sociale della donna che scrive.

Così viene spontaneo chiedersi se questo modo di palesare la propria identità avesse un rilievo solo personale o, invece, fosse socialmente riconosciuto. Qualche indicazione potrebbe provenire da un'indagine complementare e cioè dallo spoglio delle buste in cui erano contenute le lettere a loro inviate. Infatti, le "sopracoperte" di queste lettere riportano spesso l'indicazione di entrambi i cognomi, quello di nascita e quello del consorte, segno che anche i diversi

[109] Sul tema della bilinearità femminile e sulla visione agnatizia e cognatizia della famiglia ha scritto G. Pomata, *Family and gender*, in J. A. Marino (ed.), *Early Modern Italy. 1550-1796*, Oxford, 2002, pp. 69-86.

corrispondenti ritenevano opportuno segnalare la doppia identificazione della donna a cui stavano scrivendo, riconoscendole così un peso sociale più ampio.

Prima di passare all'analisi dei destinatari della corrispondenza, mi pare utile segnalare qualche coordinata geografica circa i luoghi che si possono evincere dalle date topiche delle lettere. Le trenta scriventi inviano le loro missive da un settantina di località diverse. Alcune sono tappe di un viaggio, come, ad esempio, la città di Milano visitata da Clementina Coronini-Cronberg, altre sono mete dove da raggiungere per un consulto medico, come la città di Padova dove Felicita Spineda per sottoporsi ad una visita, ma è evidente che la maggior parte delle lettere riporta la località di residenza.

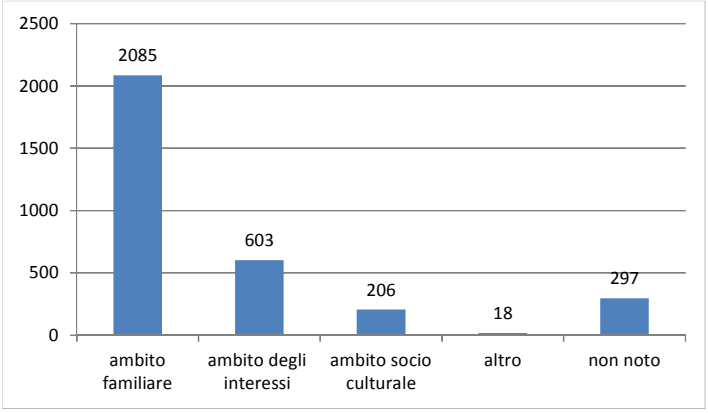
Nella seconda metà del XVII secolo su sette scriventi, quattro – Barbara Malvezzi, Bortolomea, Giovanna e Isabella Della Torre - risiedono stabilmente a Gorizia o comunque nel Friuli asburgico, due di esse – Dorotea Della Torre e Felicita Rabatta – vivono rispettivamente a Manzano e a Colloredo nel Friuli veneto, l'ultima -Eleonora Colloredo – si divide fra il castello di Spessa in territorio asburgico e quello di Cargnacco sotto la Repubblica di Venezia. All'inizio del secolo successivo due nobildonne, Lodovica Colloredo Mels e Sulpicia Florio, scrivono da Gorizia, una, Laura, da Udine, e altre due, Cecilia Mocenigo ed Eleonora Della Torre, da Pedrina nei pressi di Pordenone in territorio veneto. A partire da metà Settecento, il Friuli asburgico è meno rappresentato nel mio censimento e infatti le cinque scriventi di questo periodo scrivono tutte da luoghi della Repubblica di Venezia, per la precisione Camilla Piazzoni da Panigai nel Friuli occidentale, sua figlia Felicita Panigai da Cividale nel Friuli orientale, Silvia Rabatta e la figlia Antonia Colloredo da Colloredo nel Friuli centrale, e l'altra figlia Teresa Attimis, da Cordovado nel Friuli occidentale. A fine Settecento la contea di Gorizia è il luogo di redazione delle lettere di Clementina Coronini-Cronberg e di Francesca Valvasor Morelli, mentre le rimanenti dieci scrivono tutte dal Friuli veneto. Caterina Brazzà, Caterina

Spilimbergo e Felicita Spineda scrivono dal Friuli occidentale, rispettivamente da Maniago e da Pordenone; Claudia Prampero ed Enrichetta Spineda redigono le loro lettere da Colloredo, nel Friuli centrale, mentre Udine e le sue immediate vicinanze sono i luoghi da cui scrivono Caterina Boreati, Lavinia Florio e le figlie Giulia e Teresa, per la precisione da Fraelacco, da Udine, da Risano e da Tissano.

E' opportuno ora soffermarsi anche sui personaggi cui la corrispondenza è diretta per comprendere, almeno in linea generale, quali siano i nessi di reciprocità che legano mittente e destinatario[110].

Essenzialmente si configurano quattro differenti soggetti in base al tipo di relazione che intrattengono con la scrivente e che può essere: 1) familiare 2) legata a interessi di ordine economico e giuridico 3) connessa a motivi culturali e di socialità 4) altro (si tratta tuttavia di appartenenti ad ordini religiosi).

tab. 6 Destinatari delle lettere

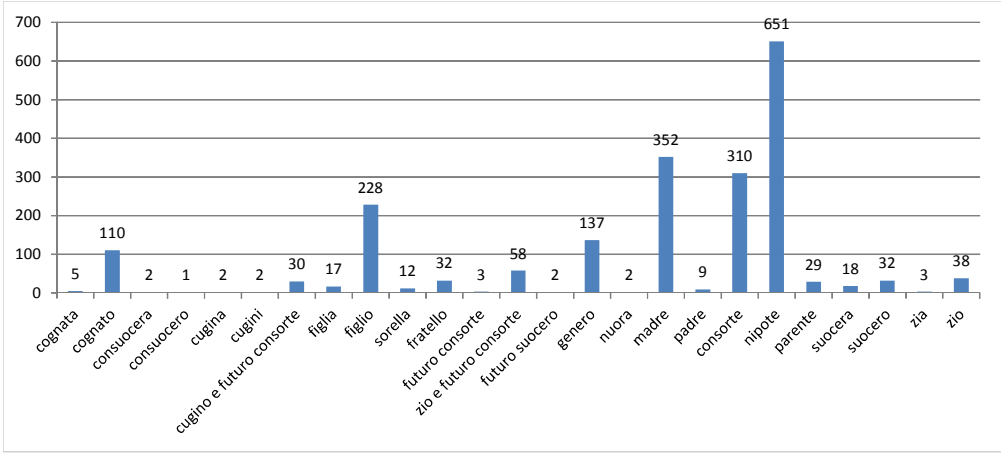


I soggetti familiari emergono, in assoluto, come i destinatari privilegiati della corrispondenza censita. Infatti, su 3209 missive complessivamente rilevate, 2085

[110] E. Alessandrone Perona, *L'epistolario come forma di autobiografia: un percorso nel carteggio di Piero Gobetti*, in M. L.Betri – D. Maldini Chiarito, *Dolce dono graditissimo*...cit., pp. 18-37, in particolare pp. 19-20.

sono inviate a dei familiari. Si tratta di un'immagine di famiglia dai confini ampi in cui sono rappresentati i rapporti tra i genitori e i figli, le sorelle e i fratelli, ma anche rapporti più allargati che danno conto di legami esistenti fra consuoceri, fra cugini, e, più in generale, fra parenti, probabilmente più lontani, di cui non è immediatamente evidente il grado di relazione[111].

tab. 7 Destinatari di ambito familiare



La diverse tipologie di destinatario evidenziano polarizzazioni che necessitano, per essere interpretate correttamente di alcune precisazioni. Per questo motivo – nonostante abbia necessariamente aggregato in una tipologia onnicomprensiva tutte le figure di familiari – fornisco ora qualche elemento di dettaglio, tab. 7). Quella dei nipoti - la più consistente numericamente con 651 lettere complessive - va ricondotta al peso fuori scala che assume una situazione particolare; il dato eclatante è dovuto in buona parte ad un un singolo caso, costituito dalle 497 lettere inviate da Barbara al nipote Lucio nella seconda metà

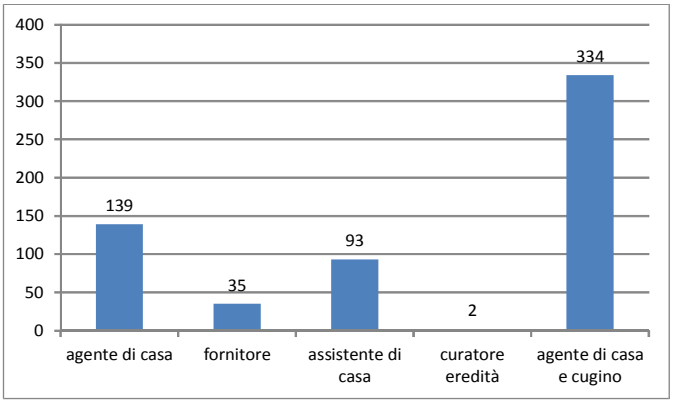
[111] D. Lombardi, *Famiglie di antico regime*, in G. Calvi (a cura di), *Innesti. Donne e genere nella storia sociale,* Roma, 2004, pp. 199-221; C. Casanova, *Famiglia e parentela nell'età moderna*, Roma, 2009.

del Seicento. All'individuazione degli altri destinatari identificati – le madri con 352 lettere, i mariti con 310 lettere, i figli maschi con 228 lettere – contribuisce invece un numero più elevato di scriventi e questo dato deriva da una pratica più estesa, non legata a una sola specifica circostanza e dunque consente una maggiore possibilità di generalizzazione dei dati.

Le lettere che fanno riferimento alle due rimanenti fisionomie di destinatari che superano le 100 unità – rispettivamente generi e cognati – sono essenzialmente condensate nella seconda metà del Seicento nel primo caso, distribuite con cadenza numerica più regolare nel secondo.

Riassumendo, i familiari individuati come destinatari della corrispondenza hanno con la scrivente di turno stretti rapporti sia verticali che orizzontali[112], anche se vi è una forte polarizzazione intorno a determinate figure. Come accennato, comunque, i destinatari non fanno solo parte dell'*entourage* familiare.

tab. 8 Destinatari appartenenti all'ambito degli interessi



Tralasciando per il momento i destinatari che provengono dall'ambiente religioso, i rimanenti appartengono a due differenti gruppi, il primo costituito da

[112] S. Cavallo, *L'importanza della "famiglia orizzontale" nella storia della famiglia italiana,* in I. Fazio – D. Lombardi (a cura di), *Generazioni. Legami di parentela tra passato e presente*, Roma, 2006, pp. 69-92.

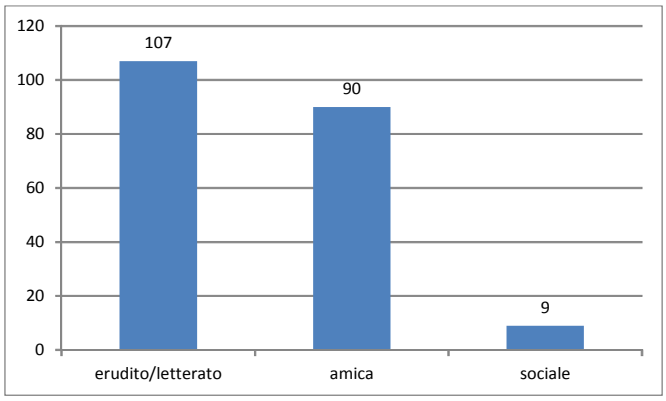
personaggi legati al mondo economico di riferimento delle scriventi, l'altro rappresentato da coloro che condividono con le mittenti interessi culturali e legati alle reti di sociabilità.

Ai destinatari del primo gruppo (tab. 8) vengono complessivamente inviate 603 lettere con cadenza estremamente variabile tra i diversi periodi considerati e con una forte concentrazione nella seconda metà del XVIII secolo.

Si tratta, come ho detto, di persone legate alle scriventi soprattutto da motivi di ordine economico: siamo infatti di fronte ad agenti delle proprietà, assistenti di casa, fornitori, in altre parole un certo numero di figure con cui esistevano sia relazioni continuative e in qualche maniera fiduciarie, o come, nel caso dei fornitori, anche solo occasionali.

Va inoltre rilevato che la distribuzione delle lettere per uguale tipologia di destinatario è fortemente asimmetrica: per fare due esempi cronologicamente omogenei, nei primi decenni del Settecento a Domenico Mingardi, agente della famiglia Torriani a Pedrina, vengono inviate 19 lettere, a Sebastiano Florio, agente a Udine per conto della cugina Sulpicia Florio, ne vengono inviate 334[113].

tab. 9 Destinatari appartenenti alla sfera socio-culturale



[113] Il motivo della corrispondenza è strettamente connesso al ruolo di agente che Sebastiano esercitava per conto della cugina.

Sono 206 le lettere inviate al terzo gruppo a cui appartengono destinatari che hanno con le mittenti un legame improntato alla socialità oppure a comuni interessi culturali, comunque slegato da necessità materiali o nessi parentali. Si tratta di una particolare tipologia di ricevente, che si delinea a partire dagli ultimi decenni del Settecento; prima di allora le lettere vengono inviate, come detto, a parenti o a persone connesse con il mondo produttivo ma non sono ancora usate con scopo di comunicazione sociale. D'altronde, come è più volte emerso, l'uso della lettera come mezzo per tessere relazioni richiedeva il rispetto di norme che per lungo tempo non erano state ad appannaggio delle scriventi: non stupisce perciò che l'emersione del fenomeno sia piuttosto tarda.

A differenza dei destinatari già incontrati, generalmente personaggi ignoti, coloro che fanno parte di questo gruppo sono invece ben noti alla storiografia. Mi riferisco, infatti, a Melchiorre Cesarotti, Giuseppe Barbieri, Quirico Viviani, Giuseppe Greatti, Gio Batta Flamia e altri, cioè a eruditi e letterati che sono parte dell'*élite* culturale di fine Settecento, sia a livello locale che, più ampiamente, nazionale[114]. Sono, questi, i destinatari di due sole mittenti, Lavinia Florio e la figlia Teresa Dragoni; la prima si distingue anche per essere, a sua volta, la destinataria delle lettere della baronessa Francesca Valvasor. Il rapporto epistolare tra le due consente l'individuazione di un'ulteriore figura da collocare in questo gruppo, quella di "amica", in un contesto le regole della formalità sono allentate, sebbene presenti. Il rapporto amicale, inteso nei termini di scambio intimo e condivisione di affetti è un modo di intendere i rapporti tra le persone che non era mai emerso in precedenza dall'analisi delle lettere selezionate è possibile perciò cogliere nel tempo, attraverso il cambiamento della tipologia dei destinatari, un cambiamento più ampio collegabile all'uso della corrispondenza.

[114] Per alcune note biografiche rimando a F. Di Manzano, *Cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal secolo XIV al XIX*, Udine, tipografia Gio batta Doretti e soci,1884 (rist. Sala Bolognese, 1974); e al più recente G. Marchetti, *Il Friuli uomini e tempi*, Udine, 1959.

L'ultimo gruppo è infine costituito da appartenenti al mondo ecclesiastico. A questi destinatari vengono inviate complessivamente 18 lettere - di cui una del XVII secolo e le rimanenti della seconda metà del Settecento – per motivi diversi: perché quei religiosi sono i rettori dei collegi dove studiano i figli delle scriventi ma anche per esprimere qualche lamentela.

Non tutti gli ambiti di destinazione, però, sono stati identificati. Quando passerò ad analizzare le lettere alla luce di un altro punto di indagine – quello del tema delle missive – sarà invece possibile prendere in considerazione anche la corrispondenza senza destinatario.

Se l'analisi finora proposta riesce a far luce sugli attori della corrispondenza epistolare, rimangono invece ancora da approfondire le motivazioni da cui le lettere scaturiscono e che sono, di fatto, elementi imprescindibili per capire il rapporto tra gli individui e la scrittura[115].

Non è facile, naturalmente, ricondurre uno spettro ampissimo di desideri e necessità a poche ragioni, poiché «la lettera prende vita, si articola e si struttura a seconda della situazione che lega scrivente e destinatario, del ruolo da essi svolto sia nella situazione epistolare, sia nel contesto sociale del tempo, della loro personalità dei modi del loro interagire, dei motivi della loro lontananza (contingenti, ad esempio, come un viaggio o necessari come l'esilio) e della consapevolezza che i mittenti ebbero dei propri scritti e del loro utilizzo»[116]. Tuttavia, cercherò di far luce almeno sulle motivazioni più significative che sono strettamente correlate ai temi affrontati nelle lettere sebbene il motivo principale che accomuna tutta la scrittura epistolare sia la lontananza, perché, per usare le parole di Adriana Chemello la lettera è «comunicazione *in absentia*»[117].

---

[115] Parafrasando quanto detto da Chartier a proposito degli usi della scrittura. R Chartier, *Avant-propos*, in Idem (éd.), *La correspondance*...cit., pp. 7-13, in particolare p. 9.
[116] Cito da M. L.Betri – D. Maldini Chiarito (a cura di), *Introduzione,* in Eaedem (a cura di) , *Dolce dono graditissimo*...cit., p. 10.
[117] A. Chemello (a cura di), *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai greci al Novecento*, Padova, 1998, p. X.

Posto questo assunto, dalle scritture che ho preso in considerazione emergono, sostanzialmente, tre tipologie di motivazioni inerenti rispettivamente: 1) la sfera economica 2) la sfera affettiva 3) la sfera della sociabilità e della cultura.

Ho già avuto modo di sottolineare l'importanza dell'aspetto economico nelle lettere femminili censite e, d'altro canto, la storiografia attraverso molteplici casi di studio ha dato conto della continuativa presenza e profondo coinvolgimento delle donne nelle attività economiche di famiglia[118]. Le donne scrivono, quindi, per dar conto al marito della gestione delle terre, per chiedere conferma del prezzo dei prodotti agricoli ma anche, a loro volta per fornire indicazioni ai fattori sui rapporti da tenere con i lavoranti[119]. La molla che sta alla base di una scrittura di questo tipo è quindi la necessità di contribuire all'economia familiare a cui le donne partecipano sia in qualità di esecutrici di volontà stabilite da altri – il marito, il fratello – sia come titolari di una responsabilità delle attività del casato.

Accanto all'economia di tipo familiare, collettiva per così dire, ve n'è un'altra di pari importanza che tocca invece l'aspetto personale delle scriventi e il loro ruolo all'interno della famiglia. Infatti, le donne scrivono anche per veder esaudite piccole necessità individuali – l'acquisto di occhiali rotti, ad esempio[120]- ma soprattutto assistenziali. Infatti, specialmente le vedove, la cui posizione può divenire precaria all'interno del casato del defunto marito, ricorrono ai parenti della famiglia d'origine per richiedere la protezione in caso di necessità.

---

[118] Un particolare caso di studio è quello messo in luce da B. L. EDELSTEIN, *Eleonora di Toledo e la gestione dei beni familiari: una strategia economica?*, in in L. ARCANGELI – S. PEYRONEL (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento...* cit., pp. 743-764.

[119] Così, ad esempio, scrive Eleonora Colloredo al marito: "invio la presente con tal ochasione lo aviso del precio fato a Cormons, quale è di lire 21 il conzo. Mi avisi quelo che vuole che io faci per saperme regolare et tanto piu che mi sono venuti marchanti per caregar me circha 6 case", ASUD, Torriani, b. 78, lettera del 5 ottobre 1651.

[120] "se per sorta la presente mia vi trovase in Venecia fattemi a piacere a chonprarmi un oghialle con forme a quello che pilliai quando fui a Venecia, che parmi costase lire quattro che miserabilmente mi è caschato gio dalla finestra et e andato in pezi", ASUD, Torriani, b. 74, lettera del 30 agosto 1682 di Barbara Malvezzi al nipote Lucio.

Per quanto riguarda le motivazioni attinenti alla sfera affettiva e dei sentimenti ho ritenuto che una di esse fosse ciò che potremmo chiamare dovere familiare. Si tratta di un concetto attraverso il quale leggere i rapporti relazionali ben differente rispetto a quello dell'economia familiare improntato su aspetti concreti e perfettamente tangibili, poiché in questo caso, alla base della scrittura, vi è anche una finalità di educazione comportamentale[121]. Non va dimenticato, infatti, che spesso, attraverso la scrittura viene messo in atto anche un altro tipo di contributo al "bene" del casato, una collaborazione immateriale fatta di consigli e avvertimenti. Un esempio significativo, in tal senso, è quanto scrive Barbara Malvezzi al nipote Lucio:

> Caro filliolo pilliate il consillio di chi a piu esperienza et non sollo da chi a paura, puiche lui è l'origine di questo; soprasedete il tenpo che senpre cio si puo fare, io sono veghia ne o sentito a contare asai et viste molte esperienze, per la mor di dio per ora trallasiate che vi sara tenpo, vi prego dattemi questa sottisfacione che vella prego per l'amor di dio[122]

Barbara offre un modello di comportamento mentre le lettere di altre donne non hanno questo carattere prescrittivo ma vengono pensate (e agite) per rinsaldare i legami affettivi, per alimentare la devozione filiale e ribadire quella materna. La corrispondenza di questo tipo racconta dello stato di salute, degli affanni, delle novità che riguardano i parenti, delle esperienze vissute, propone, insomma, una cronaca familiare e personale che assolve il compito di continuare ad alimentare una condivisione affettiva della famiglia[123].

Infine, vi sono lettere connesse ad un uso sociale e culturale della corrispondenza, che nascono da motivazioni assai distanti da quelle inquadrate fino ad ora. Infatti, mentre lo stato di necessità e il dovere familiare sono l'origine

[121] M. D'Amelia, « *Una lettera a settimana »,* ...cit.
[122] Asud, Torriani, b. 82, lettera 5 maggio 1673.
[123] Sul tema della scrittura e dei sentimenti: L. Stone, *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, Torino, 1983, pp. 247-300, ma anche T. Plebani, U*n secolo di sentimenti. Amori e conflitti generazionali nella Venezia del Settecento*, Venezia, 2012, pp. 155-161.

delle missive di cui ho già detto, queste ultime si inseriscono in una cornice di diversa intenzionalità, frutto di una scelta personale più che dell'assolvimento di un'incombenza familiare; lettere in cui è possibile scorgere una forte volontà autorappresentativa e di scambio sociale[124]. L'arco cronologico della loro redazione è coerente con quello che sembra essere il periodo maturo della partecipazione femminile alla sociabilità friulana, cioè quello che ha inizio a partire dall'ultimo scorcio del Settecento[125]. Le lettere che nascono da motivazioni di questo tipo sono quelle scritte da Lavinia Florio e dalla sua amica Francesca Valvasor, nonché dalle figlie di Lavinia, Giulia e Teresa Dragoni.

2.5 I temi delle lettere

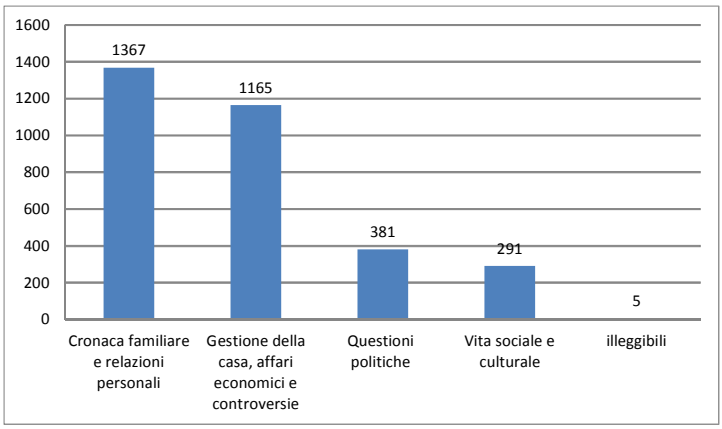
Prima di focalizzare l'attenzione sul contenuto delle lettere devo fare, innanzitutto, una premessa. Nell'epistolografia privata l'esame del contenuto delle carte può presentare una notevole difficoltà di comprensione e ancor di più di classificazione. Ciò succede, ad esempio, quando mittente e destinatario non richiamano esplicitamente l'argomento di cui stanno parlando perché entrambi lo conoscono bene, oppure, quando molteplici questioni affollano la corrispondenza rendendo difficile l'individuazione di un tema principale[126]. Si tratta di una reale difficoltà che risulta maggiore, peraltro, nel caso di corrispondenza tra persone di una stessa famiglia, poiché la confidenza tra scriventi, come è intuibile, fa sì che si allentino regole espositive altrove rispettate.

[124] Sui rapporti sociali consolidati attraverso le lettere rimando a B. Borello, *Trame sovrapposte. La socialità aristocratica e le reti di relazioni femminili a Roma (XVII-XVIII secolo),* Roma, 2003, in particolare il capitolo *Occasioni di socialità,* pp. 65-113.
[125] V. Della Torre, *Il salotto della contessa Lavinia Dragoni Florio...*cit,; sulla sociabilità udinese, anche se di periodo successivo, ha scritto nella sua tesi di dottorato D. Francfort, *Associations et pratiques sociables a Udine, métropole frioulane (1850-1870)*, Tesi di dottorato di ricerca, Università di Parigi, 1985.
[126] Si veda G. Antonelli, *Premessa,* in Idem, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento...cit.,* pp.9-21, e p. 13 in particolare.

Le lettere che ho preso in considerazione nella mia ricerca rispecchiano largamente quanto appena affermato, tuttavia ho operato delle scelte per definire l'argomento principale dello scambio epistolare.

L'ho fatto valutando, caso per caso, quale fosse il tema più rilevante che veniva esposto: è sicuramente una scelta arbitraria, tuttavia necessaria, dal momento che il riferimento di una lettera a più argomenti – sempre possibile perché, ad esempio, anche una missiva che è centrata sulla vendita di prodotti agricoli può riportare un accenno al proprio stato di salute ed essere quindi attribuibile a due oggetti diversi - avrebbe moltiplicato a dismisura le tematiche presenti nella corrispondenza, veicolandone una percezione amplificata. In particolar modo per la corrispondenza di Barbara: le sue lettere, infatti, molto lunghe, indugiano su argomenti diversi e di rilievo. Da questo punto di vista hanno costituito dunque l'esempio più evidente di applicazione di un criterio selettivo arbitrario.

tab. 10 Temi delle lettere

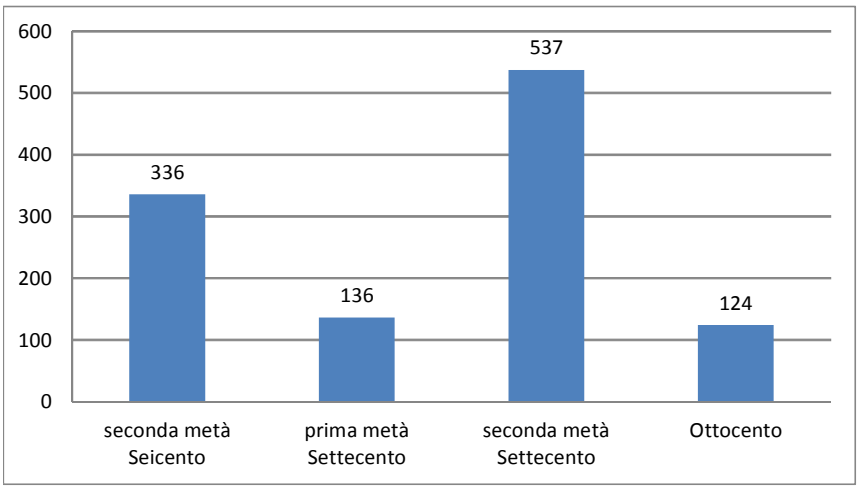


Ho dunque individuato quattro tipologie di argomenti, meglio 4 macrocategorie - cronaca familiare e relazioni personali; gestione della casa, affari economici e controversie; questioni politiche; vita sociale e culturale – ciascuna

delle quali comprensiva di diversi temi. La distribuzione delle lettere in relazione ai macro-temi è resa nella tab. 10.

La macrocategoria più consistente è quella relativa alle lettere che si concentrano sui legami affettivi e le relazioni personali, cioè si riferiscono agli aspetti privati e intimi della vita di mittenti e destinatari.

tab. 11 Cronaca familiare e relazioni personali[127]



Si tratta di una macrocategoria molto ampia in cui ho ricompreso le comunicazioni di nascite, di morti, di matrimoni, e soprattutto le innumerevoli notizie di cronaca quotidiana e di vita della famiglia, comprese quelle inerenti lo stato di salute dei suoi componenti. Relativamente all'ultimo aspetto citato, così scrive Felicita Panigai alla madre Camilla Piazzoni:

> Per li tempi stravaganti mio Marito prova disturbo grande della Tosse, quale impedisse il riposo di giorno e tanto più della Notte siche non cosa cosa abia d'esere. di Febre non è per anco rimasto mai libero, ma e insenssibille e pare di giorno in giorno che più non ne abbia ha venire; lo racomando alle di loro orazione aciò l'Altiss.mo si degni rimeterlo in breve perchè nelle contingienze presenti sarebe necesariss.mo che fusse sano per manegiare l'affari dimestici essendo uniti

[127] Le tabelle numero 11,12, 13 e 14, che prendono in considerazione una scansione temporale, non tengono conto, per questo motivo, delle lettere senza data.

> moltiss.mi suoi sul Groppo, stante alla lunga mallatia del Sig.r mio Missier e di mio Marito che ne l'uno ne l'altro anno potuto atendere[128]

Emerge la difficoltà di far fronte a malattie gravi che potevano contare su poche cure come è evidente dalle parole di Teresa Colloredo che racconta alla madre Silvia Rabatta il decorso del vaiolo che ha colpito la figlia Catinetta:

> ancora non è rimessa, ed stanterà a rimettersi, essendo statto un grande malignio, che la sua vitta era una piaga di sangue, e poi di marza, oltre che li grandi sporchezzi che li erano regnatti non sollo in testa, ma sotto le croste del viso che a forza di dilgenza, lò quasi deliberatta mà hò douto radarli li capelli fino alla crodega, e tagliarli le croste alte un dito sopra il cranio dove sotto vera il flagello del sporchezzo, che per quanto samazzava non saria mai liberatta se non facceva così[129]

Le lettere che riguardano la salute, comunque, non danno solo conto di quali fossero i mali e i loro eventuali rimedi in Antico Regime, ma riescono anche a chiarire come l'approccio alle malattie potesse essere privo di reticenze, lontano da remore nell'affrontare argomenti legati, ad esempio, a malattie trasmissibili sessualmente. Barbara Malvezzi, infatti, così ragguaglia il nipote Lucio sulle cure da intraprendere per la gonorrea che ha colpito un altro suo nipote, Gerolamo, fratello di Lucio:

> o riceuto la regolla dell medichare Jeronimo che dubito non riescha bene con lui lontano da medizi per chausa del schollo per che lui e difettoso di dollori di panza et il schollo fasilmente li move q.ti dollori tuta volta io mi portero a dobra dominicha et lunedi mandero per lui mentre non terminasti di soprasedere sin all autuno tenpo asai piu a proposito per purgare esendo la stagione asai chalda[130]

Ho incluso in questa macrocategoria anche le lettere in cui si manifestano sentimenti e affetti, nelle loro diverse espressioni e sfumature. Lasciano traccia, ad esempio, i dissapori coniugali quali quelli palesati da Eleonora Colloredo al consorte Carlo Della Torre:

> Veramente non avrei mai creduto che questa pocha di lontananza lo avesi fato scordar afato di chi lo amava tanto; restero per tanto con ogni ragione scquasata se anchor io pocho me ne quraro di veder circha poi al voler darmi a credere da sua

[128] ASUD, Panigai, b. 155, lettera del 1 maggio 1765.
[129] ASUD,Perusini, b. 29, lettera del 22 febbraio 1789.
[130] ASUD, Torriani, b. 82, lettera del 22 giugno 1673.

> ciera quando il vedro io conosero il bon tempo che avra aputo; da tuti vien riferto che VS Ill.ma abi ciera cosi bona et che sia un gran poco che non la abia aputa tale et quasi dano credere et certificharmi poi che si ricordi VS Ill.mo avermi deto piu volte che il star lontan da mi riquperava sempre bonisima ciera[131]

ma anche manifestazioni di rispetto, come quelle che Teresa Dragoni rivolge al proprio cognato Gregorio Bartolini:

> Oggi il tempo è felicissimo per la vendemmia, e tutti si sono già posti all'opera con cuor allegro. L'aria è finalmente pura e buona a respirarsi, poichè li giorni scorsi era così umida e pesante che mi pareva di essere alle basse d'aquileia, e non già sui colli elevati e un tempo ridenti del nostro ameno Buri. Oggi dunque anch'io mi trovo meglio per il cangiamento che si è fatto ma li giorni scorsi io stetti poco bene, senza sonno e languida di forze, in maniera che dissi in atto di esclamazione, guai che fosse venuto l'amatissimo conte Gregorio perché soffrirebbe[132]

Il dato più significativo di queste lettere è che l'interesse, l'attenzione per le relazioni personali e tra membri della famiglia, pur con differente intensità, è presente durante l'intero arco cronologico considerato. Se la diminuita frequentazione dell'argomento della prima metà del Settecento è probabilmente da connettersi con il generale decremento delle lettere selezionate per quel periodo, il decremento ottocentesco è collegabile al fatto che la rilevazione è sta fatta solo per quei nuclei che non si concludevano a fine Settecento ma avevano, appunto, un'appendice nel secolo successivo. La sensibile differenza numerica tra la seconda metà del Seicento e la seconda metà del Settecento conferma invece ancora una volta come nel XVII secolo le relazioni epistolari fossero tarate soprattutto su temi pratici più che relazionali.

Entrando nel mondo dei sentimenti dei soggetti implicati nella corrispondenza, e cercando, per quanto brevemente, di coglierne intensità di espressione e l'evoluzione che questa stessa espressione manifesta nel corso del tempo, rileviamo come da questo tipo di lettere si possa cogliere, ad esempio, la trasformazione dell'attenzione da parte dei componenti di una famiglia nei confronti di un evento significativo quale una nuova nascita. Infatti, è possibile

[131] ASUD, Torriani, b. 78, lettera dell'11 febbraio 1651.
[132] ASUD, Florio, b. 50, lettera senza data.

paragonare due diverse missive che, a distanza di centocinquant'anni, informano il destinatario della nascita di una nipotina. Così scrive Barbara al nipote Lucio:

> laudato dio che vostra sorella sia scharichata in bene, se come puta sara malvista, paciencia, questo e lordinario di questo seso che viene aborito per interese del provederlle[133].

La comunicazione dell'esito felice di un parto non è disgiunta dalla consapevolezza del valore, o del peso, economico che quella nascita porta con sé; invece, all'inizio dell'Ottocento, saranno ben diversi i termini con cui Clementina Coronini Cronberg comunicherà al marito Atanasio Degrazia la nascita della loro nipote:

> del ultima lettera che scrissi alla Tacco avrete saputo che il parto felice della nostra Amalia che continua a star tanto bene che e possibile, come pure la piccola Clementina che fu batezata questa matina, Herbert ha voluto scrivervi ma come lo faccio io, lo dispensai, esso e molto occupato, è contento della sua bambina che é il suo ritratto[134]

Parole che rivelano non solo nuovi rapporti ma nuove attenzioni e sensibilità, ben diverse da quelle che stavano, per fare un paragone, nell'orizzonte di Barbara.

Consigli, raccomandazioni, esortazioni rappresentano larga parte del linguaggio consueto attraverso il quale declinare i rapporti personali soprattutto familiari e affettivi. Relazioni di tipo personale sono tuttavia anche quelle che sostanziano i rapporti di patronage. Alcune di queste donne sono legate a soggetti esterni che a loro si rivolgono per una serie di diverse ragioni e necessità. A questi, esse forniscono assistenza, direttamente o tramite terzi, com'è evidente dalla seguente richiesta fatta da Sulpicia Florio al cugino Sebastiano Florio affinché un suo protetto venga ammesso ad un corso di studio:

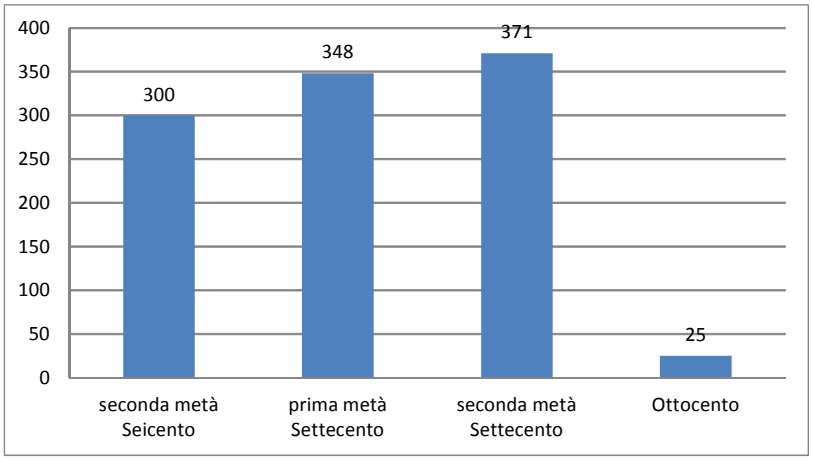
> e pregatta da me se si potese fare una litera di racomandacione a padova per un scolaro, qual e qui di goricia, si dimanda il Sig.r Giuseppe Lodovico scaletari; che sono tre mesi che si trova a padova per eser ameso al dotorato di lege e cosi averia desiderio di eser sbrigato pi presto fose posibile, onde la madre di deto giovane ma

[133] ASUD, Torriani, b. 83, lettera del 16 aprile 1675.
[134] Archivio di Stato di Gorizia (d'ora in poi ASGO), Coronini-Cronberg, Atti e documenti, b. 97, lettera del 13 aprile 1825.

> tanto pregata ma io non avendo alcuna conoscenza in padova, se fose il caimo; o vero lottelio, qual avevano carica in padova si potria farli due rige di racomandacione; onde se VS ill.ma ha qualche conoscenza mi faci il favore di racomandarlo, con due sue rige; o pure lo faci racomandar di altri acio fose presto sbrigato[135]

Le scriventi, però, non sono solo protettrici ma anche, a loro volta, postulanti. Silvia Rabatta infatti, nella seconda metà del Settecento si farà promotrice delle necessità di persone che a lei si affidano per la soluzione dei loro problemi, ma al contempo chiederà ausilio per la carriera del figlio Giovanni.

tab. 12 Gestione della casa, affari economici e controversie



La seconda macrocategoria che ho individuato riguarda argomenti che si riferiscono, in maniera diversa, agli affari della famiglia nel suo complesso.

Sotto la voce *Gestione della casa, affari economici e controversie* ho ricompreso le missive in cui, come argomento primario, vengono trattate questioni dalla palese ricaduta economica e/o giuridica per la scrivente o per il suo casato, sia di provenienza che di acquisizione[136]. In termini assoluti è la seconda categoria

[135] ASUD, Florio, b. 110, lettera del 25 febbraio 1717.
[136] Per una panoramica relativa all'ambito economico rimando ai numerosi saggi contenuti

per consistenza numerica, anche se è quella a cui fa riferimento il maggior numero di lettere per il periodo che va dalla seconda metà del Seicento a tutto il Settecento.

Dalla fonte che ho utilizzato è possibile mettere a fuoco in maniera molto chiara ruoli e competenze dell'agire femminile. Alle nobildonne veniva affidata la gestione delle relazioni con coloro che si occupavano del concreto buon andamento della casa: i servitori, i domestici, i cuochi, ad esempio. Con costoro i rapporti non sempre erano facili come mostra il resoconto che Caterina Boreati fa al marito Giuseppe Antonio Liruti riguardo gli strascichi del licenziamento di una cuoca:

> A titolo di trattenimento vi dico che momenti dopo la vostra partenza la coga licenziata, mi fece tenere un conto d'aviso nel quale si fa creditrice di L 31: e soldi. Non potete credere il caldo che mi fece sul momento tal bestialità Cargnella che fui per dare in una Sbrojavacata, come che l'accione infatti lo merita. Indovinata dove trae l'origine del suo credito: del primo giorno, che viene al nostro servizio fino al giorno che fu licenziata, si fa creditrice del pane non avuto in natura, soldi 4 al giorno così di piatanza per le vigilie, e simili altre briconate. Buona cosa che voi avete li vostri registri, che di quando in quando l'avrete saldata, altrimente ci minaccia di farci chiamare in Castello sarebbe ora un bel intrico, si lo facesse. Sparla, ed a sparlato di modo che ora è piena tutta la Villa. L'infamazione mi rincresce, ma pure ancora non sò risolvermi a rompergli il mostazzio come difatto meritarebbe[137]

Alle stesse spettava anche, pur se con grado di coinvolgimento diverso, la gestione fondiaria e la vendita dei prodotti agricoli[138]. Le scriventi si occupano con particolare attenzione di questo settore sia in maniera "dipendente", cioè su indicazione di un soggetto maschile della famiglia, sia in maniera "indipendente". In effetti, se molte lettere danno conto del rapporto di subordinazione decisionale,

---

in S. Cavaciocchi (a cura di), *La donna nell'economia secc. XIII-XVIII*, Firenze, 1990; per una panoramica tagliata più sul versante giuridico si veda S. Feci, *Pesci fuor d'acqua. Donne a Roma in età moderna: diritti e patrimoni,* Roma, 2004.

[137] Asud, Liruti, b. 56, lettera del 23 aprile 1781.

[138] Per una partecipazione di questo tipo e il relativo riconoscimento maschile al proprio impegno si veda l'esempio di Vittoria Gualtieri in B. Borello, *Trame sovrapposte...*cit., pp. 199-201.

altre dimostrano invece capacità di gestione autonoma. La situazione di effettiva intraprendenza e autonomia di decisione andrebbe meglio contestualizzata e pesata in uno studio complessivo che prenda in considerazione i dati riguardanti la proprietà o il temporaneo possesso dei beni da parte femminile[139], ciononostante la capacità di *agency* delle donne che ho considerato sembra essere molto dilatata.

In maniera continuativa durante tutto l'arco cronologico considerato, nelle lettere si fanno riferimenti a prezzi e misure - anche se con competenze tecniche di diverso rilievo – così come a mercanti e osti e le scriventi mostrano di essere perfettamente inserite in un sistema produttivo che le vede parte attiva. Così scrive infatti Teresa Dragoni al cognato Gregorio Bartolini:

> Domani viene in Udine la botte del vino rimasta in ultimo per le vicende che ha avute. Il prezzo convenuto è di L 36 il conzo; e la tenuta della botte è di conzi n.2 S 3 1/2. Il compratore è il locandiere della stella d'oro, e mi parve onesto e civile. Egli ha intenzione di prendere del vino nuovo quando sarà il suo momento.
> Ho ricevuto a conto della botte venduta un doppio luigi e due semplici, e darà il rimanente alla consegna del vino il gastaldo Domenico ha detto che il formento della Carlini è buono e bello, e che solo è necessario stenderlo sul granajo, e impedire che si riscaldi per essere stato battuto troppo tardi[140]

Inoltre, ciò che colpisce è l'evidente consapevolezza, presente fin dalle lettere più antiche, dei meccanismi con cui è necessario gestire le proprietà, e in generale, i beni, come dimostra Barbara Malvezzi in una lettera al nipote Lucio sulla necessità di far fronte ai sequestri del Fisco:

> il Conte di Spangia mi mando per mezo dell dottor Radio un compllimento con avisarmi che dal Regimento di Graz liera venuto nova comisione di dovere seguestrare tuto quello che lano pasato ebbi ordine, et con piu dilligenza, sapendo che molti lochi siano stati esclusi dal seguestro et con meza ramanzina li cometino il novo seguestro, et che per cio mi fa avisata acio posia diffendermi; onde li o dovuto fare vedere il mio contrato fatto con mio filiolo et le notte delli beni aseghiatemi, et madatolli copia del in strumento fatto con vostro padre, quando mi rese li beni

[139] Per un approccio al problema: S. Cavallo, *Proprietà o possesso? Composizione e controllo dei beni delle donne a Torino*, in G. Calvi – I. Chabot (a cura di), *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia: XIII-XIX secc*., Torino, 1998, pp. 187-208.
[140] Asud, Florio, b. 50, lettera senza data ma post 1770.

> dotalli di vostra madre[141]

Le lettere di questo secondo gruppo che sto analizzando si riferiscono comunque anche ad un altro tema, apparentemente di minore importanza, ma in realtà fondante dell'economia di Antico Regime, cioè l'invio e lo scambio di merci di cui le missive danno conto sia per il XVII che XVIII secolo[142]. Si tratta di una trasmissione di beni a doppio senso che costituiva per mittenti e destinatari un canale di rifornimento sia di beni di prima necessità, come altri più accessori ma che contribuiscono ugualmente all'articolazione del sistema economico. In questo senso vanno lette le seguenti richieste e proposte che Felicita Rabatta rivolge al cognato Lucio della Torre:

> si compiacer consegnar al presente le galine con avisarmi il costo; il cavallo che conduce la caseta bramarei esitarlo per quelo potete; e quando a Vs illma mi volese farmi il favore questa fiera di S. lorenzo di dar ordine a qualche uno che mi procurase lincontro lo mandarei o pure far veder da queli del manzano, la prego dunque di favorir se silvia vole il vino mandi a levarlo[143]

Nella corrispondenza trovano spazio anche richieste o ammissioni che palesano ulteriori aspetti dell'economia familiare d'Età Moderna, cioè il forte indebitamento, un frequente ricorso al Monte di Pietà e la costante mancanza di denaro. E infatti così Barbara scrive al nipote:

> Idio sa che se io avesi auto denaro, o pocho o asai, averia sochorso don Antonio, ma sono restata miserabile con lesborso che feci a quell bestia del Capitanio, et o con mio rosore tolto li anelli gu del ditto a una mia serva per fare 10 duchati per vivere[144]

Un ulteriore argomento della macrocategoria che sto illustrando, tarato questa

---

[141] ASUD, Torriani, b. 93, lettera senza luogo né data (ma presumibilmente degli anni Ottanta del XVII secolo).
[142] Sull'economia di Antico Regime rimando per il periodo barocco a R. AGO, *Economia barocca. Mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Roma, 1998, e, più in generale, a L. PEZZOLO, *L'economia di Antico regime*, Roma, 2005.
[143] ASUD, Torriani, b. 100, lettera del 27 luglio 1688.
[144] ASUD, Torriani, b. 84, lettera del 15 agosto 1676.

volta sul versante giuridico, è costituito dalle liti e controversie in cui le scriventi sono coinvolte secondo tre prospettive diverse[145]. La prima è quella che vede la partecipazione in prima persona di una scrivente in qualità di rappresentante del casato. E' il caso, ad esempio, di Bortolomea Della Torre che, a metà del XVII secolo, scrive al cugino e futuro marito Orfeo Strassoldo informandolo di quanto sta mettendo in atto per ottenere giustizia in un controversia riguardante il feudo di Ranziano; la seconda riguarda le implicazioni in liti in cui la scrivente deve sostenere contro terzi sé stessa, come nel caso di Laura Colloredo che chiede sostegno al parente Giulio Cesare Colloredo. Così infatti gli scrive Laura nell'aprile del 1735:

> Ecco Signor la sentenza, m'amaregiata di tal amereza che mi tiene nelle prime agustie opressa. Si creo che siano stanchi li miei Avvocati per avermi difesa ben tre ziornate, io non ho mancato ne termini che mi sono statti sugeriti, ma Signor Conte sono cinque messi che presiste questo assedio et si fa per me sempre piu tormentoso[146]

La terza, invece, riguarda il coinvolgimento in liti in qualità di referente per qualcun altro, attività svolta da Camilla Piazzoni che a metà del XVIII secolo è l'informatrice del consorte Girolamo Panigai durante una lunga causa giuridica.

Una dimensione sia giuridica che economica è, invece, ciò che caratterizza l'ultimo tema ricorrente di questa macrocategoria, vale a dire quello delle politiche matrimoniali sulle quali avrò modo di tornare nei casi di studio che proporrò come prossimi capitoli.

Trattare del matrimonio era, generalmente, un affare politico; le unioni matrimoniali consentivano infatti il rafforzamento di alleanze già esistenti ma anche la nascita di nuove intese che avrebbero potuto garantire prestigio e potere

---

[145] S. V. Parini, *La dinamica della conflittualità civile: processi e transazioni fra antico regime ed età dei codici*, in G. di Renzo Villata (a cura di), *L'arte del difendere: allegazioni, avvocati e storie di vita a Milano fra Sette e Ottocento*, Milano, 2006, pp. 601-667.

[146] Asud, Perusini, b. 534, lettera del 2 aprile 1735.

all'intera famiglia. Tuttavia, nelle lettere selezionate, l'aspetto politico è strettamente e inscindibilmente connesso con quello economico e quest'ultimo è, di fatto, prevalente; ho quindi assegnato alla corrente macrocategoria le lettere in cui si discute o di dà conto di strategie matrimoniali.

E' facilmente intuibile come matrimoni di questo tipo non siano manifestazioni di sentimenti ma dei veri e propri "contratti d'affari" destinati a divenire, come precisato appunto, delle vere e proprie risorse per l'intera famiglia[147]. E' questo, infatti, che si coglie dalle parole di Barbara quando cerca di convincere il nipote Lucio a trovare un accordo per il pagamento della dote della sorella Giulia. Così lo esorta Barbara:

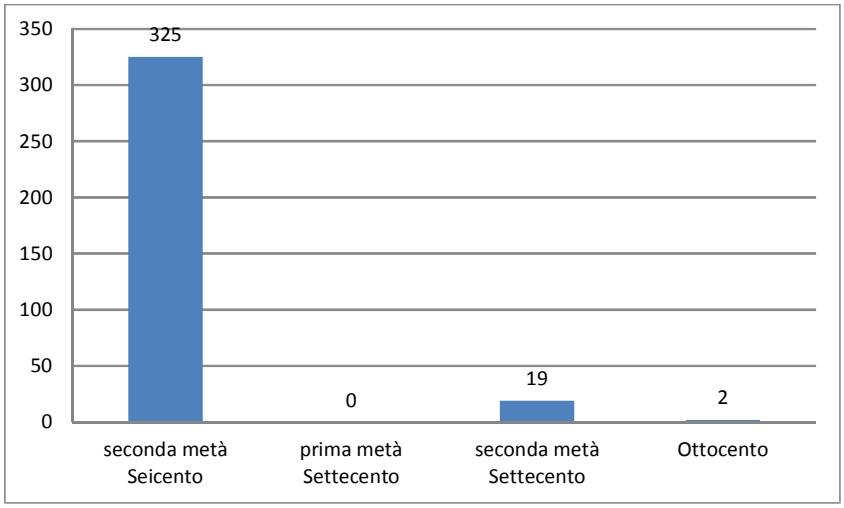
> Quanto dollore mia abia aportato la lettera in viattami non posio esprimerllo per la salda risollucione del sogietto onde io Filliol mio stimavo che piu amasti q.ta unicha vostra sorella di quello fatte che da avidita vi lasiate sofigare pero charo filliollo considerate il bon apogio che fatte alla vostra casa che con lagiuto di dio ritorneria la Fasione che ora pare fasia altro et la mortifichacione che di cio ne averia li vostri aversari ne sarete chon magior richeza per dui milla duchati di piu ne dui milla di meno vi prego caro Filliolo genoflesa con le ginoge dell mio aflito core vi prego a repilliare il negocio et consentire alli otto milla duchati et provedette a q.ta nova miserabil sorella ne ochore che ditte di andare in mallora per questo che dio vi agiutera et rachordatevi che per puttane senea butati tanti in mallora che per una sorella si puo dischomodarsi[148]

Passando alla terza macrocategoria che è relativa alle questioni politiche bisogna subito rilevare come vi sia una forte concentrazione di questo tema nella seconda metà del Seicento. La tabella 13, infatti mostra come il fenomeno sia sostanzialmente circoscritto ad un determinato periodo per poi quasi scomparire nel con l'inizio del Settecento.

---

[147] C. Casanova, *Le donne come "risorsa". Le politiche matrimoniali della famiglia Spada (secc. XVI-XVIII),* in «Memoria. Rivista di storia delle donne», XXI (1987), pp. 56-78.
[148] Asud, Torriani, b. 23, lettera del 2 settembre 1673.

tab. 13 Questioni politiche



Le lettere di questo gruppo sono relative a politiche di governo, sebbene in termini assai diversi fra di loro. Le scriventi che di ciò danno conto sono fondamentalmente tre: Barbara Malvezzi, Lavinia Florio e la figlia Teresa Dragoni. Sebbene le lettere di tutte si riferiscano ad attività politiche e di cronaca militare, vi è in realtà tra esse, come prima accennato, una profonda distanza.

Barbara è partecipe e profonda attrice nella circostanza e nella necessità di liberare un congiunto dal carcere; i suoi disegni politici hanno comunque un respiro ampio e tendono ad essere pervasivi – nell'emergenza della situazione - rispetto alla comunicazione di altri argomenti.

Così Barbara scrive a Lucio riguardo la difesa da mettere in atto per il genero Carlo Della Torre:

> Sono chapitata martidi sera a dobra con pocho fruto di quanto io bramavo di fare ma il tuto in darno; Prima mandai a giamare il morello quille mi grasio di venire a posta a Goricia et subito capitato li fu presentato un mandato pena 300 ongari che non deva sortire di chasa per cause rillevante; non ostante a questo mi vense a trovare la sera di notte li spiegai li sensi di vostro padre qualle mi rispose esere senpre stato servitore della Casa et che sara fin che vive et che il fare le difese senza testimoni sono cose molto fiache et che non si poriano fare senza ordine espreso di una Maesta

> stante che vientra in terese di stato che cio non si puo fare per che saria posto Prigione tanto qui in paese q.to lafori et che il farlle sechrete qui in paese et pui mandarlle fori non sariano credute per esere differente il stillo di uno e dell altro ma che se si levera li ordini che si portera in persona a Graz ora che la sanitta lo serve ora che e il Fedo et altre ragioni che non sono al mio parere cattive onde io non o ossato di dirlli che lui non lo volliano ma lio detto che termine si pottria pilliare in q.to particholare man datto la qui anesa notta che vi invio acio pui schriviate voi fori o al conte Germanicho o a chi stimate mellio; li disi dove si pottria trovare un avochato che fose bono et fidelle mi dise che a Fiume era q.to talle che vi mando il nome che dize esere omo asai intelligente; li adimadai circha la prettesa sua mentre si avese pottuto fare le diffese qui in Paese mi rispose che meno di 200 ongari effetivi io li risposi che la dimanda era tropo alta et stante che era a casa sua era pretesa ingusta che io sapevo che aviria in consideracione li travalli et spese grose della chasa che sapeva che averia moderata la dimanda mi dise di novo che non si poteva far di meno et cosi si fermo il ragionamento ma stimo che potendosi avere questo ordine che dize sia necesario che callera qualche cosa[149]

Barbara mostra di conoscere bene gli attori politici dell'ambiente di cui fa parte, ma sa benissimo anche quali possano essere le trame e reti anche in altri contesti. Infatti tiene costantemente informato Lucio sulle decisioni prese da coloro che occupano posti di vertice nel governo della Contea:

> Novita alchuna del amicho costi non si sente dopo la partenza del conte strasoldo che unita mente con lui parti di Goricia questo ordinario e chapitato la resollucione del logotenente conferita nella persona del sig.r Coronino di sua maesta cioe a quel di Quischa con estrema mortifichacione di Giarlloto et del Cosiandar simil mente e chapiatato ordine di dovere rillasiare il simoni fori di charzere et darlli tuta la tera di sopra per prigione si per uno come per laltro in terese si ritrova molto mortifichato per le digiarasione fate in publicho e privato che mai non saria seguito in q.to maniera talle affare[150]

Il suo grado di coinvolgimento si manifesta con consigli, incontri ed ella sembra tenere le fila delle trattative e delle politiche del casato in questa delicata circostanza.

Lavinia e Teresa, invece, si interessano di politica in maniera differente. A fine Settecento, infatti, sono croniste impeccabili, ma irrimediabilmente distanti, di tutti gli sconvolgimenti che porteranno alla caduta della Repubblica di Venezia. Così scrive Teresa alla madre:

> Le notizie di pace questa volta hanno una maggior probabilità d'avverarsi. Due

[149] ASUD, Torriani, b. 82, lettera del 2 novembre 1673.
[150] ASUD, Torriani, b. 88, lettera del 19 giugno 1679.

> commissarii austriaci sono partiti per Parigi. Lord Grenville ha scrito ad una emigrato che l'Inghilterra è costretta d'entrar in trattative di pace. Il Ministrro Brainer ha fatto fermare in Padova un mercante inglese assicurandolo che la pace si farà in breve. Intanto dalle montagne di Vicenza callano molti austriaci che vanno in soccorso di Mantova. Il General Massena ha richiesto al Bataja con arditezza delle Bombe, e dei cannoni. Quest'ultimo ha risposto con molta risoluzione che non è al caso d'aderire alle sue brame perchè la Repubblica è sprovvista, aggiungendo che se volesse dei fucilli potrebbe prenderli a Brescia dove si vendono. Sabbato fu un pregadi di 12 ore di seguito. Gl'affari ancora sono assai imbarazzati. Anche i nostri Deputati hanno ricevuto un'uffizio per accordare una contribuzione, come sono invitate tutte le altre città di Terra Ferma. Questo è un argomento che per il nostro Paese merita della riflessione. La prego a non spargere questa nuova, non essendo neppur qui divulgata, e credo che vogliano conservare il silenzio. Sono poche le lettere venute con la Posta d'oggi. Il Rubeis, e il Pozzi mancano, e degl'altri non ho raccolto di più. Nepur la Gazzetta di Leiden. Nel Corier di Milano si dice che vi sieano dei dettagli di tutto ciò che accade nell'interno di quella città, e che vi sia anche la rinunzia dal Sorbbeloni alla Nobiltà, e ai titoli onnorifici, compiangendo d'esser stato fin'ora così cieco di credere qualche cosa di grande queste apparenze fondate sull'orgoglio[151]

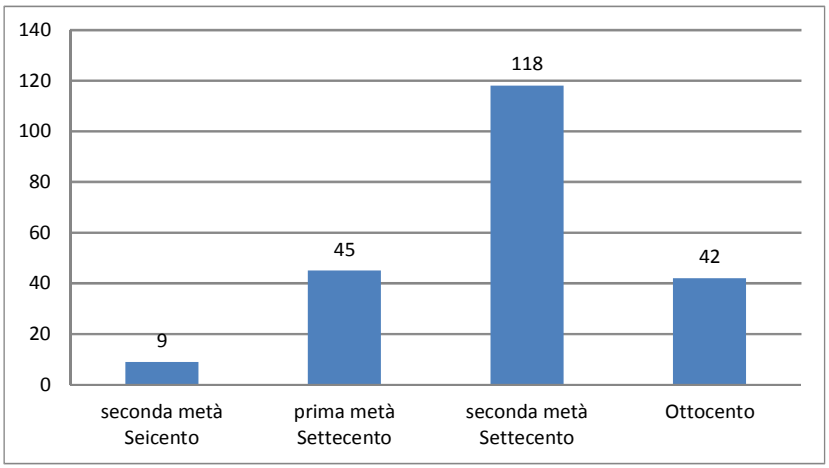
Non c'è dubbio che la lettera trascritta sia un esempio di capacità narrativa di buon livello, assai diversa da quelle di Barbara, nondimeno va rilevato che la partecipazione ai fatti descritti è, per Teresa, solo emotiva mentre per Barbara era pienamente concreta. Teresa ragguaglia la madre in maniera precisa, mostra di essere perfettamente a conoscenza dei fatti politici e militari che stanno scuotendo l'Italia e l'Europa, tuttavia il suo coinvolgimento rimane più intellettuale che sostanziale. Nonostante ciò, comunque, le sue lettere sono degli strumenti utili per la comprensione della posizione politica della nobiltà nel Friuli di fine Settecento.

Per concludere troviamo la quarta macrocategoria che contiene le lettere relative alla vita sociale e culturale. Si tratta di una categoria che mostra punti di contatto con la prima che riguarda anche le relazioni personali, tuttavia ho ritenuto più importante farne un campo a sé per dare il giusto rilievo all'esperienza di sociabilità che, per quanto emerge dalle lettere considerate, affonda le radici nel primo Settecento per consolidarsi pienamente a fine secolo[152].

---

[151] ASUD, Caimo-Dragoni, b. 71, lettera del 19 giugno 1796.
[152] M. T. MORI, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento,* Roma, 2000.

tab. 14 Vita sociale e culturale



Dalla tabella 14 è evidente che è proprio la seconda metà del Settecento il momento in cui le lettere riferiscono di rapporti sociali e culturali; prima di allora questi argomenti vengono trattati da poche scriventi. Dunque questi dati confermano un fenomeno che la storiografia ben conosce.

In questa macrocategoria ho inserito le corrispondenza che fa riferimento alla vita sociale in senso ampio, come ad esempio la celebrazione delle qualità personali del conte Zinzendorf che Francesca Valvasor ritiene di fare all'amica Luisa Wagensperg[153], così come la descrizione delle feste goriziane del 1716 per la nascita dell'arciduca d'Austria che Sulpicia fa a Sebastiano Florio:

> qui poi in Goricia sanno fato tre sere alegreze per la nascita del Arciducino con ilumincioni per tuta la cita e poi fogi artificialli che certo hanno riuscito benisimo, mosicha, feste di ballo, la nobiltà ha fatto corere due fontane di vino tuto il giorno, biancho e nigro, con butar denari e pan al popolo e la sera festa di ballo a tuta la nobiltà con un superbo rinfresco di confitarie; la matina si fece la procision con il canto del Tedeun, e poi il pranzo diede a quaranta cavalieri il co. Capitanio; il lunedi si fece dalli citadini sul Traunich li fochi che durarono sino giorno e il B.io Ferdinando Formentino invito tuta la nobiltà a cena, dame e cavalieri, che certo fusino più di cento e vinti; su la prima tolla erimo piu di quaranta tute dame; solo il co. capitanio e patron di casa; e poi dui camere altre tolle e poi altri cavalieri Giovani atorno la tolla. il martedi fecero li Dotori una festa e invitarono tute le dame e cavalieri e diedero un bel rinfrescho di confitare; la festa duro fino giorno; ma io

[153] ASGO, Coronini.Cronberg, Atti e documenti,B, 383, lettera del 14 gennaio 1790.

> sono statta sino meza note, e il tuto e fornito con ogni quiete[154]

Sono lettere che permettono di cogliere il grado di coinvolgimento nella nuove forme di vita sociale come ad esempio le "conversazioni" che si tenevano nelle case private.

Oltre comunque alle lettere che ragguagliavano su una sociabilità mondana, ho ritenuto opportuno ascrivere a questa macrocategoria anche quelle missive che erano centrate su di un tema particolare, nuovo, che comparare nella corrispondenza considerata solo a partire dagli anni Ottanta del XVIII secolo: quello del rapporto sociale declinato sul versante del confronto storico-letterario. Le scriventi che trattano di questo tema sono essenzialmente Lavinia Florio e la figlia Teresa Dragoni e si rivolgono ai letterati ed eruditi del proprio tempo con i quali entrambe – ma soprattutto Lavinia – avevano un vivace scambio culturale[155]. E in effetti le lettere a Melchiorre Cesarotti, Gio Batta Flamia, Giuseppe Greatti, Carlo De Rubeis, Quirico Viviani e così via, contengono veri e propri commenti sui libri letti e in generale esprimono considerazioni di matrice letteraria. Così, infatti, gli scrive Lavinia:

> dal abate Greatti ho ricevuto ultimamente alcune copie del Manifesto del suo Omero. Tutti qui trovano il progetto vasto e d assi interessante. Tutti corrono col pensiero a Ossian, che al primo apparire fu preso per un originale e perciò tutti s'aspettano di veder Omero nella nostra lingua, come se fosse nato fra noi. Resta solo a desiderare, che un così bel lavoro non venga interotto dalle molte altre sue occupazioni. Io già m'immagino il piacere che mi darà la lettura del primo volume[156]

Da quanto ho detto, prende corpo, mi pare, uno scenario composito di usi e temi della scrittura femminile di cui cercherò di analizzarne alcuni nella seconda parte di questa tesi.

---

[154] ASUD, Florio, b. 110, lettera del 21 maggio 1716.
[155] C. CHIANCONE, *Effetti e affetti della Rivoluzione in Italia. Dalle lettere di Giuseppe Greatti a Lavinia Florio Dragoni (1796-1797)*, in C. VIOLA (a cura di), *Le carte vive*....cit., pp. 325-339.
[156] ASUD, Caimo-Dragoni, b. 77, lettera del 10 maggio 1786.

Fotografia 1, lettera di Barbara Malvezzi

OMISSIS

in attesa di autorizzazione alla pubblicazione delle riproduzioni fotografiche

Fotografia 2, lettera di Barbara Malvezzi

OMISSIS

in attesa di autorizzazione alla pubblicazione delle riproduzioni fotografiche

Fotografia 3, lettera di Isabella Rabatta

OMISSIS

in attesa di autorizzazione alla pubblicazione delle riproduzioni fotografiche

Fotografia 4, lettera di Cecilia Mocenigo

OMISSIS

in attesa di autorizzazione alla pubblicazione delle riproduzioni fotografiche

Fotografia 5, lettera di Sulpicia Florio

OMISSIS

in attesa di autorizzazione alla pubblicazione delle riproduzioni fotografiche

Fotografia 6, lettera di Lodovica Colloredo Mels

OMISSIS

in attesa di autorizzazione alla pubblicazione delle riproduzioni fotografiche

Fotografia 7, lettera di Felicita Panigai

OMISSIS

in attesa di autorizzazione alla pubblicazione delle riproduzioni fotografiche

Fotografia 8, lettera di Silvia Rabatta

OMISSIS

in attesa di autorizzazione alla pubblicazione delle riproduzioni fotografiche

Fotografia 9, lettera di Giulia Dragoni

OMISSIS

in attesa di autorizzazione alla pubblicazione delle riproduzioni fotografiche

PARTE SECONDA
LETTERE DI DONNE COME FONTE STORICA.
CASI DI STUDIO

Capitolo 3

Il governo della casa

3.1 Silvia Rabatta tra incombenze domestiche e interessi del casato

Nel gennaio del 1961 Gaetano Perusini, etnografo e noto collezionista, acquistava sul mercato antiquario una notevole quantità di materiale archivistico proveniente dall'ormai disperso archivio della famiglia Colloredo[1]. Si trattava perlopiù delle carte degli esponenti di una linea collaterale del secondo ramo dei Colloredo - quello di Bernardo - redatte essenzialmente tra il XVIII e il XIX secolo. Qualche anno più tardi, nel 1963, Giuseppina Antonini Perusini, madre di Gaetano, pittrice, scrittrice, nonché abile cuoca, utilizzava quelle carte e pubblicava un libro di cucina dichiarando di aver tratto buona parte delle ricette dalle note di cucina di una nobildonna vissuta nel XVIII secolo, Silvia Rabatta

[1] A testimonianza di quest'operazione di recupero, rimangono in molte buste gli appunti su cui lo stesso Perusini annotava la data dell'acquisto fornendo, al contempo, una descrizione sommaria del pezzo comprato. Talvolta l'indicazione comprende anche il nome del venditore. Su Gaetano Perusini si veda almeno: C.G. Mor, *Il pensiero e l'opera storica di Gaetano Perusini*, «Ce fastu?», LIII (1977), pp.7-12; N. Cantarutti - G.P. Gri, *Ricordo di Gaetano Perusini*, «Sot la nape», III (1987), pp. 71-84. Sulla famiglia comitale dei Colloredo: G. B. Di Crollalanza, *Memorie storico-genealogiche della stirpe Waldsee-Mels e piu particolarmente dei conti di Colloredo, con documenti,* Pisa, 1875; e anche P. Antonini, *I baroni di Waldsee o Walsee, i visconti di Mels, i signori di Prodolone e di Colloredo. Accenni genealogici e note storiche*, Firenze, 1877. Di qualche anno fa invece G. C. Custoza, *Colloredo. Una famiglia e un castello nella storia europea,* Udine, 2003.

Colloredo[2]. Di Silvia non venivano fornite notizie biografiche né indicazioni di altro genere: ciò che in quella sede interessava erano appunto le ricette. Il testo della Antonini Perusini era destinato ad avere una discreta fortuna tanto da essere ripubblicato più volte negli anni successivi e meritare quasi sempre una menzione nei volumi sulla cucina friulana. Così, da allora, anche Silvia è stata spesso citata senza tuttavia che studi mirati ne abbiano ricostruito la figura attraverso la pur ricca documentazione conservata nel Perusini[3], anzi, più in generale, si può dire che il fondo, almeno per quanto riguarda le carte ascrivibili ai Colloredo, sia in gran parte inesplorato[4].

In queste pagine punterò marginalmente l'attenzione sui "Libri di cibarie" o su quelli di "Spese per cucina"[5], mentre cercherò di mettere a fuoco quanto emerge dalle sue lettere, un epistolario molto ricco e di lunga durata: 380 missive scritte tra l'aprile del 1734 e il gennaio del 1801.

Ciò che ne emerge è una rete epistolare che lascia intravedere tre ambiti di scrittura: uno interno alla famiglia, alimentato dalla corrispondenza con i figli e le figlie, il consorte, ma anche il suocero, la sorella, i nipoti; un altro esterno alla famiglia, che riguarda contatti occasionali con artigiani, commercianti e vari altri esponenti di pari ceto sociale, nonché con alcune personalità di rango; infine un terzo, intermedio rispetto agli altri due ambiti, rappresentato dai rapporti tessuti con gli assistenti di casa, gli agenti posti a conduzione delle proprietà, i fattori,

---

[2] G. Perusini Antonini, *Mangiar friulano*, Venezia, 1963 (e successive edizioni ed integrazioni).

[3] L'unico studio interamente dedicato a Silvia Rabatta di Colloredo è una tesi di laurea discussa qualche anno fa: V. Lot, *L'epistolario e le carte private di Silvia Rabatta Colloredo (XVIII-XIX secolo)*, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2007-2008. Questa tesi non è però consultabile, quindi ignoro quali aspetti della vita di Silvia siano stati indagati e con quale grado di approfondimento.

[4] A titolo informativo preciso che più volte, nel corso della mia ricerca di dottorato, ho materialmente tolto la piombatura con cui la Sovrintendenza del Friuli Venezia Giulia – depositaria, per un certo periodo dopo la morte di Perusini, del fondo archivistico- aveva provveduto a sigillare le buste prima della loro consegna all'archivio di Stato di Udine.

[5] Asud, Perusini, b. 750 e b. 672, a titolo di esempio.

relazioni si collocano tra il familiare e il padronale.

Proverò quindi a far luce sul ruolo svolto da Silvia quale punto di riferimento per la famiglia e sull'uso della scrittura dalla scrittura che trae origine da diverse motivazioni: le preoccupazioni e le ambizioni per la carriera dei figli, gli affanni per i matrimoni imprudenti, le ansie per la stabilità del casato, le incombenze derivanti dalla gestione delle proprietà.

Questa scrittura legata alla dimensione domestica e del governo della casa dà conto di situazioni tangibili, di scelte operative concrete, saldamente ancorate alla sfera del quotidiano[6]. Ne deriva un lessico essenziale, lontano da ogni ricercatezza, vicino invece al linguaggio colloquiale. Si tratta di un uso prettamente comunicativo della corrispondenza, che non presupponeva necessariamente un buon livello lessicale e una sicura padronanza grafica. Abilità che Silvia non possedeva, infatti, ma che non le impedivano di tenere un fitta corrispondenza fuori e dentro la famiglia, sebbene alcune sue lettere, specialmente quelle inviate a destinatari di spicco, siano state scritte da un segretario[7]. Va comunque sottolineato che il basso profilo dell'esecuzione non inficia il messaggio contenuto nelle lettere, che è generalmente chiaro e preciso, con ben rare possibilità di fraintendimento. Vediamo, dunque, quanto scrive Silvia.

---

[6] Per un carteggio simile si veda P. Salvadori, *La gestione di un casato. Il carteggio di Lucrezia Tornabuoni dei Medici*, in «Memoria», 18 (1986), pp. 81-89, o anche, pur con qualche differenza rispetto al nostro caso, I. Fosi, *"Molto illustre et Amatissimo figlio": lettere di Laura Marsili a Fabio Chigi (1629-39),* in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», I (2004), pp. 207-229.

[7] Ausilio importante in tema di scrittura femminile, come ho già sottolineato, anche se nel Settecento questa figura aveva ormai un ruolo diverso, generalmente più defilato, rispetto a quello dei secoli precedenti. Sul ricorso a questa figura A. Petrucci, *Scrivere per gli altri*...cit., e anche S. S. Nigro, *Il segretario*, in R. Villari (a cura di), L'*uomo barocco*, Roma-Bari, 1991, pp. 91-108.

3.2 Gli affanni di una madre

Maria Ioseffa Silvia, figlia di Filippo Rabatta e Teresa Strassoldo nasce il 23 agosto del 1717 a Dorimbergo, nei pressi di Gorizia[8]. Siamo nella Contea di Gorizia, un territorio friulano politicamente assoggettato all'Austria. La nobiltà che qui vive ha un duplice orizzonte di riferimento, Vienna e Venezia, e molto spesso le accorte politiche matrimoniali delle casate più illustri si sviluppano tenendo conto di questo contesto e delle sue opportunità, anche perché sovente le proprietà nobiliari di una stessa famiglia insistono su entrambi i territori[9].

Inoltre, come di consuetudine per il tempo, i matrimoni, cui viene spesso affidato il compito di rafforzare periodicamente alleanze già sancite da precedenti unioni, si celebrano fra i diversi appartenenti a due determinate famiglie, perpetuando schemi già collaudati[10]. Questo succede fra le nobili famiglie Rabatta e Colloredo, famiglie friulana di antica nobiltà feudale, e questa scelta viene riaffermata anche nel caso di Silvia data in sposa, diciassettenne, al conte Filippo Colloredo[11].

Particolarmente pressante per il giovane era la necessità di contrarre

---

[8] Copia dell'atto di battesimo in ASUD, Perusini, b. 45, fasc. 4. Sulla nobile famiglia Rabatta si veda P. MISTRUZZI di FRISINGA, *Istoria de la famiglia da Rabatta*, in IDEM, *Rime barbare*, Cosenza, 1950, pp. 137-163; e anche S. CAVAZZA-G. CIANI, *I Rabatta a Gorizia*, Gorizia, 1996.

[9] Per un quadro storico d'insieme: C. MORELLI DI SCHÖNFELD, *Istoria della contea di Gorizia con osservazioni ed aggiunte di G.D. Della Bona*...cit., e anche K. VON CZÖERNIG, *« La Nizza austriaca »,* Gorizia, 1987 (traduzione italiana di E. POCAR di *Das Land Görz und Gradisca (mit Einschluss von Aquileia*), Wien 1873 e G*örz als klimatischer Kurort,* Wien 1874); in generale sul Friuli d'Età Moderna G. TREBBI, *Il Friuli dal 1420 al 1797*...cit.

[10] Sul significato politico del matrimonio la bibliografia è veramente sconfinata. Rimando a G. DELILLE, *Strategie di alleanza e demografia del matrimonio*, in M. DE GIORGI – C. KLAPISCH-ZUBER (a cura di), *Storia del matrimonio*, Roma-Bari, 1996, pp. 283-303, e anche a D. LOMBARDI, *Matrimoni di antico regime*, Bologna, 2001.

[11] Patti dotali in ASUD, Perusini, b. 45, f. 1. Dal 1734, anno del matrimonio, Silvia vivrà stabilmente a Colloredo nel Friuli veneto. Lo sposo è Pietro Antonio Filippo Colloredo, figlio unico del conte Giulio Cesare ed Elena Rosa Strassoldo, nato l'8 settembre 1708. Patti dotali e testamento in ASUD, Perusini, b. 45, fascc. 1 e 4.

matrimonio. Filippo, infatti, era figlio unico e a lui spettava il compito di garantire la discendenza: compito che la coppia assolverà ampiamente, mettendo al mondo, tra il 1739 e il 1765, sette figli maschi e due femmine[12].

E', questo, un dato biografico particolarmente rilevante anche ai fini della scrittura che ci interessa, poiché, dalla seconda metà degli anni sessanta del XVIII secolo in poi, parte del carteggio ruota proprio attorno ai figli. A quella data alcuni di loro sono già nell'età adulta, altri solamente dei bambini: abbiamo così modo di comprendere sia in quale maniera Silvia scriva *per* loro – occupandosi della carriera o definire il percorso di studi dei figli ancora adolescenti – e attorno a quali temi si sviluppi la corrispondenza diretta *a* loro una volta diventati adulti[13].

Fra le prime occupazioni, forse meglio dire preoccupazioni, materne di Silvia di cui rimane traccia nel fondo Perusini ci sono quelle per il terzogenito Giovanni, chiamato familiarmente Zaneto, che nel 1766, assieme al fratello Carlo, si trova a Roma nel collegio nazareno intitolato al Calasanzio[14]. Giovanni, studente diciannovenne, pensa alla sua futura carriera e scrive alla madre per informarla che di lì a breve sarebbero stati nominati nuovi cardinali a Vienna e che sarebbe stato molto importante essere il prescelto per portare loro il berretto cardinalizio[15].

---

[12] Si tratta di Giulio Cesare, nato nel 1739; Teresa, nata nel 1745 (forse 1746); Giovanni, nato nel 1747; Carlo, nato nel 1750; Giuseppe, nato nel 1752, Francesco nato nel 1756; Camillo nato nel 1758; Pietro Antonio, nato nel 1765. Manca la copia dell'atto di battesimo di Antonia, mentre c'è quello di una certa Maria Elena, nata nel 1745 o più probabilmente nel 1735, che non compare mai più in seguito. Forse Silvia e Filippo avevano avuto anche un altro figlio, Nicoletto, probabilmente morto in giovane età. Copie degli atti di battesimo in ASUD, Perusini, b. 45, f. 4.

[13] Per una prima riflessione sul rapporto madri-figli si può leggere G. CALVI, *Il contratto morale. Madri e figli nella Toscana moderna*, Roma-Bari, 1994.

[14] Nel 1630 il cardinale Tonti aveva fondato a Roma il collegio nazareno che si ispirava a principi di riscatto sociale attraverso l'istruzione e che per questo motivo accoglieva giovani delle classi meno abbienti. In pochi anni, però, si affievolì la matrice di stampo sociale e l'istituzione assunse sempre più le caratteristiche di collegio per i nobili. Su Calasanzio: M. SPINELLI, *Giuseppe Calasanzio, Il pioniere della scuola popolare*, Roma, 2001; per gli scolopi in ambito veneto: M. SANGALLI, *Le smanie per l'educazione. Gli Scolopi a Venezia tra Sei e Settecento,* Roma, 2012.

[15] ASUD, Perusini, b. 561, f. 3, lettera del 4 ottobre 1766 alla madre Silvia.

Vista la rilevanza dell'incarico per il suo futuro avanzamento, Giovanni chiede alla madre di adoperarsi scrivendo al marchese Rodolfo Colloredo, vice cancelliere dell'imperatore, affinché interceda in suo favore. Non ci stupisce, naturalmente, la richiesta di patronage, poiché è ormai acquisito dalla storiografia l'intenso coinvolgimento femminile in questo campo[16], né tanto meno l'adesione della madre alle esigenze del figlio. Colpisce invece l'approccio concreto di Silvia alla questione: la modalità diretta con cui l'affonterà, infatti, escludendo giri di parole, scrivendo in maniera chiara a coloro che si sarebbero potuti rivelare utili al raggiungimento del suo scopo. Nell'espletamento di questa incombenza, Silvia mostra di essere ben inserita in una rete di contatti che la avvicina sia alla corte di Vienna, punto di riferimento non secondario verso il quale dirigere i propri interessi e le proprie attività, che a quella papale com'è evidente dalla lettera inviata a una delle sorelle:

> carissima sorela
> Colloredo li 5 Lugio 1766
> Essendomi stato scrito da Roma che nel concistoro tenuto da S. santità il sommo Pontefice abbi accordato al Imperatore, che indipendentemente da Roma possa conferire per una volta tanto qualunque carica ecclesiastica, che vacasse ò nel Impero o ne stati ereditarii austriaci. Così sono mia amatissima sorela a suplicarti di una letera à tua cognata la Contessa Losin , che so la medma a orechio appresso S. Maestà la Regina vedova, et che procurase con calde racomandacioni per un Canonicato di Olmiz o altrove per Zaneto mio figlio, et tuo caro nipote, o vero procurase con l'Imperatore. Ne e stato sugerito da una persona nostra amorevole, che detta Contessa Losin e un mezo asai eficace cosi mia amata sorela ricoro con tutto cuore à te accio mi agiuti in questo incontro essendo ancora io agravata di prole, biogna li pensi al suo provedimento; mi fo coragio di pregarti perche di gia tu ai provisto tutti li tuoi figli. Cesare li scrive à carlo tuo figlio accio il medemo parli con la contessa Savin sua sorela, et tua amatisima figlia accio che anche essa procuri, noi non sappiamo scrivere todesco altrimente avaresimo soli scrito alla medema la qualle la venerisco destintamente. Il Sig.r Marchese anche esso scrive al Prencipe Vice Canceliere, et al Vescovo di Gorc sopra tale affare. Sto sicura mia cara Beluta delle tue calde racomandacioni. Ti prego scrivere subito per questa posta perchè alla peggio se non si potesse ottenerlo in questa occasione almeno vi potessimo essere assicurati per qualche altra mediante una raccomandazione della corte o all'attuale

[16] L. Ferrante - M. Palazzi - G. Pomata (a cura di), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino, 1988; per una comparazione con un caso francese di Età Moderna: S. Chapman, *Patronage as Family Economy: the Role of Women in the Patron-Client Network of the Phélypeaux de Pontchartrain Family, 1650-1715*, in «French Historical Studies», 24 (2001), pp. 11-35.

vescovo o al Papa...
Obbligatissima et Affezionatissima sorela serva Silvia di Colloredo[17]

In altre lettere sullo stesso tema emergono soprattutto le preoccupazioni per l'aspetto economico di questo "negozio". I costi del viaggio, il decoro da mantenere una volta che il giovane si fosse trovato a Vienna, l'eventuale necessità di camerieri e carrozza, sembrano costituire i principali assilli della nobildonna, presa soprattutto dagli aspetti organizzativi e concreti. Mancano invece riflessioni di Silvia inerenti l'aspetto più propriamente "spirituale" della mansione, qui come in altri casi, come, ad esempio, in occasione dell'elezione del nuovo pontefice, quando Silvia scrive per proporre Giovanni quale cameriere di sua Santità[18], mostrando di essere ben informata tuttavia circa le reti di relazioni che da tempo legano la Patria del Friuli alla Santa Sede. Comunque, queste preoccupazioni di ordine economico vanno valutate con attenzione perché possono fornire una chiave di lettura degli equilibri familiari[19]. Infatti i timori espressi da Silvia per la scarsità finanziaria e le spese da sostenere per appoggiare il figlio tengono conto di una visione complessiva delle disponibilità familiari e si traducono soprattutto in apprensioni per una distribuzione delle risorse tra i figli. Così, quando si informa, forse presso un prelato, dei costi relativi ad un incarico cardinalizio, gli precisa che se le spese fossero di forte entità "noi non saresimo al caso di poter

[17] ASUD, Perusini, b. 588, fasc. 3, lettera del 5 luglio 1766.

[18] "Sapendo con quanta bontà sempre VS a riguardato e et tutta la mi prole, cosi vengo con questa mia a pregarla, che con l'ocasione si fara il novo Pontefice a racordarli apresso qualche Eminentissimo Cardinale, o altri suoi patroni e amizi accio li medemi si impegnano a procorarli qualche provediemento in Corte del Papa a Zaneto mio Figlio il quale va per la via ecclesiastica come sarebe a mio credere adatisimo il posto di uno delli 4 camerieri secreti di sua Santa Fibra essendo stato nel posto stesso ancho il Conte Mantica, et altri nostri compatrioti, qualli in oggi sono bene provveduti, et talle sarebe il genio del figlio stesso che mi rego di lettere dui racomandacione a talle oggetto", ASUD, Perusini, b. 588, fasc. 3, lettera senza data a destinatario non identificato.

[19] L'impatto della crisi economica sulle dinamiche fra componenti di una stessa famiglia è affrontato nello studio di C. CASTIGLIONE, *Accounting for Affection: Battles between aristocratic Mothers and Sons in Eighteenth-Century Rome*, in «Journal of Family History», 25 (2000), pp. 405-431.

socombere a spese sì grandi stante la moltiplicita della prole da provedersi"[20], stabilendo un equilibrio tra la sollecitudine per un solo figlio e una condotta prudenziale a tutela di tutti i fratelli.

In ogni caso è evidente la profonda partecipazione espressa da Silvia per quanto attiene alla carriera dei figli, che non può essere spiegata solo alla luce di un fatto biografico, seppure significativo, quale la vedovanza. Infatti, se la morte improvvisa del marito, nel 1767, l'aveva investita di un ruolo più centrale rispetto a quello occupato fino ad allora, significativi indizi mostrano come il coinvolgimento nella cura dei figli fosse già un comportamento consolidato. La morte del marito l'aveva resa sì capofamiglia, dal momento che lo stesso Filippo, nel testamento, l'aveva lasciata padrona e usufruttuaria, tutrice e curatrice dei figli assieme al primogenito Giulio Cesare[21], ma va anche tenuto conto che quando Silvia aveva redatto parte delle lettere con cui ricercava l'appoggio papale o imperiale per la carriera di Zaneto, era una moglie e non una vedova. Inoltre, la sua partecipazione alla cura dei figli non si limitava alla loro ascesa professionale, ma toccava anche altri aspetti importanti - la loro istruzione, ad esempio – che interessavano Silvia da vicino, tanto da vederla intervenire sia da sola che assieme al marito. Ad esempio, dalle lettere inviatele dai figli da collegi lontani affiorano continui riferimenti a decisioni condivise dai genitori, come se l'educazione dei giovani fosse un dovere sia materno che paterno[22], o per meglio dire, familiare

[20] ASUD, Perusini, b. 588, f. 3, lettera senza data.

[21] Tuttavia, come ha avuto modo di mettere in luce Marina D'Amelia, l'esercizio della tutela in collaborazione con altri soggetti, generalmente consanguinei, poneva talvolta la madre in una posizione meno incisiva degli altri tutori. Per questo aspetto si può leggere M. D'AMELIA, *La presenza delle madri nell'Italia medievale e moderna*, in EADEM (a cura di), *Storia della maternità*, Roma-Bari, 1997, pp. 3-52. In generale sul rapporto tra i coniugi: I. FAZIO, *Percorsi coniugali nell'Italia moderna*, in M. DE GIORGI – C. KLAPISCH-ZUBER (a cura di), *Storia del matrimonio* ...cit., pp. 151-214; un caso di studio, anche se per un periodo precedente in G. CALVI, *Maddalena Nerli e Cosimo Tornabuoni: comportamenti domestici e affettivi (XVI-XVII secolo)*, in M.A. VISCEGLIA (a cura di) *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'età moderna*, Roma-Bari, 1992, pp. 265-276.

[22] Sui doveri dei genitori verso i figli nell'Europa d'Età Moderna: L. A. POLLOCK, *Il*

perché, quando nel luglio del 1768 Silvia, ormai vedova, scriverà a Giovanni e Carlo in collegio a Roma, lo farà a nome proprio e del primogenito Giulio Cesare, come detto, co-tutore dei fratelli[23]. Forse più che di coinvolgimento nei processi educativi quale espressione di un nuovo modo di intendere i comportamenti parentali, perché qui, forse, siamo di fronte a un'incombenza familiare[24].

L'educazione dei figli era comunque per Silvia un obbligo al quale non intendeva sottrarsi, anzi forse in un'ottica di particolare sollecitudine in questo ambito, va anche inquadrata la scelta di farli studiare lontano da Udine, dove pure, a quel tempo, esistevano scuole di una certa importanza[25]. Come abbiamo già accennato, Giovanni e Carlo studieranno presso il collegio nazareno di Roma[26], Giuseppe a Graz, Camillo e Pietro Antonio a Reggio nell'Emilia[27]. Si tratta di

rapporto genitori figli, in Barbagli M – D. I. Kertzer, *Storia della famiglia in Europa. Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese,* Roma-Bari, 2002, pp. 263-306.

[23] Asud, Perusini, b. 588, f. 3, lettera del 8 luglio 1768.

[24] Per un caso invece di condivisione genitoriale etica alle scelte educative dei figli rimando a M. Fubini Leuzzi, *Madri e figli fra tradizione e rivoluzione. Relazioni parentali di una famiglia patrizia fiorentina (1770-1848)*, in G. Fiume (a cura di), *Madri. Storia di un ruolo sociale*, Venezia, 1995, pp. 175-202.

[25] Va comunque tenuto presente che la trattatistica suggeriva per i figli maschi lo studio lontano da casa: si veda D. Fioretti, *Lettere dal collegio. La formazione di Sigismondo e Francesco Chigi e di Alessandro Bandini (XVIII secolo)*, in G. Tortorelli (a cura di), *Educare la nobiltà*, Bologna, 2005, pp. 223-260. In generale sulle scuole udinesi: R. Gianesini, *Istituti di istruzione a Udine nell'età moderna*, in *La lavagna nera: le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli-Venezia Giulia*, Atti del convegno Trieste-udine 24-25 novembre 1995, Trieste, 1996, pp. 123-140; per la scuola dei barnabiti con una panoramica riassuntiva degli studi precedenti: F. M. Lovison, *Le scuole dei Barnabiti a Udine (1679-1810)*, in «Barnabiti studi: rivista di ricerche storiche dei chierici regolari di San Paolo», 15 (1998), pp. 91-211, sul seminario udinese: *Il seminario di Udine. Seminario patriarcale di Aquileia ed arcivescovile di Udine. Cenni storici pubblicati nel terzo centenario della fondazione. Luglio MCMII*, Udine 1902. Una prospettiva di lunga durata sulla storia dell'educazione in R. Sani, *Educazione e istituzioni scolastiche nell'Italia moderna (secoli XV-XIX). Testi e documenti*, Milano, 1999.

[26] Sull'ordine degli Scolopi: A. Tanturri, *Gli Scolopi nel Mezzogiorno d'Italia in età moderna,* Roma, 2001; centrato su Roma D. Armando, *Gli scolopi nelle istituzioni della Repubblica Romana del 1789-1798*, in «Studi romani», XL (1992), pp. 37-55.

[27] Per una panoramica focalizzata sul periodo che ci interessa rimando ad uno studio di qualche tempo fa: O. Rombaldi, *L'istruzione superiore in Reggio Emilia dal 1750 al 1861*, in «Annuario del Liceo-Ginnasio statale Ludovico Ariosto», 1954-/55, Reggio, 1955. Mancano invece notizie certe sull'educazione di Giulio Cesare e Francesco.

scelte che vanno inserite in un contesto più ampio riguardante la formazione della classe dirigente del XVIII secolo presso i cosiddetti *seminaria nobilium*[28], luoghi che potevano contare su una vasta area di reclutamento, Friuli compreso.

Ai figli in collegio Silvia scriveva e le sue lettere sono utili anche per far luce su atteggiamenti improntati a premure verso bisogni affettivi, ad esempio quelle rivolte all'ultimogenito Pietro Antonio. Infatti nelle missive inviate ai religiosi del collegio di Reggio dove Pietro Antonio sta completando la propria educazione, emergono preoccupazioni soprattutto legate alla salute del giovane affetto dal male del padre, l'epilessia[29]. Affiorano inquietudini e raccomandazioni che riguardano la malattia in sé – i frequenti attacchi, la difficoltà di vivere in comunità, il tentativo di arginare le ricadute tramite l'assunzione di china o di acqua con qualche "conserva"[30] - e quando Silvia giunge alla definitiva decisione di toglierlo dal collegio traspare soprattutto la volontà di non ferire la sensibilità del figlio. Scrivendogli, avanza l'ipotesi che le convulsioni siano imputabili all'aria di Reggio, sostiene che la lontananza costituisca per lei un vero cruccio, insiste poi con i maestri perché cerchino di convincerlo a rientrare a casa con belle maniere. Quando finalmente decide di ricondurre a Colloredo Pietro Antonio – e l'allontanamento dalla scuola dev'essere stata per Silvia una scelta non di poco conto perché forse significava il venir meno a quel "provedimento" che sentiva di dovere alla sua prole - le ansie affettive lasciano trapelare anche le motivazioni economiche che stanno alla base della sua decisione[31].

---

[28] Sui collegi d'educazione dei gesuiti rimane un testo fondamentale G. P. Brizzi, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, 1976; più recentemente ha scritto E. Brambilla, *Selezione delle élites tra vecchie nuovi luoghi d'educazione (da fine Settecento all'età napoleonica)*, in G. Tortorelli (a cura di), *Educare la nobiltà...*cit., pp. 11-41.

[29] Asud, Perusini, B, 588, f. 3, varie lettere.

[30] Su un particolare aspetto dei rimedi di Antico Regime: G. Pomata, *La promessa di guarigione. Malati e curatori in antico regime: Bologna, XVI-XVIII secolo,* Roma-Bari, 1994.

[31] "con questo incomodo non siete di stare nella comunità, tanto più che il vostro incomodo non vi permete poter aplicare ali studij, ed la spesa e grande non potendovi fare un uomo", Asud,

L'epistolario di Silvia dà anche conto del rapporto con i figli quando questi sono ormai adulti ed esigenze e necessità si allargano a temi differenti da istruzione e carriera, toccando invece questioni più direttamente connesse alla gestione del casato nel suo complesso.

Silvia è consapevole che un fondamentale elemento per la vitalità della famiglia è la conservazione del patrimonio e cerca quindi di arginare le richieste che possono portare ad una eventuale spartizione di beni. In quest'ottica, tenta di avversare energicamente l'insidia rappresentata dalla volontà, espressa da più figli, di contrarre matrimonio. Non si tratta certo di una contrarietà ideologica anzi, nel 1775 le nozze del primogenito Giulio Cesare con Enrichetta Spineda di Treviso - "una buona persona di talento e docile, sono 22 mille ducati di dote"[32] - sono accolte con pieno favore poiché rientrano perfettamente nelle linee programmatiche di famiglia che già Filippo, il marito di Silvia, aveva delineato nel proprio testamento. E, in effetti, non è difficile intravedere dietro le ultime volontà di Filippo che auspicava, o forse meglio disponeva, che uno solo dei figli si sposasse, l'idea di unità e forza familiari fondate sulla comunanza patrimoniale che è anche alla base del pensiero di Silvia. Tuttavia, dopo Giulio Cesare anche Pietro Antonio, Francesco e Giuseppe avevano avanzato la richiesta di costituire una propria famiglia e Silvia aveva cercato di frenare i loro personali desideri chiamando a sostenere la propria posizione gli altri figli. Dovere e decoro della famiglia diverranno così elementi su cui far leva per l'elaborazione di un "piano d'azione" comune di cui Silvia è la coordinatrice e, ancor prima, la promotrice. Così scrive infatti al figlio Carlo:

> Lodo moltissimo la vostra condota su di questo interesantisimo affare; altro non posso fare ora, che con le lagrime algi ochi racomandarvi a seguitar l'intrapresa procurando con la pazienza prudenza, e dstreza, di disuaderlo a fare un tal passo apogiato a ponto alle ragioni istesse da voi scrite nella letera, avisandolo che non e mai tutto ora quello che luce, e che li tedeschi sono facili ciapar sotto li giovani per proveder le Figlie, prometano mari ed montes e poi quando siamo alla conclusione

Perusini, B, 588, f. 3, lettera del 31 luglio 1781.

[32] ASUD, Perusini, b. 588, f. 3, lettera 19 maggio 1775.

> del affare per il più si resta con un pugno di mosche. Anche che l'affare fosse bono io per me non lo consilgare mai certo, essendo già un matrimonio in familgia, e non vorrei facese come il primo che credeva e si imaginava di fare gran cose con la dotte della molgie e con li sovegni del suocero, e poi siamo sempre al solito, poiche cresendo la familgia crescano li impegni. Non vorei che si fisase a fare tal passo perche seguirebe sicuramente una divisione che al ora stareste tutti male come si ha veduto in moltisime familgie che li esempi sono cotidiani, anche in familgie più forti di noi. Altro non mi resta se non di racomandarmi alla vostra saviezza e prudenza essendo sicura che anche a voi sta a cuore il comune nostro decoro, e la paze in familgia e con cio dandovi la mia Santa Benedizione vi abbracio di cuore[33]

Non ci sono ritrosie da parte di Silvia nell'affrontare la questione con il diretto interessato del caso, ma nella richiesta di collaborazione rivolta agli altri figli c'è l'esortazione a quell'unità familiare che, appunto, costituiva il principio stesso dell'esistenza del casato. Però il «gioco di squadra» con il quale tenta di ricondurre i figli a limitare le proprie personali aspirazioni per il bene comune, ha esito fallimentare, poiché almeno tre di loro si sposeranno nonostante la sua contrarietà[34]. Così l'obbedienza alla madre e l'accettazione delle scelte da questa compiute per i figli divengono pratiche comportamentali messe fortemente in discussione in favore di scelte personali[35]. Tuttavia, Silvia seguiterà, negli anni, a rimanere un riferimento imprescindibile per i figli con cui continuerà, praticamente sino alla morte, a tenere aperto il canale della corrispondenza poiché lo scostamento dei loro comportamenti rispetto alla propria condotta non risiede tanto nel mancato riconoscimento di un ruolo, quello di madre appunto, quanto

---

[33] ASUD, Perusini, b. 387, f. 3, lettera senza data.

[34] R. AGO, *Giochi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo*, in VISCEGLIA M. A. (a cura di), *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'età moderna*, Roma-Bari, 1992, pp. 256-264.

[35] Sull'argomento: R. AGO, *Giovani nobili nell'età dell'assolutismo autoritarismo paterno e libertà*, in G. LEVI – J-C. SCHMITT, *Storia dei giovani,* vol. I *Dall'antichità all'età moderna,* Roma-Bari, 1994, pp. 375- 426; T. PLEBANI, *Se l'obbedienza non è più una virtù. Voci di figli a Venezia (XVII-XVIII secolo),* in L. CASELLA (a cura di) *Generazioni familiari, generazioni politiche (XVIII-XIX secc.)*, «Cheiron», 49 (2008), pp. 159-178, e D. CRIVELLARO, *Le «Figlie inobbedienti»: il caso Attilia Capra Chiericati (sec. XVII-XVIII)*, in «Archivio veneto». CXXXVI (2005), pp. 69-90. Invece per un panoramica di lunga durata sui diritti dei figli e sulla patria potestà: M. CAVINA, *Il padre spodestato. L'autorità paterna dall'antichità a oggi,* Roma-Bari, 2007.

piuttosto in una diversa concezione della famiglia, delle sue funzioni e delle responsabilità del singolo nei confronti del casato nel suo complesso che comincia sempre più a farsi strada nelle famiglie e a costituire un campo di concreta tensione relazionale[36]. L'affermazione del diritto di una libera scelta non è la manifestazione di un singolo ma coinvolge un significativo numero di figli i quali, comunque, pur minando con il loro comportamento i pilastri della strategia familiare, non vengono automaticamente esclusi dalla famiglia. Anzi, ne continuano ampiamente a far parte e, almeno così sembra dalle lettere, senza grave pregiudizio dei rapporti fra i congiunti.

L'unione familiare comunque è messa a dura prova non solo dalla volontà di contrarre matrimonio ma anche parallelamente, dalla ridiscussione di regole di trasmissione del patrimonio, quale la primogenitura. Giulio Cesare, a partire dagli anni ottanta del Settecento, pretende di veder riconosciuta questo suo diritto con una conseguente suddivisione dei beni. In questa circostanza Silvia svolge un duplice ruolo: da una parte funge da punto di contatto tra i fratelli lontani e li ragguaglia sulle fasi di avanzamento della spartizione che richiede l'intervento di periti, continue misurazioni di terre e di case. Dall'altra, esercita una funzione di mediazione fra le diverse esigenze dei figli in modo che vi sia un bilanciamento tra le assegnazioni dei beni.

Così scrive infatti a Francesco nel dicembre del 1780:

> e bene che siate a Monaco che cosi siate piu vicino di poter venire a casa. Cosa necesaria e che anche voi vi ritrovate in questo inverno qui per poter vedere ancora voi li vostri interesi , ed vedere cosa toca ad oggni uno tanto al primo che al ultimo, cosi almeno non avete da dolersi di Cesare; vi aviso che questa e una cosa che si farà amichevolmente con un Avocato ed un Cavalliere per parte, sapiate che io sono madre amorosa per tutti tanto per il primo che per il ultimo[37]

Silvia, lo ripeterà spesso, vuole essere “madre amorosa” in un 'accezione che

[36] Rimando a M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, 1984 (e successive edizioni).
[37] Asud, Perusini, b. 588, f.3, lettera del 3 dicembre 1780.

non rimanda tanto ad una sfera affettiva o spirituale quanto piuttosto ad una concezione concreta, tangibile e operativa del suo ruolo. Essere una *madre giusta* significa tener conto delle necessità di tutti senza peraltro mettere in dubbio in linea teorical'idea che l'istituzione stessa della primogenitura crei una disparità. Non sono però di quest'avviso i figli che percepiscono la situazione come una forma d'iniquità e sta a Silvia esercitare un ruolo di mediazione fra le parti cercando da un lato di non contraddire la tradizione e dall'altro di accogliere, fin dove possibile, le inclinazioni e le scelte dei figli[38]. Così infatti scrive a Giuseppe :

> sento da Camillo che voi non volgiate acordare al fratello Cesare quello che tutti li altri fratelli hano acordato con l'ultima scritura, sarà forse che il medemo abbia qualche cosa di più, ma alla fine son le cose supite e più resto andarete al posesso del vostro, e cosi si dara fine a tante ciarle che il mondo fa sopra tutti. Se si avesse deviso il castello di Colloredo con tutti li mobili ne saria stato decoro e tutti stareste male. Figlio caro non mi date questa tribulazione di far altre novità, e compatisco che siate agravato di debiti ma se Iddio mandarà buone anate con la desisione che ha Camillo ed che sapiate prender le vostre misure, tanto in pochi anni vi deliberarete, ed io vi sono madre amorosa che quando poterò non mancarò di agiutarvi[39]

E ancor una volta, nonostante cerchi di far valere le posizione di un solo figlio rispetto quelle degli altri, la sua figura è il vero perno dell'unità familiare. Capacità, esperienza, pietà, sono caratteristiche che gli stessi figli le riconoscono e infatti Carlo preciserà a Giuseppe "sapiatemi dire li sentimenti di nostra madre per quest'affare e teniamoci alli suoi consigli; perche ella che ha fondi di pieta ed esperienza ci consilgarà sempre bene"[40] .

---

[38] "Per quello riguarda la prima genitura v'è un reverente dubio se un padre possa fare una prima genitura a danno degli altri suoi figli; e posto che fosse stata la volontà del nono, averebbe potuta farla egli stesso, ma mai il Padre. Ma voglio che questa sia valida riccaviamo la legitima delli fratelli, e paghiamo li debiti lasciti del Padre, e poi si vederà in cosa consiste tutta la prima genitura", ASUD, Perusini, b. 387, f. 3, lettera di Carlo a Giuseppe del 31 ottobre 1780 (in copia trascritta da Silvia). Per il destino riservato ai cadetti rimando a E. RIVA, *Paolo Greppi: il destino di un cadetto tra negozio e nobiltà*, in C. CREMONINI (a cura di), *Titolati, cadetti e parvenus. Il caso lombardo tra Antico regime e Rivoluzione francese*, in «Cheiron», 29 (1998), pp. 77-118, e anche e R. BIZZOCCHI, *In famiglia. Storia di interessi e affetti nell'Italia moderna,* Roma, 2001.

[39] ASUD, Perusini, b. 387, f. 3, lettera del 22 dicembre 1782.

[40] ASUD, Perusini, b. 387, f. 3, lettera di Carlo a Giuseppe del 31 ottobre 1780 (in copia

Comunque le missive che Silvia invia ai figli non sono centrate unicamente su matrimoni o questioni ereditarie, ma accennano a molti altri argomenti di comunicazione. Così se alcuni dei temi delle lettere mettono a nudo il rischio di disgregazione familiare, la corrispondenza assolve comunque al compito di rinsaldare i legami. Tra l'altro, le lettere sono uno strumento utile per comprendere le abitudini di vita domestica, che, come vedremo, costituiscono il tema centrale della corrispondenza con le figlie.

3.3 Cambio di prospettiva: le lettere delle figlie

Silvia, oltre che di sette figli maschi, era madre anche di Antonia, andata in sposa al cugino Girolamo figlio del marchese Fabio Leandro Colloredo, e di Teresa, maritata al nobile Sigismondo, figlio di Francesco Attimis.

Va subito detto che non posso fare luce sul ruolo materno di Silvia attraverso le lettere da lei scritte – che sono poche, solo quattro missive a Teresa e nessuna ad Antonia – ma posso assumere un punto di vista speculare prendendo in considerazione quelle – numerose, invece - inviatele dalle figlie. La scarsità delle lettere in uscita potrebbe essere attribuita ad una pluralità di cause - la dispersione accidentale, per esempio[41] - ma sicuramente, come ho detto, non è imputabile ad una mancata corrispondenza tra madre e figlie, poiché il fondo restituisce oltre cento lettere scritte da Teresa e una ventina da Antonia, a testimonianza del dialogo epistolare intercorso tra loro. Sembra improbabile attribuire a Silvia scarsa considerazione nella tenuta del proprio archivio. Al contrario, c'era molta consapevolezza nella conservazione delle carte che produceva e riceveva. Infatti, noi conosciamo le lettere scritte ai figli grazie alle minute che ella teneva presso di

trascritta da Silvia).

[41] O una particolare collocazione all'interno del fondo senza riscontro visibile nell'inventario. Va tenuto sempre presente, infatti, che le lettere su cui si basano le riflessioni di queste pagine sono il frutto di una selettiva all'interno del fondo.

sé e questo - per il tipo di archivio, per il periodo, per il sesso della scrivente - è un fatto ancora inusuale e a maggior ragione sintomatico dell'importanza attribuita alla conservazione della propria memoria. Inoltre, Silvia aveva cura non solo delle minute spedite e degli originali ricevuti dai vari mittenti, ma si preoccupava anche di trascrivere parte delle missive che i figli si inviavano reciprocamente e che probabilmente le giungevano per una lettura condivisa, pratica assai consueta in Antico Regime[42]. Posto dunque che la nobildonna aveva piena coscienza del valore del suo archivio, e che era sua consuetudine conservare copia di quanto spediva, dobbiamo forse leggere la mancanza delle minute alle figlie come il frutto di una selezione volontaria dovuta ad una minore considerazione di quel segmento di corrispondenza? Non sono in grado di rispondere anche se ho la certezza di una assunzione di responsabilità e valorizzazione del ruolo di madre differente a seconda del sesso della propria prole[43].

In ogni caso le lettere delle figlie contribuiscono a completare lo spaccato di vita familiare delineato finora e a mostrare attorno a quali argomenti e in quali modi si articolasse il rapporto con la madre. Prenderò spunto dalle lettere che Teresa invia a Silvia, considerato che le poche lettere rimaste di Antonia ricalcano abbastanza da vicino quelle, molto più numerose, della sorella[44].

Prima però di addentrarmi nell'analisi tematica delle lettere, qualche breve considerazione sulla modalità di scrittura di Teresa.

---

[42] Sulla corrispondenza di Antico Regime si legga M. D'Amelia, *Lo scambio epistolare tra Cinque e Seicento...*cit.

[43] Significativa, a questo proposito, è una lettera che Silvia scrive per chiedere l'ammissione a corte di uno dei figli in qualità di paggio: "Essendo rimasta vedova carica di numerosa prole devo per legge di natura procurarne ogni sollievo per l'educazione vantaggiosa ad onore della medema, e massime col procurare l'avanzamento dè Figli Maschi, acciochè li medemi come li loro Antenati abbiano l'onore di servire a Sovrani prencipi, per acquistarne la loro Grazia e Clementissime Protezioni", Asud, Perusini, b. 588, f. 3, lettera senza data.

[44] Nel fondo Perusini sono conservate 116 lettere di Teresa alla madre, scritte fra il gennaio del 1764 e il gennaio del 1798. Per un caso di studio di lettere tra figlia e madre, anche se di periodo precedente, rimandiamo a M. P. Fantini, *Lettere alla madre Cassandra Chigi (1535-1556): grafia, espressione, messaggio*, in G. Zarri (a cura di), *Per lettera...*cit., pp. 111-150.

Le sue missive sono lunghe, introdotte da ampi preamboli, si concludono con estese formule di saluto, riportano tante brevi notizie ma non si soffermano su alcuna in particolare. Il lessico è adeguato, corretto l'uso dei segni di interpunzione, pochi gli errori di ortografia; forse Teresa, che scriveva meglio di Silvia in termini grammaticali e lessicali, aveva potuto contare su una migliore forma di istruzione; questa però è solo una supposizione perché dalle lettere non emergono riferimenti a studi o a qualche luogo di educazione, quale un monastero, ad esempio. Al di là comunque del livello di abilità grafica, grammaticale, lessicale, ciò che distingue la scrittura di madre e figlia è l'uso che di questa si fa; un utilizzo comunicativo per Silvia, più relazionale per Teresa.

Queste brevi premesse servono ad introdurre un rapporto epistolare che inizia nel 1764, quando Teresa, maritata di recente, vive a Cordovado, lontano dalla madre. Nelle lettere scritte nei primi anni di matrimonio Teresa racconta delle beghe insorte in famiglia dopo la morte della suocera, delle difficoltà di adattamento in una casa in cui i ruoli sono già definiti e lei deve sottostare alle disposizioni dei cognati soprattutto per ciò che riguarda l'eventuale spartizione dei beni, dei piccoli problemi di gestione domestica che affronta giornalmente. Di questo primo segmento di corrispondenza conosciamo solo qualche frammento – otto lettere in circa cinque anni – già però emblematico di quello che sarà il suo principale tema comunicativo anche negli anni a venire: la vita domestica e le esigenze della famiglia. Anche al centro degli interessi della madre c'è la famiglia, ma dalle lettere di Silvia emerge principalmente un'attenzione ad un'idea di casato, di unione inscindibile di beni e di ideali per la quale può anche essere sacrificato l'interesse del singolo; per Teresa è soprattutto la casa, la famiglia di cui parla è un luogo di sentimenti, di protezione e assistenza reciproca nei confronti dei propri figli ma anche dei fratelli. L'atteggiamento di Teresa lo si può cogliere in più occasioni grazie a numerosi passi delle sue lettere in cui esprime sollecitudine per il benessere di qualche congiunto. Teresa così scrive alla madre parlando di uno

dei fratelli che si trova a passare qualche tempo presso di lei:

> Ho piacere che si tratenghi qui, ancor un pocco, prima, per godere la sua compagnia, e poi per aggiustarli quella pocca di biancheria, che è molto di malle, di camicie, ed pegio di calze, che se non ne ha altre in udine, sta malle assai, ed immagino, che Vostra Signoria Illustrissima avrà intenzione di farne fare Se non potessero le sue donne, mi mandi la tella, che le farò far io, ed le calze, se comanda le farò venir da venezia una dozzena, ho mezza come lei comanda, perche non e da lasciarlo ritornar in regimento cosi sprovisto....scusi della libertà che mi prendo, in dirli queste cose ma mi fa compassione, ed se io ne avessi non parlerei, si acerti che il mio fratello non sa nulla di quanto li scrivo sollo io li ricercai se aveva altra robba in Regimento, e mi disse di no...di nuovo le chiedo scusa della mia tropa libertà di parlare ma so che se Vostra Signoria Illustrissima potesse farebbe molto di più ma chi sa se più lo vederemo, così bisogna mandarlo via consolato almeno questa volta[45]

La premura per le necessità personali del fratello, il timore della sua morte in un campo di battaglia, la verbalizzazione dei sentimenti – la compassione – mostrano un modello familiare fatto di corresponsione di affetti. Le premure espresse in questa lettera percorrono, in realtà, un po' tutta la corrispondenza di Teresa da cui emerge una forte solidarietà verso i fratelli e la sorella, frequentemente citati anche solo per rivolgere loro un saluto finale o per la richiesta dello stato di salute, ad esempio[46]. Non si tratta solamente di un rapporto a distanza, alimentato dalle notizie trasmesse dalla madre, ma di frequentazioni reali perché spesso Teresa dà conto delle visite dei fratelli. Infatti frasi come "consegnaro al conte Cesare con l'incontro che e venutto a ritrovarmi in quest'oggi"[47] sono in grado di farci comprendere come le relazioni orizzontali

[45] ASUD, Perusini, b. 561, f. 3, lettera dell'11 gennaio 1775.

[46] Sulla pregnanza delle relazioni fraterne: A. ARRU- S. BOESCH GAJANO (a cura di), Fratello/Sorella, numero tematico di «Quaderni Storici», XXVIII (1993); una particolare chiave di lettura del binomio fratello/sorella attraverso l'appropriazione fisica di spazi e cose è quello suggerito da B. BORELLO, *Prossimi e lontani: fratelli aristocratici a Roma e Siena (secoli XVII-XIX)*, in R. AGO – B- BORELLO (a cura di), *Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, Roma, 2008, pp. 117-140; per una panoramica europea rimando ai diciassette saggi contenuti in N. J. MILLER – N. YAVNEH (eds.), *Sibling relations and gender in the early Modern World: Sisters, Brothers and Others*, Aldershot, 2006; una rassegna di lungo periodo invece in C. H. JOHNSON – D. W. SABEAN (eds.), *Sibling relations and the transformations of european kinship. 1300-1900*, New York-Oxford, 2011.

[47] ASUD, Perusini, b. 29, f. 2, lettera del 24 dicembre 1782.

fossero conservate grazie a visite e contatti periodici. Era stata forse Silvia con i suoi richiami all'armonia e solidarietà familiari a porre le basi di queste relazioni? Non lo so per certo ma ciò che è palese è la solidarietà tra Teresa e i fratelli.

Dalle lettere di Teresa affiorano solo marginalmente i contrasti legati alla suddivisione del patrimonio che era stato uno dei temi centrali nella corrispondenza di Silvia con i figli maschi[48]. Teresa, da parte sua, faceva cenno ad argomenti che toccavano la sfera dell'economia familiare soprattutto per sottolineare il suo disagio emotivo nell'assistere a contrasti tra congiunti, mostrandosi informata delle loro discordie ma mantenendo un atteggiamento di sostanziale distacco dall'argomento[49].

Ciò che invece continuerà negli anni a costituire il cuore tematico della comunicazione epistolare con la madre, riguarda la trasmissione delle notizie inerenti la sfera intima e privata, propria e di tutti i familiari. Nelle lettere troverà spazio, come già anticipavo, la soddisfazione dell'avanzamento sociale dei fratelli - Carlo che diviene cavaliere, Giuseppe nominato capitano - la soddisfazione per i parti "felici" delle cognate, la circolazione delle notizie sui parenti. Rimane invece ai margini l'uso della corrispondenza come strumento di cronaca della società del tempo: Teresa è concentrata sulla sua famiglia, d'origine e d'acquisizione, e filtrano solo poche altre notizie generalmente legate a matrimoni, nascite, morti di altra nobiltà.

---

[48] Sulle relazioni fratello/sorella e l'accesso al patrimonio familiare G. DELILLE, *Famiglia e proprietà nel regno di Napoli. XV-XIX secolo*, Torino, 1988 (ed. orig, 1985)

[49] "Dopo molto tempo che non ho lettere di Vostra Signoria Ilustrissima ne ricevei una la quale di consolarmi, molto mi conturbò nel sentirla così in affano, si dia coraggio, ed si diriga con la sua prudenza, e pacienza, che vedrà non sarà tanto malle, ed non abadi a ciarle e non creda il tutto quello che vien detto, perchè il mondo e malignio, ed procura di far nascere disscusione in casa. Spero che della nostra famiglia non avrano questo contento, ed non creda quanto li e statto detto di Checo, che se fosse qualche cosa, io lo saprei più degli altri, così di Beppo, mi consolo intendere che sia in buona opinione del Conte Cesare ed conviene tutti dacordo farli finezze, che così non farà malle ad alcuno. Se non si contentano di quel che ano fatto scritura, puo il fratello Cesare farli vedere quello, e di sua parte senza dividere, possono sapere cosa ano e possono pretendere, al prò di quello li tocca; noi non possiamo far altro che raccomandarli al Signore, e sperare bene e darli coraggio, per non morire inanci al tempo", ASUD, Perusini b. 29, lettera di Teresa a Silvia del 20 settembre 1780.

Nella descrizione di questa quotidianità – ricordiamolo, della figlia, sebbene indirettamente possa essere osservata anche quella della madre – due elementi sono quasi sempre presenti: l'aggiornamento continuo circa lo stato di salute e un costante riferimento a un modello religioso improntato alla cristiana rassegnazione.

Se le relazioni affettive erano parte importante nella conversazione tra Teresa e Silvia, altri argomenti, decisamente materiali questa volta, costituiscono il nucleo essenziale della corrispondenza tra Silvia e il suocero, Giulio Cesare di Colloredo.

3.4 Alla tavola di Silvia: le lettere al suocero

Come ho ricordato, nel fondo Perusini sono conservati molti appunti ed elenchi di generi alimentari: note di acquisto di merci, elenchi di prodotti ottenuti dalla macellazione di animali, "libri di cibarie", documenti che testimoniano la relazione intensa e duratura che si era instaurata tra Silvia e la cucina[50].

Sul ruolo della cucina come forma di identità culturale e di peculiare rappresentazione del sé è stato scritto molto[51], così come, in anni recenti, si è insistito sul rapporto che nei secoli ha legato le donne al cibo, dall'elogio delle sante digiunatrici del Medioevo alla valorizzazione di uno specifico ruolo, quello di cuoche[52]. Non v'è dubbio quindi che la relazione con il cibo sia il frutto di un nesso complesso, in continuo divenire, capace di fornire chiavi di lettura

[50] ASUD, Perusini, B 751 e 672, a titolo di esempio. Per un inquadramento di lunga durata su cibi e alimentazione: J. L. FLANDRIN – M. MONTANARI, *Storia dell'alimentazione*, Roma-Bari, 2007, ma anche S. CAVACIOCCHI, (a cura di), *Alimentazione e nutrizione secc. XIII-XVIII*, atti della ventottesima settimana di studi, Prato 22-27 aprile 1996, Firenze, 1997.
[51] M. MONTANARI (a cura di), *Il mondo in cucina. Storia identità, scambi*, Roma-Bari, 2002.
[52] M. G. MUZZARELLI – G. TAROZZI, *Donne e cibo: una relazione nella storia,* Milano, 2003.

dell'intera società. E proprio un profondo legame emerge dalle carte di Silvia: come detto, un'infinità di note in cui, ordinatamente, vengono segnate le spese per la sua tavola, i cibi acquistati, il loro costo, la quantità delle derrate provenienti da terre e allevamenti. Il tutto indicato secondo un grado di dettaglio analitico tanto da evidenziare, ad esempio, quante soppresse di sotto gola, quanti salami di lingua, quanti musetti, quante "luganige di polmon" e così via, si possono ottenere dalla macellazione di un maiale. Sono elenchi che permettono di far luce sulle abitudini alimentari di una famiglia nobile del XVIII secolo, in generale una fonte preziosa nella ricostruzione della storia dell'alimentazione e della modernizzazione gastronomica del Friuli settecentesco[53].

Se dalla lettura delle carte di cui ho appena detto emergono dati che si prestano bene ad indagini statistiche e di storia economica, che cosa invece si può ricavare dall'analisi della comunicazione epistolare relativa agli stessi temi? Per rispondere a questa domanda prenderò in considerazione soprattutto le 25 missive inviate al suocero perché centrate principalmente sullo scambio di cibi e generi alimentari sebbene la tematica inerente la cucina sia presente anche nelle lettere inviate ad altri destinatari[54]. In queste lettere, di solito piuttosto brevi, l'invio e la ricezione dei beni alimentari sembrano essere il motivo stesso della corrispondenza. "Rendo infinite grazie a Vostra Signoria Illustrissima dei persici et altri frutami"[55], "spedischo un paro di polastri morti e n. 10 lire di pan di

[53] Sulla modernizzazione della cucina europea si veda J.L. Flandrin, *La cucina europea moderna: un crocevia di esperienza culturali (XVI-XVIII secolo)*; in M. Montanari (a cura di), *Il mondo in cucina...,*cit., pp. 71-85. Per un primo approccio alle fonti per la storia dell'alimentazione in Friuli: M.L. Iona, *Friuli-Venezia Giulia: aree, tipologie, stato delle fonti archivistiche per la storia dell'alimentazione*, in *Gli archivi per la storia dell'alimentazione*, Atti del convegno, Potenza - Matera 5-8 settembre 1998, Roma, 1995, vol. II, pp. 154-172.

[54] Si tratta di 15 lettere scritte tra il 1734 e il 1738 e di altre 10 lettere senza data ma presumibilmente dello stesso periodo.

[55] Asud, Perusini, b. 534, lettera del primo agosto 1735.

tromesta et 2 di biancho"[56], "ricevera lire due di ardo e il graso di ocho"[57], sono esempi rappresentativi della comunicazione tra nuora e suocero che non si basava, almeno da quanto affiora dalle lettere, su temi facilmente ipotizzabili quali lo stato di salute, le notizie più o meno dettagliate dei vari componenti della famiglia, i convenevoli di maniera, ma è invece articolata come una sorta di relazione inerente gli approvvigionamenti alimentari. Silvia infatti indica la quantità delle derrate che riceve ma anche quella che invia - "Si spedisce libre 5 di castrado et un paro di polastri"[58] - o che richiede - "Sulplicho Vostra Signoria Illustrissima ...un pocha di uva pasa et un pocho di pevere et una libbra o due di risi"[59] - trasformando la lettera in una sorta di ricevuta della trasmissione delle merci. Va infatti tenuto conto che il trasporto dei vari prodotti veniva affidato a terzi e che per la loro stessa natura quelle merci potevano essere deperibili o facili da trafugare: fornire un preciso resoconto di ciò che si inviava o si riceveva significava anche esercitare un controllo sulla correttezza della trasmissione.

Ma quali erano i beni alimentari che nuora e suocero si scambiavano? Innanzitutto quelli che potevano essere trasportati senza grandi rischi di deterioramento: il formaggio, la farina, il pane ma poi anche la carne, soprattutto quella suina che proveniva dagli allevamenti di famiglia, perfino il pesce di mare che forse giungeva da una pescheria udinese dove arrivava dopo adeguato servizio di trasporto[60]; e poi il sale, le spezie, il caffè e una bevanda considerata simbolo delle *élites*, la cioccolata[61]. I beni elencati nelle comunicazioni di servizio,

[56] ASUD, Perusini, b. 531, lettera del 9 luglio 1738.
[57] ASUD, Perusini, b. 534, lettera senza data.
[58] ASUD, Perusini, b. 534, lettera del primo agosto 1735.
[59] ASUD, Perusini, b. 534, lettera senza data.
[60] Sulla viabilità del Friuli di Età Moderna si rimanda a A. FORNASIN, *Tra Vienna e Venezia. La viabilità della patria del Friuli in età moderna*, in «Studi Veneziani», XXXVIII (1999), pp. 15-36, ripubblicato insieme ad altri saggi di storia economica in IDEM, *La patria del Friuli in età moderna. Saggi di storia economica*, Udine, 2000.
[61] Rimando a W. SCHIVELBUSCH, *Storia dei generi voluttuari: spezie, caffè, cioccolato, tabacco, alcool e altre droghe*, Milano, 1999; per la diffusione del caffè nei territori delle nostre vicende: R. DA NOVA ERNE, *La diffusione del caffè da genere esotico e di lusso ad*

chiamiamole così, sono tanti e testimoniano come lo scambio, perlomeno in ambito familiare fosse una delle fonti del rifornimento alimentare, agevolato in questo caso dal fatto che il suocero si trovava a Udine, vicino ai mercati, mentre Silvia passava gran parte del tempo nelle campagne limitrofe, a Colloredo e a Muscletto. L'invio degli alimenti, verosimilmente, non doveva essere interpretato come una manifestazione di ossequio, considerate anche le precisazioni di Silvia riguardo l'eventuale deterioramento delle merci deperibili o la loro qualità, ma piuttosto come la sinergia più efficace all'approvvigionamento reciproco[62]. Sicuramente non era aliena da Silvia, come vedremo, l'abitudine di utilizzare i beni alimentari come doni, comportamento peraltro assai diffuso in Antico Regime ma il caso che stiamo illustrando, lo ribadiamo, sembra aver a che fare con una sorta di permuta di beni necessari, più che con reciproche cortesie.

Nonostante le lettere al suocero siano una piccola miniera di informazioni relative ai cibi che costituivano il desco della famiglia Colloredo, non riescono tuttavia a fornirci un quadro esaustivo dell'utilizzo di quelle merci. Se verosimilmente, infatti, Silvia e i familiari consumavano per sé stessi parte dei generi che provenivano dalle proprie terre o che comunque riuscivano a procurarsi, alcune lettere, indirizzate a personaggi al di fuori della famiglia, ci forniscono notizie non solo circa la abitudini alimentari della famiglia, ma anche su aspetti sociali e conviviali legati ad essa. Così scrive Silvia a un certo Valentino:

> Copia Sigr Valentino Stimatissimo
> Colloredo 16 ottobre 1789
> Avendomi favorito l'anno passato del suo formaggio, sono ancora quest'anno a pregarla voler favorirmi di ffe 60 circa, che non sia di quel marzo, ma d'ottima

---

elemento dell'alimentazione nel territorio triestino e nel Friuli orientale dal secolo XVIII al 1918, in *Gli archivi per la storia dell'alimentazione...*cit., vol. II, pp. 1343-1355.

[62] Così infatti scrive Silvia a Giulio Cesare: "rendo infinite grazie a Vostra Signoria Illustrissima del melone et dei altri frutami i persiti ò ancora due et li godo per amor di lei, il melon era tutto marzo di dentro", ASUD, Perusini b. 534, senza data; oppure ancora "rendo infinite grazie delle cerase ma non valgiano niente, che non le abiamo potute mangiare, et la prego di mandarmi di miglior qualita", ASUD, Perusini, b. 531, 12 giugno 1738.

> qualità stante serve per la mia tavola che mi preme farli sempre onore con li miei ospiti[63]

E ancora in lettere successive allo stesso destinatario, Silvia insiste sul desiderio di ben figurare grazie ad un formaggio di qualità perché esso "non ha da servire solo per la mia tavola, essendo anche sogeta a foresti", fornendoci così qualche squarcio sui suoi costumi sociali[64]. Sono solo pochi accenni che segnalano contatti esterni alla famiglia, relazioni che implicano comportamenti sociali codificati, tanto da spingere Silvia a chiedere al suocero l'invio di candelieri e sottocoppe d'argento per accogliere degnamente cavalieri e dame[65].

Talvolta, nelle lettere al suocero, generalmente asciutte ed essenziali, trovano spazio anche notizie diverse rispetto a quelle relative all'alimentazione, come ad esempio le informazioni sulla dentizione dei figli ancora bambini, qualche riferimento ad abiti e guanti, qualche cenno sul carnevale da trascorrere a Gorizia. Sono però poca cosa rispetto ad una corrispondenza che si condensa soprattutto attorno a un singolo tema.

Le lettere scritte al suocero, inviate ai figli, ricevute dalle figlie, non esauriscono la gamma di destinatari e mittenti in ambito familiare perché altre figure, con incisività e continuità diverse, fanno parte della compagine dei corrispondenti di Silvia come ad esempio il marito Filippo, le nuore Enrichetta e Claudia[66], il nipote Michele Rabatta[67]. Tra tutti va fatto almeno un accenno ad una delle sorelle di Silvia, Lodovica Rabatta.

Di questa nobildonna, sposata a Madrid a Fernando Silva conte di Cifuentes,

---

[63] ASUD, Perusini, b. 588, f.3, lettera di Silvia a destinatario non identificato (presumibilmente tale Valentino Miceli) del 16 ottobre 1789.
[64] ASUD, Perusini, b. 588, f.3, lettera a destinatario non identificato (presumibilmente tale Valentino Miceli), 8 novembre 1789.
[65] ASUD, Perusini, b. 531, lettera del 16 settembre 1738.
[66] Si tratta di Enrichetta Spineda e Claudia Prampero, rispettivamente mogli di Giulio Cesare e Pietro Antonio Colloredo.
[67] Alla cui morte Silvia darà avvio ad una lunga causa per ottenerne l'eredità in virtù di un fedecommesso del XVII secolo.

marchese di Alconchel, grande di Spagna, poco sappiamo e la sua memoria nell'Archivio Perusini è affidata a meno di dieci lettere[68]. Sono missive che tuttavia ci colpiscono per la distanza che passa tra queste e quelle di Silvia. Un divario grafico, innanzitutto. Delle competenze di Silvia in questo campo ho già detto, di Lodovica meraviglia l'abilità del tratto, la scrittura sempre regolare e ben allineata sul rigo, l'attenzione alle lettere maiuscole e minuscole, l'uso preciso dei segni di interpunzione. L'impaginazione è corretta, senza incertezze, si tratta insomma, di una scrittura matura e disinvolta, che non può sottrarsi al confronto con quella della sorella. Come mai esisteva un divario così profondo fra le due sorelle[69]? Posto che la differenza non è imputabile ad un mancato esercizio da parte di Silvia, che, anzi scriveva frequentemente, sarebbe interessante poter verificare se le sorelle avessero beneficiato o meno di un'istruzione simile o, nel caso di percorsi differenziati, il motivo di questa diversità.

Attilio Bartoli Langeli in uno studio di qualche anno fa sulla matricola del S. Anello di Perugia aveva comparato le scritture di alcuni componenti di una stessa famiglia verificandone le profonde diversità[70]. Questo fatto era attribuibile, per parafrasare le parole stesse di Bartoli Langeli, alla diversa modalità di acculturazione dei figli in vista del loro destino da adulti, quindi a seconda di quanto veniva stabilito per la loro carriera, i bambini godevano di percorsi d'istruzione differenziati. Non so se ciò sia applicabile anche a Silvia e Lodovica, se quindi la sorte a cui erano destinate le aveva forzosamente avviate verso percorsi diversi, ma rimane un fatto la notevole disparità di cultura grafica.

Le differenze, comunque non si limitano al solo aspetto materiale della

---

[68] ASUD, Perusini, b. 387, f. 1. Le lettere di Lodovica Rabatta Cifuentes alla sorella Silvia datano dal 1776 al 1780, ma alcune sono senza data.

[69] Sui vari livelli di esecuzione rimando ad A. PETRUCCI, *Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica nella Roma del primo Cinquecento* ...cit.

[70] A. BARTOLI LANGELI, *Scrittura e parentela. Gli scriventi apparentati in una fonte italiana quattro-cinquecentesca,* in IDEM – X. TOSCANI, *Istruzione, alfabetismo, scrittura*...cit., pp. 75-108.

scrittura. Certamente va tenuto conto della profonda diversità dalla quale traevano origine le lettere delle due sorelle: Silvia redigeva le sue missive in un contesto di esigenze pratiche – la carriera e gli studi dei figli, la gestione delle proprietà – mentre per Lodovica scrivere significava gettare un ponte verso la sua famiglia d'origine, senza dover per forza adempiere a necessità di tipo concreto. Le sue sono lettere che sembrano scaturire dalla rielaborazione critica degli affetti lontani e, in generale, grondano emozioni[71]. I ricordi e le informazioni riguardanti lo stato di salute, la carriera, i matrimoni dei componenti della propria famiglia, sono il filo conduttore del rapporto tra le sorelle che si alimenta attraverso i continui riferimenti ad una comune appartenenza. Alla morte di un fratello, dopo aver palesato il dispiacere per l'evento, Lodovica sottolinea che "abenche non havevo speranza di vederlo, ma mi serve di consolacione di sapere delli miei carissimi parenti" e ancora, "io non lo posso scordare, ed giornalmente mi si aumenta il senti[mento] della sua mancanza"[72].

Ai ricordi familiari e alle notizie di salute, Lodovica aggiunge poco altro e improvvisamente, nel novembre del 1780, la corrispondenza si interrompe.

3.5 Uno sguardo verso il basso: gli agenti, i fattori, gli artigiani

Finora ho cercato di far luce sul ruolo di Silvia all'interno della famiglia, tramite le lettere inviate al suocero, ai figli, o grazie a quelle speditele dalle figlie e dalla sorella. Va detto però che, pur importante, questo segmento della sua corrispondenza è in realtà limitato. Sono infatti complessivamente poco più di un centinaio le lettere su cui finora ci siamo soffermati, ma sono oltre 150 sono quelle scritte ai fattori che si occupavano della gestione di beni e terre delle

[71] R. Bizzocchi, *Sentimenti e documenti*...cit.
[72] Asud, Perusini, b. 388, f. 3, rispettivamente lettera senza data e lettera del 28 ottobre 1776.

proprietà Colloredo.

Che in Età Moderna le donne, pur con gradi di autonomia diversi, partecipassero attivamente alla vita economica, è un fatto ormai acquisito dalla storiografia, come ho già ricordato in questa tesi[73]. Non stupisce perciò che gli archivi friulani restituiscano, quale testimonianza del coinvolgimento nell'ampia sfera delle attività produttive delle famiglie, libri contabili, registri e volumi di riscossioni di affitti o di merci tenuti da donne. Accanto però a questa tipologia documentaria che, assieme alle registrazioni notarili è stata tradizionalmente utilizzata per illuminare i meccanismi del mondo economico[74], esiste anche una produzione epistolare legata alla sfera di attività dei fattori di campagna[75]. Questi personaggi – non solo fattori, ma anche agenti, assistenti di casa e vari altri personaggi – che si occupavano dell'amministrazione, soprattutto agraria, e della gestione delle proprietà così come di indirizzo delle persone[76], erano chiamati a sostituire il padrone nei vari possedimenti di campagna ed esercitavano un ruolo di mediazione tra coloro che abitavano nel palazzo signorile e la folta schiera di contadini e mezzadri che lavoravano direttamente i terreni. Naturalmente, erano esperti di ritmi e cicli della campagna, di colture e di fondi, ma si occupavano anche del ciclo finale delle attività produttive, quello della vendita delle merci. Si trattava di un'attività composita per la quale, nel XVIII secolo, esisteva una

[73] Sul coinvolgimento femminile nelle attività economiche si veda, per una panoramica generale, S. Cavaciocchi (a cura di), *La donna nell'economia secc XIII-XVIII*...cit. Per qualche accenno alla situazione europea: L. Fontaine, *Il posto delle donne nella piccola economia finanziaria in Europa, in età moderna*, in «Quaderni storici», 137 (2011), pp. 513-532. Più in generale sulla titolarità di diritti patrimoniali sul lungo periodo: G. Calvi - I. Chabot, *Le ricchezze delle donne*...cit.; centrato sull'Età Moderna è invece S. Feci, *Pesci fuor d'acqua*...cit.

[74] Per il Friuli segnalo V. Masutti, *Donne in affari davanti a notai udinesi fra il XIV e il XV secolo*, in R. Corbellini (a cura di), *Interni di famiglia*...cit, pp. 103-120, e in generale L. Morassi, *La donna nell'economia friulana tra Patriarcato e Repubblica*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *La donna nell'economia*...cit., pp.329-344.

[75] Ricordiamo qui forse il più noto modello di questo tipo di comunicazione epistolare: P. Verri, *Lettere al fattore di Biassono*, Milano- Roma-Bari, stampa del 1984.

[76] Per le varie figure e ruoli rimando a B. Rossi, *Il fattore di campagna. Profilo storico-giuridico,* Roma, 1934.

discreta trattatistica che mirava a formare i fattori in ambito agronomico e a fornire loro indicazioni sul comportamento da tenere con superiori e sottoposti[77]. Come ha ricordato Maria Maddalena Monti in un saggio sull'epistolario di un agente di campagna d'inizio Ottocento[78], non esisteva ancora una vera e propria professione codificata tanto che, frequentemente, il mestiere di fattore veniva trasmesso di padre in figlio, e si basava, oltre che su conoscenze tecniche in campo agrario, anche su un rapporto di fiducia con il padrone.

Mi sembra che le lettere di Silvia diano conto di una relazione di questo tipo, tra il padronale e il familiare, tra il subordinato e il confidenziale. Lo dico potendo fondare la mia analisi non su di un caso singolo, ma su una pluralità di situazioni simili in grado di chiarire una tipologia di rapporto.

Sono infatti almeno cinque, tra fattori e agenti, le persone cui Silvia scrive e lo fa, pur con differente intensità e durata, per circa quarant'anni[79].

In queste pagine esaminerò alcune delle lettere inviate a Francesco Farra, agente, archivista, notaio – era stato lui a redigere il testamento del consorte di Silvia, Filippo - e assistente di casa; una figura complessa quindi e saldamente connessa ai Colloredo, della cui assistenza Silvia beneficia fin dai primi anni del matrimonio. Le lettere a lui destinate mi è sembrato più significativo degli altri per consistenza e ampiezza cronologica – 81 lettere dal 1738 al 1773 – anche se simile per contenuti a quelle inviate agli altri fattori.

---

[77] A titolo di esempio si vedano: S. Benetti, *L'accorto fattor di villa o sia osservazioni utili ad un fattore per il governo della campagna,* Venezia, 1761; G. Salvini, *Istruzione al suo fattore di campagna,* Venezia, 1785.

[78] M. M. Monti, «*Pregiatissimo mio Signore...». L'epistolario di un agente di campagna tra cronaca aziendale e vincoli di deferenza (1815-1822)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», I (2002), pp. 97-120.

[79] Gli agenti con cui Silvia intrattiene sicura corrispondenza sono almeno cinque: Giuseppe Comuzzi, Pietro Cragni, Francesco Fantoni, Francesco Farra, Giacomo Farra. Delle lettere a loro dirette, disseminate in varie buste del fondo Perusini, possediamo gli originali, e non le minute trascritte da Silvia, come invece sarebbe più immediato supporre trattandosi di corrispondenza in uscita. Questo perché le carte che testimoniano l'intreccio di familiarità e interessi economici alla base dei rapporti tra i proprietari fondiari e i loro sottoposti venivano custodite assieme a quelle proprie della famiglia.

Non so in quale modo né quando sia stato dato l'avvio alla corrispondenza - le lettere mostrano un rapporto già consolidato – ma sicuramente ciò era avvenuto già poco dopo l'ingresso di Silvia in casa Colloredo. Questo dato non è privo di importanza: la nobildonna non inizia a scrivere a Farra o agli altri fattori da vedova, quando si ridefinisce per lei il ruolo all'interno della famiglia e comprensibilmente aumentano gli ambiti delle sue competenze, ma lo fa invece come se quei rapporti fossero da sempre parte delle sue quotidiane incombenze. Inoltre, in questo caso, va ricordato anche il particolare contesto in cui Silvia viveva. C'era, infatti, nel Friuli del Settecento una particolare sensibilità per le teorie che riguardavano il mondo agrario, soprattutto in termini di un possibile rinnovamento, dottrine che avevano contribuito alla nascita in Udine, in seno all'accademia cittadina, della Società d'agricoltura pratica[80]. Lo sottolineo perché fra i primi soci della Società guidata da Fabio Asquini[81], figurava anche il cognato di questi, il conte Ascanio Piccoli. Il Piccoli aveva tenuto al fonte battesimale il primogenito di Silvia, Giulio Cesare, era stato il padrino alla cresima di un altro figlio, Francesco, era stato scelto quale cavaliere confidente proprio da Giulio Cesare durante la controversia con gli altri fratelli per la primogenitura; insomma si trattava di una figura che aveva solidi e stretti legami con i Colloredo. E va tenuto senz'altro nella giusta considerazione il valore che assumeva questa relazione, inquadrabile alla luce di un legame parentale in senso ampio, quello di padrinato, sul quale varrebbe la pena di riflettere con sistematicità, soprattutto per

[80] L. Morassi, *Tradizione e "nuova agricoltura". La Società d'agricoltura pratica di Udine (1762-1797),* Udine, 1980. In generale sulle accademie: M. Simonetto, *I lumi nelle campagne. Accademie e agricoltura nella Repubblica di Venezia, 1768-1797*, Treviso, 2001.

[81] Sono ben note le molteplici iniziative verso le quali si diressero gli interessi del conte Asquini, dalle nuove tecnologie da applicarsi alle semine alle nuove colture, all'allevamento di bestiame, di api, di bachi da seta, solo per citarne alcune. Sulla figura di Fabio Asquini si veda almeno L. Morassi (a cura di), *La nuova Olanda. Fabio Asquini tra accademia e sperimentazione*, Fagagna, 1992, e per alcune note biografiche essenziali L. Cargnelutti, *Asquini Fabio* , in C. Scalon - C. Griggio - U. Rozzo (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, *2. L'età veneta*, Udine, 2009, p. 313-320.

le sue ricadute sul posizionamento sociale ed economico della famiglia[82].

Comunque, vista la grande familiarità con Ascanio Piccoli è ragionevole chiedersi se le teorie di quest'ultimo avessero influemzato in qualche maniera la condotta dei Colloredo, e di Silvia in particolare, in campo agronomico anche se da una prima analisi delle lettere inviata a Farra non c'è evidenza di ciò. Il contenuto delle missive non è fondato sulla discussione di principi di tecnica agraria o sulla trasmissione di precise direttive per semine e colture, si tratta invece di lettere centrate soprattutto sul segmento finale della catena produttiva del mondo rurale, quello della vendita dei prodotti.

Nelle missive ci sono infatti disposizioni riguardo alla vendita del vino, alla consegna del grano turco, all'esito del pollame, tutte direttive esposte con precisione anche per ciò che concerne pesi e misure. Si tratta di istruzioni impartite con sicurezza, con piena coscienza degli usi e ritmi del mondo agricolo che riguardano grandi partite di beni ma pure piccole cessioni. Frasi come "Se potete vender l'armenta con la vitella che sa preso dal Lizi vendettela" e "circa la botte di vino mosto di S. Maria che ricercha il Vidalle quando abbia la sua botte lo farette consegnare dal ortolano" sono parte centrale della comunicazione corrente[83].

Con rispetto Silvia gli scrive:

> Avette fatto otimamente spedire comesso, a posto, per sapere la nostra resulucione reguardo la Botte Vino di già che vi viene ocasione di venderlo a y 36 il conzo datelo mentre che sia oste sicuro di pagarlo mi dispiace se non sia d'altro. Riguardo

[82] Sulle relazioni familiari e i diversi aspetti della parentela: D. Gaunt, *Parentela: una sottile linea rossa oppure uno stretto vincolo di sangue blu*, in M. Barbagli – D.I. Kertzer (a cura di); *Storia della famiglia in Europa...*cit., pp. 352-394; in generale sul rituale nella storia padrinato: G. Alfani , *Padrinato e parentela spirituale: una questione storiografica a lungo trascurata*, in «Storica», 30 (2004), pp. 61- 94, e anche Idem, *Padri, padrini, patroni. La parentela spirituale nella storia*, Venezia, 2006; sul comparatico: C. Munno, *Reti al crepuscolo? Ruolo economico di comparatico e padrinato in un caso veneto del XIX secolo*, in G. Alfani (a cura di), *Il ruolo economico della famiglia,* «Cheiron», 45-46 (2006), pp. 179-212.

[83] Asud, Perusini, b. 542, lettera del 6 ottobre 1757.

> le Vendemie quando prencipiano li altri bisogna che prencipiemo ancora noi per ora il Conte Mio consorte dice si faci il scavezo, esso ora gode buona salute a Idio merce[84]

Cortesia e confidenza sono tratti essenziali delle missive che iniziano sempre con la formula "Signor Francesco carisimo" e ottengono l'effetto di creare immediatamente un terreno confidenziale tra la nobildonna e il suo agente. Inoltre, Silvia, come si legge nella lettera appena citata, riteneva opportuno gratificare Farra per il lavoro svolto e lo ringraziava delle scelte fatte. E' infatti comprensibile che, per quanto significativa fosse l'azione di Farra, questa si dovesse attuare in un ambito di subordinazione rispetto alle volontà padronali: le sue scelte andavano incoraggiate ma il suo buon operato doveva rientrare nei limiti imposti al suo ruolo. Familiarità e rispetto dei ruoli sono chiavi di lettura importanti per comprendere il rapporto fra Silvia e il suo agente, sia quando la nobildonna cura gli aspetti più esecutivi dell'economia familiare, sia quando mostra di aver cognizione delle consuetudini -la soccida, ad esempio[85] - che regolavano l'esteso settore agrario[86].

Qualsiasi fosse la situazione, comunque, di Farra, Silvia si fidava e a lui ricorreva per incombenze anche non strettamente connesse alla gestione di beni e fondi, bensì legate a relazioni che la nobildonna reputava importanti e che conservava grazie a omaggi preziosi come, ad esempio, l'invio del vino Picolit[87]. A lui raccomandava:

> Vi portarete subito dal Gastaldeli, et vi farete consegnare numero 12 Butilie delle piu

[84] ASUD, Perusini, b. 542, lettera del 13 settembre 1767.
[85] Per il contratto di soccida: G. PERUSINI, *Il contratto di soccida in Friuli,* Firenze, 1944.
[86] In generale per i contratti agrari: G. PERUSINI, *Vita di popolo in Friuli. Patti agrari e consuetudini tradizionali*, Firenze, 1961.
[87] Per l'importanza di questo prodotto nell'economia del Friuli si veda G. PANJEK, *Un singolare capitolo del commercio vinicolo nel Settecento: il Picolit e il conte Fabio Asquini*, in L. MORASSI (a cura di), *La nuova Olanda...,* cit., pp. 87-96 e anche IDEM, *La vite e il vino nell'economia, friulana: un rinnovamento frenato. Secoli XVII-XIX*, Torino, 1992.

> forti, della tenura di una Bozza, perche queste anno di andare à Roma, queste butilgie vuote dimani à buon ora le manderete in 2 cesti à Faedis che molto mi preme et se la sai mia cognata me le manda piene di Picolito, le tratenerete colà et farete far una cassa con li suoi nichi, et dal detto gastaldeli le farete incassare acciò non mi periscano, Desidero sapere subito se il gastaldeli va alla Fiera di Sinigalgia, perche tengo cumisione spedirla detta caseta à Sinigalgia per l'occasione della Fiera, alli Padri Scolopi[88]

Farra era un personaggio di primo piano nell'amministrazione dei beni ma non va dimenticato che svolgeva anche, presso i Colloredo, il ruolo di assistente di casa, di archivista, di notaio. Era quindi profondamente legato a quella famiglia e non stupisce che i suoi servigi concernessero anche la sfera più prettamente domestica. Veniva infatti incaricato degli acquisti più diversi, di provviste di cibo, di candele, di tele, di libri perfino[89], ma anche di servizi e di commissioni di vario genere. Farra godeva sicuramente di una grande mobilità e poteva perciò raggiungere cose e persone che rimanevano invece distanti da Silvia. La mobilità non era un valore aggiuntivo ma un obbligo: "vi portarete" è infatti il comando con cui più frequentemente Silvia apostrofava il proprio agente che nei suoi percorsi trovava anche il modo di far da tramite per la consegna di merci e perfino della stessa corrispondenza.

La rete di relazioni di Silvia non si limita comunque alla dimensione familiare o padronale fin qui descritta, ma comprende anche una schiera di altre persone di cui generalmente – ma con una significativa eccezione che merita un breve ragguaglio - si conosce ben poco. A seconda di circostanze differenti tra loro infatti, Silvia scrive ad artigiani, macellai, cameriere, personaggi che non sono a lei legati da vincoli di subordinazione continuativi ma da rapporti perlopiù sporadici, anche se talvolta ripetuti nel tempo[90]. Ne consegue che le lettere a loro

[88] ASUD, Perusini. b. 542, lettera del 10 luglio 1767.

[89] "il conte mio consorte desidera li fatte la spesa di un libretto del Sacro Cuor di Gesu, che sia simile al mio, che vi invio, che sia di buona stampa", ASUD, Perusini, b. 542, lettera del 30 maggio 1767.

[90] Per la definizione di alcune attività lavorative rimando a L. MORASSI, *1420-1797 Economia e società in Friuli*, Udine-Tavagnacco, 1997 (capitolo IV, *Le forme del lavoro* in particolare).

dirette sono troppo episodiche per permettere una ricostruzione certa delle vicende che narrano, ma riescono tuttavia a fornire qualche frammento di vita quotidiana[91]. Già la corrispondenza con Farra suggeriva una miriade di contatti indispensabili a soddisfare esigenze e necessità giornaliere; ma se in quelle missive le relazioni erano filtrate attraverso la mediazione dell'agente, ora emergono nella loro pienezza poiché le lettere su cui rifletto materializzano quei contatti. Sappiamo allora che Matteo Fabris era un vetraio in San Daniele[92], Matteo Sbuelz un macellaio di Reana[93], Maria Filaferro, probabilmente una sarta[94], Domenico Menazzi Semenzati un venditore di "grasina" in Udine[95], tanto per fare qualche esempio. Sono tutti esponenti di un ceto sociale di medio livello, perfettamente inserito nelle reti relazionali di Silvia, soggetti con cui i rapporti venivano tenuti direttamente, senza bisogno di intermediari. Infatti – e ciò è arguibile dalle lettere a loro inviate e tangibilmente dimostrato da quelle di loro pugno - gli artigiani, i commercianti, le cameriere con cui Silvia corrispondeva, sapevano scrivere con una certa abilità, sia grafica che lessicale, a dimostrazione di un alfabetismo discretamente diffuso anche fra gli strati bassi della popolazione[96].

A questi personaggi Silvia scrive chiedendo aiuti, servizi, beni, con toni e modi a volte molto diversi fra loro: mostra commiserazione per le sorti dei camerieri anziani, e in generale benevolenza verso coloro che occupano un gradino della scala sociale inferiore al suo, ma fa valere la sua posizione quando

---

[91] Sulla vita quotidiana nel Friuli medievale si veda F. De Vitt, *Famiglie del medioevo. Storie di vita in Friuli (secoli XIV-XV)*, Udine, 2011; in generale per l'Età Moderna rimane un classico *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600: fonti e problemi*, atti del convegno internazionale Milano 1-4 dicembre1983, Roma, 1986, più recente il testo di R. Sarti, V*ita di casa: abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*, Roma-Bari, 1999 e successive edizioni.

[92] Asud, Perusini, b. 588, f.3, lettera del 6 gennaio 1798.

[93] Asud, Perusini, b. 588, f.3, lettera del 29 agosto 1789.

[94] Asud, Perusini, b. 588, f.3, lettera del 8 marzo 1782.

[95] Asud, Perusini, b. 588, f.3, lettera del 19 aprile 1787.

[96] Per un confronto di pari periodo: A. Ferraresi, *Alfabeti e analfabeti nell'Oltrepò pavese alla fine dell'antico regime: Voghera, Stradella, Casteggio, Casastima*, in A. Bartoli Langeli – X. Toscani (a cura di), *Istruzione, alfabetismo, scrittura*...cit., pp. 245-316.

ritiene che sia venuto meno il rispetto dovuto[97]. Anche in questi casi il duplice binario della familiarità e della deferenza, che aveva già caratterizzato i rapporti di Silvia con gli agenti, ritorna pienamente a qualificare la corrispondenza.

Benché, come detto, le lettere siano troppo occasionali per consentire un'analisi più approfondita delle relazioni intrattenute con i destinatari, hanno almeno il merito di svelarci pratiche comportamentali e consuetudini che regolavano i rapporti di lavoro che interessavano la gestione della casa e l'approvigionamento delle derrate. Si scopre allora, ad esempio, che la qualifica di servitore doveva comprendere alcune mansioni come la preparazione della cioccolata e del caffè, che al suo salario veniva aggiunta una quota per le spese di cibo e che con quella lo stesso servitore doveva far fronte ai bisogni alimentari della casa[98], o anche che, nell'occasione dell'individuazione di un nuovo fornitore, le procedure per la consegna delle merci ai commessi venivano stabilite con specifiche disposizioni[99].

Fra tante lettere a persone sconosciute emergono due figure note nel panorama imprenditoriale friulano, quelle di Giacomo e Pietro Antonio Linussio.

---

[97] Così scrive infatti al vetraio Matteo Fabris lamentandosi di una lettera insolente ricevuta da un amico di Fabris: "Ricevete una lettera qui oclusa scritami del vostro caro amico alla quale non mi degno rispondere a una canalgia di quella sorte, che per risposta mertarebe un buon pacco di bastonate in particolar sopra li braci accio non potesse tener la pena in mano a scrivere a una Damma di par mio, di mio rango, ed età, ed per insegnarli la creanza a quel bricone, ed non tratarmi da putella quel temerario", ASUD, Perusini, b. 387, lettera del 6 gennaio 1798. Oppure quando pretende il pagamento di un bovino scannato: "Vi dico che questa non e la manira di tratare da galantomo ne da uomo onesto ma da furbazo tanto più che tratavi da darli quando sono stati per scoder il resto delli soldi pero cercate di spedirmi le lire 16 altrimente vi farò chiamar al tribunal di Gemona ed spendero io tre volte di più che vale larmenta, che di gia il vostro cativo caratere e ben conosciuto questo vi serva d'aviso adio", ASUD, Perusini, b. 387, lettera del 30 agosto 1799.

[98] ASUD, Perusini, b. 588, f. 3, lettera del 10 novembre 1788. Rimando a A. ARRU, *Il servo: storia di una carriera nel Settecento*, Bologna 1995.

[99] Così scrive Silvia ad un bottegaio annunciandogli di aver scelto la sua bottega per le esigenze della propria famiglia: "pregandola a voler consegnare a quel comesso che spedirò con mo biglieto di proprio pugno e non di altri di volta in volta quei capi che trovera notati e lei farà grazia spedire la poliza ogni volta dei capi istessi, e di mese in mese sarà da me saldato. Riguardo ai prezzi so che e persona onesta e che farà tutto quello poterà con me", ASUD, Perusini, b. 588, f. 3 , lettera del 19 aprile 1787.

Sull'importanza rivestita in Friuli dal comparto tessile è già stato giustamente posto l'accento[100]. In questo settore si deve a Giacomo Linussio l'avvio di una delle più importanti attività imprenditoriali del Settecento che modificarono in maniera sostanziale l'economia del territorio, facendo della Carnia un punto di riferimento dell'industria manifatturiera[101]. Giacomo Linussio poteva infatti contare su ben cinquanta centri di smistamento per la filatura e Tolmezzo e Moggio divennero sedi privilegiate dove sperimentare nuove tecniche e produzioni. Alla sua morte, nel 1747, l'intera azienda passò prima al fratello e poi al figlio Pietro Antonio, ed ebbe vita florida fino al terremoto del 1788, per poi essere liquidata verso il 1814.

Nel fondo Perusini sono conservate alcune lettere scritte da Silvia a Giacomo Linussio e a suo figlio Pietro Antonio[102]. Si tratta di un ridotto numero di missive che testimoniano però la molteplicità delle relazioni di Silvia.

In una lettera a Pietro Antonio Silvia chiede l'approvvigionamento di lino proveniente dalla Germania:

> sono anche in quest anno a darli disturbo col pregarla che quando farà la provista del lino di Germania se e buono ed prezzo conveniente di provedermene anche per me punti n. 100, a quel prezo che Vostra Signoria molto Illustre lo paga, scusi del disturbo che le aporto, se la mia persona puol in qualche cosa servirla con liberta disponga, sto sicura del favore col caso atenderò di lei riscontro[103]

Probabilmente, per Silvia, così impegnata nell'amministrazione delle proprietà,e in generale nella gestione delle varie rendite della famiglia, mantenere

---

[100] L. Morassi, *1420-1797 Economia e società in Friuli*...cit., pp. 290-427.

[101] Fra i lavori più significativi su Linussio rimando a M. Banelli, *L'organizzazione del lavoro nell'impresa tessile Linussio di Tolmezzo*, in «Metodi e Ricerche», III (1984), pp. 5-30; G. Ganzer, *La fabbrica Linussio "colosso dell'industria" nel Settecento*, in «Archivio Veneto», s. 5, 167 (1989), pp. 67-82; e a Idem, *Linussio Iacopo*, in C. Scalon - C. Griggio - U. Rozzo (a cura di), *Nuovo Liruti* ...cit., pp. 1470-1476, con bibliografia di riferimento.

[102] Si tratta di una lettera, senza data, inviata a Giacomo Linussio e di cinque lettere inviate a Pietro Antonio Linussio nella prima metà degli anni Ottanta del Settecento, tutte conservate in Asud, Perusini, b. 588, f. 3.

[103] Asud, Perusini, b. 588, f. 3, lettera del 10 agosto 1782.

vitali i contatti con gli esponenti dell'imprenditoria friulana poteva rivelarsi utile ed economicamente più vantaggioso. Non vi è molto di più da aggiungere poiché le rimanenti lettere ripetono, in anni diversi, la stessa richiesta consentendoci solo la certezza di una relazione continuativa nel tempo.

In conclusione, mi pare che la lettura della corrispondenza di Silvia suggerisca tre essenziali riflessioni: la prima inerente le tematiche affrontate nelle lettere; la seconda riguardante l'intensità delle relazioni esistenti fra i vari personaggi che compongono il paesaggio umano entro il quale Silvia si muove; l'ultima, trasversale rispetto a temi e relazioni, concernente la consapevolezza della conservazione della propria memoria.

Per ciò che attiene agli argomenti va rilevato che la corrispondenza di Silvia non si addensa attorno ad avvenimenti eclatanti o comunque singoli episodi di rilievo. Vi sono, è vero, circostanze che richiedono uno scambio epistolare più intenso di altri, ma, in generale, le lettere scaturiscono dalla quotidianità e anche ciò che pare singolare come la richiesta di patronage, ad esempio, deriva da modelli di comportamento abituali per il periodo e per il ceto sociale di appartenenza. E' essenzialmente la famiglia, sia nella sua declinazione più prettamente domestica – l'educazione dei figli, la loro carriera – che in quella economica – la gestione di beni, merci, proprietà – che costituisce il cuore della corrispondenza. Tuttavia, la mancanza di episodi particolarmente significativi non si rivela necessariamente un limite, anzi va sottolineato che la forza di queste lettere consiste proprio nella loro "normalità", nel loro dar conto di un insieme di abitudini quotidiane e di pratiche usuali. Un possibile modello di scrittura, quindi, rappresentativo di un determinato periodo e di un dato ceto sociale.

La seconda riflessione riguarda il tipo di relazioni in atto. E' molto forte il legame che unisce reciprocamente i figli alla madre che, anche nelle situazioni di difficoltà, rimane un riferimento insostituibile e un collante dell'unità familiare. Se però è palese il vicendevole appoggio tra madre e figli, non meno solido appare il

sostegno tra fratelli. Contrasti e tensioni contribuiscono a movimentare le dinamiche familiari ma c'è anche l'evidenza di un loro superamento attestato dalle lettere, successive ai disaccordi, che lasciano intravedere una sostanziale ricomposizione dei dissidi. Oltre al rapporto parentale in senso stretto, sia verticale che orizzontale, non vanno dimenticati altri tipi di relazioni: quelli di padrinato e quelli stretti con chi collaborava alla gestione delle proprietà.

L'ultima considerazione riguarda invece la tenuta del proprio archivio, occupazione questa sì ancora piuttosto eccezionale rispetto al periodo. Nel fondo Perusini, infatti sono conservati sia gli originali spediti da Silvia – le lettere ai fattori che, come già detto, entravano a far parte dell'archivio di famiglia – che le minute delle scritture che la nobildonna inviava. Pratica quest'ultima genericamente diffusa fra le letterate, ad esempio, e invece piuttosto rara fra le donne che utilizzavano la corrispondenza per esigenze quotidiane.

L'importanza attribuita da Silvia alle proprie carte non si limita a quelle da lei prodotte o ricevute ma si allarga anche alla conservazione di altri segmenti della memoria familiare. Infatti talvolta trascrive parte delle lettere che i figli reciprocamente si scambiano – missive a cui evidentemente aveva accesso – specialmente quelle inerenti la spartizione dei beni ritenendole utili alla conservazione di una più ampia memoria familiare. Ed è improbabile pensare che la trascrizione di quelle lettere sia disgiunta dall'importanza del loro contenuto: Silvia sembra consapevole del valore probatorio dei documenti d'archivio.

Capitolo 4

Affetti e sentimenti

4.1 Sposarsi tra "negozio" economico e affetto coniugale

Silvana Seidel Menchi, nell'introduzione ad un recente saggio di Chiara La Rocca sulla separazione coniugale a Livorno nel Settecento[1], puntualizzava come la ricerca storica avesse individuato già negli ultimi decenni del XVIII secolo la comparsa di un modello di matrimonio fondato sull'inclinazione e sul sentimento. L'area interessata da questo fenomeno si collocava soprattutto a Nord delle Alpi – in Svizzera e Inghilterra in particolare – mentre l'Italia registrava un rallentamento nella ricezione del nuovo modello. Le cause del ritardo potevano risiedere in un fenomeno di natura culturale, ma Seidel Menchi si chiedeva anche se vi fosse un motivo di natura sociale, cioè se il ceto sociale di appartenenza potesse fornire una chiave di lettura della persistenza di unioni basate su interessi economici. Nello specifico, dall'analisi di Chiara La Rocca – duecentocinquanta casi di disaccordo fra coniugi appartenenti ad un ceto sociale medio-basso (artigiani, piccoli commercianti) – non emergeva alcun caso di matrimonio sentimentale; l'implicita ipotesi era che in altre classi sociali potesse esserci una sensibilità più matura verso quanto già accadeva in altre zone d'Europa[2].

La conflittualità coniugale che propongo come caso di studio – la separazione fra Felicita Spineda e il consorte Lucio Rizzardo della Torre, entrambi appartenenti a due famiglie nobili, trevigiana la prima, friulana la seconda[3]-

[1] S. Seidel Menchi, *Premessa*, in C. La Rocca, *Tra moglie e marito: Matrimoni e separazioni a Livorno nel Settecento,* Bologna, 2009, pp. 8-9.
[2] J. Watt, *The making of modern marriage. Matrimonial control and the rise of sentiment in Neuchatel, 1550-1800*, Ithaca-New York, 1994.
[3] Per una panoramica normativa sull'istituto della separazione: G. Di Renzo Villata,

sembrerebbe incoraggiare questa riflessione, poiché l'inclinazione fra i coniugi ha qui un valore rilevante sebbene non sia il motivo fondante del matrimonio anzi, al contrario, il suo elemento disgregativo: è, infatti, l'assenza dell'affinità spirituale che porta al fallimento dell'unione. Tuttavia non è l'unica ragione, poiché le parole che i due coniugi si scambiano nelle loro lettere relativamente al significato del loro legame prospetta un modello matrimoniale fondato sulla corrispondenza dei sentimenti, altri segnali inducono a riflettere sulla persistenza di schemi consueti, e sul loro non trascurabile peso presso la nobiltà ancora negli ultimi decenni del Settecento.

Cercherò di comprendere questa vicenda soprattutto attraverso la sessantina di lettere che Felicita invia al consorte tra il settembre del 1791 e il febbraio del 1794[4].

Attraverso le lettere si possono ricostruire le riflessioni intime e personali dei due protagonisti che andrebbero completate con l'analisi delle carte processuali. Tuttavia più che lo svolgimento giuridico della vicenda, mi interessa il modo in cui i protagonisti principali si confrontano in un dialogo che lascia intravedere due concezioni del matrimonio diverse fra loro. Le lettere rappresentano qui un documento materiale indispensabile; sono infatti l'unico mezzo attraverso il quale Felicita e Lucio Rizzardo – a distanza - possono mantenere in vita il loro rapporto.

La corrispondenza inquadra precisamente, ed esclusivamente, il momento più significativo del loro disaccordo, quando Felicita, ormai lontana dal consorte, affronta le conseguenze concrete e affettive della separazione. Le lettere danno così conto della tutela materiale che Felicita deve pretendere per garantire a sé stessa una decorosa esistenza, ma anche delle riflessioni morali sui dissidi col coniuge inquadrati – così scriverà al marito – secondo la "distanza che passa dal

---

S*eparazione personale dei coniugi (Storia)*, in *Enciclopedia del diritto*, XLI, Milano, 1989, pp. 1350-1376.

[4] Si tratta degli originali spediti da Felicita a Lucio Rizzardo e conservati nel fondo Torriani dell'Archivio di Stato di Udine. Otto lettere sono senza data.

vostro al mio temperamento"[5]. Ciò che invece, è avvenuto in precedenza, la scelta dello sposo, la negoziazione economica dell'unione, i primi tempi della relazione coniugale, non è affidato alla penna di Felicita. Questo fatto, già di per sé, è emblematico: Felicita ha voce in capitolo sul suo matrimonio quando questo diviene motivo di crisi personale e familiare; prima di allora, per lei, parlano altri.

Nelle pagine che seguono cercherò dunque di comprendere quale strumento le lettere abbiano rappresentato per Felicita: una difesa dei propri beni materiali, uno strumento di rielaborazione personale sul significato del matrimonio, infine, un veicolo di riflessione su sé stessa, forse anche un mezzo attraverso il quale assicurarsi un decoro sociale. Va precisato che dalle lettere non emerge la rivendicazione di un amore passionale ma la necessità di costruire un solido legame attraverso uguali modi di pensare e d'agire, un'analogia di comportamenti che sia sinonimo, innanzitutto, di una sintonia intellettuale[6].

Prima però di analizzare da vicino questa vicenda vale la pena di fare una breve digressione su un'altra storia, diversa ma in qualche modo vicina a quella di Felicita. Infatti, anche in questa storia il tema centrale dello scambio epistolare non è l'interesse familiare quanto la sensibilità verso nuove situazioni e nuove relazioni. E' la vicenda di Lodovica Colloredo Mels e Giulio Cesare Colloredo[7].

4.2 Prima del matrimonio: Lodovica Colloredo Mels a Giulio Cesare Colloredo

Come ho già accennato, non ci sono lettere di Felicita inviate a Lucio

[5] ASUD, Torriani, b. 134, lettera del 15 ottobre 1793.
[6] Sulla corrispondenza di sentimenti amorosi basati sulla passione segnaliamo,invece, a titolo di esempio L. RICALDONE, *Al mio caro ed incomparabile amico. Lettere di Elisabetta Mosconi Contarini all'abate Aurelio De' Giorgi Bertola*, Padova, 1995.
[7] Indicherò Lodovica con il cognome Colloredo-Mels perchè lei stessa si firmerà sempre in questo modo.

Rizzardo antecedentemente al matrimonio, anzi, prima di allora, Felicita scrive una sola volta: si tratta di una lettera inviata al futuro suocero in cui esprime la sua contentezza per il futuro matrimonio[8].

In generale, non è frequente imbattersi nella corrispondenza scambiata fra promessi sposi, specialmente se il vincolo che lega i due fidanzati è più di natura contrattuale che sentimentale[9]; tuttavia, nel fondo Perusini dell'Archivio di Stato di Udine sono conservate lettere che testimoniano un rapporto epistolare prima del matrimonio: quello tra Lodovica Colloredo Mels e il futuro consorte, il conte Giulio Cesare Colloredo.

Questa vicenda è diversa da quella di Felicita e Lucio Rizzardo e si svolge in un differente contesto tra due persone che si conoscono già bene prima del matrimonio – Lodovica scrive dalla Contea di Gorizia al futuro sposo, nonché zio, nei primi decenni del XVIII secolo – tuttavia non diametralmente opposta e purtroppo simile nell'esito finale, poiché anche il matrimonio di Lodovica andrà incontro al fallimento. Comunque, in entrambi i casi la corrispondenza non affronta necessità concrete, o perlomeno non solo concrete, ma si focalizza, invece, attorno a ragioni di ordine immateriale, seppur diversamente declinate. Se Lodovica, infatti, alimenta il rapporto epistolare attraverso la condivisione della propria socialità - le "conversazioni" a cui partecipa o la musica che ascolta - Felicita lo trasforma in una riflessione sul significato spirituale dell'unione matrimoniale.

Si possono perciò leggere le lettere di Lodovica – 64 missive inviate al futuro consorte tra il maggio del 1717 e l'ottobre del 1721[10] - come termine di paragone possibile per quelle di Felicita, cercando di scorgervi quegli elementi che suggeriscono un nuovo modello di rapporto fra i sessi.

---

[8] ASUD, Torriani, b. 134, lettera del 1779 (senza giorno né mese).

[9] Un esempio di epistolario fra promessi sposi è quello studiato da E. NOVI CHAVARRIA, *Un epistolario amoroso: le lettere di Antonia Battimiello a Lorenzo da Campora*, in G. ZARRI (a cura di), *Per lettera*...cit., pp. 467-487.

[10] Fra queste sono comprese sette lettere senza data.

I personaggi di questa prima vicenda sono già parzialmente noti poiché Giulio Cesare Colloredo è il suocero di quella Silvia Rabatta di cui ho già parlato nel capitolo precedente. Sarà lui che nel proprio testamento, richiamando gli obblighi di mantenimento dovuti alla seconda moglie, nonché nipote, Lodovica Colloredo Mels, così come stabiliti dal tribunale cesareo di Gorizia[11], renderà palese l'esito rovinoso della propria unione. Un legame che Giulio Cesare ha stretto non per amore ma per "riconoscenza", perché i Mels, dopo la morte della prima moglie Elena Rosa Strassoldo, si sono presi cura del suo unico figlio, Filippo[12].

E' su queste basi che nasce l'intesa con Lodovica che, per almeno tre anni – questo il tempo che intercorre fra le prime lettere e il matrimonio - sarà alimentata dallo scambio epistolare. Un fidanzamento lungo dovuto, tra l'altro, alla necessità di ottenere una dispensa ecclesiastica per le nozze fra parenti, prassi avversata ufficialmente dalla Chiesa ma in realtà ampiamente pratica sia in Italia che in Europa[13].

Le lettere danno dunque conto di un dialogo a distanza del quale non conosciamo il momento iniziale, forse perché proprio per il legame di affinità la frequentazione fra zio e nipote derivava da una condizione già stabilita. In effetti, ciò che risulta immediatamente evidente è la familiarità che Lodovica e Giulio

---

[11] ASUD, Perusini, b. 45, f. 4, trascrizione del testamento di Giulio Cesare Colloredo da parte del figlio Filippo Colloredo, 20 aprile 1740.

[12] La parentela era dovuta al fatto che Giulio Cesare Colloredo aveva sposato in prime nozze Elena Rosa Strassoldo, sorella di Beatrice Strassoldo, madre di Lodovica. Vi era comunque una comune appartenenza alla famiglia Colloredo, seppur di due rami distinti, quello dei conti Mels-Albana nel caso di Lodovica, quello di una linea collaterale del secondo ramo dei signori di Colloredo nel caso di Giulio Cesare.

[13] Rimando, per un esempio d'Oltralpe, ad A. BURGUIÈRE, *«Cher Cousin»: Les usages matrimoniaux de la parenté proche dans la France du 18e siecle*, «Annales HSS», 52/6 (1997), pp. 1339-1360; per l'Italia ai saggi di G. DELILLE, *Famille et propriété dans le Royaume de Naples (XV-XIX siècle)*, Rome-Paris, 1985, e a quello più recente di M. LANZINGER, *Consanguinei e affini nella diocesi di Bressanone: la prassi ottocentesca delle dispense*, in R. AGO – B. BORELLO, *Famiglie*...cit., pp. 285-313.

Cesare condividono, fatta di persone e cose che entrambi conoscono bene, di riferimenti ad argomenti affrontati in un quadro generale di abitudini[14]. Si tratta di circostanze diverse che si riferiscono alla nobiltà che entrambi frequentavano o alla comune parentela, per esempio; situazioni solo abbozzate, ma sufficienti, tanto a mittente quanto a destinatario, per fare riferimento a eventi già noti. Dalle lettere di Lodovica non emergono problemi concreti e stringenti da risolvere, necessità improrogabili da affrontare e così la corrispondenza si slega dalle occorrenze materiali sebbene talvolta compaia una sorta di adesione morale alle esigenze del futuro marito. Lodovica, infatti, esprime una propensione a partecipare agli affari di Giulio Cesare che sembrano piuttosto un tentativo di creare un'intesa generica di fondo, una sorta di complicità più che una reale condivisione di un problema reale. Così gli scrive Lodovica:

> mi dispiace che se la pasi in malinconia per la lontananza di me e piu presto sara il suo arivo e piu grande sara la mia sotisfatione ma so che i interesi ai quali deve attendere impediscono a me e à lei il contento. Li auguro un felice esito nei suoi interesi e non voglio impedirla di questi tanto piu che se sono suoi sono ancora miei[15]

Il riferimento a qualche esigenza tangibile per la verità c'è, perché le lettere sono lo strumento attraverso cui chiedere la soddisfazione di bisogni spiccioli, come l'invio di piccole merci, ma, più spesso le parole servono a descrivere la cronaca delle proprie giornate, l'assistenza a un fratello malato, gli incontri fatti, sono un mezzo per raccontare di sé e dei familiari.

La propria famiglia è un'entità spesso evocata nelle missive di Lodovica e di fondo, si coglie una piena adesione familiare al futuro matrimonio ponendoci di fronte ad un'unione di tipo contrattuale che coinvolge collettivamente tutta la

[14] Così scrive Lodovica di rimando ad una lettera di Giulio Cesare: "Mi vedo favorita da un cortese foglio di Vostra Signoria Illustrissima e pieno di cento mila cerimonie che con me non toca farli essendo gia certa del mio affetto e servitu", ASUD, Perusini. b. 515, lettera del 30 gennaio 1718.

[15] ASUD, Perusini. b. 515, lettera del 31 marzo 1718.

famiglia: un affare per così dire, non un legame d'amore. Dalle lettere non affiorano perciò interrogativi sui propri sentimenti o sulla compatibilità caratteriale col futuro coniuge che costituiranno invece il fulcro dell'analisi introspettiva di Felicita; Lodovica, almeno per ora, sembra pienamente accettare e condividere una scelta che la pone al centro di un disegno non tanto personale quanto corale. Tuttavia, sebbene non vi siano dichiarazioni di profondi sentimenti amorosi, il rapporto pare improntato ad un atteggiamento di vicendevole premura, sia sul piano del benessere materiale che spirituale[16], cosicché l'anaffettività, solida e frequente – sebbene non unica – chiave di lettura delle relazioni familiari di Antico Regime[17], non sembra proprio applicabile a questo rapporto.

Se gli argomenti quotidiani non rivestono un interesse centrale nella comunicazione fra i promessi sposi, è invece il confronto intellettuale che sembra essere un elemento distintivo del rapporto fra i due. Dalle lettere si evince, infatti, l'importanza attribuita da Giulio Cesare alle capacità che Lodovica dimostra in campo letterario la quale non priva di ironia, mescolando appositamente italiano e friulano, risponde così:

> Non e posibile che una puta ignorante come son io che posi rispondere alla letera di Vostra Signoria Illustrissima perche è tanto alta di conceti, io vioderai di sodisfa al me debit alla scleta è per scomenza, io sapevo la sua vertu ma quella di Poieta e musigo se non vedevo il suo foglio ma la fe non che non savevi[18]

Un confronto che forse Lodovica sentiva impari, tanto è vero che in una lettera successiva, per scusarsi, gli ribatte nuovamente:

> non sia mai vero che io ne pur per insogno pretendi burlare Vostra Signoria

[16] Ciò si traduce in Lodovica, ad esempio, in una manifesta preoccupazione per l'esito dei viaggi di Giulio Cesare e nei timori che lui si faccia prendere dalla malinconia.
[17] Per un esempio di rapporto affettivo fra coniugi di Antico Regime rimando a R. Ago, *Maria Spada Veralli, la buona moglie*, in G. Calvi (a cura di), *Barocco al femminile*, Roma-Bari, 1992, pp. 51-70.
[18] Asud, Perusini, b. 515, lettera del 1° settembre 1717. Gli accenni in friulano fanno parte di una sorta di gioco di Lodovica che anche in un'altra occasione scrive un'intera lettera

> illustrissima per dirli che sono tropo alti i conzeti delle sue letere io la siguro che le intendo ma risponder in quella maniera la mia capacita non e, mi piace e sempre mi ha piaciuto scrivere alla schieta come che parlo, cosi se fara col scrivermi in confidenza mi sara piu caro e lei mi deve considerare sempre sua buona serva[19]

E' una discussione che investe campi diversi del sapere e delle arti e in più occasioni Lodovica si congratula con lui per la composizione delle "pariginesche". o si compiace della musica che ascolta[20]. Entrambi, quindi, condividevano interessi intellettuali e prestavano attenzione a ciò che offriva la vita culturale del tempo. Sicuramente Lodovica partecipava anche alle esperienze sociali della cittadina goriziana, come testimoniato dalle molte "conversationi" di cui racconta e che la impegnan, tanto da scusarsi con Giulio Cesare della mancanza di novità nelle sue lettere "per non esser stata che solo gie[ri] laltro due hore alla conversatione"[21]. Si tratta di accenni che aprono una prospettiva di lettura sulla sociabilità nobiliare della Contea nei primi decenni del XVIII secolo, sociabilità di cui si conosce poco ma che sembra assumere i contorni di un fenomeno particolarmente vivace[22], stando anche a quanto emerge da un'altra fonte goriziana dello stesso periodo, le lettere della nobildonna Sulpicia Florio[23]. Da quest'ultima

[19] ASUD, Perusini, b. 515, lettera del 9 settembre 1717.

[20] "hor si che ho la bella sorte di ralegrarmi con lei che in cosi poco tempo habi imparato in Venetia ha far e componer Ariete Pariginesche tanto piu che ne vedo in abondanza mentre ho visto anco quelle che ha inviate alla contessa Rabata", ASUD, Perusini, b. 515, lettera del 26 agosto 1717; "Godo infinitamente sentire dalla letera di Vostra Signoria Illustrissima il divertimento che gode a Colloredo, mi dispiace non essere ancora io a ha sentire quella bella musica che mi figuro sara come quella di medeia che tocano la matina per tenpo cioe il corno, il tanburo", ASUD, Perusini, b. 515, lettera dell'8 agosto 1718.

[21] ASUD, Perusini, b. 515, lettera del 5 maggio 1718. Sulle conversazioni e poi sul ruolo dei salotti letterari rimando ai numerosi saggi contenuti in M. L. BETRI – E. BRAMBILLA (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia...*cit., per il modello francese si può leggere il fondamentale il saggio di B. CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Milano, 2001;

[22] Sui fermenti culturali che interessavano la nobiltà goriziana fra Sei e Settecento, anche se diversi da quelli di cui sto parlando, ha scritto S. CAVAZZA, *Una società nobiliare: trasformazioni, resistenze, conflitti*, in in S. CAVAZZA - M. DE GRASSI (a cura di), *Gorizia barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo,* Mariano del Friuli, 1999, pp. 211-227.

[23] Le lettere di Sulpicia di cui stiamo parlando sono conservate nel fondo Florio dell'Archivio di Stato di Udine. Qualche notizia su Sulpicia Florio in CORBELLINI R., *Una generazione per l'altra: Spironella d'Arcano e il principio d'agnazione*, in CORBELLINI R.

sappiamo che le conversazioni cittadine erano frequenti e che a queste si aggiungevano anche altre occasioni di incontro come i balli, le merende, le uscite in compagnia per vedere i fuochi o dedicarsi al gioco; situazioni che palesano relazioni tra uomini e donne improntate alla confidenza e al "cameratismo", che ci consegnano un modello di sociabilità aristocratica distante dai fenomeni di separazione sessuale esistenti fino al secolo precedente[24].

E' sicuramente da indagare con maggiore profondità il ruolo giocato dalle donne in questo contesto, quale il posto spettante loro in tali riunioni, ma alcuni accenni di Lodovica che si congeda da Giulio Cesare con un "devo andare subito in conversatione della Betuza Atimis" oppure le dichiarazioni di Sulpicia riguardo alle conversazioni da tenere in casa propria, ci fanno intuire una presenza femminile non certo secondaria, ma, al contrario, fortemente partecipativa, se non organizzativa simile a quella attestata in contesti urbani più importanti. Inoltre, andrebbe meglio messo in luce il modello di riunione a cui fa riferimento Lodovica, luogo di costruzione di una nuova socialità mondana che sarebbe sfociata, decenni dopo, in salotto letterario[25].

Per tornare alla corrispondenza tra Giulio Cesare e Lodovica vediamo svilupparsi un rapporto piuttosto intenso che da un lato si giova di una conoscenza reciproca derivata dal comune ambito parentale, dall'altro beneficia di una

---

(a cura di), *Interni di famiglia...*cit., pp. 121- 141.

[24] Sulla resistenza dei vecchi modelli e sulla presunta pericolosità sociale delle conversazioni si veda L. Guerci, *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento. Aspetti e problemi*, Torino, 1987.

[25] Sull'importanza delle conversazioni rimando a E. Brambilla, *Accademie e conversazioni come tramiti di innovazione culturale nella società italiana tra fine '600 e primo '700*, in R. Unfer Lukoschik (Hg.), *Der salon als kommunikations und transfergenerierender Kulturraum – Il salotto come spazio culturale generatore di processi comunicativi e di interscambio,* München, 2008, pp. 87-118 e anche a Eadem, *Dalle «conversazioni» ai salotti letterari (1680-1820)*, in M. L. Betri – E. Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia...*cit., pp. 545-552. Sulle differenti tipologie di "salotto" e sulla necessità di leggere complessivamente le loro diverse prerogative letterarie, politiche e sociali, si veda l'imponente lavoro di A. Lilti, *Le Monde des salons. Sociabilité et mondanité à Paris au XVIIIe siecle*, Paris, 2005.

condivisione di interessi e di un confronto di idee – ancora non scontato per il periodo che creano un terreno comune fra i futuri coniugi. Sono tratti distintivi di un legame che, sommando in sé vecchi e nuovi elementi – un matrimonio di convenienza e la ricerca di affinità intellettuali – mostra già i segni di una trasformazione nei rapporti coniugali, rivendicata settant'anni dopo da Felicita come necessaria.

Infatti va rilevato che frequentemente i casi di studio di corrispondenza fra marito e moglie di analogo periodo – anche se per l'ambito friulano vanno rilevate significative eccezioni di cui dirò nel prossimo capitolo - hanno messo in luce un rapporto sbilanciato: le consorti scrivono ai mariti per riferire sulla gestione economica dei beni loro affidati e comunque per dare conto di scelte operate. Esistono delle situazioni in cui le donne godono di maggiore autonomia, ma frequentemente la relazione coniugale che ne emerge è di soggezione, sia materiale che intellettuale, e il rapporto è, forzatamente, impari. Mi pare invece che stabilire rapporti comuni al di fuori della cerchia familiare e, più in generale, partecipare alle stesse occasioni di socialità, introducano i germi di un cambiamento sostanziale nelle relazioni di genere. La conversazione era, in definitiva, un potente ed eccezionale strumento di "civilizzazione" che insegnava a uomini e donne come stare insieme e in questo senso aveva creato le condizioni necessarie affinché Lodovica e Giulio Cesare trovassero motivi di affinità più che di dissonanza.

Tuttavia, nonostante le incoraggianti premesse, il matrimonio tra Ludovica e Giulio Cesare fallirà. Sarà lui stesso, nel testamento, a ricordare la fuga della moglie, prelevata, a suo dire, dai genitori e dal fratello[26]. Nulla più sappiamo, e la loro storia si conclude improvvisamente com'era cominciata.

[26] ASUD, Perusini, b. 45, fasc. 4, trascrizione del testamento di Giulio Cesare Colloredo da parte del figlio Filippo Colloredo, 20 aprile 1740.

4.3 Dopo il matrimonio: Felicita Spineda e Lucio Rizzardo Della Torre

Ritorniamo quindi alla vicenda da cui siamo partiti, quella di Felicita e Lucio Rizzardo.

Nel 1779 veniva stipulato il contratto delle nozze tra Lucio Rizzardo Della Torre e Felicita Spineda, quale esito di una negoziazione che aveva impegnato le famiglie degli sposi.

Da una parte c'era Lucio Rizzardo, nato l'11 agosto del 1757 dal conte Lucio Sigismondo Della Torre o Torriani del ramo di Villalta che faceva capo a Sigismondo, e da Elisabetta Spilimbergo[27]. I Della Torre[28], come ho già avuto modo di accennare, erano stati una delle più importanti famiglie feudali sin dal Medioevo, ma al momento della stipula del contratto matrimoniale con gli Spineda, stavano ancora tentando di riabilitarsi da altre vicende tragiche che avevano segnato il casato. Circa cinquant'anni prima, Lucio Antonio Della Torre, nonno di Lucio Rizzardo, si era reso protagonista di alcuni gravi reati contro la Repubblica veneta tanto che, nel 1717, il Consiglio dei Dieci aveva decretato l'abbattimento del palazzo dei Della Torre a Udine. Qualche anno più tardi, Lucio Antonio aveva ucciso la moglie, Eleonora Madrisio, e ciò aveva posto fine alle sue azioni poiché, catturato, era stato punito con la decapitazione[29]. Naturalmente, tutto questo aveva disonorato l'intera famiglia e alle generazioni successive era toccato l'onere di recuperare credibilità presso l'ambiente sociale di appartenenza.

E' in quest'ottica che va probabilmente inquadrato il matrimonio tra Lucio Rizzardo e la giovane Felicita Spineda, poiché un'accorta politica matrimoniale poteva contribuire ad un recupero del prestigio in tempi rapidi, oltre che ad

---

[27] ASUD, Torriani, b. 134, f. 4,copia dell'atto di battesimo dell'11 agosto 1757.

[28] Per la storia di questa complessa famiglia si può fare riferimento a *Torriani di Valsassina* in P. LITTA, *Famiglie celebri italiane,* Milano, 1851, tavole II-III; V-IX; XII. Per il ramo di Villalta si veda A. LAZZARINI, *Castelli friulani. Villalta,* Udine, 1902.

[29] F. SPESSOT, *Il «boia» al castello di Gradisca. L'esecuzione capitale di tre «nobili» delinquenti (3 luglio 1723), «*Sot la Nape*»*, III (1951), pp. 18-28.

assicurare un'entrata di buon livello.

Felicita, nata nel 1762, era la figlia del nobile trevigiano Marc'Antonio Spineda e di Francesca Pola[30]. Gli Spineda avevano ottenuto il titolo comitale nel 1690, grazie ai servigi resi durante la guerra di Candia, e nella seconda metà del Settecento erano stati anche aggregati al patriziato veneto[31]. Marc'Antonio aveva avuto tre figli maschi, Giacomo, Paolo e Francesco, e due femmine, Enrichetta e Felicita, appunto. La famiglia Spineda era assai danarosa e proprio nella seconda metà del Settecento erano stati avviati i lavori, affidati all'architetto Giovanni Miazzi e poi a Francesco Maria Preti, di una villa di rappresentanza fra le colline del trevigiano, a Venegazzù e nello stesso periodo erano stati effettuati grandi lavori di ampliamento del palazzo padronale in centro a Treviso, Cà Spineda. Marc'Antonio Spineda dava prova concreta quindi, attraverso ville e palazzi, del potere e del prestigio raggiunto dalla famiglia.

In questa politica di accreditamento sociale sicuramente il Friuli occupava un posto di primo piano. La figlia maggiore Enrichetta, infatti, aveva sposato Giulio Cesare Colloredo, primogenito di Silvia Rabatta e Filippo Colloredo, e viveva stabilmente in Friuli. Non si era trattato, almeno per Giulio Cesare, di un matrimonio "d'inclinazione" tanto è vero che Silvia, in una lettera al figlio Giuseppe, aveva precisato charamente che l'unione veniva celebrata per far fronte alle miserie della casa[32]. Si era trattato perciò di un matrimonio in cui l'interesse

---

[30] Il nome di Felicita compare in un romanzo di qualche decennio fa: G. ALÙ, *La contessa Marianna. Memorie di una monaca friulana del '700*, Milano, 1989. Il libro racconta in veste romanzata una storia vera, quella di Marianna Còncina, vittima di una monacazione forzata. Alù ha ricostruito la vicenda grazie alla consultazione dell'Archivio Masetti Zannini Còncina conservato presso la famiglia. Nella Biblioteca "Vincenzo Joppi" di Udine, Fondo Principale, manoscritto 475, sono conservate, oltre ad un memoriale, alcune lettere di Marianna Còncina, tra cui una all'amica Felicita Spineda.

[31] F. SCHRODER, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, Venezia, Alvisopoli, 1830 (rist. Bologna, 1972), p. 289.

[32] "Cesare è tutto cuore per la famiglia e se non fosse stato per mantenere il decoro della casa non si sarebbe mai determinato a far questo passo di maritarsi, essendo molto da pensarci prima, e di prendere una gobba che dicono sia una statura infelice", ASUD, Perusini, b. 588, f.3, lettera del

economico si era rivelato uno degli elementi essenziali; lo stesso, probabilmente, che aveva portato all'unione di Lucio Rizzardo e Felicita.

Non si conosce molto di quanto successo prima della stipula matrimoniale, di tutta quella fase di negoziazione che vedeva il lavoro solerte di familiari e mediatori esterni; tuttavia alcune lettere conservate nel fondo Torriani riescono a far luce su altri aspetti della trattativa che riguardano più da vicino la posizione e la volontà - o meglio sarebbe dire la contrarietà - di almeno uno dei futuri sposi.

Nella primavera del 1778, infatti, Marc'Antonio Spineda scriveva al futuro consuocero Lucio Sigismondo della Torre e gli esprimeva la propria soddisfazione per il possibile matrimonio dei loro figli: Marc'Antonio aveva già scelto per Felicita che, precisava, non era ancora stata informata di nulla[33]. Ma le trattative che sembravano così ben avviate avevano subito, nell'estate successiva, una battuta d'arresto. Felicita, infatti, si era opposta all'unione ed aveva espresso il desiderio di farsi monaca. Tuttavia il padre, in considerazione del fatto che, sedicenne, era appena uscita dal monastero e non conosceva il mondo, per usare parole sue, non disperava di ricondurla alla ragione[34].

E' chiaro quindi che questo matrimonio non incontra la volontà della giovane, bensì rappresenta l'esecuzione di una volontà paterna, un legame che era strumento di alleanza fra famiglie, sodalizio in cui la volontà del singolo era secondaria al valore sociale dell'unione. Questa posizione, tesa a sottolineare gli aspetti contrattuali e patrimoniali del matrimonio, era naturalmente avversata dalla Chiesa che, almeno in linea di principio, concepiva l'unione matrimoniale quale espressione di libero consenso. Va anche sottolineato però che c'era un forte scarto tra le prescrizioni del diritto canonico e i comportamenti degli individui, tra norme e pratiche poiché, nonostante le imposizioni del concilio tridentino, per secoli continuò a resistere il fenomeno ben radicato del matrimonio di interesse

26 luglio 1775.

[33] ASUD, Torriani, b. 134, lettera del 27 marzo 1778.

[34] ASUD, Torriani, b. 134, varie lettere del settembre 1778.

familiare, qual era, appunto, quello di Felicita.

Non si conoscono quali furono gli argomenti che vennero usati per piegare la volontà della giovane al matrimonio, ma nel settembre del 1779, con una dote di quattordicimila ducati[35], veniva sottoscritto l'accordo matrimoniale che univa Felicita a Lucio Rizzardo[36]; in seguito la coppia avrebbe vissuto tra Pordenone e una villa nelle vicinanze, quella di Pedrina. Non a lungo, però. Una decina di anni più tardi, senza aver avuto figli, Felicita e il consorte avrebbero intrapreso un percorso di separazione che li avrebbe condotti, in tempi successivi, a un definitivo allontanamento dopo alcuni anni passati nel tentativo di una riconciliazione impossibile.

Come detto, le lettere di Felicita inquadrano quasi esclusivamente il periodo successivo alla separazione dal marito, quindi non danno conto della maturazione progressiva del disagio matrimoniale. Tuttavia, pur non conoscendo nel dettaglio i rapporti coniugali nel decennio successivo al matrimonio, alcune circostanze segnalano che la relazione non era stata priva di dissapori a cui lo stesso Lucio Rizzardo fa riferimento in qualche lettera.

E' comunque solo nell'ottobre del 1791 che le difficoltà matrimoniali sfociano

---

[35] Sulle varie funzioni del sistema dotale in Antico Regime, sulle sue connessioni con le modalità di trasmissione dei beni, nonché sulla forte differenziazione territoriale che ne caratterizza la gestione, esiste un'ampia bibliografia. Mi limito a ricordare per una panoramica generale, con particolare fuoco sull'Età Moderna, A. Groppi – G. Houbre, *Femmes, dots et patrimoines*, numero tematico di «Clio. Histoire, femmes et sociétés», 7 (1998); per l'area veneta: M. E. Baldassarre, *Né per obbligo né per amore: sistema dotale e regime patrimoniale tra coniugi nella Venezia napoleonica*, «Atti dell'istituto veneto di scienze, lettere ed arti», CLII (1993-94), pp. 451-520 e anche i vari saggi contenuti in S. Chojnacki, *Women and men in Renaissance Venice. Twelve essays on patrician society,* Baltimore-London, 2000. Per gli studi di area friulana rimando al testo di A. Sachs, *Le nozze in Friuli nei secoli XVI e XVII*...cit., e anche a A. Nicoloso Ciceri, *Dote e controdote negli usi locali*, in R. Corbellini (a cura di), *Interni di famiglia*...cit., pp. 33-59; per un caso di studio che evidenza la complessità delle consuetudini dei riti nuziali è interessante la lettura di C. Povolo, *Eredità anticipata o esclusione per causa di dote? Un caso di pluralismo giuridico nel Friuli del primo '500,* in L. Accati – M. Cattaruzza - M. Verzar Bass (a cura di), Padre e figlia, Torino, 1994, pp. 41-73.

[36] Asud, Torriani, b. 134, accordo matrimoniale del 2 settembre 1779.

in una separazione: tramite lettera sarà Giacomo, fratello di Felicita, ad informare Lucio Rizzardo della volontà della sorella di giungere a un divorzio[37]. La comunicazione, è semplice e chiara: Felicita ha già preso la sua decisione, "fissa e inalterabile", che Giacomo trasmette al cognato senza cercare giustificazioni di sorta, palesando, se non una esplicita condivisione, perlomeno l'accettazione della scelta della sorella[38]. L'avvallo della famiglia d'origine c'è nei primi momenti della separazione ma lo si può cogliere anche in seguito, quando, ad esempio, nel giugno del 1792 Paolo Spineda invia al cognato Lucio Rizzardo una missiva, in cui cerca di rassicurarlo riguardo la particolare amicizia di Felicita con un cavaliere amico di famiglia, tale Giacomo Feletto[39]. In generale, Felicita, sia nell'occasione dei rimproveri del marito per le amicizie inopportune, che in generale durante la separazione, non è lasciata da sola: la famiglia d'origine fa proprie le sue posizioni, ne garantisce l'onore ed è al suo fianco nelle rivendicazioni e nell'avvallo delle sue richieste. E' un aiuto rilevante quello fornito dagli Spineda: infatti, come detto, proprio da quel contesto relazionale (e geografico) prenderà avvio la richiesta di separazione.

Al di là comunque del supporto familiare, Felicità conterà molto su sé stessa e scriverà personalmente a Lucio Rizzardo cercando di riesaminare, assieme a lui, le ragioni del fallimento matrimoniale. In verità, le prime lettere di Felicita riguardano temi molto più concreti delle affinità spirituali di coppia, e vertono invece sui risvolti economici della separazione. In generale, separarsi significava dare spesso l'avvio ad una negoziazione economica dall'esito incerto poiché i beni

[37] ASUD, Torriani, b. 134, lettera del 3 ottobre 1791. La lettera sarà inviata da Treviso dove Felicita si trova in visita presso la sua famiglia d'origine.

[38] Per un'interessante vicenda secentesca di sostegno della famiglia d'origine in caso di conflittualità matrimoniale – che si trasforma in un caso di conflittualità familiare – si può leggere I. FOSI, *Da un tribunale all'altro: il divorzio fra Benedetta Pinelli e Girolamo Grimaldi, principe di Gerace (1609-1653)*, in S. SEIDEL MENCHI – D. QUAGLIONI (a cura di), *Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo,* Bologna, 2000*,* pp. 417-452.

[39] ASUD, Torriani, b. 134, lettera datata 13 giugno 1782, ma in realtà del 13 giugno 1792.

personali, gli eventuali benefici già stabiliti nel contratto matrimoniale venivano rimessi in discussione e offrivano molteplici motivi di contestazione[40]. In questo caso specifico la separazione non era stata sancita da un tribunale ecclesiastico, ma da un accordo, diciamo così, confidenziale sottoscritto nel novembre del 1791 tra Felicita, Lucio Rizzardo e il padre di quest'ultimo, Lucio Sigismondo[41]. Si trattava di un "sacro cavalleresco impegno" in cui venivano stabilite, tra l'altro, la restituzione dell'intero vestiario di Felicita e le rate del suo mantenimento[42], accordate "nel sentimento d'una vicendevole considerazione", senza necessità di un intervento giudiziario. Non si trattava di una procedura in linea con i dettami della Chiesa, anzi fortemente avversata, poiché gli accordi privati fra i coniugi rappresentavano una separazione di fatto, senza pronuncia canonica; nondimeno ciò era prassi piuttosto diffusa fin dall'età medievale, addirittura popolare nell'Inghilterra d'Età Moderna[43].

Va comunque ricordato che per regolare le cause matrimoniali, oltre ai tribunali ecclesiastici, funzionava anche la giustizia civile che aveva solitamente competenza sugli aspetti economici della separazione. Le prerogative dell'uno o altro tribunale erano distinte ma, al tempo stesso, esistevano situazioni di accavallamento fra i due sistemi giuridici che assumevano importanza diversa a seconda di tempi e luoghi differenti. Era una situazione spesso conflittuale, in cui generalmente prevaleva l'autorità del foro ecclesiastico, ma proprio nel corso del Settecento lo Stato si impegnò in una progressiva appropriazione del contenzioso matrimoniale, fenomeno inquadrabile in un contesto generale di riforme e di una

---

[40] Sulle contese fra coniugi: B. Borello, *Lo spazio di un matrimonio: cose e contese tra marito e moglie (secc. XVII-XVIII),* in «Quaderni storici», XLI (2006), n. 121, pp. 69-99.
[41] Asud, Torriani, b. 134, atto sottoscritto in Treviso l'11 settembre 1791.
[42] Sulla questione degli alimenti si può leggere C. La Rocca, *Tra moglie e marito...*cit., pp. 327-344 e anche Eadem, *Dopo la separazione: mogli e mariti e la questione degli alimenti,* in L. Frattarelli – O. Vaccari (a cura di), *Sul filo della scrittura. Fonti e temi per la storia delle donne a Livorno*, Pisa, 2005, pp. 87-102.
[43] Rimando a L. Stone, *Road to divorce. England 1530-1987*, Oxford, 1990, pp. 149-, utile anche per una visione d'insieme di lungo periodo.

particolare attenzione agli aspetti secolari del matrimonio[44].

Tuttavia, ottenere una pronuncia di separazione non era semplice, poiché il vincolo fra i coniugi rimaneva, in linea di principio, indissolubile e solo dei gravi motivi, quali le sevizie, l'odio capitale, la malattia contagiosa potevano condurre ad una pronuncia canonica[45]. Motivi però, come si vedrà, che non sussistevano tra Felicita e Lucio Rizzardo. Se però vi era rigidità in linea teorica, nella pratica, soprattutto a partire dalla seconda metà del Settecento, si assiste ad un progressivo e rapido aumento delle separazioni consensuali[46]. Un fenomeno complesso, ricollegabile da un lato ad una nuova concezione del matrimonio quale vincolo amoroso che conduceva naturalmente ad una consensuale separazione qualora i presupposti d'amore fossero venuti meno[47], dall'altro ai fermenti che il dibattito su matrimonio e separazioni aveva portato con sé.

Comunque, almeno nei primi tempi, Felicita e Lucio Rizzardo, come detto, non erano ricorsi al giudice ma semplicemente, nel loro privato accordo, avevano entrambi ammesso che la convivenza si era resa incompatibile, perciò, "onde vivere con maggior quiete", Lucio Rizzardo consentiva a Felicita di trattenersi in Treviso. Fin dall'inizio sembra quindi che tutto sia fatto in maniera informale e in effetti, lo stesso Giacomo Spineda, in una delle sue lettere al cognato Lucio Rizzardo, aveva sottolineato l'opportunità di giungere ad un "amichevole

---

[44] C. La Rocca, *Separare letto e tavola. La separazione coniugale in una città moderna (Livorno, XVIII secolo)*, «Storicamente», Dossier *Fare e disfare famiglia*, 6 (2010), pp. 1-8 (http://www.storicamente.org/liberamente consultabile on line) Sulla competenza giuridica tra Stato e Chiesa rimando a G. Cozzi, *Note e documenti sulla questione del divorzio a Venezia. (1782-1788)*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 6 (1981), pp. 275-360; per una breve panoramica sul Friuli si può leggere il saggio di L. Cargnelutti , *Il «Divorzio» in Friuli in età moderna dopo il concilio di Trento*, in R. Corbellini (a cura di), *Interni di famiglia...*cit., pp. 61-75.

[45] Per la ricostruzione di diversi casi di studio di separazione coniugale, principalmente basati su di fonti processuali, si vedano i saggi contenuti in S. Seidel Menchi – D. Quaglioni (a cura di), *Coniugi nemici...*cit., un caso di studio friulano è quello analizzato da L. Cargnelutti, *Per la nobile signora...*cit.

[46] C. La Rocca, *Tra moglie e marito...*cit., pp. 373-392.

[47] Questa la tesi sostenuta soprattutto da J. Watt, *The making of modern marriage...*cit.

divorzio" come se, prima ancora di avanzare pretese di qualsiasi tipo, fosse necessario riaffermare, in via preventiva, una continuità nei rapporti creatisi fra le famiglie e che travalicava il legame della coppia. Non è un dato sorprendente perché in Antico Regime la separazione, così come il matrimonio, coinvolgeva l'intero gruppo familiare e i comportamenti dei singoli non dovevano mettere in alcun modo in discussione i rapporti di stima e rispetto fino ad allora costruiti; al contrario, dovevano porre assoluta attenzione alla salvaguardia dell'onore di tutti[48]. La reputazione, la considerazione reciproca, l'onore appunto, sono chiavi di lettura importanti anche per comprendere il contesto culturale che fa da sfondo a questa vicenda e confermano l'idea di una socializzazione aristocratica costruita sul rispetto di determinati codici comportamentali: a questi assunti sono da ricollegare le assicurazioni di Paolo Spineda al cognato cui ho fatto cenno. Tra l'altro si tratta di comportamenti diffusi anche in altri periodi e e altri ambienti e un significativo termine di paragone, a questo proposito, può essere considerato il comportamento tenuto, un secolo prima, da due ex coniugi ben più noti, appartenenti all'ambiente aristocratico del Seicento romano: quello di Maria Mancini, la nipote del cardinale Mazzarino, e del principe Lorenzo Onofrio Colonna[49]. Come ha ben messo in evidenza Elisabetta Graziosi, nelle lettere che Maria aveva inviato al marito negli anni successivi al loro distacco, appare chiaro come la donna, volendo continuare a far parte della società cui apparteneva per nascita, dovesse poter contare sulla considerazione inalterata che il marito aveva per lei, poiché l'apprezzamento sociale della sua persona passava proprio attraverso un riconoscimento di questo tipo[50]. Così è anche per Felicita perché va

[48] Sulle conseguenze delle separazioni sugli interi gruppi familiari: R. PHILLIPS, *Putting Asunder: a history of divorce in Western society,* Cambridge, 1988.

[49] Sulla vicenda di Maria Mancini è stato scritto parecchio. Fra i diversi testi segnalo C. DULONG, Marie Mancini, Paris, 2002; su Lorenzo Onofrio Colonna: G. BENZONI, *Colonna Lorenzo Onofrio,* in *Dizionario biografico degli italiani*, XXVII, Roma, 1960-, pp. 352-361.

[50] L'attenta analisi delle lettere è di E. GRAZIOSI, *Lettere da un matrimonio fallito: Maria Mancini al marito Lorenzo Onofrio Colonna*, in G. ZARRI (a cura di), *Per lettera*...cit., pp.

precisato che la fruizione della stima sociale era indispensabile, o perlomeno molto utile, anche a Lucio Rizzardo e che di ciò entrambi ne erano consapevoli. Infatti, nel loro scambio epistolare, è evidente la continua approvazione verso i reciproci comportamenti a cui si aggiungono attestazioni di stima verso le famiglie di appartenenza. "Li doveri, se credete, a casa, aggradite li saluti della famiglia"[51] è la formula di commiato con cui spesso Felicita chiude le lettere, sottolineando l'ininterrotta relazione che continuava tra la sua famiglia d'origine e quella del marito.

Certo, c'era anche formalità nei rapporti epistolari e se le formule allocutive presenti nelle lettere possono essere considerate degli utili indicatori per comprendere le relazioni familiari, quelle usate da Felicita sono ancora sintomatiche di un certo distacco formale[52]. Infatti, se nel testo delle lettere si colgono segnali di una tangibile affabilità tanto che a volte Felicita fa il nome di Lucio Rizzardo, nelle formule allocutive, invece, si rivolge al marito usando esclusivamente il voi, lo apostrofa utilizzando il termine evocativo del tipo di legame che li unisce - "consorte carissimo" -, si firma, a sua volta, "la vostra affezionata consorte". Quindi resiste ancora una convenzionalità cerimoniosa legata, forse, alla possibilità di esibizione materiale delle lettere in ambito sociale che doveva necessariamente soddisfare requisiti di ufficialità. Le formule solenni, infatti, potevano meglio di altre contribuire a rafforzare l'immutato rispetto che legava i coniugi e costituire un riparo contro le critiche.

Se le caratteristiche formali delle lettere rimandano a un'apparente distanza tra i coniugi, il frequente riferimento a situazioni condivise veicola altresì la percezione di un rapporto intenso. Felicita e Lucio Rizzardo, nonostante non si fossero scelti, avevano finito col condividere profondamente questioni pratiche e col convenire, almeno parzialmente, sui comportamenti da tenere; una sorta di

535-584.

[51] ASUD, Torriani, b. 134, lettera del 30 novembre 1791.

[52] M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto...*cit., pp. 273-285 e pp. 328-339

concordia che non investiva solo la sfera delle relazioni esterne ma che si traduceva probabilmente in una condotta usuale anche nel loro rapporto quotidiano, tanto è vero che nel momento della separazione non sembrano emergere dissapori sulla suddivisione dei beni comuni. Inoltre, dalle lettere affiora una continua attenzione verso l'altro che investe la sfera della salute – uno degli argomenti ricorrenti – ma anche necessità più semplici da risolvere, legate al reperimento di merci di vario tipo quali, ad esempio, capi di vestiario. Felicita stessa scrivendo "nel corso di pochi giorni ebbi il piacer di veder replicati li vostri caratteri, e molto vi son grata"[53] dà conto di una sollecitudine che nemmeno la lontananza riusciva ad intaccare.

Anche i riferimenti concernenti gli aspetti concreti che derivano dalla nuova situazione, come ad esempio la necessità di continuare a provvedere ad affari comuni rimasti in sospeso, sembrano improntati a una radicata premura verso l'altro tali da far scrivere così a Felicita:

> Alli creditori scriverò direttamente io stessa acchè voi non avete mai da dar figura; ricercherò per grazia una proroga, accordata la quale, voi ne sarete avvertito, onde direttamente, e segretamente mi indichiate a quanto questa si possa estendere; e prima voglio mi diciate se tal piano v'accorda. Gli affari nostri o uniti, o divisi, che li vogliate riguardare, si conbinaremo quando sarete a miglior condizione[54]

E quando si profila la necessità di provvedere alla riconsegna dotale c'è comunque il tentativo di comporre, anzi di prevenire, eventuali dissidi precisando:

> Sento la difficoltà che vi suggerisce la vostra delicatezza sul nuovo progetto che vi communicai nell'ultima mia. Per farvi vedere che ne capriccio, ne mal animo, mi conduce nel noto maneggio colla vostra famiglia, ben volentieri lascio da parte il pensier di livello, onde troncare ogni dispiacere che necessariamente nascerebbe dalla presentazione di titoli, istrumenti, fedi di nottificazionie che so io; e propono che i miei 3 mila Ducati con titolo di dimissoria sieno ricevuti confessati e garantiti dal Padre e Madre vostra con carta privata come lo fù di mia Dote[55]

[53] ASUD, Torriani, b. 134, lettera del 7 maggio 1792.
[54] ASUD, Torriani, b. 134, lettera dell'21 novembre 1791.
[55] ASUD, Torriani, b. 134, lettera del 2 marzo 1793.

Parrebbe, quindi, ben salda in ogni circostanza la determinazione di mantenere le relazioni in un ambito di cortese armonia, cercando, come nel caso specifico, una soluzione soddisfacente per entrambe le parti.

Posto, allora, che il rapporto tra Felicita e Lucio Rizzardo, pur nato su basi imposte, era divenuto intenso, accresciuto col tempo da stima e rispetto reciproci, rafforzato da interessi comuni e atteggiamenti condivisi, qual era il motivo per cui Felicita aveva chiesto il divorzio? La risposta può essere cercata in due ragioni di ordine diverso: una legata all'influenza che la famiglia, di acquisizione in questo caso, esercitava nelle relazioni dei suoi singoli componenti; l'altra connessa, come abbiamo già anticipato, ad una particolare concezione del matrimonio.

Per quanto riguarda il primo motivo, va detto che nelle lettere Felicita più volte fa riferimento al disagio provato durante gli anni di matrimonio in casa Torriani. V'erano, forse, delle gerarchie familiari ben definite che non le consentivano un ruolo adeguato o, comunque, la collocazione che avrebbe voluto nella famiglia, anche se Felicita accenna solamente alle difficoltà, di cui evidentemente Lucio Rizzardo era pienamente a conoscenza, senza fornire ulteriori dettagli. Così, la mancanza di circostanze precise che ci orientino sui motivi concreti delle difficoltà fa sì che queste rimangano, indefinite e indecifrabili, sullo sfondo. Comunque, l'ingerenza esercitata dal casato doveva essere stata particolarmente pesante tanto da costituire uno degli elementi che ostacolavano il ritorno di Felicita a Pordenone[56].

Il secondo motivo, invece, riguarda le aspettative riposte nel matrimonio che Felicita aveva evidentemente inteso quale luogo di affinità spirituale alla quale la

[56] Sull'autorità paterna in ambito matrimoniale e la rivendicazione dei figli ad un legame d'affetti, pur se centrato su un'unione di differente ceto sociale, si veda T. PLEBANI, *Ragione di stato e sentimenti nel Settecento*, in *Donne a Venezia. Spazi di libertà e forme di potere (sec.XVI-XVIII),* convegno internazionale, Venezia 8-10 maggio 2008, pp. 1-29 (http://www.storiadivenezia.net/sito/index.php?
option=com_content&view=article&id=103:donne&catid=39:saggi).

stima, la concordia, la gratitudine, potevano concorrere, ma non erano di per sé elementi sufficienti. Così, superati i primi tempi dopo l'allontanamento dal tetto coniugale in cui aveva dovuto far fronte a questioni pratiche stringenti – come ho già detto i debiti, la necessità di trovare un degna sistemazione, la spartizione dei beni comuni – la riflessione sulla propria relazione matrimoniale era divenuta un tema di confronto continuo. Con sé stessa, innanzitutto, e poi con il marito, coinvolto epistolarmente nell'elaborazione di una visione critica del loro rapporto in base anche al fatto che la separazione non era divenuta ancora definitiva, anzi mostrava segnali di una eventuale, seppur faticosa, riconciliazione. Così infatti scriveva a Lucio Rizzardo:

> determino alla fine di aprirvi sinceramente l'animo mio. Riflettete sopra quanto vi espono, e ditemi il sentimento vostro. Voi non ignorate la situazione della famiglia, alla quale vedo difficile ch'io mai m'addatti, ne acconsento in verun modo, anzi per quanto posso, vi vieto d'allontanarvene. Ma veniamo ora al punto più esenziale, ed è sopra la distanza che passa dal vostro al mio temperamento. Sento nel più vivo dell'animo per voi gratitudine, e riconoscenza, vorrei anche col sacrifizio di me stessa risarcirvi in qualche modo, a costo di perdere questa quiete che m'ha donato la mia salute; ma ditemi un poco Rizzardo sarà forse mai soddisfatto questo mio desiderio? Io vi conosco, e conosco troppo me stessa per potermene lusingare. Voi forse subirete li miei difetti, lo so, ma per ciò fare vi è duopo usare virtù, e vivere in violenza, io cercherò d'immitarvi, ma la violenza produce l'avvilimento, e questo i quotidiani dispiaceri e sarei troppo da compiagnere se dopo che sagrifico il mio bene per il vostro il mio cuore fosse maggiormente lacerato nel vedervi infelice come vi ho veduto per il corso di tant'anni, nel mentre che tutto sagrificarei mossa unicamente dalla gratitudine, ma gratitudine la più sincera. Eccovi aperto il mio cuore[57]

E', questa di Felicita, una scrittura introspettiva di notevole spessore, un modo si interrogarsi sui propri desideri e sui propri limiti. Felicita, lontana dal marito e anche dalla sua casa d'origine - dopo il distacco dal marito si era ritirata presso il convento delle orsoline in Treviso – usa la scrittura come un rifugio, un luogo dove dar corso alle proprie emozioni[58]. Ed in effetti le sue sono lettere dense

[57] ASUD, Torriani, b. 134, lettera del 15 ottobre 1793.

[58] Sul concetto di emotional refuge si rimanda a W. REDDY, *The navigation of feeling. A framework for the history of emotions*, Cambridge, 2001; per un breve excursus storiografico sulla storia delle emozioni si veda S. FERENTE, *Storici ed emozioni*,

di sentimenti ed emozioni; ego-documenti che consentono di misurare il senso dato alla sua scelta di separazione[59]. In questa fase della vita Felicita ha bisogno di dare conto di sé[60], di domandarsi quale sia il percorso che l'ha portata ad una scelta severa quale la separazione e, organizzando in forma scritta le proprie riflessioni, sembra trovare una sorta di riconciliazione con il passato e nel contempo rimarcare con fermezza quali siano per lei gli aspetti imprescindibili dell'unione coniugale[61].

In questa riflessione c'è margine solo per il contesto familiare e tutto ciò che in quegli anni agitava il mondo della Repubblica veneta - fosse il pubblico politico o i fermenti culturali – rimane irrimediabilmente escluso: in queste lettere lo spazio è occupato dalla storia personale dei due autori e dei componenti della loro rete di relazioni, senza altre interferenze dall'esterno.

Come ho detto, i pensieri di Felicita non sono riflessioni a voce unica ma trovano nel marito un degno referente che non si sottrae affatto al confronto dialettico, ma anzi, analizza a fondo le ragioni della distanza che passa tra la loro diversa concezione del matrimonio. Nelle lettere, conservate in minuta nel fondo Torriani, Lucio Rizzardo cerca di dare corpo a convinzioni che sembrano ancora legate a vecchi schemi di unione matrimoniale, ormai inaccettabili per Felicita, ma utili per comprendere le resistenze ai nuovi modelli che si stavano affermando[62].

«Storica», 43-44-45 (2009), pp. 371-392.

[59] Per l'evoluzione del concetto di ego-documento rimando a R. Dekker, *Introduction*, in Idem (ed.), *Egodocuments and history...*cit., pp. 7-20.

[60] Sulla necessità del raccontare di sé: D. Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano-Cortina, 1996.

[61] Per una panoramica sulle diverse tipologie di questa forma di narrazione per la quale, a monte, non esiste uno schema predefinito – dagli scritti di poche pagine all'imponente diario di Giuseppe Pelli Bencivenni, per fare un esempio - rimando ai vari saggi contenuti in M. L. Betri – D. Maldini Chiarito (a cura di), *Scritture di desiderio e di ricordo: autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, Milano, 2002; per un particolare aspetto della scrittura di Pelli Bencivenni si può leggere R. Unfer Lukoschik, *Giuseppe Pelli Bencivenni e la sentimentalizzazione del carteggio*, in R. Pasta (a cura di), *Scritture dell'io fra pubblico e privato*, pp. 127-140.

[62] Così infatti le scrive Lucio: "Veniamo all'altro punto più essenziale, di sopra la distanza che passa dal vostro al mio temperamento: sarà verissimo saranno diversi li nostri temperamenti, ma

Quello che Lucio Rizzardo propone è un sodalizio amichevole che non presuppone particolari affinità elettive quanto uno spirito di accomodante accettazione reciproca; quello che Felicita vuole è soprattutto un rapporto paritario basato sull'eguaglianza di visioni.

Ancor più del contenuto dei messaggi, però, colpisce il linguaggio utilizzato nelle lettere che, pur diversamente declinato, fa un costante riferimento alla sfera delle emozioni. Termini quali sentimento, afflizione, riconoscenza, sofferenza, divengono la cifra corrente di un dialogo a distanza, lasciandoci intendere una familiarità con un codice espressivo che riflette una sensibilità ormai matura.

Un'emotività descritta da entrambi con un lessico forbito, elegante, ricercato perfino, che mette in luce capacità quasi letterarie le quali però, proprio per essere tali, insinuano un ragionevole dubbio sulla spontaneità con cui le lettere venivano redatte. Talvolta, infatti, si ha la sensazione che anche eventi di poco rilievo offrano lo spunto per brevi esercizi di scrittura, attraverso i quali mettere in mostra le proprie capacità in campo letterario[63].

D'altra parte, lo stesso Lucio Rizzardo pretendeva dalla consorte una particolare attenzione nella stesura delle missive tanto da farne motivo di rimprovero le esecuzioni di livello scadente, o comunque da lui ritenute al di sotto dei canoni accettabili. Rimostranze a cui Felicita rispondeva in questa maniera:

> Mi spiace che il mio laconico sia da voi rimarcato. Ma quando non vi sono affari cosa si ha mai a dire, o a scrivere? Io sì quasi avrei motivo di rimproverarvi, ricordandovi, che sino da prim'anni tratto, tratto avete condannata in me la prollissità nello scrivere; anzi voi mi avete datta scuola, e prove onde cangiassi

---

ditemi allora quali sono li coniugi di temperamento eguale? Nel poco mondo da me visto io non ne conosco alcuno, ma ne conosco benisimo una infinità, che con il procurare di compatirsi scambievolmente sanno vivere in buona armonia", ASUD, Torriani, b. 134, lettera del 24 ottobre 1793.

[63] Così risponde Felicita a una lettera del marito: "La vostra lettera mi fa provar la più amara sorpresa, e li più sensibili contrasti. Come mai vi siete risolto di scrivermi così? Decisamente volete dunque che la mia gratitudine qui non conosca confini ah!", ASUD, Torriani, b. 134, lettera del 28 ottobre 1793.

carattere e stile, e per che ora vi mostrate diverso da voi stesso?[64]

Il richiamo di Lucio Rizzardo alla composizione delle lettere non costituisce, di per sé, un elemento eccezionale poiché, ben più di un secolo prima, tanto per fare un esempio, il nobile romano Paolo Spada già criticava la moglie per l'approssimazione con cui scriveva le date[65], ma qui l'uso attento di interiezioni, le esclamazioni ricorrenti e anche – nel caso di Lucio Rizzardo – le frequenti cancellature e sostituzioni di parole nelle minute, suggeriscono l'idea di una scrittura non totalmente spontanea ma, al contrario, esercizio di stile. Una scrittura accuratamente ricercata e studiata legata, forse, alla consapevolezza dell'uso, diciamo così, probatorio potenzialmente connesso a quelle carte. La nobildonna scriveva, infatti, durante le prime fasi dell'allontanamento dal marito, quando non era stato ancora stata decisa una separazione definitiva e quelle lettere contribuivano a mantenere aperte la possibilità di una riconciliazione. Tuttavia, quasi certamente Felicita non ignorava che, qualora il riavvicinamento fosse irreparabilmente fallito e ciò avesse dato luogo a una causa giuridica, quelle lettere avrebbero potuto rivestire un carattere diverso dal solo confronto personale con Lucio Rizzardo e divenire un elemento di valutazione dei suoi comportamenti. Cosa che, forse, avvenne dal momento che nel fondo Torriani la corrispondenza, conservata separatamente dal resto della documentazione, è archiviata secondo una suddivisione esclusivamente cronologica, mentre ciò che riguarda la separazione di Felicita e Lucio Rizzardo – la loro corrispondenza, così come quella intercorsa tra i loro genitori prima delle nozze, le copie dei patti dotali, degli accordi di separazione – formano un unico fascicolo, preparato, sembra, per una valutazione complessiva, e forse esterna, della vicenda[66]. La

[64] ASUD, Torriani, b. 134, lettera del 9 luglio 1792.
[65] M. D'AMELIA, *Lo scambio epistolare tra Cinque e Seicento: scene di vita quotidiana e aspirazioni segrete...*cit., pp. 86-87.
[66] Sui condizionamenti di una scrittura privata connessa ad una sua possibile esibizione pubblica ha scritto H. MEISE, *The Limitation of Family Tradition and the Barrier between Public and Private. Karoline von Hessen-Darmstadt's "Schreib=Calender" between*

consapevolezza di un potenziale uso pubblico delle lettere potrebbe aver condizionato la scrittura di Felicita, rendendola guardinga da un lato, avvicinandola a canoni più letterari che domestici dall'altro.

Tuttavia, lo scambio di missive eleganti e raffinate e la ricerca di una soluzione ai problemi di incompatibilità caratteriale fra i due coniugi risulteranno inefficaci, né avrà miglior successo l'aiuto fornito da due consiglieri esterni alla coppia – il vescovo di Concordia, Giuseppe Maria Bressa e l'abate Antonio Montereale Mantica - che fin dalle prime fasi dell'allontanamento erano stati coinvolti in un tentativo di riconciliazione. Le figure che si muovono attorno ai due coniugi esercitano un ruolo limitato e in fondo, purtroppo, poco utile.

A partire dal gennaio del 1794, dalle lettere di Felicita emergono segnali di insofferenza sempre più profondi e, nel giro di breve, la corrispondenza si interrompe.

Quest'interruzione era foriera di un definitivo allontanamento e, infatti, nel settembre del 1796, Lucio Rizzardo comunicava al padre l'emanazione della sentenza che poneva un punto fermo all'incertezza della situazione creatasi fra lui e Felicita. In sede canonica era stata infatti decretata la nullità del matrimonio e, come precisava Lucio Rizzardo, "non resta ora, che suplire ad un immensità di spese per ora, e l'impianto di una seconda sentenza"[67].

Nella lettera si precisava poco altro ma evidentemente le ulteriori sentenze giunsero rapidamente, visto che tre anni più tardi, nel 1799, Lucio Rizzardo sposava la figlia del conte Nicolò Frangipane di Castello, Claudia, forse anche per ottenere - come scrisse nella sua cronaca il conte Antonio Della Forza, proprio a

---

Almanac and Diary, in R. Dekker, *Egodocuments and history...*cit., pp. 107-124.

[67] Asud, Torriani, b. 134, lettera del 4 settembre 1796. Sugli effetti di una sentenza di annullamento che consentiva nuove nozze rispetto alla sola sentenza di separazione che lasciava inalterato il vincolo coniugale rimando a D. Quaglioni, *«Divortium a diversitate mentium». La separazione personale dei coniugi nelle dottrine di diritto comune (appunti per una discussione)*, in S. Seidel Menchi – D. Quaglioni (a cura di), *Coniugi nemici..*cit., pp. 95-118.

proposito di questo matrimonio - "il frutto di benedizione che dal primo matrimonio non ha ottenuto"[68].

Il rapporto con i Torriani non si esauriva però definitivamente, perché ancora tempo dopo – negli anni venti dell'Ottocento - morto anche Lucio Rizzardo, Felicita scriveva al fratello di questi, Antonio, chiedendo il versamento delle rate del suo vitalizio.

Il matrimonio era dunque finito e a ricordare il legame con Lucio Rizzardo rimanevano le conseguenze materiali dell'unione.

[68] A. Della Forza, *Diario udinese (1740-1800)* (a cura di G. Comelli), Tavagnacco 1986, p. 252, annotazione del 12 settembre 1799.

Capitolo 5

Reti di donne sul confine friulano[1]

5.1 Reti di donne: Barbara Malvezzi e la famiglia Della Torre nel XVII secolo

Il 16 novembre del 1647 a Gorizia, in casa della contessa Barbara Malvezzi vedova del conte Girolamo Colloredo, venivano stabiliti i patti dotali con i quali Eleonora, figlia di Barbara, avrebbe sposato il conte Carlo Della Torre, figlio di Sigismondo[2]. Nasceva così tra Barbara e la famiglia Della Torre uno strettissimo legame che nulla più avrebbe sciolto e, anzi, si sarebbe rinsaldato quando una ventina di anni più tardi Carlo sarebbe stato rinchiuso nel carcere di Graz da cui non avrebbe fatto ritorno.

Barbara allora instaurerà o consoliderà una rete di rapporti proprio in relazione all'incarcerazione del genero, perché sarà proprio lei assieme al nipote Lucio, figlio primogenito di Carlo, a mettere in atto una serie di manovre nel tentativo, vano, di salvarlo. Tuttavia, Barbara non si occuperà solo della liberazione del genero, ma sarà profondamente coinvolta anche nelle varie attività della famiglia Della Torre, aiutata in questo, come si vedrà, da altre donne.

Tutte saranno inserite in reti di relazioni, diverse e, fondamentalmente, di tre tipi: una politica, in cui l'attrice principale e quasi esclusiva è Barbara, un'altra relativa ai maneggi matrimoniali, infine una economica.

Nelle pagine che seguono cercherò proprio di far luce su queste reti[3],

[1] Una prima versione di questo saggio è stata presentata al convegno *Reti, famiglie e generazioni nell'Europa moderna* tenutosi nel novembre del 2010 all'Università di Rouen i cui atti sono in corso di pubblicazione.
[2] ASUD, Torriani, b. 55.
[3] L. FERRANTE, M. PALAZZI E G. POMATA (a cura di), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti*

poggiando le mie riflessioni sulle lettere di mano femminile conservate nell'archivio Torriani e inviate agli uomini di prestigio del casato. Lettere che consentono una prospettiva di lettura non convenzionale delle vicende politiche di una nobiltà che vive tra il Friuli veneto e il Goriziano.

5.2 Un territorio di confine

La vicenda che racconterò si svolge a cavallo di un confine militarmente importante sul quale si confrontano due sistemi politici differenti[4].

Da un lato la Patria del Friuli che a metà Seicento, come gli altri domini di Terraferma, deve sostenere finanziariamente la guerra di Candia e politicamente fare i conti al suo interno con complesse dinamiche sociali e politiche, in cui è forte la contrapposizione tra nobiltà feudale e aristocrazia cittadina così come quella tra corpi rappresentativi del territorio, il Parlamento friulano e la Città di Udine, *in primis*. Dall'altro lato la contea di Gorizia, in territorio geograficamente friulano ma politicamente parte dell'Austria interna, segue il destino e le scelte politiche di Ferdinando III prima e di Leopoldo I poi[5]. Molti sono i nobili friulani che pur risiedendo stabilmente nella Contea - Colloredo e Della Torre per primi - mantengono feudi e proprietà anche in territorio veneto. Alla stessa maniera molti nobili che vivono in terre venete come i Savorgnan, ad esempio, hanno possedimenti nel Goriziano.

La presenza di interessi dalle due parti del confine, unita alla maggiore

di relazione nella storia delle donne, Torino, 1988.

[4] Per una visione d'insieme: C. Morelli Di Schönfeld, *Istoria della contea di Gorizia con osservazioni ed aggiunte di G.D. Della Bona,*...cit., e anche K. Von Czöernig, *« La Nizza austriaca »*...cit.

[5] Per le vicende di cui dirò risulta particolarmente centrato : F. Edelmayer, L*'ascesa di una grande potenza: la monarchia asburgica da Leopoldo I a Carlo VI (1657-1740)*, in S. Cavazza - M. De Grassi (a cura di), *Gorizia barocca*...cit., pp. 75-105. Per un quadro generale si può consultare R. J. W. Evans, *Felix Austria. L'ascesa della monarchia asburgica*, Bologna, 1981.

capacità di decisione di cui beneficiano gli Stati Provinciali goriziani, si traduce in un tradizionale orientamento favorevole agli Asburgo da parte di questa nobiltà feudale[6]. Nella Patria del Friuli la nobiltà friulana gode di prerogative più limitate e non può partecipare alle cariche di governo che spettano ai patrizi veneziani ; Gorizia invece – capoluogo della Contea – offre migliori opportunità e lo stesso Capitano, massima autorità di governo, può essere un nobile locale. Va comunque rivista la lettura schematica di un modello storiografico, ormai inadeguato, che riconduceva la nobiltà su posizioni filoveneziane o filoimperiali fortemente contrapposte; posizioni che appaiono agli studi più recenti invece assai sfumate per l'intreccio di interessi economici e di alleanze familiari[7]. Non di meno, la contea di Gorizia nel corso del Seicento è attraversata da una forte conflittualità nobiliare[8]. Da queste faide gli uomini – i capofamiglia e in generale i maschi dei casati – sono intensamente assorbiti e il vuoto lasciato dagli aristocratici coinvolti nelle lotte di fazione oppure lontani da casa per seguire la carriera militare viene spesso colmato dai componenti femminili della famiglia.

In questo quadro si inserisce la famiglia Torriani del ramo friulano di

---

[6] Sul funzionamento degli Stati provinciali: P. Caldini, *Brevi cenni storici sulle vicende degli Stati provinciali goriziani*, in «Studi goriziani», VI (1928), pp. 87-97 e Idem, *Gli Stati provinciali goriziani,* in «Memorie storiche forogiuliesi», XXVI (1930), pp. 75-150. Più recentemente D. Porcedda, *La contea e la città: le istituzioni e gli uffici,* in S. Cavazza - M. De Grassi (a cura di), *Gorizia barocca...*cit.,pp. 146-161.

[7] L. Casella, *La nobiltà al confine tra Cinque e Settecento. Filoveneziani, filoimperiali e « gente aliena d'altrui dominio »,* in M. Gaddi - A Zannini (a cura di), « *Venezia non e da guerra ». L'Isontino, la società friulana e la Serenissima nella guerra di Gradisca (1615-1617),* Udine, 2008, pp. 169-185; D. Porcedda, *Tra Asburgo e Venezia: Stati provinciali e ceti dirigenti nella Contea di Gorizia. Secoli XVI e XVII*, in G. Coppola e P. Schiera (a cura di), *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera*, Napoli, 1991, pp. 165-175; G. Trebbi, *Tra Venezia e gli Asburgo: nobiltà goriziana nobiltà friulana*, in S. Cavazza e M. De Grassi (a cura di), *Gorizia barocca...*cit., pp. 37-57.

[8] D. Porcedda, « *Un Paese di sì piccola dimensione, come è la nostra Contea, più dal caso che da una Provvidenza diretto ». Autorità sovrana, potere nobiliare e fazioni a Gorizia nel Seicento*, in «Annali di storia isontina», 2 (1989), pp. 9-29; G. B. Falzari, *Giustizia, violenze e bravi nel sec. XVII. Il fisco di Cormons*, in «Studi goriziani», XXVI, 1959, pp. 69-81.

Villalta[9]. Uno dei personaggi maggiori per l'epoca è Carlo Della Torre, consigliere di guerra, figura singolare e sfuggente, destinato a ricoprire cariche di grande prestigio ma anche a finire miseramente i suoi giorni in carcere a Graz dopo quasi vent'anni di prigionia[10]. Carlo è erede di vastissime proprietà che ricadono sia sotto gli Asburgo, ad esempio le zone di Spessa e Gorizia, che sotto la Repubblica, dove i suoi possedimenti raggiungono Pordenone e Noale.

Carlo diventa Capitano di Gorizia nel 1667 nonostante si sia già macchiato di gravi delitti[11]. Nel 1671 viene arrestato per aver fiancheggiato la congiura contro l'imperatore Leopoldo I e rinchiuso nelle carceri di Graz dove morirà nel marzo del 1689[12]. Rimangono molti dubbi sulle vere motivazioni della sua lunga incarcerazione; sicuramente Carlo era un personaggio molto potente e per questo anche inviso.

Carlo aveva sposato Eleonora Colloredo e dal matrimonio erano nati Lucio, il primogenito, Giulia, Sigismondo e Gerolamo. Eleonora era figlia di Girolamo IV Colloredo, signore di Dobra nella Contea di Gorizia, militare nell'esercito asburgico, e di Barbara Malvezzi nata nel 1610 in una delle famiglie più

---

[9] Per orientarsi nella storia complessiva di questo articolato casato giunto in Friuli dalla Lombardia sul finire del Medioevo si può fare riferimento ai testi citati alla nota n. 28 del capitolo IV.

[10] C. Morelli Di Schönfeld, *Istoria della contea di Gorizia*...cit., II, pp. 101-103 in particolare; K. Von Czöernig, *« La Nizza austriaca »*...cit., pp. 608-609; e più recentemente S. Cavazza, *Una società nobiliare: trasformazioni, resistenze, conflitti*, in Idem M. De Grassi (a cura di), *Gorizia barocca*...cit., pp. 219-220.

[11] Su Carlo e il suo coinvolgimento nelle faide locali si veda G. Veronese, *Violenza e banditismo nobiliari in Friuli tra Seicento e Settecento: il conte Lucio Della Torre*, «Ce fastu?», 71 (1995), pp. 201-22 e A. Bonfio, *Una faida di metà Seicento. Rivalità nobiliari nella Patria del Friuli e nel Goriziano,* «Memorie Storiche Forogiuliesi», LXXXVI (2006), pp. 77-116.

[12] Si tratta della nota congiura dei magnati d'Ungheria contro Leopoldo I capeggiata da Ferenc Nádasdy, Ferenc Rákóczi I, Péter Zrínyi cui si unirono Fran Frangepan e Hans Herasmus von Tattenbach. Carte del processo Tattenbach in Asud, Torriani, busta 46, fasc. 2 *Processo del Tattimpoch*.

importanti di Bologna[13]. Barbara, rimasta vedova a ventotto anni[14], proveniva anche lei dal mondo dell'aristocrazia militare. Il padre Giacomo era un capitano, cavaliere di S. Giacomo di Spagna[15], che aveva sposato Vittoria di Collalto[16], sorella del famoso cavaliere Rambaldo[17], generale sotto l'impero.

E' di questo contesto familiare che parlano le molte lettere di donne che l'archivio Della Torre conserva.

Sebbene la storiografia riconosca che per ricostruire nella sua complessità e interezza il sistema di contatti di un individuo l'analisi dovrebbe basarsi sull'intero carteggio che lo vede mittente e destinatario della corrispondenza, tuttavia già dalle lettere di un solo soggetto – come quelle che qui utilizziamo di Barbara Malvezzi – è possibile delineare con chiarezza la rete di rapporti che si costruisce intorno a questa figura[18]. Le lettere dell'archivio Torriani non costituiscono infatti l'epistolario di Barbara bensì quello di Carlo e dei figli[19]. Nonostante ciò, due,

---

[13] In generale sulla famiglia Malvezzi: G. Fornasini, *Breve cenno storico genealogico intorno alla famiglia Malvezzi*, Bologna, 1927; saggio ripreso più recentemente da G. Malvezzi Campeggi (a cura di); *Malvezzi. Storia, genealogia e iconografia*, Roma, 1996.

[14] Esiste un'ampia bibliografia sullo stato vedovile. Per una trattazione non solo economico-sociale ma anche sul significato culturale della vedovanza si veda l'interessante rassegna di K. Clark, *Visible negotiations: widowhood as a category for assessing women's lives and work in early modern Europe*, in «Gender & History», 26 (2009), pp. 190-195.

[15] Per qualche cenno su quest'importante ordine monastico-militare spagnolo di origine medievale si veda L. Cappelletti, *Storia degli ordini cavallereschi esistenti, soppressi ed estinti presso tutte le nazioni del mondo*, Livorno, 1904, pp. 157-158 (rist. Sala Bolognese, 1981). In generale sugli ordini cavallereschi F. Cuomo, *Gli ordini cavallereschi nel mito e nella storia di ogni tempo e paese*, Roma, 1992.

[16] Sui Collalto: P. A. Passolunghi, *I Collalto. Linee, documenti, genealogie per una storia del casato,* Treviso-Villorba, 1987.

[17] G. Benzoni, *Collalto Rambaldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXVI, Roma, 1960-, pp. 782-783.

[18] J. M Imizcoz Beunza, *Las rede sociales de las elités. ...*cit., pp. 77-111.

[19] Com'è noto, conservazione e trasmissione della memoria familiare spettavano quasi esclusivamente ai maschi del casato che generalmente organizzavano l'archivio di famiglia secondo una logica patrilineare. Nel nostro caso si sono conservate le lettere di Barbara perché inviate a Carlo e Lucio mentre non sappiamo se il disperso Archivio Colloredo custodisse minute della nobildonna, cosa improbabile per il periodo e per la tipologia documentaria, oppure missive di altri a lei inviate. Un primo sondaggio del

fondamentali, ragioni qualificano la corrispondenza di Barbara rendendola adatta a far luce sulle reti in cui è coinvolta: una geografica – i luoghi distanti in cui vivono gli attori sociali di questa vicenda - l'altra strettamente connessa al contenuto delle lettere stesse. identico

La prima, cioè la distanza, oltre ad essere materia pregnante del discorso – gli orizzonti di Vienna e Venezia a cui guardare per la gestione delle proprietà, per le alleanze da stringere, per i differenti sistemi amministrativi e giuridici di cui tener conto, come si diceva – obbliga anche i parenti stretti a scriversi. E' un valore aggiunto non irrilevante: i «legami forti»[20], i rapporti densi e costanti con coloro a cui si è legati da vincoli di parentela o di profonda amicizia infatti, a causa della contiguità ambientale, come ho già avuto modo di precisare, spesso non lasciano traccia scritta, mentre qui emergono con forza.

La seconda, la narrazione di eventi e situazioni fatta nelle lettere a Carlo e Lucio, permette di cogliere in filigrana le relazioni intrattenute con molti altri attori sociali e tratteggiare indirettamente una rete ben più ampia dell'"immediato perimetro". Affiorano quindi anche i «legami deboli», le possibilità che gli attori hanno di proiettarsi al di fuori di un mondo ben conosciuto ma ristretto per cercare nuovi contatti. Forse più discontinui dei primi, nondimeno potenzialmente risolutivi in qualche circostanza.

---

fondo Malvezzi Campeggi custodito presso l'archivio di Stato di Bologna non ha evidenziato corrispondenza scritta da Barbara o a lei diretta. Colgo qui l'occasione per ringraziare Francesca Boris dell'Archivio di Stato di Bologna che ha compiuto per me una prima verifica.

[20] Rimando al fondamentale articolo sul valore dei legami forti e dei legami deboli di M. Granovetter, *The Strength of Weak Ties,* «American Journal of Sociology», 78 (1973), pp. 1360-1380 cit., e Idem, *The stregth of weak ties: a network theory revisited*, in «*Sociological Theory*», 1 (1983), pp. 201-233 per le successive rielaborazioni.

5.3 Una rete politica

Prima di addentrarci nella lettura delle reti di relazione di Barbara è però' importante soffermarci a considerare i luoghi in cui abitualmente risiede, Gorizia e il castello rinascimentale di Dobra in terra asburgica[21], entrambi lontani dalla famiglia d'origine, da Graz dove Carlo è rinchiuso, da Lucio che risiede nel castello di Villalta in territorio veneto. Probabilmente non può contare su grandi occasioni sociali di incontro come quelle che erano proprie dell'aristocrazia in altri contesti geografici[22], occasioni che permettevano di imbastire o consolidare legami che si sarebbero potuti rivelare utili in caso di necessità. Dalle lettere spuntano momenti di vita sociale tradizionali durante il carnevale, balli in case nobili ma i grandi eventi mondani che erano collanti molto utili nel rinsaldare sodalizi, non erano troppo frequenti.

Barbara Malvezzi di Colloredo è un riferimento irrinunciabile per i Torriani e lo si vede nei vari periodi di crisi del casato, soprattutto durante i lunghi anni della prigionia di Carlo nelle carceri dell'Impero. Liberarlo - tenuto conto che su di lui grava, almeno per i primi tempi, un'infamante accusa di fellonia - richiede un'estesa ramificazione di contatti che su piani diversi, e quindi con approcci differenti, sia in grado di sostanziare una comunicazione politica con il centro del potere, a partire dagli elementi di riferimento più immediati, quelli familiari. Ma qual è la famiglia di Barbara? Come ho già avuto modo di sottolineare, la storiografia ha ormai da decenni rivisto l'interpretazione del matrimonio quale passaggio definitivo di una donna dalla casata d'origine a quella d'acquisizione riconoscendole sempre più ampiamente il ruolo di mediatrice, di anello di

[21] L'attuale Dobrovo nel Collio sloveno. Qualche notizia sul castello di Dobra in G. Geromet - R. Alberti, *Nobiltà della contea. Palazzi, castelli e ville a Gorizia, in Friuli e in Slovenia,* vol. I, Monfalcone, 1999, pp. 326-332.

[22] L'importanza delle donne nelle reti sociali della Roma pontificia del Seicento è stata messa bene in luce in B. Borello, *Annodare e sciogliere. Reti di relazioni femminili e separazioni a Roma (XVII-XVIII secolo),* in «Quaderni storici», XXXVII (2002), pp. 617-648 e Eadem, *Trame sovrapposte...*cit.

congiunzione se non di promozione sociale di entrambe le famiglie di cui fa parte[23]. Qui però si manifesta la necessità di mettere a fuoco anche il ruolo nei rapporti con la terza famiglia, quella dei Torriani a cui appartiene il genero Carlo, la cui coesione e stabilità è fortemente messa in discussione dai gravi avvenimenti che lo riguardano.

Ma andiamo con ordine. I Malvezzi e i Colloredo sono influenti casate tradizionalmente orientate verso Vienna, le cui strette relazioni con gli Asburgo possono essere confermate dai ruoli politici e militari che molti di loro rivestono, quali Rodolfo Colloredo[24], stimato colonnello imperiale e cognato di Barbara, o, ancora, suo marito Girolamo IV Colloredo, anch'egli un alto ufficiale dell'Impero. Ricoprire cariche autorevoli significa godere di un prestigioso riconoscimento e di essere, proprio per questo, in grado di poter concretamente sfruttare e far valere la propria vicinanza alla corte. Ne è un esempio l'operato dello stesso figlio di Barbara, Ludovico, consigliere di Stato e cameriere segreto dell'imperatore Leopoldo, che sfruttando la propria posizione sarà più volte il tramite delle lettere per il cognato, il quale, dal carcere, non può comunicare liberamente con l'esterno. Questa rete parentale allargata a più famiglie trova il suo fulcro nel rapporto tra Carlo e Barbara che stabiliscono un legame forte e duraturo, di cui le lettere conservano una memoria ben più ampia di quella relativa alle necessità derivanti dalla prigionia, mostrandoci invece i molti argomenti e aspetti organizzativi della vita familiare che avevano sempre condiviso e sui quali mi soffermerò brevemente. Motivi concreti, ad esempio. Barbara si farà carico infatti degli aspetti organizzativi del matrimonio della sorella di Carlo, Paula, consigliando il periodo per le nozze - la quaresima invece del carnevale, per risparmiare sui costi

[23] Sulla pratica delle alleanze matrimoniali si vedano R. Ago, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma-Bari, 1990, in particolare pp. 60-61 e 176-180; C. Casanova, *Le donne come "risorsa". ...*cit.

[24] G. Benzoni, *Colloredo Rodolfo*, in *Dizionario biografico degli italiani...*cit., XXVII, pp. 86-91.

- e proponendo i nomi dei possibili cuochi per il banchetto[25], così come, nel caso del battesimo di Lucio, e qui il consiglio avrà un risvolto anche politico ovviamente, suggerendo le persone adatte a ricoprire il ruolo di padrino e madrina[26]. Le lettere, inoltre, riescono a tratteggiare un quadro della vita quotidiana e materiale del periodo basata anche sui piccoli scambi di merce – le candele, la carne, la frutta – come relativamente agli acquisti di tessuti, di calze, di beni, insomma, che erano parte dell'economia domestica e fornivano tema di scrittura. Accanto ai bisogni più immediati, nella corrispondenza trovano spazio argomenti che lasciano intravedere situazioni diverse, slegate dalle necessità ordinarie ma ugualmente proprie del vissuto del tempo, come la richiesta di una parrucca, i commenti sul prezzo dei vetri da mettere ai quadri, le considerazioni sull'inclinazione di Eleonora per la chitarra[27], elementi che possono aiutare nella comprensione della dimensione culturale a cui appartengono i personaggi di cui parlo e a far luce su altre relazioni, quelle fra persone e cose[28] .

Ancora due brevi cenni sui temi della corrispondenza tra suocera e genero che mostrano che Barbara non si fa solo carico di condurre l'organizzazione pratica ed economica della vita familiare, ma che oltre a svolge anche un ruolo di indirizzo familiare, è colei che ha un ruolo centrale nella comunicazione e circolazione di informazioni. Le lettere a Carlo, ma in verità anche a Lucio, sono più volte percorse da richiami alla responsabilità dei singoli membri del casato, quasi Barbara avocasse a sé il ruolo di guida morale, un ruolo di indirizzo della vita familiare. Non si tratta di consigli che si rifanno alla sfera religiosa – pur

[25] ASUD, Torriani. b. 78, lettera del 12 febbraio 1651.
[26] ASUD, Torriani, b. 78, varie lettere del febbraio 1651.
[27] "che la mia Leonora abia dato prencipio all sonar di chitara fara per asomilliare al padre suo che quando li negoci sui non andavano di suo gusto dava di mano all liuto, overo a ballare, e cosi andava tenperando il mall in fluso che teneva dentro il core", ASUD, Torriani, b. 77, lettera del 17 gennaio 1650. Relativamente ai riferimenti a parrucca e quadri: ASUD, Torriani, b. 82, lettera del 9 dicembre 1673 e b. 91, lettera del 27 maggio 1681 (entrambe a Lucio).
[28] R. AGO, *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma, 2006.

presenti – ma di avvertimenti che hanno orizzonti più mondani quali il prestigio sociale e l'onore del casato così come la sua continuità. Motivo di vera preoccupazione per Barbara è "fare ridere li aversari che stano con logeo vigillante a nostri dani"[29], di dare ai nemici ragioni di dileggio, di perdere la credibilità che inficerebbe il riconoscimento pubblico, tanto è vero che spesso ribadisce a Lucio che "e ora tenpo di operare in maniera che fatte ritornare in stima la vostra casa tanto ora dechaduta"[30]. Non è un caso che proprio quest'ultimo rimanga per tutta la vita, anche quando gli altri fratelli diventano adulti, l'interlocutore privilegiato in quanto è il primogenito, colui che deve riabilitare il casato e garantirne la discendenza. Con assiduità lo incoraggia, nelle more della prigionia del padre, a risollevare le sorti della casa mostrando di fare proprio lo "spirito della famiglia"[31], cioè quel patrimonio immateriale di ideali, rispettabilità e onore di cui, evidentemente, non solo gli uomini erano portavoce.

Barbara è anche il centro della circolazione di molte informazioni, che trasmette attraverso le lettere a Carlo e a Lucio. In esse troviamo continui riferimenti a situazioni domestiche ma anche ad avvenimenti dagli orizzonti molto più ampi – i pericoli portati dalla peste, gli scontri con l'armata turca – o ad episodi della cronaca cittadina e religiosa del tempo come l'esecuzione dei fratelli Panizzolo[32] o il lascito di Vito Gullin per la costituzione del vescovato in Gorizia[33]. Ciò che rende veramente prezioso il racconto di Barbara è però il

[29] ASUD, Torriani, b. 23, lettera del 30 gennaio 1673.
[30] ASUD, Torriani, b. 81, lettera del 31 marzo 1672.
[31] Le parole sono di Marina D'Amelia che ha riflettuto su quest'atteggiamento in « *Una lettera a settimana »,* ...cit., pp. 385-386.
[32] ASUD, Torriani, b. 84, lettera del 6 dicembre 1676. Una dettagliata descrizione della decapitazione dei fratelli Panizzolo si trova nella cronaca manoscritta dei notai Valentino e Matteo Dragogna, padre e figlio, che annotano i principali fatti del goriziano fra il 1663 e il 1742. La cronaca è conservata a Gorizia nella Biblioteca statale isontina: BSI, Valentino e Matteo Dragogna, *Notabilia Quaedam,* ms. 218, annotazione n. 22. Per qualche nota biografica su Matteo Dragogna si veda R. GORIAN, *Dragogna Matteo*, in C. SCALON - C. GRIGGIO - U. ROZZO (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, *2. L'età veneta*,...cit, pp. 995-996.
[33] "il Capittanio e partito per Viena con Giarllotino qualle e mandato dal publicho per che volliano

resoconto degli equilibri politici della città: i maneggi per le nomine di luogotenenti e capitani[34], le elezioni dei deputati[35], i matrimoni come le vendette fra gli esponenti della nobiltà[36]. Sono notizie esposte con un occhio critico, a volte ironico, che comunicano una conoscenza non certo episodica degli assetti di potere cittadino di cui, va ricordato, Carlo e Lucio non avevano una percezione diretta, essendo il primo lontano perché bandito o incarcerato, mentre il secondo residente nel Friuli veneto[37].

Dopo queste digressioni sugli argomenti trattati nella corrispondenza con Carlo e Lucio riporto l'attenzione su quello che è il tema generale di queste pagine, e nello specifico sulle relazioni che Barbara instaura per salvare il genero. Il canale principale è quello costituito dai membri della famiglia di origine di Carlo, i Torriani. Due in particolare sono le persone chiamate a sostenere la liberazione di Carlo : i suoi fratelli Germanico ed Ettore, preposito di Passavia il

---

fare un veschovato a Goricia con un certo laso di un Gollino che e morto". ASUD, Torriani, b. 99, lettera del 14 marzo 1687. Il testamento di Vito Gullin è stato pubblicato in C. MORELLI DI SCHÖNFELD, *Istoria della contea di Gorizia*...cit,, IV, pp. 149-151. Il capitano è identificabile in Francesco di Stubenberg, mentre "Giarllotino" è probabilmente Ludovico Coronini.

[34] "core voze certa che il Cobencil sia fatto capittanio di Triesto et Lodovicho Coronino di Quischa logotenente, ora si che il giocho di tria sara fatta bene", ASUD, Torriani, b. 23, lettera del 13 settembre 1673. "Cobencil" è Gian Filippo Cobenzl.

[35] "circha li deputati ano fatto il signor Govani de Orzon et il Dorinbergar di Locha che non a studiato pocho piu di tre schole, considerate come posia andar bene le cose di Gusticia, Garlloto et il Capitanio dichono abiano fatto questo per avere tutti a suo modo", ASUD, b. 99, lettera del 19 agosto 1687. Non ho ancora identificato con sicurezza il "Dorinbergar di Locha"; "Garlloto" è probabilmente Ludovico Coronini; il "Capitanio" è Gian Filippo Cobenzl.

[36] "il conte Giovani Rabata onghi o dimani vin a Udine si dize per andare a Colloredo et in sua conpagia sia il conte Pietro Strasoldo, anzi che un servitor dell Strasoldo a deto alli nostri servitori che voll venire a trovar vostra signoria illustrissima a Chargia ma pero non lo chredo, ma dato il caso che cio fose vero resti avisata acio li soldati siano pronti alli lor posti acio almeno posia dar rellacione in che forma vostra signoria illustrissima sia", ASUD, Torriani, b. 78, lettera del 15 agosto 1651 (a Carlo).

[37] Un tipo di registrazione simile a quella di Barbara – mescolanza di narrazione familiare, cronaca cittadina, vicende militari e politiche - è rintracciabile nel diario tenuto da Venere Bosina, una donna vissuta tra l'area veneta e il goriziano nel Cinquecento, su cui recentemente ha scritto L. CASELLA, *Donne aristocratiche nel Friuli del Cinquecento*...cit., pp. 123-128 in particolare.

primo, ciambellano dell'Imperatore il secondo, figure che per il loro ruolo e la loro mobilità possono operare presso i vari uffici, pur mantenendo stretti rapporti con la famiglia. In una lettera da Lubiana del 20 dicembre 1672 Germanico ragguaglia Barbara sullo stato di avanzamento del processo e fornisce anche informazioni sull'aspetto economico collegato all'incarcerazione di Carlo[38]. Il sequestro dei beni, di questo si parla infatti, rappresenta una delle maggiori preoccupazioni per il casato dal momento che lo pone in stato di grave necessità: non a caso lo stesso Germanico, in una precedente lettera da Graz del 14 giugno 1672, aveva sottolineato come lui ed Ettore avessero redatto un memoriale affinché si tenessero separati i loro beni da quelli di Carlo, con lo scopo di usarli per la cognata e per i debitori[39]. In seguito, dalle parole di Barbara si capirà che fermare le pretese del Fisco e allontanare il rischio della confisca dei beni saranno preoccupazioni prioritarie anche rispetto alla grazia per Carlo[40]. Le ristrettezze economiche se da un lato limitano l'azione rivolta alla scarcerazione del capofamiglia, dall'altro lato questa condizione di necessità è proprio quella che condiziona la natura dei rapporti tra membri della famiglia e il suo mutare nel tempo. Dopo un primo periodo di solerte attività, Germanico lamenterà i costi del sostegno parentale – il fatto di dover trascurare i propri obblighi ecclesiastici, l'evenienza di dover vivere fuori casa[41] - mostrando quindi una tensione pericolosa, una fragilità dei rapporti fraterni, che Barbara cercherà sempre di ricucire. Lo farà spesso in maniera indiretta insistendo con Lucio affinché scriva agli zii per mantenere vivi i contatti, usando la corrispondenza non tanto come strumento di comunicazione mirata ma come mezzo di conservazione delle relazioni. Così infatti si rivolge al nipote:

> Filiol mio tutti stridono contra voi che non schrivete, io non so perche vi pesi cosi la pena, vostri zii si lamentano tuti, un pezo di charta costa pocho et alle volte vol dire

[38] ASUD, Torriani, b. 105, lettera del 20 dicembre 1672.
[39] ASUD, Torriani, b. 105, lettera del 14 giugno 1672.
[40] ASUD, Torriani, b. 87, lettera del dicembre 1679 (senza giorno).
[41] ASUD, Torriani, b. 42, lettera del 23 luglio 1673, a titolo di esempio.

> a sai conservar le corispondenze che viene delle volte ochasioni che si voria aver fatto. Nelli tenpi presenti abiamo bisongio di tuti et ne torna conto il simullare, caro filliolo intendo che Ettor si lamenta di voi che non schriette, caro voi bone parolle e bon rigimento[42]

L'appoggio strettamente familiare tuttavia dovrà tenere conto della morte, in rapida successione nel 1678 e 1679, proprio di Ettore e Germanico. Allora Barbara e Lucio si avvarranno della partecipazione dei componenti più giovani della famiglia, Gerolamo e Sigismondo, fratelli di Lucio. La rete familiare però paleserà, negli anni successivi, una grave smagliatura perché non sarà capace di comporre al proprio interno i conflitti. Dopo la morte di Lucio nel 1690, Gerolamo infatti inseguirà suoi personali interessi di potere che lo condurranno nel 1699 a uccidere il fratello Sigismondo per il predominio all'interno della casa[43].

Barbara comunque non si limita a tenere le fila delle relazioni parentali ma travalica spesso quest'ambito per trovare appoggio a Vienna tramite personaggi illustri, ben accreditati presso la corte. Non si tratta solo di contatti attivati in seguito all'incarcerazione del 1671, ma di rapporti che paiono già radicati quando, nell'agosto di vent'anni prima, Carlo si macchia di un altro episodio criminoso, l'uccisione del conte Odorico Petazzi di Schwarzeneg[44]. Nei mesi successivi a quella vicenda collocano Barbara in una posizione centrale perché è proprio lei che Bertoldo Sbroiavacca, zio materno di Carlo, indica proprio Barbara come

---

[42] ASUD, Torriani, b. 82, lettera del 25 giugno 1673.

[43] V. ZUCCHIATTI, *Il bando contro Girolamo della Torre,* in «Ce fastu?», 65 (1989), pp. 59-68.

[44] L'assassinio del conte Petazzi di Schwarzenegg nel 1651 per mano di Carlo della Torre e dei suoi seguaci viene raccontata in maniera molto ripetitiva da vari manoscritti conservati presso la Biblioteca civica di Udine. Ben più viva invece è la ricostruzione della vicenda che si trova nelle lettere in cui Barbara chiede conto al genero dell'accadimento così come in quelle in cui lo ragguaglia sugli sviluppi giudiziari successivi. ASUD, Torriani,b. 42, 78 e 79. La signoria di Schwarzenegg è stata recentemente studiata in U. COVA, *La signoria di Schwarzenegg. Uun feudo goriziano sul Carso alle porte di Trieste (XIV-XIX secolo)*, Udine, 2009, in particolare sui Petazzi signori di Schwarzenegg pp. 48-63.

persona accreditata a ricercare un contatto con il principe Dietrichstein, al fine di ottenere la protezione degli interessi della famiglia[45]. Così quando Massimiliano Dietrichstein verrà a Gorizia nell'ottobre del 1651 per ricevere a nome dell'arciduca Ferdinando l'atto di vassallaggio degli Stati Provinciali, un solenne giuramento di fedeltà, sarà proprio Barbara, pur con qualche riserva, ad incontrarlo[46]. Un contatto illustre che sottolinea sia l'autorevolezza goduta da Barbara all'interno del clan familiare sia il rapporto particolarmente intenso tra suocera e genero. Una relazione, quella tra genero e suocera, che sappiamo essere consolidata e costituire reciproco riferimento – Barbara riconosce Carlo come capo del casato, Carlo riconosce a Barbara un ruolo supplente, per molti affari, in sua assenza – ma che nello specifico richiamo al Dietrichstein, induce a riflettere su una comune e più ampia rete di relazioni esterne e di legami in atto ancor prima delle nozze tra Carlo ed Eleonora. Colloredo e Della Torre, infatti, vantavano unioni matrimoniali di antica memoria. Il ruolo di Barbara è quindi cruciale rispetto agli interessi di più famiglie tanto da collocarla nella posizione di mediatrice privilegiata anche per i Torriani. Un ruolo che continua nel tempo, durante gli anni dell'incarcerazione di Carlo quando le circostanze richiedono sempre più uno sforzo corale. Infatti in alcune lettere dell'estate 1673 Martino

[45] ASUD, Torriani, b. 42, lettera del 30 settembre 1651. I Dietrichstein erano una influente famiglia carinziana di antica nobiltà, distintasi soprattutto negli anni della Controriforma.

[46] Così scriverà in proprosito a Carlo: "la venuta dell signor prencipe stimo che sara sollo onghi et landar io a parllarlli stimo sia soperflo, per che viene sollo per tor lomagio et non si ingierera in questi negoci, tuta via se volle far formare una supllicha a mio nome la potro a chonpagiare con quatro parolle nella maniera che mi dira; ma certo io non son bona di far questo servicio come quella che ò pocha praticha in questi negoci, oltra piu che non vi esendo done in castello parmi vi sia un certo riguardo; et piu non o servitori ne alchuna persona che mi indrizi per far che il negocio vadi bene, tuta via veda lei che io faro tuto quello mi sara posibile a ben che io sono tanto ochupata et questi giorni di vendeme che non so chome fare non avendo un cane che mi agiuti", ASUD, Torriani, b. 78, lettera del 5 ottobre 1651. Qualche giorno più tardi Barbara lo informerà dell'incontro con queste parole: "Or ora sono ritornata et o fatto tuto quello che mia in posto piacia a dio che li miei offici portino bon frutto... sua Eccellenza si schusa non aver autorita se non per il sempize omagio, che non manchara al suo arivo di in formar sua maesta che voria potere con il sengue steso achomodar questi in teresi esendo tanto servitor della casa", ASUD, Torriani, b. 78, lettera del 12 ottobre 1651. Un breve resoconto dell'omaggio all'arciduca Ferdinando in C. MORELLI DI SCHÖNFELD, *Istoria della contea di Gorizia*...cit., II, pp. 61-62.

Spagniol, uno dei tanti negoziatori di cui Barbara si servirà, le suggerisce di operare per la liberazione del congiunto mandando i figli di Carlo quali ambasciatori presso il duca di Firenze e quello di Mantova e nel contempo prospetta a Barbara l'eventualità di incontrare personalmente l'imperatrice[47].Così le scrive lo Spagniol :

> la posta passata ho scrito a Vostra Signoria Illustrissima che si tratasse con il Duca di Fiorenza accio quello scrivo alla sua sorella quale è la madre della Imperatrice, et ancora si sottometa il duca di Mantua per la liberatione del conte, con questa offerta che il Conte non vol partir delli Stati di sua Maestà sino che non si purga della imputatione con questa conditione che si trati con questi due prencipi col duca di Fiorenza e Mantova. Che si mandino sogeti a tratar, figliuoli che vadino uno da uno, l'altro dal altro, che pure una volta sia liberato le cose si facilitarano et non andarano bonte spesse come vano sinhora. Percio Vostra Signoria Illustrissima sopra le cose disponera in questa maniera che ancora la intentione del conte, et quello conferise con il conte Lucio acciò le cose si prencipiiano efficacemente et sarebbe bono che uno conte andase solo a Fiorenza, et li altri a Mantova ma tuto che si fa [...] in silentio acciò non vengi impedito l'effetto, perche la secretezza è madre delli negotij. Il conte Germanico sara in breve qui a Graz ma bisogno di qualche bono dotore di la dentro, pratico et doto, et dinari per le spesse di quello. Vostra Signoria Illustrissima proveda delle spesse [...] di tratare con quelli duchi bisogna tratar con ogni spirito et presto, cosi si mandarebbero da questi duchi non sarebbe di bisogno di incontrar la imperatrice, però la presenza di Vostra Signoria Illustrissima et della contessa non sarebbe di dano per veder la imperatrice, ma li conti credo non sarebbe necesario; non altro per hora mi dedeco[48]

Sono missive chiarificatrici, che testimoniano relazioni illustri come si diceva, e contemporaneamente, raccontano attraverso quali via si stabiliva o si manteneva un contatto. L'uso della pratica epistolare che rappresentava un mezzo utile per conservare il rapporto tra Lucio e gli zii non pare adatto a questa circostanza; serve invece il contatto personale, l'ossequio che si può esprimere nel colloquio, che manifesti fisicamente la deferenza di una relazione che non è tra pari.

---

[47] I personaggi citati nella lettera sono presumibilmente Cosimo III dè Medici (il duca di Firenze), Ferdinando Carlo di Gonzaga-Nevers (il duca di Mantova), Claudia Felicita d'Austria (l'imperatrice). ASUD, Torriani, b. 105, lettera del 12 settembre 1673; b. 42, lettere del 28 agosto e 5 settembre 1673.

[48] ASUD, Torriani, b. 105, lettera del 12 settembre 1673. La lettera è senza firma ma attribuibile a Martino Spagniol.

Relazioni tra pari potevano essere invece quelle instaurate con la nobiltà locale. Non va dimenticato che Carlo era il capitano di Gorizia, cioè colui a cui era demandato il governo della Contea, e che da questo ruolo intratteneva rapporti con i nobili locali. L'analisi dei tempi e dei modi del loro eventuale sostegno durante la carcerazione avrebbe potuto illuminare sulle dinamiche di potere della Gorizia secentesca; l'efficacia della loro azione fornire una misura del peso politico della periferia rispetto al centro. In realtà, i concittadini nobili che affollano le lettere di Barbara contribuiscono a creare un quadro vivace, in continua osmosi tra resoconto familiare e cronaca cittadina ma se escludiamo coloro che erano legati ai Torriani da vincoli di parentela, come i Lantieri ad esempio, gli altri non sembrano partecipare attivamente alla rete in favore di Carlo. La prospettiva condizionata che le lettere offrono potrebbe però non registrare altri canali a cui Barbara, semplicemente, non aveva accesso e che potevano essere ad appannaggio di altri componenti della famiglia. Di ciò si trova traccia in una lettera in cui Barbara avvisa Lucio che Gerolamo, un altro dei figli di Carlo, sta organizzando una sottoscrizione tra la nobiltà di Gorizia per chiedere la grazia in favore del padre[49] ma non si rilevano altre iniziative che palesino in qualche modo un concorso che potremmo definire "di ceto cui" Carlo apparteneva. Questa presunta mancanza di appoggio da parte dei nobili goriziani può però suggerire una chiave interpretativa dei motivi che trattenevano il Torriani in prigione e in ogni caso introdurci in un orizzonte di complesse motivazioni –

[49] ASUD, Torriani, b. 91, lettera del 27 ottobre senza anno ma fra le carte del 1681. Le parole di Barbara non comunicano affatto apprezzamento per l'iniziativa di Gerolamo, anzi sembrano suggerire insofferenza da parte di alcuni a dichiararsi di parte: "In questo ponto che sono circha le 5 dopo mezo gorno, trovo il conte Geronimo qui in Goricia che va a torno facendo sotto schrivere una schritura da tuta questta nobilta che adimandano in gracia il conte suo padre acio sia liberato della charzere, et e stato dal conte Antonio Rabatta anchora che per necesita a douto soto schrivere. Et per che questo affare non e senza in terese sono avisata che se il conte usise fori di prigione che vi pottese levare il manegio della pattronanza a voi et per cio mia parso di avisarvi subitto acio si veda quello terminate di fare con tutta sechreteza io derei che si vedese con il generalle Rabata di vedere e tuta confusa resto; o parllato con persone che a vostro favore a gia operato et con lordinario venturo vi avisaro di mellio et cara mente vi saluto."

politiche e sociali, pubbliche e private - che stanno alla base dell'arresto del Della Torre. La storiografia ci ha consegnato, oltre alla motivazione ufficiale, un'altra ragione della carcerazione di Carlo, riconducibile ad un aspetto della sua vita privata, l'aver sedotto la moglie di un alto funzionario asburgico. Lasciando sullo sfondo quest'ultima ipotesi – ma sono forti i timori che Barbara esprime nella sua corrispondenza che il marito tradito, il cancelliere di Graz, possa determinare negativamente le sorti del processo, mostrando come ragioni personali e influenze politiche potessero intrecciarsi – occorre rilevare anche i dubbi sulla fellonia in capo a Carlo in favore di altre motivazioni che avanziamo e che confermano il mancato coinvolgimento della nobiltà locale. Infatti, in una lettera da Graz del 14 giugno 1672 Germanico, fratello di Carlo, avvisava Lucio che il padre rimaneva in carcere non tanto per la questione del Tattenbach quanto per avere molti avversari che temevano la sua libertà. Così infatti scriveva Germanico:

> nel ponto del Tantpoch non si premera molto per non haver prove suficienti e per haver la Maestà sua qualche riguardo alla famiglia, ma che si fara ogni sforzo per trovar di castigarlo per qualche altro debito, temendo gli aversarij molto la di lui uscita, anzi che molti stiman esser questa la maggior dificoltà per la sua liberatione[50]

e ancor prima, in una lettera del marzo dello stesso anno Germanico aveva dato per certa l'esistenza di lettere compromettenti in cui Carlo assicurava la fortezza di Gorizia ai veneziani[51]. Quindi una condotta ambigua e l'avversità dei nemici, allontanavano forse Carlo dal tessuto sociale di cui era parte e rendevano indesiderabile un suo ritorno.

La parte di società cittadina che invece rappresenta un sostegno sicuro e costante è quella religiosa, soprattutto gli uomini della Compagnia di Gesù, presenti a Gorizia fin dai primi decenni del Seicento[52]. Il ruolo svolto dai gesuiti in

[50] ASUD, Torriani, b. 105, lettera del 14 giugno 1672.
[51] ASUD, Torriani, b. 105, lettera del 15 marzo 1672.
[52] Studi di riferimento, pur di diversi decenni fa, rimangono: F. SPESSOT, *Primordi, incremento e sviluppo delle istituzioni gesuitiche di Gorizia, (1615-1773),* in «Studi goriziani», VIII (1925), pp. 83-142; I. LOVATO, *I gesuiti a Gorizia (1615-1773)*, in «Studi goriziani», XXV e XXVI, (1959), pp. 85-141 e pp. 83-130. Più recentemente: L. Tavano,

quest'area di confine non è di poco conto: il fatto che la Contea politicamente appartenesse all'impero mentre ecclesiasticamente fosse parte del Patriarcato di Aquileia, che aveva la sua sede in terra veneta, imponeva agli Asburgo la ricerca di un rafforzamento della propria posizione. Nel contempo, la necessità di rinvigorire il cattolicesimo contro la diffusione di idee protestanti richiedeva una presenza sul territorio che si impegnasse soprattutto sul piano dell'istruzione, anche nella parte meridionale dell'impero[53]. La fondazione del collegio gesuitico assolve quindi una funzione politica di grande rilievo e l'intesa che ne deriva legando, indissolubilmente, Vienna, Gorizia e i gesuiti rappresenta un valore aggiunto per Barbara.

Per comprenderlo va innanzitutto va dato il giusto rilievo alla mobilità dei gesuiti che per la loro attività potevano liberamente muoversi fra Gorizia, Graz, Vienna, e nel corso delle loro carriere divenire in successione maestri e rettori di collegi diversi, inserendosi in più tessuti cittadini come, verosimilmente, in più reti sociali. Il vantaggio di questa mobilità è rilevato dalle numerose lettere che con l'appoggio e per il tramite di padre Miller o di padre Crusilla - figure citate nella *Historia collegii goritiensis,* la cronaca del collegio[54] - Barbara ha modo di

---

I Gesuiti a Gorizia (1615-1773) nella vita religiosa e culturale di un territorio plurietnico, in S. Galimberti - M. Maly (a cura di), *I gesuiti e gli Asburgo*, Trieste, 1995, pp. 173-188 e C. Ferlan, *Dentro e fuori le aule. La Compagnia di Gesù a Gorizia e nell'Austria interna (secoli XVI-XVII)*, Bologna, 2012.

[53] L. Szilas, *La Compagnia di Gesù e la politica ecclesiastica dell'impero asburgico nei secoli XVII e XVIII*, in S. Galimberti e M. Maly (a cura di), *I gesuiti e gli Asburgo...* cit., pp. 15-21; sull'apporto dei gesuiti all'istruzione a Gorizia in Età Moderna si può fare riferimento a C. Ferlan, *L'istruzione a Gorizia in età moderna (secoli XVI-XVIII). Una storia di relazioni con il mondo austriaco*, in L. Ferrari (a cura di), *Cultura tedesca nel goriziano*, Gorizia, 2009, pp. 145-164.

[54] Si tratta di una cronaca del collegio redatta dagli stessi gesuiti fra il 1615 e il 1772. Il manoscritto originale è conservato a Gallarate presso l'Archivio della provincia lombarda della Compagnia di Gesù ma l'Istituto di storia sociale e religiosa di Gorizia ne conserva una copia che è quella che ho consultato. Alcune notizie sull'*Istoria* e sulle figure di questo collegio in L. Tavano, *Gesuiti, studenti e nobili nella «Istoria Collegii Goritiensis»*, in «Studi goriziani», LXXXIII (1996), pp. 35-60 e L. Lukacs, *Catalogi personarum et officiorum provinciae Austriae S. J.*, Romae, volumi II-V, 1982-1990.

scambiare con i suoi corrispondenti e che la tengono informata sugli sviluppi dell'intera vicenda: notizie alle quali, molto spesso, hanno facilità di accesso nel corso dei loro viaggi per le terre asburgiche. Ai gesuiti non viene delegata solo la trasmissione di lettere ma vengono scelti come persone di fiducia (di Carlo, per esempio) per svolgere alcune ambascerie. Sono ancora le parole di Barbara che ci danno conto di ciò quando avvisa Lucio che

> il Padre Milar tiene ordine di vostro Padre di dirvi che per scharico di sua consiencia vediate di agustarvi con il conte Michele et che non guardate a tante sotillieze ma che datte un tallio alle dificholta, che conose che in certi ponti lia fatto torto et che per scharichare la sua consienza lo deve fare et altri particholari che a me non a volluto dire[55]

Un aspetto da rilevare è che al Miller fosse concesso di parlare direttamente con il prigioniero. Dalle lettere di Barbara sappiamo come alcuni gesuiti goriziani – padre Crusilla, padre Manicor, padre Miller appunto – fossero i confessori di Carlo e quindi potessero rappresentare un anello di congiunzione con la famiglia e non solo, dato che il ruolo di confessore lo praticavano fin dentro la corte. E' ancora padre Miller che, con poche parole, rende palese la conseguenza di quell'ulteriore ruolo, infatti, in una lettera del 19 novembre 1684[56], dopo aver reso noto a Lucio di essere stato nominato confessore dell'augusta regnante, lo assicura che, in virtù proprio di quella carica, opererà quanto in suo potere in favore di Carlo e di tutta la famiglia[57]. L'importanza di questo canale di influenza, che costituisce collegamento sia tra Carlo e la famiglia che tra la famiglia e il centro del potere, può essere riconducibile al fatto che un fratello di Carlo, Lucio fosse

[55] ASUD, Torriani, b. 83, lettera del 4 marzo 1675. «Padre Milar» è il già citato padre Miller.
[56] ASUD, Torriani, b. 95, lettera del 19 novembre 1684.
[57] Va tenuto presente infatti che la funzione di confessore non era affatto disgiunta da quella di consigliere, anzi la storiografia più recente ha insistito sul peso politico della vicinanza dei gesuiti a principi e ministri. Su questo tema si veda F. RURALE, *Monaci, frati, chierici. Gli ordini religiosi in età moderna*, Roma, 2008 in particolare il capitolo 6, pp. 89-106, e IDEM (a cura di), *I religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in antico regime*, atti del Seminario di studi, Fiesole, 20 ottobre 1995, Roma, 1998, pp. 9-50. *Introduzione.*

stato un gesuita o che lo fosse, proprio a Gorizia, un cugino di Barbara, Roberto Malvezzi[58], ma va anche messo in relazione, alla più generale propensione, storiograficamente ancora da indagare in profondità per il caso di Gorizia, che lega la nobiltà e la Compagnia di Gesù. Di certo non è da spiegare con una personale inclinazione di Barbara verso gli appartenenti alla Compagnia nei confronti dei quali nutre anzi una disincantata diffidenza[59].

Un'ulteriore rete di relazioni che servono a Barbara e agli altri familiari per influenzare positivamente l'esito della vicenda giudiziaria del Della Torre è quella che sviluppa sul versante legato agli aspetti e alle competenze giuridiche. I soggetti nella maggior parte dei casi non sono nobili, anche se alcuni di essi appartengono alla piccola nobiltà. E' tuttavia un ambiente in cui Barbara mostra di muoversi con consuetudine e di conoscere bene le competenze e i meccanismi opportuni per costruire la difesa di Carlo. Anche da questo punto di vista, quello tecnico-giuridico, Carlo si affida a Barbara alla quale aveva chiesto di trovare per la sua difesa, e con l'aiuto di Lucio, un "dottore" di Gorizia[60], affezionato e fidato. Germanico le aveva poi sottoposto i nomi che Carlo suggeriva: il Morelli, oppure, se Barbara l'avesse ritenuto opportuno, il "giovane Brumat", quel Gasparo Brumatti autore di una cronaca goriziana che sarà spesso citato nelle lettere al nipote[61]. Relazioni di questo tipo non erano patrimonio solo di Carlo ma anche di Barbara e lo cogliamo bene in una lettera che la nobildonna invia al nipote Lucio

[58] Morto nel 1693. Si veda il necrologio in L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, Wien, 1904, pp. 393.

[59] E' chiara la posizione di Barbara in una lettera a Lucio in cui ragguaglia di un gesuita: "il padre Chrosilla desidera molto di parllar con voi mi a dischorso certe cose et portato diverse ragioni ma per che e furfante come tuti li giosoiti io non mi fido, pero andate anchor voi chauto per che il mio pensiero e che facia per vedere se burllate o dite da davero, e andato a Lubiana con il retore stimo per certo sia dimani di ritorno", Asud, Torriani, b. 87, lettera del 6 agosto 1679.

[60] Asud, Torriani, b. 105, lettera di Carlo a Barbara senza luogo né data ma databile visto il riferimento di Carlo ai due anni e sette mesi di prigionia.

[61] Asud, Torriani, b. 42, lettera di Germanico a Barbara senza luogo né data ma presumibilmente dei primi tempi della prigionia. La cronaca manoscritta del Brumatti è conservata a Trieste nella Biblioteca civica: BCT, Gasparo Brumatti, *L'aquila leone di Gorizia,* ms. 1/2 A 17.

in cui, dovendo individuare una persona da mandare a Vienna, mostra di poter contattare in maniera autonoma e senza alcun suggerimento, persone competenti:

> circha il mandare il Prinsig a Viena non saria cattivo in quanto per la lingua che nel resto pui non e che fidarsi di lui in conto alchuno. Io aveva da me stesa pensato che il signor Beltrame come omo intelligente et fidato con la charta di prochura et pui il Prinsig, o vero il Perso, per la lingua con laguto di don Antonio. In Nova Mesta pui per che stimo parllino sgiavo fose bono il Faurioto, perche ivi sara Matte che lo avisera di tuto et potra agutarllo ma e necesario prima a Viena operare et che vadino avisando quello si dovera fare a Nova Mesta[62]

Una rete di professionisti e pratici del diritto, indispensabili anche se costosi. Costi tangibili, materiali, fatti di onorari da saldare che ci portano a considerare i risvolti economici di questo affare. In una lettera del 25 giugno del 1676 Barbara informa Lucio che il Brumatti reclama i mille fiorini di un altro processo[63], suggerendoci almeno due dei motivi alla radice della dimestichezza di questa donna con avvocati e notai: la diffusa conflittualità nobiliare che attraversava la società friulana e che rendeva frequente il ricorso alle vie legali per dirimere le frequenti controversie, e, più in generale, i compositi bisogni giuridico-economici delle grandi famiglie che esigevano mediatori di ogni tipo[64]. I mezzi per alimentare questo tipo di rete, per allacciare o curare i contatti, sono la comunicazione epistolare - tramite insostituibile anche se sottoposto alle insidie della comunicazione allargata tipica dell'Antico Regime che prevedeva la circolazione e quindi la lettura delle lettere fra più membri della famiglia,

[62] ASUD, Torriani, b. 88, lettera del 4 febbraio 1679. Non ho ancora identificato con certezza le persone citate da Barbara, ad eccezione di Beltrame Quaglia di cui si dirà più avanti.

[63] ASUD, Torriani b. 84, lettera del 25 giugno 1676. Non è certa l'identificazione di questo Brumatti potrebbe trattarsi di Gasparo Brumatti oppure di Givanni. Maria Brumatti entrambi presenti nella rete di Barbara.

[64] Non si tratta solo di avvocati ma, più in generale, di pratici del diritto che solitamente fornivano l'assistenza necessaria nelle controversie. A questo proposito si legga l'interessante saggio di C. EVANGELISTI, *Gli «Operari delle liti»: funzioni e status sociale dei procuratori legali a Bologna nella prima età moderna*, in M. L. BETRI – A. PASTORE (a cura di), *Avvocati, medici, ingegneri. Alle origini delle professioni moderne (secoli XVI-XIX)*, Bologna, 1997, pp. 131-144. I nomi di alcuni notai citati da Barbara trovano invece riscontro in B. STAFFUZZA, *Il notariato nella storia del Goriziano*, Gorizia, 1984.

consentendo a tutti la conoscenza complessiva delle vicende ma garantendo poca discrezione - e il colloquio diretto, come appare dalle tante visite di dottori di cui Barbara dà conto a Lucio e che confermano l'ipotesi che le lettere offrano la testimonianza solo di una parte, anche se ampia, dei contatti di Barbara.

5.4 Reti matrimoniali

Oltre alla rete di legami che vede Barbara figura centrale per la liberazione del genero Carlo, dalla corrispondenza dei Della Torre affiorano altri motivi che generano relazioni intra ed extra familiari e che vedono il ruolo attivo e partecipe di molte donne della famiglia. Esiste un'ampia e ben nota bibliografia sulla funzione politica del matrimonio, luogo ideale in cui si appianano i conflitti, si consolidano le alleanze che garantiscono potere e fortuna alle famiglie e stabilità all'ordine sociale. La strategia matrimoniale è oggetto di chiara e accorta pianificazione per i Torriani che devono contemporaneamente rafforzare la loro presenza nei territori asburgici e veneti. Come detto, l'albero genealogico mostra espansioni in entrambe le direzioni e a diversi livelli politici : Giovanna e Bortolomea, zie paterne di Carlo sposeranno esponenti della nobiltà locale; anche Dorotea, sorella di Carlo sposerà un nobile locale, Paula invece si unirà al patrizio veneto Girolamo Flangini. Il figlio Sigismondo sposerà la patrizia veneziana Cecilia Mocenigo mentre Girolamo si imparenterà con Elisabeth von Starhemberg. Lucio, il figlio di Carlo, contrarrà un matrimonio dalla valenza fortemente politica (per sancire una pace dopo una faida tra famiglie della nobiltà locale) sposando Silvia della famiglia goriziana dei Rabatta[65].

[65] Rimasta vedova Silvia sposerà Luigi Della Torre di Gradisca. Annotazioni biografiche su Silvia in *Orazione funebre in cui si espongono le virtù sublimi di sua eccellenza signora contessa Silvia della Torre nata de Rabbatta dedicata all'illustrissimo signor Giuseppe del Sacro Romano Impero co. della Torre e Valsasina,* In Udine, per Gio. Battista Murero, 1734. Per la storia della famiglia rimando ai saggi indicati alla nota

Purtroppo il fondo Torriani – con qualche eccezione - non conserva lettere che le donne si sono scambiate direttamente tra loro ma dobbiamo affidarci ad una significativa triangolazione: i loro intrecci affiorano dai riferimenti fatti nelle lettere spedite da ciascuna agli uomini di famiglia a conferma, ancora una volta, del particolare impianto degli archivi di famiglia in cui i nuclei di scrittura femminile, almeno in questo periodo, non hanno generalmente uno spazio autonomo ma sono conservati come parte della corrispondenza maschile. Dalle missive emerge che ciascuna è a conoscenza delle attività gestite dalle altre, che sono tutte coinvolte nella produzione ma anche nella distribuzione dei prodotti agricoli dei possedimenti di famiglia, che condividono le stesse preoccupazioni per il casato, soprattutto, che fanno da mediatrici nelle faccende matrimoniali. Vediamo quanto scrive Anna Maria Savorgnan, matrigna di Carlo, al proprio figliastro:

> Mi è stato parlato da parte del signor Lodovico Partistagno quanto Vostra Signoria Illustrissima si senta poter dar di dote alla signora contessa Paula, perciò che ha gusto accasarla in un suo nipote che disideraria far questo parentato, et io ho risposto che si dichiari esso quanto pretenda, et mie stato rifferto che dimanda cinque milla ducati, io ho sogiunto che questa e una pretesa molto alterata alla quale lei non puo sogiacere in congiuntura di tanti fratelli, mi è poi stato detto che essendo questa la prima dimanda, e quando si mettese in trattato il negocio, remetteria un tanto rigor ... Per tanto rendo a Vostra Signora Illustrissima parte acciò si dichiari mecco quello possa fare al più, et dietro questo si regollaremo. Ma stanthe meglio che venise in persona, et caso, che di presente non potesse, la mandi Antonio per poter a bocca meglio discorrere i miei sensi. Puto di cui si trata è filgiuolo del quondam Signor Francesco Partistagno et della Signora Isabella sorella del Signor marchese Germanico Savorgnano mio cugino. Le sopo il sogetto, se bene mi ha fatto intendere che lo tenghi celatto, ma io non lo volutto ora lasciar di raguagliarlielo; però lo tenghi segreto et sapia che è un buon partito, et la un fratello solo, et molti lo desiderano[66]

Già le prime parole di Anna Maria – la dichiarazione di non aver cercato una contatto col Partistagno ma, al contrario, di essere stata individuata come persona a cui rivolgersi per quell'affare – evidenziano un ruolo socialmente riconosciuto, quello di negozia per conto della famiglia un possibile matrimonio. Annamaria

numero 9 del III capitolo.

[66] ASUD, Torriani, b. 77, lettera del 23 marzo 1650.

non usa i suoi contatti per stabilire semplicemente un collegamento tra diverse case ma esercita un ruolo importante poiché può dare avvio ad una trattativa, fornire una prima valutazione del valore economico della dote, presentare un giudizio critico del soggetto papabile. Per questo matrimonio lavorano in tante: ci sono le lettere della zia Giovanna[67] e la stessa Barbara è coinvolta in questo maneggio[68]. Ancora, la pratica matrimoniale è per Barbara un altro tassello nella rete strumentale alla salvezza di Carlo, un modo per costruire nuove amicizie finalizzate alla sua liberazione. Perciò, quando si tratta di trovare moglie a Lucio oltre a sottolineare l'importanza del matrimonio con una Rabatta per la pace che deriverebbe fra i Torriani e la famiglia rivale, Barbara ricorda anche come questa unione potrebbe rivelarsi preziosa sempre per le sorti di Carlo poiché anche gli amici dei nuovi parenti sarebbero in grado a loro volta di operare in suo favore. Scrive infatti a Lucio

> Ho pensato e ripensato al in terese che nella ultima vostra mi acenate et trovo non esere chativo pensiero quello che proposto dal chavalliero, ma che prima si doveria disponere li animi a duna bona paze con q.te due famillie, fra Spagia et voi altri, che pui li altri averano di gracia di pregar la pace. Per che manchandolli il chaporione sono per tera li altri, et gudere la paze con il fermare il mattrimonio et questo saria bene anchor per vostro padre per che tanti contrari si averia di meno et si potria sperare chon li loro amici pasasero bon officio a favore di vostro padre; per che in fine onghi duno nella veghiaia a charo il godere la paze[69]

C'è quindi la possibilità di sfruttare reti familiari e clientelari "adiacenti" alla propria, allargando la sfera di influenza e usufruendo di un'ulteriore rete di appoggi e complicità. Si tratta di fare ricorso in qualche caso questioni troviamo accenno a "pratiche" informali : Barbara in una lettera a Lucio dice di aver cercato un contatto con Isabella Della Torre Rabatta - madre di Silvia, futura consorte di Lucio – sedendole accanto in chiesa[70].

[67] ASUD, Torriani, b. 77, lettera del 20 dicembre 1650. La zia Giovanna che si prodiga per il matrimonio è Giovanna della Torre maritata Lantieri.
[68] ASUD, Torriani, b.78, lettera del 10 gennaio 1651, a titolo di esempio.
[69] ASUD, Torriani, b. 87, lettera del 26 marzo 1679. Le persone citate da Barbara devono essere ancora identificate con sicurezza.
[70] ASUD, Torriani, b. 88, lettera del 9 aprile 1679.

Patrimoni e alleanze in vista della pace, come si diceva, sono elementi che pesano nella decisione di un matrimonio. In questo particolare contesto geografico se ne aggiunge un altro. Quando Barbara comunica a Carlo, ormai in prigione, che per la figlia Giulia è stato individuato come futuro marito il conte Gian Battista Polcenigo, ella precisa che il Polcenigo gode di parentela sia sotto il Veneto che sotto l'Impero con le seguenti parole:

> vidi gia tenpo una lettera schrita al conte Lucio che dava autoritta al conte Germanicho et a me di pottere achasare la contesssa Gullia et esendo venuta la bona ochasione abiamo insieme stabillito di farllo nella persona dell Conte Gian Battista di Polzenigo, con duchati sei milla di dotte in tanti beni di ragion dottalle di sua madre con patto di rechupera. Et per una vista questo ordinario del conte Germanicho sopongo ancho laienso di Vostra Signoria Illustrissima che in tanto mi facia favore anchora darmello Vostra Signoria Illustrissima in schrito, per mia sottisfacione, ne io averia cosi presto chongiuso se non fose stato in procinto di considerare con la ricercha et avendosi stimato il melliore partito di questo Paese non sia stimato bene il lasiarllo cadere; filiolo del conte Antonio Polzenigo che ebe in primi votti per mollie la cara Lodovicha da la Tore et in sechondi la sorella del Signor Pietro Antonio Coronino avera sete in otto milla duchati de rendita, un suo fratello et lui steso tira stipendio di bona consideracione nel stato Venito et altri reguisiti che per brevitta trallasio. Si agunge alli in teresi della casa le parentelle tanto in un paese quanto nel altro, si che per tuti li chapi io lo stimato partito aproposito si che si asichuri Vostra Signoria Illustrissima che il tuto sia fato con avatagio et benficio della chasa[71]

A Barbara è ben chiara l'importanza di un contatto che funzioni da tutte due le parti del confine, che ramificare i collegamenti a cavallo di esso significhi tutelarsi più ampiamente, potendo contare su una rete estesa e diversificata di relazioni cetuali. Il confine è un riferimento spesso citato anche quando la rete relazionale da matrimoniale si fa economica.

5.5 Economie e patrimoni di famiglia

Le donne di cui sto raccontando sono profondamente coinvolte nelle

[71] ASUD, Torriani, b. 93, lettera di Barbara senza destinatario ma presumibilmente inviata a Carlo, senza luogo né data. Una delle rare minute di Barbara conservate nel fondo.

faccende economiche della famiglia, pur con gradi di autonomia diversi. In generale, quasi tutte si occupano dell'organizzazione di diverse fasi legate ai raccolti (la semina, la conservazione, la commercializzazione dei prodotti della terra), intrattenendo rapporti con diverse figure di sottoposti: fattori che curano i possedimenti, osti che vendono il vino delle proprietà, semplici servitori. È una rete economica in cui la donna spesso assolve ad una funzione di collegamento tra un uomo della famiglia e una serie di altre persone di cui si sa poco più che il nome di battesimo.

L'azione delle donne che ruotano intorno a questa famiglia – ma forse si potrebbero allargare queste considerazioni a molte altre figure femminili delle famiglie della nobiltà friulana e goriziana - è ampia e anche di lunga tradizione tanto è vero che Giulia Poppaite già nei primi decenni del Seicento inviava al proprietario, il cognato Sigismondo, padre di Carlo, i resoconti relativi alla gestione delle terre della zona di Pordenone[72]. Lo informava di aver sollecitato le semine, ordinato al fattore di acquistare il frumento, mostrava insomma cognizione dei ritmi e necessità del mondo rurale e, occupandosene, aveva modo di proiettare le sue relazioni verso l'esterno. Vent'anni dopo, muta il destinatario ma è sempre Giulia che ha il compito, delicato, di individuare un fattore per la proprietà di Noale di Carlo Della Torre[73]. Egli, anche da uomo libero, avendo possedimenti lontani da amministrare e assorbito com'era in ruoli sempre più rilevanti nella vita politica cittadina, doveva necessariamente affidare ad altri la gestione delle proprietà, per esempio, alla moglie Eleonora. Anche questa infatti intrattiene rapporti con i mercanti, pur ricorrendo al marito per la determinazione di prezzi e indicazioni sul comportamento da tenere con i "masari".

Ci sono altri aspetti inerenti l'economia della famiglia che presuppongono relazioni con persone esterne alla cornice domestica, a cui ricorrere perché competenti nelle questioni fiscali e giuridiche. E' Barbara soprattutto che si

[72] ASUD, Torriani, b. 73, lettera del 12 novembre (mese incerto) 1630.
[73] ASUD, Torriani, b. 77, lettera del 17 febbraio 1650.

occupa dei beni sequestrati come dei risvolti patrimoniali delle questioni ereditarie: lo fa anche in una lettera utile per comprendere la fisionomia di coloro a cui bisognava chiedere supporto in questioni così delicate:

> circha la confischacione voi non sete pattrone ma filliol di familia fin che vostro padre vive; li debiti il fido comiso et altre chose la dotta di vostra madre et altre chose che si puo riparare, che il signor Beltrame che e pratico in similli manegi si affatichi. Io avero un testamento del conte Carllo veghio vostro bisavo che vello diedi ma non chredo che fose all proposito, vero e che fa tuta la sua roba fido chomiso in soma se venirete qui al confine si parllaremo di asai cose[74]

Il "signor Beltrame" cui si fa riferimento è Beltrame Quaglia, segretario privato del nipote, personaggio molto addentro alle vicende dei Torriani tanto da essere un riferimento per più donne della famiglia. A lui scrivono Barbara[75], Eleonora[76], Dorotea[77], lettere da analizzare non solo intrinsecamente per far luce sui fatti che raccontano, ma da leggere come testimonianza di punti di riferimento comuni a queste donne e relazioni trasversali tra i membri delle famiglie, uomini e donne, parenti e non.

Una questione legata alla trasmissione ereditaria di un feudo ci porta a prendere in esame le relazioni instaurate da una zia paterna di Carlo, Bortolomea, figura piuttosto in ombra nelle carte dell'archivio Torriani, la cui rete di rapporti viene meglio restituita attraverso le missive conservate in un altro archivio[78]: lettere inviate al consuocero, Orfeo Strassoldo barone di Villanova, che raccontano della controversia legata all'eredità del feudo di Ranziano. Così gli scrive Bortolomea

> quanto poi alla litte di Ranziano ho apieno inteso come pasa e la risolusione che Vostra Signoria Illustrissima pilgiato di mandare persona aposta a Linz da Sua

[74] ASUD, Torriani, b. 87, lettera dell'11 ottobre 1679.
[75] ASUD, Torriani, b. 95, varie lettere.
[76] ASUD, Torriani, b. 104, lettera del 4 aprile 1690.
[77] ASUD, Torriani, b. 91, lettera del 14 dicembre (mese incerto) 1681. Dorotea è una delle sorelle di Carlo.
[78] Le lettere, che datano dal 1645 al 1649, sono conservate presso la Biblioteca del seminario teologico centrale di Gorizia nel fondo archivistico Strassoldo-Villanova (d'ora in poi BSCGO, Strassoldo-Villanova), b. 111.

> Maestà. Il signor dottor Filippusio dicce che anco prima haveva consilgiato questo e che saria stato di assai manco spesa, ma per quanto scrive il signor conte Pietro nostro filgiolo, mi pare che il signor dottore Hiensfelder non consenti che pasi piu oltre di Graz, e pero al mio parere come di tutti li amici e parenti e che sia piu che nesesaria la andata di Vostra Signoria Illustrissima e quanto piu fosse presto tanto melgio saria[...]si puole asicurare Vostra Signoria Illustrissima che li signori conti non lasiarano modo ne maniera tanto per iusticia quanto per via di denaro pur che riusischa a suo modo e per questo di star molto hoculati che non coronpesero alcuno delli nostri per che al giorno di il danaro puole assai[79]

Una pluralità di rapporti che conferma quei legami e conoscenze che troviamo attestate anche in altre sue lettere e che avevamo riscontrato nel caso di Barbara : una conoscenza delle pratiche relazionali parentali e sociali, un coinvolgimento non occasionale nelle situazioni critiche della famiglia, fatto di relazioni intra-familiari (Orfeo e gli altri parenti), professionali (i giuristi che esprimono pareri) e che implicano, altresì, la conoscenza di reti ulteriori, quelle degli avversari, visibili e al contempo sotterranee perché costruite sul doppio binario della legalità e della corruzione.

Bortolomea è anche un esempio di come i rapporti fra le persone non siano immutabili e il loro andamento non sempre prevedibile consenta una lettura della fragilità di alcune relazioni, soprattutto in un'ottica di genere. Vedova, sposa il già consuocero Orfeo – unione che non viene registrata né dagli alberi genealogici Torriani né da quelli Strassoldo, richiamando la nostra attenzione sull'inattendibilità a volte dei percorsi di costruzione della memoria[80] - ma dopo la morte di questi, nel 1649, Pietro, genero e figliastro[81], metterà in discussione i diritti della matrigna che dovrà ricorrere alla famiglia d'origine chiedendo a Carlo Della Torre, suo nipote la protezione dei propri interessi[82].

---

[79] BSCGO, Strassoldo-Villanova, b. 111, lettera del 20 novembre 1645.
[80] Sulla particolare rappresentazione della parentela tramite gli alberi genealogici, in particolare sullo squilibrio tra uomini e donne, si veda C. KLAPISCH-ZUBER, *Albero genealogico e costruzione della parentela nel Rinascimento,* in «Quaderni storici», XXIX, 1994, pp. 405-420.
[81] La moglie Dorotea, figlia di Bortolomea, era probabilmente già morta.
[82] ASUD, Torriani, b. 79 in particolare.

Queste sono le reti che emergono dall'analisi della corrispondenza e sembrano piuttosto differenti da quelle indagate da Benedetta Borello per il contesto romano[83]. Lì le donne sono componente irrinunciabile dello scambio sociale e delle relazioni ad esso correlate, tanto che l'ascesa di molte casate trova supporto nelle reti clientelari instaurate proprio grazie ai rapporti intrattenuti dalle nobildonne. Assieme ad altre forme di comunicazione sociale, anche la lettera svolge una funzione primaria diventando mezzo privilegiato della socialità aristocratica e adeguandosi a canoni stabiliti sia comportamentali (non è necessario aver qualcosa di essenziale da comunicare ma è indispensabile scrivere con assiduità ai propri corrispondenti come manifestazione di cortesia) che grafici (chi scrive deve mostrare padronanza della scrittura e delle norme compositive ad essa sottese).

La scrittura, invece, delle donne su cui ho appuntato le mie riflessioni solo occasionalmente potrebbero consentire una partecipazione alla pratica relazionale nei modi di cui ho appena detto. Pur tenendo conto, infatti, che le fonti a disposizione mostrano una sola forma di epistolarità, quella familiare, sottoposta a regole sicuramente più informali di quelle che presiedono alla corrispondenza verso l'esterno, i limiti grafici delle missive sono evidenti: frequenti errori ortografici, grammatica scorretta, interpunzione mancante e in generale la "mise en écriture" non ancora sicura. Come ho già precedentemente sottolineato, Barbara in quarant'anni di lettere autografe non si scusa mai per la propria trascuratezza grafica. Le altre donne forse hanno un rapporto migliore con la scrittura ma il livello rimane comunque modesto. In una prospettiva di genere la scrittura è ancora un palese «luogo delle differenze»[84]. Se dunque la dimensione culturale non sembra esigere la partecipazione delle donne – perlomeno di queste donne - in termini di pratica sociale attraverso lo strumento epistolare, qual è l'apporto femminile che emerge dalle centinaia di lettere e che tipo di rete

[83] B. Borello, *Trame sovrapposte...*cit.
[84] A. Bartoli Langeli, *La scrittura come luogo delle differenze*...cit.

configura? In questo contesto mancano lettere di *"*complimento*"* perché l'uso che qui si fa della scrittura è strettamente funzionale alle necessità concrete della famiglia. Si scrive per comunicare i prezzi del vino, discutere del feudo, fornire notizie di cronaca cittadina, e, nel caso di Barbara, sottrarre Carlo dal carcere, si scrive, insomma, per far fronte a bisogni pratici. La cura riservata all'aspetto materiale della lettera è minima: l'oggetto, in questo caso, è prioritario rispetto alla forma, il messaggio più importante della sua elaborazione espressiva. Del resto anche quando Barbara dà conto a Lucio dei rapporti con i suoi numerosi corrispondenti non si ha l'impressione che cerchi scambi di cortesia, ma al contrario che affronti in maniera diretta i problemi scottanti da risolvere. Anche le poche lettere dirette a Barbara e rimaste nel fondo Torriani, probabilmente perché trasmesse a Lucio per una lettura condivisa, confermano questa percezione: Martino Spagniol, Fabiano Vitelli, figure esterne, ma anche familiari come Germanico, il fratello di Carlo, le scrivono parlandole, senza preamboli, di negoziazioni, onorari, pareri del Consiglio di Stato. Si tratta di una rete pragmatica che delinea una partecipazione femminile nient'affatto scontata. Nei *Giochi di squadra* di Renato Ago donne e uomini della nobiltà secentesca collaboravano insieme e attivamente, in percorsi che rimanevano però distinti[85]. Nel nostro caso mi sembra che il quadro delineato sia differente poiché l'azione femminile non è solo completamento di quella maschile. Carlo, chiedendo a Barbara di trovargli assieme a Lucio un uomo di legge per occuparsi della sua difesa o autorizzandola insieme al fratello Germanico ad accasare la figlia Giulia per esempio, l'aveva collocata sullo stesso piano decisionale degli uomini di famiglia. Bortolomea, quando scriveva al futuro marito Orfeo Strassoldo attendendo alla devoluzione del feudo e avvisandolo anche di come intendeva gestire altri suoi beni contrattandone il valore, non sembra manifestare una volontà d'altri, ma la sua[86]. Certo, accanto a

[85] R. Ago, *Giochi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo*...cit., pp.256-264.

[86] "sono in tratato con il signor nostro capitanio per per quelli beni di Vippacho che sono sotto il

questi ci sono esempi di un coinvolgimento femminile di maggiore sussidiarietà ma il quadro che ne esce, mi sembra porti a considerare un ruolo delle donne senz'altro più partecipe e autodeterminato di quanto gli studi sul Friuli moderno non abbiano finora messo in giusto rilievo.

Circa vent'anni dopo la conclusione delle vicende di Carlo e comunque dopo l'uscita di scena di tutte le donne di cui abbiamo detto, nel giugno del 1714 Giuseppe Bini, sacerdote e fine erudito[87], da Roma dove si trovava per seguire l'educazione del giovane marchese Fabio Leandro Colloredo, scriveva alle sorelle Lucietta e Benedetta rimaste in Friuli. Nel ringraziarle della missiva ricevuta, si rallegrava per la dirittura delle righe ma non poteva sottrarsi dal chiedere a Lucietta di perfezionare la scrittura con lettere più grandi, più tonde, più uguali[88]. Nuove sensibilità, e forse anche un diverso modello di sociabilità, facevano avvertire come intollerabile quell'imperizia che aveva caratterizzato la scrittura di Barbara ma che ai suoi contemporanei non appariva come elemento di disturbo. Gli orizzonti della comunicazione stavano cambiando e, forse, attraverso il disciplinamento grafico si apriva la strada a nuove forme di relazioni.

Cragno, ma non so se si agustaremo, per che esso signore li voria a ragion di entrata , è io li vorei dare a ragion di stima, che so saria di mio gran avantagio", BSCGO, Strassoldo-Villanova, B. 111, lettera del 7 gennaio 1646.

[87] L. DE BIASIO, *Giuseppe Bini e la cultura del Settecento*, in«La Panarie», 6/4 (1973), pp. 44-48.

[88] Lettera conservata in Archivio capitolare di Udine (ACU), fondo Bini, b. XVI, lettera del 16 giugno 1714. Andrea Tilatti, che ringrazio per avermi molto cortesemente segnalato questa lettera, curerà prossimamente la pubblicazione dell'epistolario familiare di Giuseppe Bini.

Conclusioni

L'indagine sulla scrittura epistolare femminile nel Friuli tra metà Seicento e Settecento ha messo in luce i contorni di un fenomeno culturale che, per quanto possa essere da molti punti di vista ulteriormente approfondito, ha indubbiamente un peso rilevante e a cui sinora non è stata rivolta la dovuta attenzione. Sebbene infatti la mia ricerca si sia svolta entro un perimetro delimitato dai criteri adottati e sia senz'altro parziale, il materiale emerso è, quantitativamente e qualitativamente, davvero considerevole.

Le differenze quantitative di documentazione emerse tra i fondi, quelle che distinguono le diverse scriventi e l'ampiezza stessa del periodo preso in esame determinano la difficoltà di giungere a conclusioni riassuntive o a proporre un'unica chiave di lettura. Pesano infatti, sulla determinazione di questi aspetti e dunque sulla non opportunità di trarne delle generalizzazioni, le differenze legate alla storia conservativa di ciascun fondo. Ciononostante è possibile avanzare qualche conclusione circa il fenomeno della pratica epistolare, sia per ciò che attiene agli aspetti inerenti la sua esecuzione materiale sia per ciò che ne qualifica l'elaborazione intellettuale.

Come risulta evidente dalle lettere, vi è una sensibile differenza di padronanza grafica fra le scriventi che è possibile spiegare, in linea generale, tenendo conto di una prospettiva diacronica, dal momento che le scritture settecentesche mostrano un generale avanzamento rispetto a quelle del secolo prima. Tuttavia, è altrettanto vero che confronti più ravvicinati nel tempo evidenziano anche sensibili regressioni rispetto a periodi precedenti. Peraltro,

l'analisi delle abilità grafiche di scriventi tra loro contemporanee mette in luce rapporti diversi con la scrittura: ad esempio, nella seconda metà del Seicento Isabella Della Torre scrive ancora in maniera incerta mentre Felicita Rabatta padroneggia il foglio con sicurezza decisamente maggiore. Un divario che andrebbe messo in relazione, qualora possibile, con i percorsi formativi seguiti da ciascuna scrivente per comprendere con più profondità quanto l'istruzione femminile rispondesse a precise logiche e aspettative del casato, e quindi quanto rilevante fosse l'investimento familiare in questo senso; investimento che poteva tradursi, ad esempio, nella scelta di far educare una giovane in un'istituzione monastica di maggior o minor prestigio culturale.

Ciò che comunque emerge con chiarezza è che anche quando il rapporto con la scrittura è ancora incerto – e non solo graficamente, ma anche ortograficamente, lessicalmente e in generale nella padronanza sintattica – ciò non si rivela un freno alla pratica epistolare. Infatti, sia nel XVII che nel XVIII secolo le donne più attive - Barbara Malvezzi nel primo caso, Silvia Rabatta nel secondo - scrivono in maniera decisamente più approssimativa di altre loro contemporanee, ma non sembra che questo sia percepito come un problema o che si riveli un ostacolo all'efficacia e all'intensità della loro comunicazione e del loro ricorso alla lettera come forma privilegiata di essa. Infatti, sebbene le donne conoscessero, almeno sommariamente, le regole compositive e l'interpunzione di un testo scritto, è evidente che il loro uso era quanto mai variabile. L'incuria espositiva che caratterizzava spesso le missive che ho analizzato non costituiva motivo di disagio, perlomeno quando la comunicazione era destinata ad un ambito familiare o ad una cerchia di destinatari interessata dalla gestione di affari pratici, domestici o economici. Va anche detto, però, che la percezione dell'inadeguatezza in relazione alla stesura di una missiva è, perlomeno da un certo punto in avanti e per talune più delicate questioni, più sentita, tanto è vero che, per scrivere lettere a personaggi illustri viene individuato un delegato di scrittura al quale fare ricorso.

L'assiduità della pratica epistolare non era dunque, di per sé, garanzia di un miglioramento nella scrittura come dimostrano alcuni esempi del XVII secolo. Infatti, anche quando le singole testimonianze femminili rinvenute si sviluppano lungo un arco cronologico di una certa rilevanza, non si registrano avanzamenti nella padronanza grafica che spesso rimane, invece, invariata o di poco perfezionata rispetto allo stato iniziale. L'assenza di miglioramenti nella redazione di un testo porta ad interrogarsi su quali fossero le aspettative riposte nella scrittura delle donne sia da parte delle scriventi stesse che del contesto familiare, sociale, culturale di cui erano parte. Al di là dei rari e tardivi esempi illustri di donne che utilizzavano la scrittura epistolare come mezzo per intrattenere relazioni intellettuali e per partecipare di una socialità colta, la pratica frequente e sufficientemente diffusa di scrivere lettere era, per le donne, ordinaria ed efficace forma di comunicazione senza che alle modalità espressive e stilistiche di questa pratica fosse rivolta un'attenzione eccessiva o pregiudizievole.

Se questo, tuttavia, sembra essere il dato caratterizzante in generale la pratica di scrittura "ordinaria" va detto altrettanto che la lettura diacronica delle testimonianze epistolari permette di apprezzare i cambiamenti avvenuti nel lungo periodo. Specialmente a fine Settecento, infatti, le missive di Lavinia Florio, delle sue figlie Giulia e Teresa, di Felicita Spineda, sono l'esempio di una avvenuta maturazione. Queste donne scrivono, infatti, con tratto sicuro, proprietà lessicale, assenza di errori ortografici, mostrano insomma un miglioramento deciso rispetto alle lettere femminili del secolo precedente.

L'acquisizione di sempre maggiori competenze grafiche e stilistiche non è dunque un percorso progressivo ma fatto di avanzamenti e ricadute; solo il lungo periodo permette di apprezzare miglioramenti stabili. In questo percorso va sempre tenuta in considerazione la stretta connessione esistente tra la scrittura e la funzione che questa è chiamata a compiere. Dalle lettere censite risulta chiaramente che buona parte della corrispondenza serviva infatti a rispondere a

bisogni stringenti, personali ma soprattutto di ordine economico e di gestione della casa e della famiglia. La fonte documentaria scelta è infatti estremamente eloquente nel mostrare quanto ampia - e per certi versi inaspettata alla luce delle conoscenze storiche pregresse - fosse la capacità di azione e di intervento di queste donne.

Sebbene a fine Settecento si affermi con maggior forza un interesse (già anticipato da alcuni segnali nei decenni precedenti) per le relazioni sociali e culturali o, genericamente, per lo spazio della sociabilità, la partecipazione agli affari di famiglia è, nelle sue diverse declinazioni, uno degli argomenti permanentemente al centro della pratica epistolare. Alla luce di ciò è perciò possibile avanzare più circostanziate interpretazioni sull'ampiezza, sulla rilevanza, sul significato del ruolo femminile nella famiglia nobile friulana della tarda età moderna, ruolo che attiene non solo alla gestione della casa e della famiglia, alle scelte matrimoniali e di indirizzo per quello che riguarda il destino dei figli e delle figlie, ma che si allarga in alcuni casi alla vera e propria gestione delle attività economiche del casato se non, come nel caso di Barbara Malvezzi Colloredo, all'intervento in alcune delicate vicende politiche che coinvolgono gli uomini del casato. Le lettere infatti, oltre a consentire l'approfondimento dei profili biografici delle singole scriventi, suggeriscono di prendere in considerazione in via generale l'assunzione o l'affidamento alle donne di ruoli non scontati e non occasionali e si rivelano fonti più ampiamente preziose e significative per la storia della famiglia nobiliare friulana di età moderna.

Fonti manoscritte, fonti edite, bibliografia citata

Fonti manoscritte

BIBLIOTECA CIVICA "VINCENZO JOPPI" DI UDINE

- DEL TORSO, *Genealogie*.
- JOPPI, *Genealogie*.
- *Fondo Principale*, ms. 475.

BIBLIOTECA CIVICA "ATTILIO HORTIS" DI TRIESTE

- GASPARO BRUMATTI, *L'aquila leone di Gorizia* ms. 1/2 A 17.

BIBLIOTECA STATALE ISONTINA

- VALENTINO E MATTEO DRAGOGNA, *Notabilia Quaedam,* ms. 218.

Fonti edite

ALGAROTTI F., *Il newtonianismo per le dame, ovvero Dialoghi sopra la luce, i colori, e l'attrazione*, Napoli, a spese di Giambatista pasquali libraro e stampatore di Venezia, 1739.

ANTONINI P., *I baroni di Waldsee o Walsee, i visconti di Mels, i signori di Prodolone e di Colloredo. Accenni genealogici e note storiche*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana1877.

BENETTI S., *L'accorto fattor di villa o sia osservazioni utili ad un fattore per il governo della campagna,* Venezia, presso Antonio Zatta, 1761.

BERETTA F., *Principj di filosofia cristiana sopra lo stato nuziale delle donzelle nobili fondati nella ragione divina, ed umana e nell'autorità ecclesiastica e profana. Opera utile e necessaria*, Padova, presso Giuseppe Comino, 1730.

Colloquio sopra gli studi delle donne in cui si trattano tre questioni importanti. Primo: Se le donne debbano applicarsi a qualche studio; Secondo: Quali studi convengano alle medesime; Terzo: come debbano essere acconciati i libri necessari alla loro istruzione, in Udine, per li fratelli Gallici, 1774.

CAPODAGLI G.G., *Corona d'applausi poetici di rime volgari, e latine nelle nozze dell'illustrissimo sig. co. Michele fù dell'illustriss. sig. co. Luigi della Torre, di Valsassina, e del s.r.i. signor di Villalta, &c. e dell'illustrissima signora Sulpizia figliuola dell'illustriss. sig. Sebastiano Florio patritio vdinese,* In udine, per Nicolò Schiratti, 1663.

DELLA FORZA A., *Diario udinese (1740-1800),* a cura di COMELLI G., Tavagnacco 1986.

DI CROLLALANZA G. B., *Memorie storico-genealogiche della stirpe Waldsee-Mels e piu particolarmente dei conti di Colloredo, con documenti,* Pisa, presso la direzione del Giornale araldico,1875.

DI MANZANO F., *Cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal secolo XIV*

al XIX, Udine, tipografia Gio batta Doretti e soci,1884 (rist. Sala Bolognese, 1974).

Discorsi accademici di varj autori viventi intorno agli studj delle donne la maggior parte recitati nell'Accademia de' Ricovrati di Padova, in Padova, nella stamperia del Seminario presso Giovanni Manfrè, 1729.

Lettera della Marchesa di Lambert a suo figliuolo, tradotta dal francese in italiano dal co. Giacomo Gorgo, in Udine, appresso Giambattista Fongarino, 1735

Lettera della marchesa di lambert a sua figlia, nuovamente data in luce per istruzione delle figliuole, tradotta dal francese dal sig. abb. Carlo Narduzzi, in Udine, appresso Giambattista Fongarino, 1745.

Liruti G. G., *Delle donne di Friuli Illustri per lettere*, In udine, Tip. Giuseppe Seitz, 1865.

Litta P. , *Famiglie celebri italiane, Torriani di Valsassina,* tavole II-III; V-IX; XII, Milano, 1852.

Marcotti G., *Donne e monache*, Firenze, G. Barbera editore, 1884.

Morelli Di Schönfeld C., *Istoria della contea di Gorizia con osservazioni ed aggiunte di G.D. Della Bona,* I-IV, Gorizia, premiata Tipografia Paternolli, 1855-1856 (rist. Mariano del Friuli, 2003).

Orazione funebre in cui si espongono le virtù sublimi di sua eccellenza signora contessa Silvia della Torre nata de Rabbatta dedicata all'illustrissimo signor Giuseppe del Sacro Romano Impero co. della Torre e Valsasina, In Udine, per Gio. Battista Murero, 1734.

Pichissino G., *Himeneo torriano nelle nozze de gl'illustrissimi signori co. Torrismondo della Torre co. Sulpitia della Torre nata Floria,* In Udine, appresso Carlo Schiratti, 1669.

Salvini G., *Istruzione al suo fattore di campagna,* Venezia, presso Giammaria Bassaglia ai Gesuiti, 1785.

SCHRÖDER F., *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, Venezia, Alvisopoli, 1830 (rist. Sala Bolognese, 1972), p. 289.

Tre libri dell'educatione christiana dei figliuoli, scritti da M. Silvio Antoniano ad instanza di monsig. Illustriss. cardinale di S. Prassede, arcivescovo di Milano, In Verona appresso Sebastiano dalle Donne, & Girolamo Stringari, compagni, 1584, cap. 46, pp. 153v-154r.

Vocabolario della lingua italiana già compilato dagli accademici della crusca ed ora novamente corretto ed accresciuto dall'abate Giuseppe Manuzzi, in Firenze appresso David Passigli e soci, 1833.

Bibliografia citata

AGO R., *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma-Bari, 1990.

AGO R., *Giochi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo*, in VISCEGLIA M. A. (a cura di), *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'età moderna*, Roma-Bari, 1992, pp. 256-264.

AGO R., *Maria Spada Veralli, la buona moglie*, in CALVI G. (a cura di), *Barocco al femminile*, Roma-Bari, 1992, pp. 51-70.

AGO R., *Giovani nobili nell'età dell'assolutismo autoritarismo paterno e libertà*, in LEVI G. – SCHMITT J-C., *Storia dei giovani, Dall'antichità all'età moderna,* vol. I, Roma-Bari, 1994, pp. 375- 426.

AGO R., *Economia barocca. Mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Roma, 1998.

AGO R., *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma, 2006.

AGULHON M., *La sociabilità come categoria storica,* in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (1992), pp. 39-47.

ALBERTI R. - GEROMET G., *Nobiltà della contea, palazzi, castelli e ville a Gorizia, in Friuli e in Slovenia*, Mariano del Friuli, 1999.

ALESSANDRONE PERONA E., *L'epistolario come forma di autobiografia: un percorso nel carteggio di Piero Gobetti*, in BETRI M. L. - MALDINI CHIARITO D. (a cura di), *Dolce dono graditissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, 2000, pp. 18-37.

ALFANI G., *Padrinato e parentela spirituale: una questione storiografica a lungo trascurata*, in «Storica», 30 (2004), pp. 61- 94.

ALFANI G., *Padri, padrini, patroni. La parentela spirituale nella storia*, Venezia, 2006.

ALÙ G., *La contessa Marianna. Memorie di una monaca friulana del '700*,

Milano, 1989.

Anderson B. S. – Zinsser J. P, *A history of their own. Women in Europe from Prehistory to the Present,* (I vol.), New York, 1988.

Antonelli Q. – Becchi E. (a cura di), *Scritture bambine*, Roma-Bari, 1995.

Antonelli G. , *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Roma, 2003.

Arcangeli L. – Peyronel S. (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento,* Roma, 2008.

Archivi privati. Gli archivi Asquini e Torriani in Udine e l'archivio di Prampero in Tavagnacco, in «Rassegna degli archivi di Stato», 1943, pp. 109-111.

L'Archivio Torriani donato alla biblioteca, in «Sot la Nape», XII (1961), pp. 59-60.

Armando D., *Gli scolopi nelle istituzioni della Repubblica Romana del 1789-1798*, in «Studi romani», XL (1992), pp. 37-55.

Arrivo G., *Una dinastia al femminile. Per uno sguardo diverso sulla storia politico-istituzionale*, in Contini A. - Scattigno A. (a cura di), *Carte di donne II. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Roma, 2007, pp. 49-57.

Arru A., *Il servo: storia di una carriera nel Settecento*, Bologna 1995.

Arru A. - Boesch Gajano S. (a cura di), Fratello/Sorella, numero tematico di «Quaderni Storici», XXVIII (1993).

Baldassarre M. E., *Né per obbligo né per amore: sistema dotale e regime patrimoniale tra coniugi nella Venezia napoleonica*, in «Atti dell'istituto veneto di scienze, lettere ed arti», CLII (1993-94), pp. 451-520.

Banelli M., *L'organizzazione del lavoro nell'impresa tessile Linussio di Tolmezzo*, in «Metodi e Ricerche», III (1984), pp. 5-30.

Barbagli M., *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, 1984 (e successive edizioni).

BARBAGLI M. - KERTZER D. I., *Storia della famiglia in Europa. Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese,* Roma-Bari, 2002, pp. 352-394.

BARTOLI LANGELI A., *Premessa,* numero tematico *Alfabetismo e cultura scritt*a di «Quaderni storici», XIII (1978), pp. 437-450.

BARTOLI LANGELI A., *Scrittura e parentela. Gli scriventi apparentati in una fonte italiana quattro-cinquecentesca,* in BARTOLI LANGELI A.- TOSCANI X. (a cura di), *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, Milano, 1991, pp. 75-108.

BARTOLI LANGELI A., *La scrittura dell'italiano*, Bologna, 2000.

BARTOLI LANGELI A., *La scrittura come luogo delle differenze*, in CAFFIERO M. - VENZO M. I. (a cura di), *Scritture di donne. La memoria restituita,* Roma, 2007, pp. 51-57.

BARTOLI LANGELI A.- TOSCANI X. (a cura di), *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, Milano, 1991.

BASSO J., *Le genre epistolaire en langue italienne (1538-1662). Repertoire chronologique et analytique*, Roma-Nancy, 1990.

BENNET J., *Medieval women, modern women: across the great divide*, in SHAPIRO A. L. (ed.), *Feminist Revision History*, New Brunswick, 1994, pp. 47-72.

BENTLEY J. H., *Cross-Cultural Interaction and Periodization in World History*, in «The American Historical Review», 101 (1996), pp. 749-770.

G. BENZONI, *Collalto Rambaldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXVI, Roma, 1960-, pp. 782-783.

BENZONI G., *Colonna Lorenzo Onofrio,* in *Dizionario biografico degli italiani*, XXVII, Roma, 1960-, pp. 352-361.

BENZONI G. , *Colloredo Rodolfo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXVII, Roma, 1960-, pp. 86-91.

BERGAMINI G.– MASUTTI V., *L'educandato Uccellis nella storia e nell'arte,* Udine 1999.

Bergamini G. – Bucco G. - Cargnelutti L. - Paolin G. - Pascolo E. – Rozzo U. (a cura di), *Monasteri, conventi, case religiose nella vita e nello sviluppo della città di Udine*, Udine, 2001.

Berghinz R., *Note sulle fonti della cultura. Biblioteche ed archivi pubblici e privati*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti», V, vol. X, Udine, 1931, pp. 254-255.

Bertucci P., *Viaggio nel paese delle meraviglie. Scienza e curiosità nell'Italia del Settecento*, Torino, 2007.

Betri M. L. - Maldini Chiarito D. (a cura di), *Dolce dono graditissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, 2000.

Betri M. L. – Maldini Chiarito D. (a cura di), *Scritture di desiderio e di ricordo: autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, Milano, 2002.

Betri M. L. – Brambilla E. (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, 2004.

Bianco F., *Per una storia della società rurale della destra Tagliamento. Il "feudo" di Panigai tra '700 e '800*, in Salvador M. (a cura di); *Borghi, feudi, comunità (cercando le origini del territorio comunale di Chions)*, Chions, 1985, pp. 197-216.

Bianco F., *Indici dei nomi di persona, dei toponimi e delle istituzioni dell'archivio storico Coronini-Cronberg: seria Atti e documenti, Voll. I e II,* tesi di diploma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Udine, a.a. 1996-97.

Bizzocchi R., *Sentimenti e documenti*, in «Studi storici», (40) 1999, pp. 471-486.

Bizzocchi R., *La scrittura epistolare femminile*, in «Quaderni storici», 104 (2000), pp. 509-513.

Bizzocchi R., *In famiglia. Storia di interessi e affetti nell'Italia moderna*, Roma, 2001.

Bonfio A., *Una faida di metà Seicento. Rivalità nobiliari nella Patria del Friuli e nel Goriziano,* in «Memorie Storiche Forogiuliesi», LXXXVI (2006), pp. 77-116.

Borello B., *Annodare e sciogliere. Reti di relazioni femminili e separazioni a Roma (XVII-XVIII secolo),* in «Quaderni storici», XXXVII (2002), pp. 617-648.

Borello B., *Trame sovrapposte. La socialità aristocratica e le reti di relazioni femminili a Roma (XVII-XVIII secolo),* Roma, 2003.

Borello B., *Lo spazio di un matrimonio: cose e contese tra marito e moglie (secc. XVII-XVIII),* in «Quaderni storici», XLI (2006), pp. 69-99.

Borello B., *Prossimi e lontani: fratelli aristocratici a Roma e Siena (secoli XVII-XIX)*, in Ago R. – Borello B. (a cura di), *Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, Roma, 2008, pp. 117-140.

Boxer M. J. – J. H. Quataert J. H. (eds.), *Connecting spheres: Women in the western world, 1500 to the present*, New York, 1987.

Braida l., *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e buon volgare*, Roma-Bari, 2009.

Brambilla E., *Dalle «conversazioni» ai salotti letterari (1680-1820)*, in Betri M .L. – Brambilla E. (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, 2004, pp. 545-552

Brambilla E., *Selezione delle élites tra vecchie nuovi luoghi d'educazione (da fine Settecento all'età napoleonica)*, in Tortorelli G. (a cura di), *Educare la nobiltà*, Bologna, 2005, pp. .11-41.

Brambilla E., *Accademie e conversazioni come tramiti di innovazione culturale nella società italiana tra fine '600 e primo '700*, in Unfer Lukoschik R. (Hg.), *Der Salon als kommunikations und transfergenerierender Kulturraum – Il salotto come spazio culturale generatore di processi comunicativi e di interscambio,* München, 2008, pp. 87-118.

Bridenthal R. - Koonz C. – Stuard S. (a cura di), *Becoming visible: Women*

in European History, Boston, 1977.

Briganti M. C., *Fra realtà e rappresentazione. L'immaginario simbolico e i percorsi di istruzione femminile nel Settecento italiano*, Roma, 2005.

Brizzi G. P., *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, 1976.

Burguière A., *«Cher Cousin»: Les usages matrimoniaux de la parenté proche dans la France du 18e siecle*, in«Annales HSS», 52/6 (1997), pp. 1339-1360.

Caffiero M. , *Testi e contesti. Le scritture femminili private a Roma nel Settecento: I diari tra soggettività individuali e appartenenze socio-culturali,* in «Giornale di storia», 3 (2010) disponibile all'indirizzo www.giornaledistoria.net.

Caffiero M. - Venzo M. I. (a cura di), *Scritture di donne. La memoria restituita,* Roma, 2007.

Caizzi B., *Dalla posta dei re alla posta di tutti. Territorio e comunicazioni in Italia dal XVI secolo all'unità,* Milano, 1993.

Caldini P., *Brevi cenni storici sulle vicende degli Stati provinciali goriziani*, in «Studi goriziani», VI, 1928, pp. 87-97.

Caldini P., *Gli Stati provinciali goriziani,* in «Memorie storiche forogiuliesi», XXVI, (1930), pp. 75-150.

Calvi G., *Maddalena Nerli e Cosimo Tornabuoni: comportamenti domestici e affettivi (XVI-XVII secolo)*, in Visceglia M. A. (a cura di) *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'età moderna*, Roma-Bari, 1992, pp. 265-276.

Calvi G., *Il contratto morale. Madri e figli nella Toscana moderna*, Roma-Bari, 1994.

Calvi G. (a cura di), *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, Roma, 2004.

Calvi G. – Chabot I. (a cura di), *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia: XIII-XIX secc*., Torino, 1998.

Canella M. – Zocchi P. (a cura di), *Gli archivi delle donne, 1814-1859. Repertorio delle fonti femminili negli archivi milanesi*, Roma, 2012.

Cantarutti N. - Gri G. P., *Ricordo di Gaetano Perusini*, in «Sot la nape», III (1987), pp. 71-84.

Cappelletti L., *Storia degli ordini cavallereschi esistenti, soppressi ed estinti presso tutte le nazioni del mondo*, Livorno, 1904, pp. 157-158 (rist Sala Bolognese, 1981)

Cargnelutti L., *Note sulla famiglia Liruti*, in «Memorie storiche forogiuliesi», LXV (1985), pp. 129-141.

Cargnelutti L., *Per la nobile signora. Una causa matrimoniale friulana del secolo XVIIoII,* Udine, 1992.

Cargnelutti L., *Il «Divorzio» in Friuli in età moderna dopo il concilio di Trento*, in Corbellini R. (a cura di), *Interni di famiglia. Patrimonio e sentimenti di figlie, madri, mogli, vedove*, Udine, 1994, pp. 61-75.

Cargnelutti L., *La biblioteca di Daniele Florio in Udine,* in Rozzo U. (a cura di), *Nel Friuli del Settecento: biblioteche accademie e libri*, Tavagnacco, 1996, pp. 9-19.

Cargnelutti L., *Asquini Fabio* , in Scalon C.- Griggio C.- Rozzo U. (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, *2. L'età veneta*, Udine, 2009, pp. 313-320.

Casanova C., *Le donne come "risorsa". Le politiche matrimoniali della famiglia Spada (secc. XVI-XVIII),* in «Memoria. Rivista di storia delle donne», XXI (1987), pp. 56-78.

Casanova C., *Famiglia e parentela nell'età moderna*, Roma, 2009.

Casella L. (a cura di), *Le due nobiltà. Cultura nobiliare e società friulana nei* Dialoghi *di Romanello Manin (1726)*, Roma, 1999.

Casella L., *Donne aristocratiche nel Friuli del Cinquecento*, in Arcangeli L. – Peyronel S. (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento,* Roma, 2008, pp. 89-

128.

Casella L., *La nobiltà al confine tra Cinque e Settecento. Filoveneziani, filoimperiali e « gente aliena d'altrui dominio »,* in Gaddi M. - Zannini A. (a cura di), « *Venezia non e da guerra ». L'Isontino, la società friulana e la Serenissima nella guerra di Gradisca (1615-1617),* Udine, 2008, pp. 169-185.

Casella L., *Le «capitali» e il «rimanente del mondo»: un patrizio udinese e la circolazione delle idee nel primo Settecento*, in *Studi in memoria di Cesare Mozzarelli*, vol. I, Milano, 2008, pp. 639-671.

Casella L. – Navarrini R. (a cura di), *Archivi nobiliari e domestici Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica,* Udine, 2000.

Castiglione C., *Accounting for Affection: Battles between aristocratic Mothers and Sons in Eighteenth-Century Rome*, in «Journal of Family History», 25 (2000), pp. 405-431.

Cavaciocchi S. (a cura di), *La donna nell'economia secc. XIII-XVIII*, Firenze, 1990.

Cavaciocchi S. (a cura di), *Alimentazione e nutrizione secc. XIII-XVIII*, Firenze, 1997.

Cavallo G. – Chartier R. (a cura di), S*toria della lettura nel mondo occidentale*, Roma-Bari, 1995.

Cavallo S., *Proprietà o possesso? Composizione e controllo dei beni delle donne a Torino*, in Calvi G. – Chabot I. (a cura di), *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia: XIII-XIX secc*., Torino, 1998, pp. 187-208.

Cavallo S., *L'importanza della "famiglia orizzontale" nella storia della famiglia italiana,* in Fazio I.– Lombardi D.(a cura di), *Generazioni. Legami di parentela tra passato e presente*, Roma, 2006, pp. 69-92.

Cavazza S. - Ciani G., *I Rabatta a Gorizia*, Gorizia, 1996.

Cavazza S., *Una società nobiliare: trasformazioni, resistenze, conflitti*, in Cavazza S. - De Grassi M. (a cura di), *Gorizia barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo,* Mariano del Friuli, 1999, pp. 211-227.

Cavina M., *Il padre spodestato. L'autorità paterna dall'antichità a oggi,* Roma-Bari, 2007.

Chapman S., *Patronage as Family Economy: the Role of Women in the Patron-Client Network of the Phélypeaux de Pontchartrain Family, 1650-1715*, in «French Historical Studies», 24 (2001), pp. 11-35.

Chartier R. (éd.), *La correspondance. Les usages de la lettre au XIXe siecle*, Paris, 1991.

Chartier, *Avant-propos*, in Chartier R. (éd.), *La correspondance. Les usages de la lettre au XIXe siecle*, Paris, 1991, p. 7-13.

Chartier R., *Per una storia delle pratiche di lettura nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, in «Annali della scuola superiore normale di Pisa, classe lettere e filosofia», serie III, vol. XXIII (1993), pp. 385-402.

Chartier R. – Hebrard J., *Entre public et privé: la correspondance, une ècriture ordinaire*, in Chartier R. (éd.), *La correspondance. Les usages de la lettre au XIXe siecle*, Paris, 1991, pp. 451-456.

Chemello A. (a cura di), *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai greci al Novecento*, Padova, 1998.

Chemello A., *Il codice epistolare femminile. Lettere, «Libri di lettere», e letterate nel Cinquecento,* in Zarri G. (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII,* Roma, 1999, pp. 3-42.

Chiancone C. , *Effetti e affetti della Rivoluzione in Italia. Dalle lettere di Giuseppe Greatti a Lavinia Florio Dragoni (1796-1797)*, in Viola C. (a cura di), *Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento*, Roma 2011, pp. 325-339.

Chojnacki S., *Women and men in Renaissance Venice. Twelve essays on*

patrician society, Baltimore-London, 2000.

Clark K., *Visible negotiations: widowhood as a category for assessing women's lives and work in early modern Europe*, in «Gender & History», 26 (2009), pp. 190-195.

Collina B., *L'esemplarità delle donne illustri fra umanesimo e controriforma*, in Zarri G. (a cura di), *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo*, Roma, 1996, pp. 104-119.

Comuzzi A., *Susanna e il parroco Mirai. Storia di un curato della montagna friulana nell'avanzare della Controriforma*, Verona, 2002.

Contini A., *«Archivio per la memoria e la scrittura delle donne»: un cantiere aperto*, in «Archivio storico italiano», CLX (2002), pp. 772-773.

Contini A.– Scattigno A. (a cura di), *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Roma, 2005.

Contini A.– Scattigno A., *Un cantiere aperto. Il censimento della scrittura delle donne in Toscana tra XVI e XX secolo*, in Contini A. – Scattigno A. (a cura di), *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Roma, 2005. pp. 25-41.

Contini A.– Scattigno A. (a cura di), *Carte di donne II. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Roma, 2007.

Corazza R., *L'epistolario della famiglia Morassi di Cercivento in Carnia nel fondo Perusini dell'Archivio di Stato di Udine: ordinamento e inventariazione*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Udine, a.a. 1999-2000.

Corbellini R., *Una generazione per l'altra: Spironella d'Arcano e il principio d'agnazione*, in Corbellini R. (a cura di), *Interni di famiglia. Patrimonio e sentimenti di figlie, madri, mogli, vedove*, Udine, 1994, pp. 121- 141.

Corbellini R. (a cura di), *Interni di famiglia. Patrimonio e sentimenti di figlie, madri, mogli, vedove*, Udine, 1994.

Corbellini R., *Gli archivi privati dell'Archivio di stato di Udine, con una riflessione sul metodo storico*, in Casella L. – Navarrini R. (a cura di), *Archivi nobiliari e domestici Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica,* Udine, 2000, pp. 134- 150.

Cova U., *La signoria di Schwarzenegg. Uun feudo goriziano sul Carso alle porte di Trieste (XIV-XIX secolo)*, Udine, 2009.

Cozzi G., *Note e documenti sulla questione del divorzio a Venezia. (1782-1788)*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 6 (1981), pp. 275-360.

Craveri B., *La civiltà della conversazione*, Milano, 2001.

Crivellaro D., *Le «Figlie inobbedienti»: il caso Attilia Capra Chiericati (sec. XVII-XVIII)*, in «Archivio veneto». CXXXVI (2005), pp. 69-90.

Cuomo F., *Gli ordini cavallereschi nel mito e nella storia di ogni tempo e paese*, Roma, 1992.

Custoza G. C., *Colloredo. Una famiglia e un castello nella storia europea,* Udine, 2003.

D'Achille P., *L'italiano dei semicolti*, in Serianni L. – Trifone P., *Storia della lingua italiana*, vol. II, *Scritto e parlato*, Torino, 1994, pp. 41-79.

D'Amelia M., «*Una lettera a settimana», Geronima Veralli Malatesta al Signor Fratello 1575-1622,* in «Quaderni storici*»,* XXVIII, 1993, pp. 381-413.

D'Amelia M., *Lo scambio epistolare tra Cinque e Seicento: scene di vita quotidiana e aspirazioni segrete*, in Zarri G. (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII,* Roma, 1999, pp. 79-110.

D'Amelia M., *La presenza delle madri nell'Italia medievale e moderna*, in D'Amelia M. (a cura di), *Storia della maternità*, Roma-Bari, 1997, pp. 3-52.

Da Nova Erne R., *La diffusione del caffè da genere esotico e di lusso ad elemento dell'alimentazione nel territorio triestino e nel Friuli orientale dal*

secolo XVIII al 1918, in *Gli archivi per la storia dell'alimentazione*, Atti del convegno, Potenza - Matera 5-8 settembre 1998, Roma, 1995, vol. II, pp. 154-172.1343-1355.

De Biasio L., *Giuseppe Bini e la cultura del Settecento*, in «La Panarie», 6/4 (1973), pp. 44-48.

Dekker R. (ed.), *Egodocuments and history. Autobiographical writing in its social context since the Middle Ages*, Hilversum, 2002.

Delille G., *Famiglia e proprietà nel regno di Napoli. XV-XIX secolo*, Torino, 1988 (ed. orig. 1985).

Delille G., *Strategie di alleanza e demografia del matrimonio*, in De Giorgio M. – Klapisch-Zuber C. (a cura di), *Storia del matrimonio*, Roma-Bari, 1996, pp. 283-303.

Della Torre V., *Il salotto della contessa Lavinia Dragoni Florio*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», XXVII-XXVIII-XXIX (1931-1932-1933), pp. 1-54.

De Longis E., *Le donne hanno avuto un Risorgimento?, Elementi per una discussione,* in «Memoria», 31 (1991), pp. 80-91.

Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano-Cortina, 1996.

Detti T., *Tra storia delle donne e «storia generale»: le avventure della periodizzazione*, in «Storica», 25-26 (2003), pp. 253-266).

De Vitt F., *Famiglie del medioevo. Storie di vita in Friuli (secoli XIV-XV)*, Udine, 2011.

Di Brazzà F., *La corrispondenza epistolare tra Melchiorre Cesarotti e Lavinia Florio Dragoni*, in «Studi Veneziani», LV, n.s., 2008, pp. 391-478.

Di Prampero De Carvalho M.- Ioly Zorattini P. C. De Biasio L. (a cura di), *Guida agli archivi e biblioteche privati del Friuli e Venezia Giulia*, Udine, 1982.

Di Renzo Villata G., S*eparazione personale dei coniugi (Storia)*, in

Enciclopedia del diritto, XLI, Milano, 1989, pp. 1350-1376.

Doglio M. L., *Scrittura e officio di parole nelle lettere familiari di Veronica Franco*, in Doglio M. L., *Lettera e donna. Scrittura epistolare al femminile tra Quattro e Cinquecento*, Roma, 1993, pp. 33-48.

Donati C., *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, 1988

Dorsi P., *Dalla guida al censimento: strumenti conoscitivi per la tutela degli archivi nel Friuli Venezia Giulia*, in «Rassegna degli archivi di Stato», n.s. III (2007), pp. 9-18.

Duby G. – Perrot M. (a cura di), *Storia delle donne in Occidente*, vol. I-IV, Roma- Bari, 1990-1992.

Dulong C., *Marie Mancini*, Paris, 2002.

L'educazione femminile tra Cinque e Settecento, numero tematico di «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 14 (2007).

Edelmayer F., L*'ascesa di una grande potenza: la monarchia asburgica da Leopoldo I a Carlo VI (1657-1740)*, in S. Cavazza e M. De Grassi (a cura di), *Gorizia barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo,* Mariano del Friuli, 1999, pp. 75-105.

Edelstein B. L., *Eleonora di Toledo e la gestione dei beni familiari: una strategia economica?*, in Arcangeli L. – Peyronel S. (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento,* Roma, 2008, pp. 743-764.

Evangelisti C., *Gli « Operari delle liti »: funzioni e status sociale dei procuratori legali a Bologna nella prima età moderna*, in Betri M. L. - Pastore A. (a cura di), *Avvocati, medici, ingegneri. Alle origini delle professioni moderne (secoli XVI-XIX)*, Bologna, 1997, pp. 131-144.

Evans R. J. W. , *Felix Austria. L'ascesa della monarchia asburgica*, Bologna, 1981.

Fabre D. (éd.), *Ecritures ordinaires*, Paris, 1993.

La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600: fonti e problemi,

atti del convegno internazionale Milano 1-4 dicembre1983, Roma, 1986.

Falzari G. B., *Giustizia, violenze e bravi nel sec. XVII. Il fisco di Cormons*, in «Studi goriziani», XXVI, 1959, pp. 69-81.

Fantini M. P., *Lettere alla madre Cassandra Chigi (1535-1556): grafia, espressione, messaggio*, in Zarri G. (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII,* Roma, 1999, pp. 111-150.

Fazio I., *Percorsi coniugali nell'Italia moderna*, in De Giorgi M. – Klapisch-Zuber C. (a cura di), *Storia del matrimonio*, Roma-Bari, 1996, pp. 151-214.

Feci S., *Pesci fuor d'acqua. Donne a Roma in età moderna: diritti e patrimoni*, Roma, 2004.

Ferente S., *Storici ed emozioni*, in «Storica», 43-44-45 (2009), pp. 371-392.

Ferigo G., *Ianesi Angelica*, in Scalon C.- Griggio C.- Rozzo U. (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, *2. L'età veneta,* Udine, 2009, pp. 1407-1410.

Ferlan C., *L'istruzione a Gorizia in età moderrna (secoli XVI-XVIII). Una storia di relazioni con il mondo austriaco*, in Ferrari L. (a cura di), *Cultura tedesca nel goriziano*, Gorizia, 2009, pp. 145-164.

Ferlan C., *Dentro e fuori le aule. La Compagnia di Gesù a Gorizia e nell'Austria interna (secoli XVI-XVII)*, Bologna, 2012.

Ferrante L. - Palazzi M. - Pomata G. (a cura di), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino, 1988.

Ferraresi A., *Alfabeti e analfabeti nell'Oltrepò pavese alla fine dell'antico regime: Voghera, Stradella, Casteggio, Casastima*, in Bartoli Langeli A.- Toscani X. (a cura di), *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, Milano, 1991, pp. 245-316.

Fioretti D., *Lettere dal collegio. La formazione di Sigismondo e Francesco Chigi e di Alessandro Bandini (XVIII secolo)*, in G. Tortorelli (a cura di), *Educare la nobiltà*, Bologna, 2005, pp. 223-260.

FLANDRIN J. L., *La cucina europea moderna: un crocevia di esperienza culturali (XVI-XVIII secolo),* in MONTANARI M. (a cura di), *Il mondo in cucina. Storia identità, scambi*, Roma-Bari, 2002, pp. 71-85.

FLANDRIN J. L.– MONTANARI M., *Storia dell'alimentazione*, Roma-Bari, 2007.

FOGLIARDI G.– GARBARI M.**,** *La memoria femminile negli archivi del Trentino-Alto Adige,* supplemento di «Studi trentini di scienze storiche», LXXXVII (2008).

FONTAINE L., *Il posto delle donne nella piccola economia finanziaria in Europa, in età moderna*, in «Quaderni storici», 137 (2011), pp. 513-532.

FORNASIN A., *Il mercato dei grani di Udine. Indagine per un storia dei prezzi in Friuli secoli (XVI-XVIII)*, in «Nota di ricerca del Dipartimento di scienze statistiche dell'Università degli Studi di Udine», 4 (1999), pp. 1-22.

FORNASIN A., *Tra Vienna e Venezia. La viabilità della patria del Friuli in età moderna*, in «Studi Veneziani», XXXVIII (1999), pp. 15-36.

FORNASIN A., *La patria del Friuli in età moderna. Saggi di storia economica*, Udine, 2000.

FORNASINI G., *Breve cenno storico genealogico intorno alla famiglia Malvezzi*, Bologna, 1927.

FOSI I., *"Molto illustre et Amatissimo figlio": lettere di Laura Marsili a Fabio Chigi (1629-39),* in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», I (2004), pp. 207-229.

FOSI I., *Da un tribunale all'altro: il divorzio fra Benedetta Pinelli e Girolamo Grimaldi, principe di Gerace (1609-1653)*, in SEIDEL MENCHI S. – QUAGLIONI D. (a cura di), *Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo*, Bologna, 2000, pp. 417-452.

FRANCFORT D., *Associations et pratiques sociables a Udine, métropole frioulane (1850-1870)*, Tesi di dottorato di ricerca, Università di Parigi, 1985.

FRAGNITO G., *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, 2005.

FRASCADORE A., *Donne e scrittura a Lecce nel XVIII secolo*, in «Alfabetismo e cultura scritta», n.s. 2 (1989), pp. 31-45.

Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri 9-13 settembre 1991, voll.I-II, Roma, 1997.

FUBINI LEUZZI M., *Madri e figli fra tradizione e rivoluzione. Relazioni parentali di una famiglia patrizia fiorentina (1770-1848)*, in FIUME G. (a cura di), *Madri. Storia di un ruolo sociale*, Venezia, 1995, pp. 175-202.

GANZER G., *La fabbrica Linussio "colosso dell'industria" nel Settecento*, in «Archivio Veneto», s. 5, 167 (1989), pp. 67-82.

GANZER G. (a cura di), *Splendori di una dinastia. L'eredità europea dei Manin e dei Dolfin*, Milano, 1996.

GANZER G., *Linussio Iacopo*, in SCALON C.- GRIGGIO C.- ROZZO U. (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, *2. L'età veneta*, Udine, 2009, pp. 1470-1476.

GAUNT D., *Parentela: una sottile linea rossa oppure uno stretto vincolo di sangue blu*, in BARBAGLI M. - KERTZER D. I. (a cura di) *Storia della famiglia in Europa*, Roma-Bari, 2002, pp. 352-394.

GENERO FIORENTIN A., *Alla corte di Lavinia Dragoni Florio*, in «La Panarie» 147 (2005), pp. 18-25.

GEROMET G. - ALBERTI R., *Nobiltà della contea. Palazzi, castelli e ville a Gorizia, in Friuli e in Slovenia,* vol. I, Monfalcone, 1999, pp. 326-332.

GIANESINI R., *Istituti di istruzione a Udine nell'età moderna*, in *La lavagna nera: le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli-Venezia Giulia*, Atti del convegno Trieste-udine 24-25 novembre 1995, Trieste, 1996, pp. 123-140.

GIUVA L., *Ricerca di genere* e *archivi: quali strumenti?,* in «Agenda», 12 (1994), pp. 8-12.

GIUVA L., *Archivi neutri e archivi di genere. Problemi di metodo e di ricerca negli universi documentari*, in CARTAREGIA O.- DE FERRARI P. (a cura di), *Reti della*

memoria. Censimento di fonti per la storia delle donne in Italia, Genova, 1996, p. 14-42.

Gorian, R., *Dragogna Matteo*, in Scalon C.- Griggio C.- Rozzo U. (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, *2. L'età veneta*, Udine, 2009, pp. 995-996.

Graff H. J., *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*, vol. II, *L'età moderna*, Bologna, 1989 (ed. orig. 1987).

Granovetter M., *The Strength of Weak Ties,* in «American Journal of Sociology», 78 (1973), pp. 1360-1380.

Granovetter M., *The stregth of weak ties: a network theory revisited*, in «Sociological Theory», 1 (1983), pp. 201-233.

Graziosi E., *Lettere da un matrimonio fallito: Maria Mancini al marito Lorenzo Onofrio Colonna*, in Zarri G. (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII,* Roma, 1999, pp. 535-584.

Groppi A.– Houbre G., *Femmes, dots et patrimoines*, numero tematico di «Clio. Histoire, femmes et sociétés», 7 (1998).

Guerci L. , *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento. Aspetti e problemi*, Torino, 1987.

Guidi G. (a cura di), *Scritture femminili e storia,* Napoli, 2004.

Herman A. L. jr., *The language of Fidelity in early Modern France*, in «The Journal of Modern History», 67 (1995), pp. 1-24

Houston R., *Cultura e istruzione nell'Europa moderna*, Bologna, 1997 (ed. orig. 1988).

Imizcoz Beunza J. M., *Las rede sociales de las elités. Conceptos, fuentes y aplicaciones*, in Soria Mesa E. – Bravo Caro J. J. – Delgado Barrado J. M. (eds.), *Las elités en la época moderna: la monarquía española,* Tomo I: Nuevas perspectivas*,* Cordoba, 2009, pp. 77-111.

INSABATO E., *Un momento fondamentale nell'organizzazione degli archivi di famiglia in Italia: il Settecento*, in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone*, Capri 9-13 settembre 1991, voll.I-II, Roma, 1997, pp. 289-310.

INSABATO E., *Le «nostre chare iscritture»: la trasmissione delle carte di famiglia nei grandi casati toscani dal XV al XVIII secolo*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, Roma, 1994, pp. 878-911.

IONA M. L., *Friuli-Venezia Giulia: aree, tipologie, stato delle fonti archivistiche per la storia dell'alimentazione*, in *Gli archivi per la storia dell'alimentazione*, Atti del convegno, Potenza - Matera 5-8 settembre 1998, Roma, 1995, vol. II, pp. 154-172.

JOHNSON C. H. – SABEAN D. W. (eds.), *Sibling relations and the transformations of european kinship. 1300-1900*, New York-Oxford, 2011.

KELLY J., *Did women have a Renaissance?*, in BRIDENTHAL R. – KOONZ C. (eds.), *Becoming visible: Women in European History*, Boston, 1977, pp. 137-164.

KELLY J., *Women, History and Theory: the Essays of Joan Kelly*, Chicago, 1984.

KLAPISCH-ZUBER C., *Le chiavi fiorentine di Barbablù: l'apprendimento della lettura a Firenze nel corso del XV secolo*, in «Quaderni storici», 57 (1984), pp, 765-792.

KLAPISCH-ZUBER C. , *Albero genealogico e costruzione della parentela nel Rinascimento,* in «Quaderni storici», XXIX, 1994, pp. 405-420.

H. KÜHN-STEINHAUSEN, *Anna Maria Luisa de Medici Elettrice Palatina*, Firenze, 1967.

LANZINGER M., *Consanguinei e affini nella diocesi di Bressanone: la prassi ottocentesca delle dispense*, in AGO R. – BORELLO B. (a cura di), *Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, Roma, 2008, pp. 285-313.

La Rocca C., *Dopo la separazione: mogli e mariti e la questione degli alimenti,* in Frattarelli L. – Vaccari O. (a cura di), *Sul filo della scrittura. Fonti e temi per la storia delle donne a Livorno*, Pisa, 2005, pp. 87-102.

La Rocca C., *Tra moglie e marito: Matrimoni e separazioni a Livorno nel Settecento,* Bologna, 2009.

La Rocca C., *Separare letto e tavola. La separazione coniugale in una città moderna (Livorno, XVIII secolo)*, in «Storicamente», Dossier *Fare e disfare famiglia*, 6 (2010), pp. 1-8.

Laurence A., *"Begging pardon for all mistakes or errors in this writeing I being a woman & doing itt myselfe": Family Narratives in some Early Eighteenth-Century Letters*, in Daybell J. (ed.), *Early Modern Women's Letter writing, 1450-1700,* Basingstoke, 2001, pp. 194-206.

La lavagna nera: le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli-Venezia Giulia, Atti del convegno Trieste-udine 24-25 novembre 1995, Trieste, 1996.

Lazzarini A., *Castelli friulani. Villalta,* Udine, 1902.

Lenardi F., *Regime patrimoniale fra coniugi nel diritto friulano,* in «Studi goriziani», voll. XVII e XVIII (1955), pp. 16-55 e 7-38.

Lilti A., *Le Monde des salons. Sociabilité et mondanité à Paris au XVIIIe siecle*, Paris, 2005.

Lombardi D., *Matrimoni di antico regime*, Bologna, 2001.

Lombardi D., *Famiglie di antico regime*, in Calvi G. (a cura di), *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, Roma, 2004 pp. 199-221.

Lot V., *L'epistolario e le carte private di Silvia Rabatta Colloredo (XVIII-XIX secolo)*, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2007-2008.

Lovato I., *I gesuiti a Gorizia (1615-1773)*, in «Studi goriziani», XXV e XXVI, (1959), pp. 85-141 e pp. 83-130.

Lovison M., *Le scuole dei Barnabiti a Udine (1679-1810)*, in «Barnabiti

studi: rivista di ricerche storiche dei chierici regolari di San Paolo», 15 (1998), pp. 91-211.

LUCCHI P., *La Santacroce, il Salterio e il Babuino. Libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa*, in «Quaderni storici», 38 (1978), pp, 593-63.

LUKACS L., *Catalogi personarum et officiorum provinciae Austriae S. J.*, Romae, volumi II-V, 1982-1990.

MAFFEI E.(a cura di), *Le carte del monastero femminile di S. Maria in Valle di Cividale, secoli XI-XIII*, Roma-Udine, 2006.

MALVEZZI CAMPEGGI G. (a cura di); *Malvezzi. Storia, genealogia e iconografia*, Roma, 1996.

MARCHETTI G., *Il Friuli uomini e tempi*, Udine, 1959.

MASUTTI V., *Donne in affari davanti a notai udinesi fra il XIV e il XV secolo*, in CORBELLINI R. (a cura di), *Interni di famiglia. Patrimonio e sentimenti di figlie, madri, mogli, vedove*, Udine, 1994., pp. 103-120.

MEISE H., *The Limitation of Family Tradition and the Barrier between Public and Private. Karoline von Hessen-Darmstadt's "Schreib=Calender" between Almanac and Diary,* in DEKKER R. (ed.), *Egodocuments and history. Autobiographical writing in its social context since the Middle Ages*, Hilversum, 2002, pp. 107-124.

MERIGGI M., *Privato, pubblico, potere*, in CALVI G. (a cura di)*, Innesti. Donne e genere nella storia sociale,* Roma, 2004, pp. 39-54.

MILLER N. J. – YAVNEH N. (eds.), *Sibling relations and gender in the early Modern World: Sisters, Brothers and Others*, Aldershot, 2006.

MISTRUZZI DI FRISINGA P., *Istoria de la famiglia da Rabatta*, in MISTRUZZI DI FRISINGA P., *Rime barbare*, Cosenza, 1950, pp. 137-163.

MONTANARI M. (a cura di), *Il mondo in cucina. Storia identità, scambi*, Roma-Bari, 2002.

Monti M. M., «*Pregiatissimo mio Signore...». L'epistolario di un agente di campagna tra cronaca aziendale e vincoli di deferenza (1815-1822)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», I (2002), pp. 97-120.

Mor C. G., *Il pensiero e l'opera storica di Gaetano Perusini*, in «Ce fastu?», LIII (1977), pp.7-12.

Morassi L., *Tradizione e "nuova agricoltura". La Società d'agricoltura pratica di Udine (1762-1797),* Udine, 1980.

Morassi L., *La donna nell'economia friulana tra Patriarcato e Repubblica*, in Cavaciocchi S. (a cura di), *La donna nell'economia secc. XIII-XVIII*, Firenze, 1990, pp.329-344.

Morassi L. (a cura di), *La nuova Olanda. Fabio Asquini tra accademia e sperimentazione*, Fagagna, 1992.

Morassi L., *1420-1797 Economia e società in Friuli*, Udine-Tavagnacco, 1997.

Moretti F., *Il romanzo,* III, S*toria e geografia*, Torino, 2002.

Mori M. T. , *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento,* Roma, 2000.

Mouysset S. - Bardet J. P. - Ruggiu J. (éd.), *Car c'est moy que je peins. Ecritures de soi, individu et liens sociaux (Europe, XVe-XX siècle)*, Toulouse, 2010

Munno C., *Reti al crepuscolo? Ruolo economico di comparatico e padrinato in un caso veneto del XIX secolo*, in Alfani G. (a cura di), *Il ruolo economico della famiglia,* «Cheiron», 45-46 (2006), pp. 179-212.

Muzzarelli M. G. – Tarozzi G., *Donne e cibo: una relazione nella storia,* Milano, 2003.

Navarrini R., *Gli archivi privati*, Lucca, 2005.

Nicoloso Ciceri A., *Dote e controdote negli usi locali*, in Corbellini R. (a cura di), *Interni di famiglia. Patrimonio e sentimenti di figlie, madri, mogli, vedove*, Udine, 1994, pp. 33-59.

Nigro S. S., *Il segretario*, in Villari R. (a cura di), *L'uomo barocco*, Roma-Bari, 1991, pp. 91-108.

Novi Chavarria E., *Un epistolario amoroso: le lettere di Antonia Battimiello a Lorenzo da Campora*, in Zarri G. (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII,* Roma, 1999, pp. 467-487.

Onger S., *Lettere e vita familiare: il carteggio tra Francesco Mazzucchelli e il figlio Luigi (1784-1793), in* Betri M. L. - Maldini Chiarito D. (a cura di), *Dolce dono graditissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, 2000, pp. 63-93.

Pahor M., *Catalogo delle seicentine della biblioteca delle orsoline di Gorizia*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Udine, a.a. 1999-2000.

Pancera C., *L'educazione dei figli. Il Settecento*, Scandicci, 1999.

Pancera C., *Figlie del Settecento*, in Ulivieri S. (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione,* Roma-Bari, 1996*,* pp. 189-213.

Panjek G., *Un singolare capitolo del commercio vinicolo nel Settecento: il Picolit e il conte Fabio Asquini*, in Morassi L. (a cura di), *La nuova Olanda. Fabio Asquini tra accademia e sperimentazione*, Fagagna, 1992, pp. 87-96.

Panjek G., *La vite e il vino nell'economia, friulana: un rinnovamento frenato. Secoli XVII-XIX*, Torino, 1992.

Paolin G., *Lettere familiari della nobildonna veneziana Fiorenza Capello Grimani (1592-1605),* Trieste, 1996.

Parini S. V., *La dinamica della conflittualità civile: processi e transazioni fra antico regime ed età dei codici*, in Di Renzo Villata G. (a cura di), *L'arte del difendere: allegazioni, avvocati e storie di vita a Milano fra Sette e Ottocento*, Milano, 2006, pp. 601-667.

Pascolini S., *Dal talamo al chiostro. Ruoli femminili e ideologia nobiliare in un matrimonio friulano del Seicento*, Udine, 2002.

PASSOLUNGHI P. A., *I Collalto. Linee, documenti, genealogie per una storia del casato,* Treviso-Villorba, 1987.

PAVANELLO G. (a cura di), *Arte, storia, cultura e musica in Friuli nell'età del Tiepolo*, Udine, 1998.

PELIZZARI M. R. (a cura di), *Sulle vie della scrittura. Alfabetizzazione, cultura scritta e istituzioni in eta moderna*, Napoli, 1989.

PELLEGRINI E. , *Presentazioni*, in CONTINI A.– SCATTIGNO A. (a cura di), *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Roma, 2005, pp. 16-23.

PERROT M. , *Les femmes ou le silence de L'Histoire*, Paris, 1998.

PERUSINI G., *Il contratto di soccida in Friuli,* Firenze, 1944.

PERUSINI G., *Vita di popolo in Friuli. Patti agrari e consuetudini tradizionali*, Firenze, 1961.

PERUSINI ANTONINI G., *Mangiar friulano*, Venezia, 1963.

PESIRI G.- PROCACCIA M. - TASCINI I. P. - VALLONE L. (a cura di), *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, I Abruzzo – Liguria, Roma, 1991.

PETRUCCI A., *Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta: metodi – materiali – quesiti*, in «Quaderni storici», XIII (1978), pp. 451- 465.

PETRUCCI A. (a cura di), *Scrittura e popolo nella Roma barocca. 1585-1721*, Roma, 1982.

PETRUCCI A., *Scrivere per gli altri,* in «Scrittura e civiltà», 13 (1989), pp. 475-487.

PETRUCCI A., *Storia della scrittura e della società*, in «Alfabetismo e cultura scritta», 2 (1989), pp. 47-63.

PETRUCCI A., *Pratiche di scrittura e pratiche di lettura nell'Europa moderna,* in «Annali della scuola superiore normale di Pisa, classe lettere e filosofia», serie III, vol. XXIII (1993), pp. 375-384

PETRUCCI A., *Introduzione alle pratiche di scrittura*, in «Annali della scuola

superiore normale di Pisa, classe lettere e filosofia», serie III, vol. XXIII (1993), pp. 549-562.

PETRUCCI A., *Scritture marginali e scriventi subalterni,* in ALBANO LEONI F. - GAMBARARA D. - GENSINI S. - LO PIPARO F. - SIMONE R. (a cura di), *Ai limiti del linguaggio*, Roma-Bari, 1998, pp. 311-319.

PETRUCCI A., *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria,* Roma-Bari, 2008.

PEZZOLO L., *L'economia di Antico regime*, Roma, 2005.

PHILLIPS R., *Putting Asunder: a history of divorce in Western society,* Cambridge, 1988.

PILLON L., *L'archivio Coronini Cronberg di Gorizia. La schedatura preliminare all'ordinamento*, in CASELLA L. – NAVARRINI R. (a cura di), *Archivi nobiliari e domestici Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica,* Udine, 2000, pp. 151-163.

PILLON L., *L'archivio della famiglia De Grazia*, Udine, 2010.

PLANTÉ C., (éd), *L'épistolaire, un genre féminin?,* Paris, 1998.

PLEBANI T., *La corrispondenza nell'antico regime: lettere di donne negli archivi di famiglia*, in ZARRI G. (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII,* Roma, 1999, pp. 43-78.

PLEBANI T., *Il genere dei libri. Storia e rappresentazioni della lettura al femminile e al maschile tra medioevo e età moderna*, Milano, 2001.

PLEBANI T., *Se l'obbedienza non è più una virtù. Voci di figli a Venezia (XVII-XVIII secolo),* in CASELLA L. (a cura di) *Generazioni familiari, generazioni politiche (XVIII-XIX secc.)*«Cheiron», 49 (2008), pp. 159-178.

PLEBANI T. , *Ragione di stato e sentimenti nel Settecento*, in *Donne a Venezia. Spazi di libertà e forme di potere (sec.XVI-XVIII),* convegno internazionale, Venezia 8-10 maggio 2008, pp. 1-29.

PLEBANI T., U*n secolo di sentimenti. Amori e conflitti generazionali nella Venezia del Settecento*, Venezia, 2012.

Pollock L. A., *Il rapporto genitori figli*, in Barbagli M. - Kertzer D. I., *Storia della famiglia in Europa. Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese,* Roma-Bari, 2002, pp. 263-306.

Pomata G., *Storia particolare e storia universale: in margine ad alcuni manuali di storia delle donne*, in «Quaderni storici», 74 (1990), pp. 341-385.

Pomata G., *La promessa di guarigione. Malati e curatori in antico regime: Bologna, XVI-XVIII secolo,* Roma-Bari, 1994.

Pomata G., *Family and gender*, in Marino J. A. (ed.), *Early Modern Italy. 1550-1796*, Oxford, 2002, pp. 69-86.

Porcedda D., « *Un Paese di sì piccola dimensione, come è la nostra Contea, più dal caso che da una Provvidenza diretto ». Autorità sovrana, potere nobiliare e fazioni a Gorizia nel Seicento*, in «Annali di storia isontina», 2 (1989), pp. 9-29.

Porcedda D., *Tra Asburgo e Venezia: Stati provinciali e ceti dirigenti nella Contea di Gorizia. Secoli XVI e XVII*, in Coppola G. - Schiera P. (a cura di), *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera*, Napoli, 1991, pp. 165-175.

Porcedda D., *Società e vita familiare a Gorizia nell'Ottocento: i diari e le lettere di Clementina Coronini De Grazia,* in «Studi goriziani», 48 (1995), pp. 109-125.

Porcedda D., *La contea e la città: le istituzioni e gli uffici,* in Cavazza S. - De Grassi M. (a cura di), *Gorizia barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo,* Mariano del Friuli, 1999, pp. 146-161.

Porcedda D., *Una vita per lo Stato e l'Istoria della Contea di Gorizia*, in Cavazza S. – Iancis P. - Porcedda D.(a cura di), *Studi e documenti su Carlo Morelli e l'Istoria della Contea di Gorizia*, Mariano del Friuli, 2003, pp. 19-47.

Povolo C., *Eredità anticipata o esclusione per causa di dote? Un caso di pluralismo giuridico nel Friuli del primo '500,* in Accati L. – Cattaruzza M. - Verzar Bass M. (a cura di), *Padre e figlia*, Torino, 1994, pp. 41-73.

Quaglioni D., *«Divortium a diversitate mentium». La separazione personale*

dei coniugi nelle dottrine di diritto comune (appunti per una discussione), in Seidel Menchi S. – Quaglioni D. (a cura di), *Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo*, Bologna, 2000, pp. 95-118.

Quattrin R., *Dialogicità e formule allocutive nelle lettere di Cesarotti a Giustina Renier,* in «Acme: Annali della facoltà di lettere e filosofia dell'università degli studi di Milano», 64 (2011), pp. 205-220.

Quondam A. (a cura di), *Le «carte messaggiere»: retorica e modelli di comunicazione epistolare. Per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma, 1981.

Reddy W., *The navigation of feeling. A framework for the history of emotions*, Cambridge, 2001.

Ricaldone L., *Al mio caro ed incomparabile amico. Lettere di Elisabetta Mosconi Contarini all'abate Aurelio De' Giorgi Bertola*, Padova, 1995.

Riva E., *Paolo Greppi: il destino di un cadetto tra negozio e nobiltà*, in Cremonini C.(a cura di), *Titolati, cadetti e parvenus. Il caso lombardo tra Antico regime e Rivoluzione francese*, in «Cheiron», 29 (1998), pp. 77-118.

Roggero M., *Le carte piene di sogni, testi e lettori in età moderna*, Bologna, 2006.

Romanello M., *Essere bambine nel Cinquecento: modelli educativi tra continuità e innovazione*, in Ulivieri S. (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione***,** Roma-Bari, 1996, pp.111-147.

Romanello M., *Le spose del principe. Una storia di donne: la Casa secolare delle Zitelle in Udine*, *1595-1995,* Milano, 1997.

Romboldi O., *L'istruzione superiore in Reggio Emilia dal 1750 al 1861*, in «Annuario del Liceo-Ginnasio statale Ludovico Ariosto», 1954/55, Reggio, 1955.

Rossi B., *Il fattore di campagna. Profilo storico-giuridico,* Roma, 1934.

Rossi Caponeri M.– David E. (a cura di), *Gisa Giani. La memoria al femminile,* Terni 2008.

Rossi-Doria A.(a cura di), *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Roma 2003.

Rozzo U. (a cura di), *Nel Friuli del Settecento. Biblioteche, accademie e libri*, Tavagnacco, 1996.

Rozzo U., *Liruti Gian Giuseppe*, in C. Scalon - C. Griggio - U. Rozzo (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, *2. L'età veneta*, Udine, 2009, p. 1482-1500.

Rurale F. (a cura di), *I religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in antico regime*, *Introduzione,* atti del Seminario di studi, Fiesole, 20 ottobre 1995, Roma, 1998, pp. 9-50.

Rurale F., *Monaci, frati, chierici. Gli ordini religiosi in età moderna*, Roma, 2008.

Sachs A., *Le nozze in Friuli nei secoli XVI e XVII*, Udine, 1917 (rist. Sala Bolognese, 1983).

Sangalli M., *Le smanie per l'educazione. Gli Scolopi a Venezia tra Sei e Settecento,* Roma, 2012.

Sani R., *Educazione e istituzioni scolastiche nell'Italia moderna (secoli XV-XIX). Testi e documenti*, Milano, 1999.

Sarti R., V*ita di casa: abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*, Roma-Bari, 1999.

Savorgnan di Brazzà F. , *Scrittura al femminile nel Friuli dal Cinquecento al Settecento*, Udine, 2011.

Scattigno A., *Manoscritti e fonti d'archivio: la scrittura delle donne in Toscana dall'età moderna alla contemporaneità*, in Contini A.– Scattigno A. (a cura di), *Carte di donne II. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Roma, 2007, pp. 19-44.

Schivelbusch W., *Storia dei generi voluttuari: spezie, caffè, cioccolato, tabacco, alcool e altre droghe*, Milano, 1999.

Schiviz von Schivizhoffen L., *Der Adel in den Matriken der Grafschaft Gorz und Gradisca*, Wien, 1904.

Scott J. W., *Feminist Reverberations*, in «Differences. A Journal of Feminist Cultural Studies», 13 (2002), pp. 1-23.

Seidel Menchi S., *Tavola rotonda*, in Contini A.– Scattigno A. (a cura di), *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo,* Roma, 2005, pp. 237-239.

Seidel Menchi S., *Premessa*, in La Rocca C., *Tra moglie e marito: Matrimoni e separazioni a Livorno nel Settecento,* Bologna, 2009, pp. 8-9.

Il seminario di Udine. Seminario patriarcale di Aquileia ed arcivescovile di Udine. Cenni storici pubblicati nel terzo centenario della fondazione. Luglio MCMII, Udine 1902.

Simone R., *Leggere, scrivere e capire*, in «Quaderni storici», XIII (1978), pp. 666-682.

Simonetto M., *I lumi nelle campagne. Accademie e agricoltura nella Repubblica di Venezia, 1768-1797*, Treviso, 2001.

Soldani S. (a cura di), *L'educazione delle donne: scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, 1989.

Sonnet M., *L'educazione di una giovane*, in G. Duby – M. Perrot (a cura di), *Storia delle donne in Occidente,* vol. I-IV, Roma- Bari, 1990-1992, pp. 119-155.

R. Spada, *Beretta Francesco Giovanni,* in Scalon C.- Griggio C.- Rozzo U. (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, *2. L'età veneta*, Udine, 2009 , pp. 453-456.

Spessot F., *Primordi, incremento e sviluppo delle istituzioni gesuitiche di Gorizia, (1615-1773),* in «Studi goriziani», VIII (1925), pp. 83-142.

Spessot F., *Il «boia» al castello di Gradisca. L'esecuzione capitale di tre «nobili» delinquenti (3 luglio 1723),* in «Sot la Nape», III (1951), pp. 18-28.

Spinelli M., *Giuseppe Calasanzio, Il pioniere della scuola popolare*, Roma,

2001.

Staffuzza B., *Il notariato nella storia del Goriziano*, Gorizia, 1984.

Stone L., *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, Torino, 1983.

Stone L., *Road to divorce. England 1530-1987*, Oxford, 1990.

Szilas L., *La Compagnia di Gesù e la politica ecclesiastica dell'impero asburgico nei secoli XVII e XVIII*, in Galimberti S. - Maly M. (a cura di), *I gesuiti e gli Asburgo*, Trieste, 1995, pp. 15-21.

Tanturri A., *Gli Scolopi nel Mezzogiorno d'Italia in età moderna,* Roma, 2001.

Tavano L., *I Gesuiti a Gorizia (1615-1773) nella vita religiosa e culturale di un territorio plurietnico*, in Galimberti S. - Maly M. (a cura di), *I gesuiti e gli Asburgo*, Trieste, 1995, pp. 173-188.

Tavano L., *Gesuiti, studenti e nobili nella « Istoria Collegii Goritiensis »*, in «Studi goriziani», LXXXIII (1996), pp. 35-60.

Terraccia F., *In attesa di una scelta. Destini femminili ed educandati monastici nella diocesi di Milano in età moderna,* Roma, 2012.

Timmermans L., *L'accès des femmes à la culture (1598-1715)*, Parigi, 1993.

Timmermans L., *L'accès des femmes à la culture sous l'ancien régime*, Parigi, 2005.

Trebbi G. , *Tra Venezia e gli Asburgo: nobiltà goriziana nobiltà friulana*, in Cavazza S. - De Grassi M. (a cura di), *Gorizia barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo,* Mariano del Friuli, 1999, pp. 37-57.

Trebbi G., *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine, 1998.

Ulivieri S., (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Roma-Bari, 1996.

UNFER LUKOSCHIK R., *Giuseppe Pelli Bencivenni e la sentimentalizzazione del carteggio*, in PASTA R. (a cura di), *Scritture dell'io fra pubblico e privato*, pp. 127-140.

VENZO M. I., *Nuclei di scritture femminili nelle fonti dell'Archivio di Stato di Roma. Ipotesi per un progetto di genere*, in «Rivista storica del Lazio», 13-14 (2000-2001), pp. 203-231.

VENZO M. I., *Censimento archivi romani: criteri di ricerca e di descrizione,* in CAFFIERO M. - VENZO M. I. (a cura di), *Scritture di donne. La memoria restituita,* Roma, 2007, p. 29-49.

VERONESE G., *Violenza e banditismo nobiliari in Friuli tra Seicento e Settecento: il conte Lucio Della Torre*, in «Ce fastu?», 71 (1995), pp. 201-22.

VERRI P., *Lettere al fattore di Biassono*, Milano- Roma-Bari, stampa del 1984.

VILLANI P., Gli *archivi familiari e la ricerca*, in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone*, Capri 9-13 settembre 1991, voll.I-II, Roma, 1997, pp. 88-100.

VIOLA C. (a cura di), *Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento*, Roma 2011.

VON CZÖRNIG C., Gorizia. *«La Nizza austriaca»*, Gorizia, 1987 (traduzione italiana a cura di E. POCAR delle opere *Das Land Görz und Gradisca (mit Einschluss von Aquileia)*, Wien 1873; e *Görz als klimartischer Kurort*, Wien 1874.

VON TIPPELSKIRCH X., *Histoire de lectrices en Italie au début de l'époque moderne. Lecture et genre,* in «Revue de synthése», s. VI, (2007), pp. 181-208.

VON TIPPELSKIRCH X., *Sotto controllo. Letture femminili in Italia nella prima età moderna*, Roma, 2011.

WATT J., *The making of modern marriage. Matrimonial control and the rise of sentiment in Neuchatel, 1550-1800*, Ithaca-New York, 1994.

WIESNER HANKS M. E., *Do women need the Renaissance?,* in «Gender & History», 20 (2008), pp. 539-557.

WITTMANN R., *Una «rivoluzione della lettura» alla fine del XVIII secolo?*, in CAVALLO G. – CHARTIER R. (a cura di), S*toria della lettura nel mondo occidentale*, Roma-Bari, 1995, pp. 337-369.

ZANNI ROSIELLO I., *Archivisti e storici: un confronto a distanza*, in PEZZINO P. - RANZATO G. (a cura di), *Laboratorio di storia. Studi in onore di Claudio Pavone*, Milano, 1994, pp. 293-299.

ZANNI ROSIELLO I., recensione a CONTINI A.– SCATTIGNO A. *(a cura di), Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo, Roma, 2005.* in «Archivio storico italiano», CLXIV (2006), pp. 348-352.

ZARRI G., *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in CHITTOLINI G. – MICCOLI G. (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 9, La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, Torino, 1986, pp. 359-429.

ZARRI G., *La memoria di lei. Storia delle donne, storia di genere*, Torino, 1996.

ZARRI G. (a cura di), *Donna, disciplina e creanza cristiana dal XV al XVII secolo: studi e testi a stampa*, Roma, 1996.

ZARRI G. (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII,* Roma, 1999.

ZENAROLA PASTORE I., *Deposito di archivi privati presso l'Archivio di Stato di Udine: l'archivio Torriani*, in «Memorie storiche forogiuliesi», XLV (1962-1964), pp. 261-262.

ZIMOLO TAVELLA A., *I conti Modena di Cividale e Scodovacca. Vicende di una famiglia friulana tra XVI e XIX secolo*, s.l., 2007.

ZUCCHIATTI V., *Il bando contro Girolamo della Torre,* in «Ce fastu?», 65 (1989), pp. 59-68.